HISTORIA
DELLA PERDITA, E RIACQVISTO
Della Spagna
OCCVPATA DA' MORI.

Parte Sesta.

Del

P. BARTOLOMEO DE ROGATIS.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore Sig. e Padron Colendiss. Il Signor

ANTONIO LOREDANO.

IN VENETIA, M. DC. LXXV.

Appresso li Guerigli.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

ILLVSTRISSIMO, ED ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

APpendeuano con istituto di Religione le antiche Idolatrie ne' tempij delle sognate Diuinità le oblationi, che più sapeuano gradite à quei Numi, che inuocauano Tutelari; trà quali co gli Vliui autenticauano à Pallade l'ardore de' loro ossequij: forse col motiuo, che ne fosse quella stata la benefica inuentrice al Mondo; ò pure, perche vscita dal capo di Gioue, seco portasse la Sapienza, che seminata nella Terra, illustrati haueua gl'intelletti vmani. Io, che per acquistare applausi alle mie elezio-

ni , vn pezzo fà hò consagrati i miei arbitrij à Vostra Eccellenza, affigo alla perpetuità del suo nobilissimo Nome l'Istoria di questi due Volumi; al che mi persuade la certezza , che tengo de' suoi commendabili trattenimenti ; che più caro diporto non curano di quello, che suggeriscono gl' impieghi letterarij diuentati già il cibo proprietario del suo virtuosissimo Genio . Ma non dirò con adulatorio delirio , ch'ella sia riuerita dalle dottrinali erudizioni per il loro producente Principio ; se bene senz'errore professerò di sottoscriuere al sopragrande merito di Vostra Eccellenza le applicazioni de' miei torchi , come ad vna Pallade appunto partorita da vn Gioue ; cui non hà la Terra angolo , che non s'inchini , e doue non soggetti Venerazioni d'immortalità alla Virtù , alla Penna , alla Fama di quel

GIO:

GIO: FRANCESCO LO-
REDANO, al quale non man-
caua per far ammirare in esso le
più incomprensibili perfezioni ,
che vn parto à lui simile ; onde
se'l grido risuonerà immutabile
nelle bocche de' Mortali ; vedras-
si anco rediuiuo egli stesso in Vo-
stra Eccellenza , che non lascia
mentire la saggia propositione :
che sia l'imagine del Padre il Fi-
glio ; mentre ella rappresenta con
tutti li caratteri delle più lodate
doti il Gloriosissimo suo Genito-
re ; quindi à me non disdice lo
sperare , che nell'accogliere in
queste Stampe inuolta la mia de-
uozione , che profondamente le
si vmilia , non si renderà dissimi-
le dalla benignità paterna ; mag-
giormente , che le ne spiego sup-
pliche purificate nella fucina del-
la vera osseruanza , animate dal-
la più incalorita riuerenza del mio
cuore , che si vanta ambizioso di

po-

poter incontrare la felicità, che sia veduto fortunatamente

Di Vostra Eccell.

Venetia li 28. Maggio 1675.

Vmiliss. ed obligatiss. Seruitore

Paolo Gueriglio.

LET-

LETTORE.

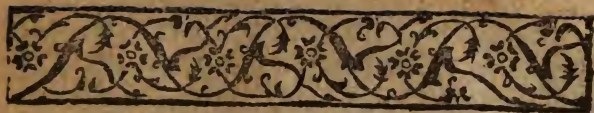
Eccoti ricauate alla luce quelle fatiche, che poco meno di quattro lustri giacquero sepolte nell'ombre; Quel Regno de' Goti, che già estinto, risuscitò nella Spagna dalle ceneri, e dalle reliquie auanzate trà i dirupi dell'Asturia (acciò fusse sempre vniuoco nelle sue fortune) par che douesse ancora hauer vita sù le carte dal sepolcro di chi ne registrò le memorie. La pestilenza, che strappò dalle mani dell'Autore la penna con la vita, non hà potuto talmente auuelenare l'inchiostro, che'rubbasse l'immortalità a' suoi scritti. Nascono questi due vltimi Tomi sesto, e settimo dalla tomba, parti gemelli d'vn defonto, à guisa di quel Gorgia Epirota, ch'hebbe per culla il feretro di sua madre, e co i vagiti da sù la bara dichiarossi erede della vita di lei, e quasi protestossi di non volèr godere la luce del Sole, non già del rogo funerale della sua genitrice.

Io l'esibisco à tuoi occhi quasi del tutto

vni-

vniformi alle prime sbozzature della sua penna; Non è poca fortuna di quest'opera intrapresa, che non restasse, qual statua di mezzo busto, tronca, & imperfetta, e che l'Autore finisse di viuere, quando finiua di scriuere. A lui mancò solo il tempo per darui l'vltima mano, e porla sotto del Torchio; Questo solo si è fatto, e sodisfatto da me, che n'haueuo debito di gratitudine. Officio douuto al merito d'vn tal amico, e d'vna tal penna, i cui vltimi caratteri erano tanto sospirati da tutte le Accademie, & Eruditi. Se leggesti con gusto, e plauso gli altri cinque Tometti precedenti, m'assicuro, che con gusto, e plauso molto maggiore riuolgerai questi vltimi fogli, per le memorie, che contengono, più vicine a' nostri tempi; per la notitia de' nomi, cognomi, e titoli antichi, e moderni delle famiglie, che ancor hoggi fioriscono; e per la curiosità de gli vltimi boccheggiamenti, e singhiozzi del Maomettismo già morto nell'vltima giornata di Granata col totale esterminio, & esilio de' Mori, confinati di nuouo ne' barbari dirupi dell'Africa, donde settecent'anni prima sbucarono alla rouina del dominio Goto, e della Fede Christiana nella Spagna.

Andrea Sannelli della Compagnia di Giesù.

DEL.

DELL'

HISTORIA DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da' Mori.

Del Padre

BARTOLOMEO DE ROGATIS.

Parte Sesta.

LIBRO PRIMO.

BIsogna affermare di certo non esser sempre la tribolatione, e l'auuersità scuola in cui l'huomo impari l'emenda di quelle colpe, che'l ferono dare vn tempo negli scogli delle miserie, e calamità; mentre veggiamo tal'hora ritrouarsi spiriti così strauolti, animi così ostinati, che cauando veleno dalla triaca, nè co' flagelli s'emendano, nè s'addomesticano co' castighi; ma, anzi peggiorando con le medicine, danno affatto per ispedita la lor salute. Tale D. Pietro Rè di Castiglia, dopò la sconfitta del suo auuersario, si vide appena Signor del campo, che ri-

tornando alla ſua natura, i vitij della quale non mai depoſe, à ſoliti ſacrificij di vendetta, e di ſangue tutto ſi diede. Fè crudelmente morire D. Inigo Lopez d'Horozco, D. Gomez Carriglio di Quintano, D. Sancio Sanchez Moſcoſo Commendator di Santiago, D. Garſia Iofrè di Tenorio, figlio dell'Ammiraglio di queſto nome, Caualieri per valore, e per ſangue illuſtri, ſuoi prigioni di guerra, degni per lo zelo del ben commune di miglior fine.

Nuoue crudeltà del Rè D. Pietro di Caſtiglia.

2 Crudeltà, della quale fù grauemente ripreſo da Riccardo Principe di Gales, mentre à prezzo d'argento, e d'oro il richiedeua delle vite di molti preſi, che quel Principe hauea in ſua mano, per iſcannarli, non meno de' primi, sù gli altari del proprio ſdegno, non mai ſatio di ſangue humano. Il ripreſe di ciò il buon Principe con rampogne pur troppo acerbe, chiamandolo barbaro, ſanguinoſo, indegno affatto della vittoria, mentre à tempo, che douea rendere à Dio le gratie di hauergliela, contro ogni ſua ſperanza, conceduta, la funeſtaua col ſangue, imbrattandola à ſuo potere col lezzo di quei medeſimi vitij, che gli haueano tolto lo ſcettro di mano, e la corona dal capo. Che altro attender potea da modi così ſpietati, e violenti di dominare, che vna nuoua perdita di quel Regno, che racquiſtato appena con le ſue diſsolutezze buttaua à ter-

Delle quali è ripreſo dal Principe di [Gal]les.

à terra. Imparasse pur vna volta, che chi bramaua à tanti suoi vassalli toglier la vita, non haurebbe potuto lunga stagione sfuggir la morte.

3 Questi rimprouerì, e'l non acconsentire alle sue dimande, furno cagione, che restassero all'hora trà viui D. Pietro Tenorio, che fù poscia Arciuescouo di Toleto, e D. Pietro Lopez d'Aiala Alfiero Maggiore di D. Enrico, colui, che scrisse l'Historia del Rè D. Pietro, con più fiele, che inchiostro, à cagione delle molte cagioni, che hauea d'odiarlo, onde auuenne, che non fù data da molti à suoi scritti piena credenza. E pure quant'egli scrisse vien riceuuto con plauso dalla posterità, così siam tutti inclinati à dar più tosto al male, che al bene l'orecchie pronte. Oltre à già raccontati si sottrassero parecchi altri all'istessa crudeltà con la fuga: che sarebbe stata per verità vna vniuersale carnificina se quanti haurebbe voluto il crudo altrettanti hauesse potuto toglier dal mondo. Vn cuore qual'era il suo stemprato tutto nel sangue, e nelle vendette, non haurebbe voluto lasciarui in vita de' suoi nemici nè pur vn solo.

4 Gratie al Cielo che poco tempo fù permesso alla sua fierezza d'incrudelire à sua voglia, e che la mano vendicatrice non hebbe eguali all'odio le sue misure. La Regina D. Giouanna moglie del Rè D. Enrico non così tosto vdì da

La Regina Glouāna moglie del Rè Enrico fugge nell'Aragona.

D. Tello la disgratia di suo marito, che tutta singhiozzi, e pianti accompagnata da D. Gomez Manrico, da D. Lope Fernando di Luna Arciuescouo quello di Toleto, questo di Saragozza con la nuora, e co' figli partì da Burgos con disegno di passarsene in Aragona, doue giunta non incontrò nulladimeno l'accoglienze, e le cortesie dell'altra volta. Esperimentò suo mal grado, che l'amicitie de' potentati sono appunto, come il Camaleonte, che con la variatione de gli oggetti vicini, cangiano faccia. Mal'accolta, e peggio veduta fù costretta à chiamar à consulta la sua ragione per considerare se quell'Asilo sarebbe stato per lei sicuro. Deliberò seco stessa di fermaruisi fino à tanto, che gli auuisi certi di suo marito l'haueſſero consigliato miglior ricouero.

5 E nel vero il Rè d'Aragona haueua già dato orecchie ad Vgon Carbolaio, che da parte del Rè D. Pietro gli proponeua partiti d'aggiustamento, & à maturarne l'esecutione con maggior agio hauea già conchiusa con esso lui vna tregua d'alcuni mesi. Così volgiamo tutti al vincitor la faccia, nulla curando del vinto, che abbandonato dalla fortuna è il rifiuto de' fortunati. Qual accoglienza dunque poteua fare il Rè d'Aragona à' miserabili auanzi della casa di D. Enrico, che caduto dal regal trono sfenturato, ramingo, errante

Il cui Rè tratta accordo col Rè D. Pietro.

men-

mendicaua gli aiuti de' Rè ſtranieri, con poca ſperanza di miglior ſorte? Seguitiamo le pedate del Rè D. Pietro, che dopò la morte di quei meſchini ſacrificati alla ſua rabbia, & al ſuo furore, ſi portò toſto con tutto il ſuo campo à Burgos, cercando nuoui paſcoli alla ſua fame. Trouò la Città poco men che vuota d'habitatori, così il timore hauea poſto le penne à piedi di quanti poteuano eſſere à lui ſoſpetti di corriſpondenza, & d'accordo col ſuo nemico.

6 Con tutto ciò ad artiglio così rapace, qual era il ſuo, non poteua mancar mai preda, poſe per tanto le mani addoſſo all'Arciueſcouo di Braga, parente del Conte d'Armegnac, che iui trouauaſi, e ſotto buona cuſtodia il mandò prigione nel caſtello d'Alcalà di Guadayra, doue dentro vn'alta torre rinchiuſo vide prima la luce, che laſciò di vederla il ſuo perſecutore. I viaggi del Rè D. Pietro non poteuano dirſi giammai ſereni, perche erano accompagnati per ordinario da qualche pioggia di ſangue. In Cordoua in vna medeſima notte fè trouare l'vltimo giorno à ſedici principaliſſimi Cittadini, ſotto preteſto, ch'erano ſtati i primi à dar l'entrata al ſuo nemico nella Città. In Siuiglia D. Egidio di Boccanegra, D. Giouanni Ponce di Leone figlio di D. Pietro Signor di Marchena, e D. Vrraca d'Oſorio madre di D. Giouan Alfonſo

di Gusman diedero l'vsato pasto all'insatiabile sua fame d'humana carne Nella morte di D. Vrraca accadde qualche cosa di singolare, ò di strauagante, che non deuo passarla sotto silentio.

D. Vrraca Osorio cõdannata al fuoco dal Rè D. Pietro.

7 Fù condennata costei à morir nel fuoco: forse in pena di quelle fiamme, che haueua accese ne gli altrui cuori la sua bellezza. Il titolo della sua condannaggione fù l'esser madre d'vn figlio, che seguitaua le parti di D. Enrico. Qual peccato! questa Dama degna in vero d'immortal nome, ricca, bella, nobile, di gran cuore, e di maggior honestà, quando le fù dato l'auuiso della sua morte, moriamo, disse, di buona voglia, mentre sotto d'vn Rè Tiranno non è pena la morte, ma testimonio dell'innocenza; non m'odiarebbe lo scelerato se scorgesse in me l'immagine de' suoi vitij. Egli che viue, e che regna solo ad isbarbar la virtù dal mondo la perseguita douunque crede, ch'ella sia per trouar ricouero. Morirò nelle fiamme come Fenice, ma con isperanza sicura, che saranno le fiamme mie dal suo sangue smorzate, e spente. Con tal coraggio la generosa consolaua le sue sueuture, e la necessità di morire; che da quel crudele si vedeua imposta.

8 Ad vn fianco del Lago, doue si vede à dì nostri piantato vn verdeggiante, e folto albereto fù acceso in gran copia il fuoco destinato all'incendio, & all'-

holo.

holocausto di questa innocente vittima. Si solleuauano al Cielo le ardenti fiamme, e quasi le toccasse vna cotal vergogna d'esser ministre di così detestabil fierezza, si nascondeuano trà le nuuole d'vn densissimo fumo, delle quali l'istesso Sole si tessea vn velo per non mirare co' proprij occhi vn sì doloroso spettacolo. V'entraua intrepida D. Vrraca, quando vna sua donzella detta per nome D. Isabella Dauolos natiua d'Vbeda vna del numero di quelle, che haurean l'honore di assisterle, e che l'haueuano accompagnata fino al luogo del supplicio, accostossele ardita al fianco in atto di non volerla lasciar sola in quel duro passo. Era costei la sua più fauorita, la sua più cara, alleuata con essa lei fin da fanciulla, e con sì scambieuole, e ricco affetto da lei amata, che vn Notomista amoroso non haurebbe saputo diuisare in due corpi più d'vn sol cuore.

D. Isabella Dauolos accompagna nel fuoco D. Vrraca.

9 D. Vrraca vedutalasi così presso, mentre staua per porre il piede dentro le fiamme: e ben, mia figlia, le disse, che pretendete voi di fare? seguirui, colei rispose, fino al sepolcro, & è ben ragione, che se v'hò seguito in vita vi segua in morte. Nò, mia cara, soggiunse l'altra, io non son disposta ancora à morire in tutto; se sopraiuerete voi alla morte mia restarà parte alcuna viua alle mie fauille. Voi non potete

giammai morire mia Principessa, ripigliò coraggiosamente D. Isabella, resterà sempre immortale, sempre viua, sempre famosa, e chiara la vostra gloria. Io ben sì, che in conto alcuno viuer non posso, se mi vien tolto l'honore di morire con essa voi. Questa sola attione mi può dar vita: risolueteui, Madama, à non volermi priuare di quel solo conforto, che hora mi resta, dico di poter morire con essa voi, senza la quale viuer non posso, posto che mi perdonasse il fuoco, non mi perdonarebbe al certo il dolore: ad ogni partito conuien, ch'io muoia: à che dunque farmi morire d'altra morte, che della vostra?

10 Moriamo gionte, mia cara, moriamo gionte. Sia commune ad ambe la sepoltura, se ne fù commune la stanza, e souente il letto. Se vn sol fuoco d'amore n'accese i cuori, vn sol fuoco dell'altrui sdegno ne bruci i corpi. Verrà il mio spirito dietro al vostro, nè vn sol passo da voi diuiso goderà solo sederui à canto ombra vaga, e compagno eterno. Et ò ceneri mie felici se mescolate con quelle della mia amabilissima Principessa, ò volerete scherzo de' venti, doue quelle anderanno à volo, ò giacerete peso d'vn'vrna, doue quelle giaceran chiuse. Così sosteneua le sue ragioni D. Isabella, nè con ciò persuadeua l'altra à volerla seco,

quan-

quando sollecitata da' Sergenti ad entrar nel fuoco, si vide obligata ad ammetter quella, che attaccatasi alle sue vesti le corse dietro. O vnico, e singolare esempio del più fino, e pudico amore, che mai s'vdisse. Fù osseruato che, mentre il fuoco più che mai rapido, e strepitoso diuoraua di quest'anime generose, & inuitte la mortal spoglia, D. Isabella con la destra tremante, e già moribonda si sforzaua di raccogliere, e rassettare le falde della gonna di sua Signora, perche a' moti della vehemenza del dolore non si scompigliasse, ò disordinasse, e ciò fino al restare con essa lei bruciata, & arsa.

Histor. di Siuiglia li. 5. c. 14.

11 Gran peccato, che vna qualche franca, & eloquente penna non habbia tramandato alla posterità il pregio d'vna così illustre, e chiara attione, e fattala comparire co' suoi colori quant'ella è bella. Al sicuro non ritrouerebbe l'antichità cosa con che agguagliarne, ò vincerne il paragone. Arrossì per vergogna non pure la Spagna, ma la Christianità tutta sù la consideratione, che si commettessero trà fedeli così barbare crudeltà: e grandemente se ne commosse, e se le lagrime di coloro, che si ritrouarono presenti à questa tragedia non fossero state sorprese in parte dalla tema del parricida hanrebbono con la lor pie-

na ſmorzate le fiamme di quell'incendio. Ma ſe gli occhi non furono tutti acqua per la pietà, i cuori al certo furono tutti fuoco d'odio, e di ſdegno contro l'autore di tanta crudeltà. Non v'era chi più mirare, chi più ſoffrire il poteſſe. S'eſortauano trà di loro à richiamare il Rè D. Enrico, à riporlo nel trono, à giurarli omaggio, i cui coſtumi dolci, & amabili al rifleſſo de' barbari di coſtui più luſingauano i cuori, e ſtimolauano i petti alle nouità. E furono queſti i principij di ripigliare le prattiche, e riporre in piedi i trattati del ſuo ritorno, che ſol tanto non furono poſti toſto ad effetto, quanto la paura, che non veniſſero à notitia del fiero Rè li tenne alquanto ſoſpeſi.

Nuouo odio contro il Rè D. Pietro per queſto fatto.

12 S'aggiunſe à renderlo più deteſtabile, & odioſo la ſentenza del Padre Santo, che il dichiaraua incorſo nelle cenſure, e pene ſpirituali, à cagione d'hauer dato la morte à perſone eccleſiaſtiche, e ſacroſante, e d'hauer parte banditi, parte chiuſi nelle prigioni i Veſcoui, e Prelati del ſuo reame. Sedeua in quella ſtagione al timone della nauicella di Pietro il Sommo Pontefice Vrbano Quinto, che informato à pieno del poco riſpetto, che portaua queſto ſacrilego alle diuine, e ſacrate coſe tocco da vn giuſto zelo mandò vn'Arcidiacono nella Spagna à dichia-

chiararlo ſcommunicato, e ſeparato dal grembo di Santa Chieſa. Il buon Prete, che temeua forte la rabbia d'vn Rè barbaro, e miſcredente non oſando farſeli auanti à fronte ſcouerta ſi valſe d'vn'ingegnoſa, e ſottile aſtutia. Si portò per lo fiume Guadalquiuir ſopra vna galeotta molto leggiera à Siuiglia, e ſenza por piede in terra lungo la riuiera del campo detto Tablada fermoſſi alquanto sù la ſperanza, che gli ſarebbe iui facilmente accaduto vedere il Rè.

13 Tanto appunto gli auuenne: vide il Rè D. Pietro, che con grande accompagnamento ſi portaua alla ſua volta verſo la riua; vedutolo gli domanda ſe curioſità alcuna li toccaua di ſaper nouella delle coſe di Leuante: venir'egli pur teſtè da quei lidi, e recarne delle ſtrane, e marauiglioſe; accoſtoſſi il Rè per vdirlo ſpinto da talento naturale, che tutti habbiamo delle nouità: Quando ſe'l vide vicino l'Arcidiacono gli leſſe in compendio il breue Pontificio, e dichiarollo à nome di ſua Santità ſcommunicato, e dato incontinente de' remi all'acque ſi ſottraſse à voga arrancata per la corrente del fiume dal periglio, à cui s'era eſpoſto, à tempo, che il Rè ſtimandoſi non ſolamente offeſo, ma ſchernito, e burlato ancora dato di ſprone al cauallo ſi lanciò con la ſpa-

E dichiarato ſcômunicato da Vrbano V.

da ignuda in mezzo dell'acqua in traccia del fuggitiuo, contro di cui tirò tutto crudo, & infellonito vna terribile stoccata, che non hauendo forza di giungerlo si spuntò nella galeotta; ostinandosi tuttauia il Rè nel seguirlo con tanta passione, che non s'auuide punto del rischio, che correa di restar sommerso.

Suo pericolo d'affogarsi nel fiume.

14 Atteso che il suo cauallo non potendo più reggere al nuoto già già l'haurebbe tratto seco nel profondo dell'acque, se non gli souragiungeua opportunamente chi con vna barchetta il trasse all'asciutto, fremendo egli per dispetto, e per rabbia assai viuamente, e minacciando à gran voce di voler torre l'vbbidienza à vn Pontefice, che così scandalosamente reggeua la Chiesa: che hauerebbe indotto all'istesso il Rè di Nauarra, di Aragona, e di Portogallo; e finalmente, che si sarebbe vendicato ben presto coll'armi d'vna sì fatta ingiuria, & affronto: al quale effetto ordinò si ponesse in Mare vna poderosa, e gagliarda armata, & vn'essercito per terra non men potente. E vi sarebbe succeduto al sicuro qualche grauissimo scandalo, se il Santo Padre à guarir la pazzia d'vn forsennato non gli hauesse mandato in casa vn suo Legato à fine di proscioglierlo dalle pene, e dalle censure spirituali, concedendogli in oltre qualch'esen-

ch'esentione, e priuilegio da lui bramato.

15 Tanto puote nel petto del Santo Padre l'amor della pace, e della quiete, e la paura di perdere d'vn sì gran Regno la diuotione, e l'vbbidienza. Ma era già stanco il Cielo di più sostenere sopra la terrà sì crudel mostro, il perche à toglierlo dal Mondo à suo gran dispetto incamminaua le cose del suo auuersario, in maniera tale che appariua omai vicina la sua caduta. Giunse in Francia il Rè D. Enrico verso il fine dell'anno sessanta sette non affatto perduto d'animo, sù la consideratione, che son sempre incostanti, e varie l'humane cose; e che non bisogna à vn colpo solo di fortuna auuersa rendersi in tutto: ma anzi venir con essa alle braccia, e tenerle fronte sino à vincere, & istancare la sua instabilità. Hebbe il suo primo albergo in casa del Conte di Fois; l'accolse quel Principe generoso assai cortese, & affabilmente, il consolò con parole dolci, e piene di gentilezza se non quanto il timore di tirarsi addosso l'odio dell'Inghilterra il ritenne dal compartirgli effetti più efficaci, e viui del suo fauore.

E prosciolto dalla scommunica.

16 Di là passò à Villanoua terra discosta da Auignone non molte leghe con disegno d'abboccarsi con Luigi Duca d'Angiò fratello germa-

no

no del Rè di Francia da cui fù accolto con tanta affabilità, e carezze, che più non haurebbe saputo egl'istesso bramare; il souuenne il Duca d'vna buona somma di contanti, e l'arricchì di consigli così accertati, che à ragione può attribuirsi ad essi vna gran parte de' felici successi, che poi seguirono. Egli fù, che raccomandollo al Rè suo fratello, e gli aperse appresso lui tal entrata, che maggiore egli medesimo non ne haueua. Ne riportò per la prima vna sicura promessa di rimetterlo nel suo Regno à forza d'oro, e di Soldatesca; indi hebbe in dono vn forte Castello à confini del Contado di Rossiglione detto per nome Perapertusa, doue pose à buon'hora in saluo la moglie, & i figli, che non si fidando punto del Rè d'Aragona s'erano di nascosto condotti in Francia: e finalmente à poter viuere da suo pari, fino à tanto, che racquistasse il regno perduto, l'inuestì del Contado di Seseno, con magnanimità veramente regia.

Nuoue speranze del Rè D. Enrico in Frãcia.

17 Pesaua grandemente al Rè di Francia la souerchia prosperità de gl'Inglesi suoi antichi, e fieri nemici, che haueuano già tanti anni lacerate le viscere del suo Regno; e col Rè D. Pietro le cagioni d'odiarlo, e di perseguitarlo eran troppo viue, cioè à dire i maltrattamenti di D. Bianca sua cugi-

cugina, il cui ſangue innocentemente ſparſo gridaua tuttauia vendetta, e morte, onde ad abbattere, e dare à terra la gran baldanza de gli vni, & à vendicarſi viuamente dell'altro; gli tornaua aſſai in acconcio la perſona di D. Enrico, Principe accommodato per ogni parte à promouere, e portare auanti felicemente i ſuoi intereſſi; à cui in queſti tempi faceuano capo la maggior parte de' prigioni fatti da gl'Ingleſi nella battaglia di Naiara, che pagato il loro riſcatto ſi moſtrauano più che mai voglioſi di ritentar la fortuna d'vna ſeconda giornata ſotto gli auſpicij di quell'iſteſſo, che s'haueuano eletto, e giurato Rè. Fù de' primi ad accreſcer l'hoſte di D. Enrico D. Bernal figlio del Conte di Fois Signor di Bearne giouine di generoſe, & alte ſperanze, à cui il Rè D. Enrico, terminata di poi la guerra, fe dono di Medina Celi, ſotto titolo di Contado, in riconoſcimento de' ſuoi molti, e grandi ſeruigi.

18 Hebbe queſto Principe in moglie D. Iſabella della Cerda figlia di D. Luigi, e nipote di D. Alonzo della Cerda il diſredato: e da lui i Duchi di Medina Celi traggono per interrotta linea da' Padri a' figli la deſcendenza. S'accoſtò ancora al Rè D. Enrico il Conte d'Oſſuna figlio di Bernardo Carrera, che dopò la diſgratia di ſuo Padre chiuſo in

ſo in vn carcere pagò alle ceneri del defunto vn lungo tributo di pianto, e di prigionia, finche libero, come à Dio piacque, da' lacci, e dalle catene a vendicar i torti del genitore paſsò a' ſeruigi del Rè D. Pietro: ſotto il quale non ſi tenendo aſſai ben ſicuro ſi dedicò finalmente al partito di D. Enrico, riſoluto correr con eſſo lui vna iſteſſa fortuna ſino al ſepolcro. Così le ſperanze di queſto Rè poco fà fuggitiuo, & abbandonato dalla fortuna cominciauano à poco à poco à rinuerdire, & à ſorgere in alto. Confortollo in oltre il ritorno del Principe di Gales nella Guienna, ſdegnato fortemente co'l Rè D. Pietro, perche non gli hauea dato il dominio della Biſcaglia, che gli era ſtato promeſſo, nè pagato il danaro, che à buona ragione gli hauea preſtato, nè finalmente ſodisfatta la ſoldateſca Ingleſe delle ſue paghe.

Suo ritorno nella Spagna.

19 Aggiugni, che i Baroni, & i Grandi della Caſtiglia, più non ſoffrendo la tirannia di quel ſuperbo, che ad altro non parea viuere, che à far morir crudelmente quanti potea più del ſuo popolo, gli ſi ribellauano paſſo paſſo, e gli faceano la guerra in caſa. La Biſcaglia, la Guipuzcoa, Auila, Segouia, Palenza, Salamanca, Vagliadolid, & altre molte Terre, e Caſtella ne' Carpetani haueano innalberate le bandiere di D. Enrico, ond'egli ad auuiſi sì lieti per

per non venire à se stesso meno spiegato al vento il suo confalone, e fatta la rassegna della sua gente risoluè prontamente la marcia verso la Spagna. L'allegrezza, e la diligenza con che quei braui Campioni si dauan fretta non può spiegarsi: quasi marciassero à sicura vittoria, e palme, così s'affrettauano di passare gli alti, e scoscesi gioghi de' Pirenei; han quei monti alcuni dirupi quasi dissi insuperabili, & inaccessibili; i Paesani gli chiamano Valdeandorra: per essi il Rè D. Enrico co' suoi seguaci si fè coraggiosamente strada nell'Aragona.

20 V'entrò poco meno che inaspettato: e marciò per quel Regno con tanta prestezza, e brauura, che fù prima nel cuore della Castiglia, che potesse l'Aragonese, come s'era ingegnato à tutto suo potere di fare, impedirgli il passo, e dargli alla coda; il Rè D. Enrico toccò la riua del fiume Ibero, che i Spagnuoli chiamano l'Ebro, dimandò à pratici del paese, se il terreno, che calpestaua fosse Castiglia, & vdito di sì, smontò subito di cauallo, e piegati i ginocchi à terra, formò sù l'arena vna Croce, e diuotamente baciandola co gli occhi eleuati al Cielo, proferì queste formali parole riuolto à suoi: io giuro questo sacro santo segno di Croce, che per trauersia, e periglio alcuno non

ritrar-

ritrarrò giammai il piede fuori di questo Regno, doue starò con gran cuore attendendo ò la vittoria, ò la morte giusta la dispositione, e'l piacere del Cielo; parole, che infiammarono viuamente le menti, & i cuori de' suoi seguaci à seguirlo con maggior caldo, e maggior prontezza.

21 Si solleuò per tutto il suo Campo vn bisbiglio, vn giubilo d'allegrezza, vn viua viua il Rè D. Enrico, con tanto affetto, che ad ogn'vno sembraua poco l'incontrare in suo seruigio la morte, e'l ferro. Rimontato il Rè à cauallo, tutto spirito, tutto fuoco, prese la volta di Calahorra città la prima di Castiglia in quelle frontiere. V'entrò senza contrasto il giorno dedicato à gli honori dell'Arcangelo San Michele, con tant'allegrezza, e festa de' Cittadini, che sembraua loro vi fosse entrato vn qualche Santo, ò Beato dal Ciel disceso: allegrezza, che più s'accrebbe col concorso quasi infinito de' banditi, de' fuggitiui, che da tutto il Regno poi si condussero à baciar la mano, à giurar'omaggio al loro vero Signore, e Rè, protestandogli à piena bocca, che gli sarebbono morti à piedi prima d'abbandonarlo vn passo solo. Così cresciuto il Rè D. Enrico di riputatione, e di forze con l'esercito in ordinanza da Calahorra si portò à Burgos, riceuutoui processionalmente dal

Suoi progressi contro il Rè D. Pietro.

Vesco-

Vescouo, e dal Clero tutto della Città, che benediceua, e lodaua Dio, che l'hauesse al fin liberata dalla tirannia del Rè D. Pietro.

La Città di Burgos si rende al Rè D. Enrico.

22 Ritrouò quiui stretto nella prigione D. Filippo di Castro, che nella giornata di Naiara restò cattiuo del Rè D. Pietro; era egli cognato del Rè d'Aragona marito di D. Giouanna di lui sorella. L'accoglienze, che il Rè D. Enrico gli fece furono grandi, oltre alla libertà, che prontamente gli diede l'inuestì delle terre di Paredes di Naua, di Medina di Riosecco, e di Tordehumos. Così riconobbe questo magnanimo Principe per ordinario i seruigi fattigli da suoi seguaci con dimostrationi eccedenti di cortesia, onde venne ad esserne registrato nel ruolo de' prodighi più tosto, che de' liberali. Fù nella prigione, ond'vscì D. Filippo ristretto, e chiuso D. Giacomo Rè di Napoli figlio di quel delle Baleari; costui, che nella battaglia di Naiara seguì D. Pietro, si fermò dopò la vittoria in Burgos, sino à tanto, che ripresa la piazza da D. Enrico, si ritirò con D. Alfonso Fernandez Castellano alla difesa di quel Castello, ma sourafatto dal vincitore, doue cercò scampo trouò catene.

23 Fù seguito l'esempio della Città di Burgos da più piazze della Castiglia, che senza indugio, ò contrasto alcu-

alcuno aprirono di buona voglia al Signor loro le porte; ad ogni modo la Città di Leone si mantenne più mesi salda, finche all'vscita d'Aprile del sessanta otto si rendè finalmente à patti. In Toleto eran diuisi i voleri, varij gli affetti; atterriti molti de' Cittadini da' castighi passati, non s'assicurauano di scuotere dal collo vn giogo, che temeuano di douer poi ripigliare con maggior peso; tanto più che dentro la piazza v'eran di presidio seicento lance, e più migliaia di balestrieri sotto la condotta di Fernando Aluarez di Toleto gouernatore del luogo; il perche conuenne al Rè D. Enrico cingerla d'assedio, portando l'opinione commune de' suoi, che nella conquista di questa Città si comprendeua quella del Regno. Piantò i padiglioni nella pianura, che si stende à Settentrione, occupò le cime de' Monti, che s'innalzano al Cielo di là dal Tago; con gente armata, e perche in caso di bisogno fosse facile à questi quartieri, & à quelli il darsi la mano, costrinse à soffrire suo mal grado vn ponte di legno vn fiume, che và orgoglioso d'arene d'oro.

Prende la Città di Leone nel 1368.

Assedia Toleto.

24 I Toletani si recauano à gran disgratia di non potere aprire le porte della Città à colui, al quale haueuano aperte concordemente quelle del cuore; ratteneuali la paura d'es-

sere

ſere cagione di cruda morte a' principali lor Cittadini, che al tiranno per ſicurezza della lor fede hauean dati in mano. Se ciò non foſſe ſtato haurebbono prontamente abbracciato l'eſempio di Cordoua, che di queſti giorni ribellataſi al Rè D. Pietro s'era dichiarata per D. Enrico, ributtando con gran valore dalle ſue mura gli sforzi di due Rè, cioè à dire del Caſtigliano, e del Granatino, che vnitamente la combatterono. Andaua l'aſſedio di Toleto per tanto in lungo, quando alcuni de' fautori di D. Enrico ſi sforzauano di porgli in mano vna torre della muraglia, detta volgarmente il Torrion de gli Abati, nè venendo loro ciò fatto, tentarono d'ageuolargli l'entrata nella Città per lo ponte di S. Martino, ſopra del quale attaccataſi la baruffa, ſi diuiſe alla fine con la morte d'alcuni pochi, ſenza che il diſegno ſortiſſe effetto.

Cordoua gli ſi rende.

25 Il Rè D. Pietro, à cui del periglio di queſta piazza caleua aſſai tutto à darle efficace ſoccorſo intento ammaſſaua per ogni parte gente, e danari, quando vn'altra fiera nouella gli punſe il cuore. Vdì, che Logrogno, Saluaterra, e Vittoria erano dalla ſua paſſate all'vbbidienza di Carlo Rè di Nauarra, ſoggiogate à tutto sforzo dalle ſue armi. Eraſi queſto Rè liberato dalla prigione di Borgia, in cui l'ha-

Rè di Nauarra occupa Logrogno con altre piazze di Caſtiglia.

l'hauea tenuto ristretto Oliuiero Manì sotto alcune promesse giurate, per l'osseruanza delle quali gli hauea dato in mano, come in ostaggio, il suo figliuolo D. Pietro, & egli s'era da Borgia portato tosto in Tudela, terra di suo dominio, accompagnato, à titolo d'honore, dall'istesso Oliuiero, qual'egli à rendergli la pariglia fece prendere, e porre in ceppi, da' quali non prima il disciolse, che gli rendesse l'Infante D. Pietro, e rinuntiasse à tutti i patti, e capitolationi giurate à suo beneficio. Così dandone à diuedere non essere mai sicuro il prendersela cò' più potenti, che han sempre le mani lunghe per vendicarsi.

26 Ributtata dunque in cotal guisa forza con forza, dopò il ritorno del Rè D. Enrico nella Castiglia, il Rè di Nauarra senza dichiararsi à fauore di questo, ò quello, entrò per terzo nella conquista di quel reame, quasi in paese abbandonato, di cui potesse ciascheduno ritenere per se quel tanto, che potea prendersi. Tornaua molto in acconcio di questo suo disegno la neutralità di D. Tello trà due Rè suoi fratelli, il quale dopò la fuga dalla battaglia di Naiara ritiratosi nella Biscaglia, benche nemico scouerto del Rè D. Pietro, non perciò amico di D. Enrico, facea giuoco à progressi del Nauarrino. Così non v'è legame sì forte d'-

D. Tello neutrale trà due Rè fauorisce Nauar.

te d'amicitia, e di parentela, che i cuori humani gran fatto allacci, ſe v'entra per mezzo l'intereſſe, e la paſſione. Ciò che haueſſe alienato l'animo di D. Tello dalla corriſpondenza con D. Enrico no'l trouo ſcritto, ſe non fù che poco gli calſe di veder ſolleuato al trono vn ſuo eguale, hauendo à male di diuentargli vn giorno vaſſallo, & inferiore.

27 Ma gli auuiſi di nouità così grande non diſtolſero il Rè D. Pietro dal ſuo primo proponimento di ſoccorrer Toleto per ogni verſo: troppo gli ſtaua à cuore la conſeruatione di quella piazza, dalla perdita della quale temea quella di tutte l'altre; il perche ad impedirne la caduta, ch'era vicina, affrettò quanto puotè il darle ſoccorſo. Conſideraua ben'egli, che queſta moſſa portaua ſeco infallibilmente la neceſſità d'vna giornata campale, gli euenti della quale ſono ſempre dubbioſi, e incerti, onde ad eſporſi à queſto cimento con minor pena, e ſollecitudine raccolte tutte le ſue gioie, teſori, e figli li rinchiuſe dentro Carmona (villa nell'Andaluzia aſſai ben munita) ſotto la cuſtodia di perſone à lui molto fedeli. Indi à ſpiare delle future coſe gli occulti arcani, nouello Saule, ricorre a' maghi, a' ſtregoni, & incantatori. Così ſouente l'humana curioſità, e malitia và rintracciando per vie non lecite i

Rè Pietro al ſoccorſo di Toleto ammaſſa gente.

te i proprij mali à fine di schiuar quello, che si è scritto là sù nel Cielo non può fuggirsi.

28 Infelice, che à scoprire i secreti, e i consigli del Paradiso, hà ricorso a' spiriti dell'Inferno. Era suo gran confidente, & amico vn cotal Saracino detto per nome Abenagatin natiuo di Granata del numero di coloro, ch'essendo huomini di natura, si studiano di parere per professione demonij: con costui tenn'egli secreti discorsi, e ragionamenti, pregandolo ad iscoprirgli qualunque finalmente si fosse l'vltimo suo destino. Che aspettate da vn giuntatore, da vn ministro di Satana, e dell'Inferno? Egli dopò iterati più volte i suoi carmi, i suoi soliti scongiuri, i suoi suffumigi, i suoi circoli, & incantesmi, e cauato dalle tenebre, e dagli horrori d'vna caliginosa, & oscura notte dell'ignoranza la luce d'vn cōfusissimo, e dubbio enigma, il vendè per vn'oracolo de' più certi, che ò le Sibille, ò le tripodi Delfiche hauesser dato; disse hauer'egli ne' suoi neri, & affumigati volumi al fin ritrouato vna profetia di Merlino profeta Inglese il più veritiero di quanti ne rammenta l'antichità, che sotto ambagi di parole oscure, ma facili ad essere interpretate gli minacciaua la morte.

Si consiglia co' Maghi.

29 La profetia era tale. (Nascerà doue muore il Sole tra dirupi de' monti, e scogli del mare vn'vccello grifagno di

piu-

piume nere, famelico altrettanto quanto rapace, nè men di ſangue, che d'oro ingordo, à ſegno tale, che vorrebbe quanto hà di pretioſo, e dolce la terra trangugiar ſolo, ma ſarà ſuo mal grado coſtretto à vomitare, e ributtare ciò che ingoiò. Gli caderanno paſſo paſſo le folte piume, onde ſpennacchiato, & ignudo ſi vedrà cercar'albergo di porta in porta, nè ritrouando chi voglia accorlo, s'appiattarà nelle folte ſelue, doue perirà ſenza ch'altri aiutar'il poſſa di doppia morte, di temporale, & eterna, à ſe ſteſſo, e à Diô. E tale appũto ſarà il ſuo fine.) Queſta profetia, ſoggiunſe il Mago, ſenza fallo di voi ragiona: Voi ſete queſto Vccello occidentale, auido d'oro, ma più di ſangue, che ſarete al fin coſtretto di vomitare con voſtro danno. E ſe d'intendere qualche particolarità più diſtinta intorno alla voſtra morte ſarete vago, auuertite, che per quel, che la mia profeſſione, & arte m'inſegna, voi non morrete, che nella Torre della Stella.

Profetia di Merlino cõtro di lui.

30 Ma doue, ò quale ſia queſta Torre. Io non hò col mio ſapere ancor penetrato, ſiaſi ſtanza d'huomini, ò ver di Dio da me non potrete vdirlo. Hà ſempre la noſtr'arte qualche coſa d'oſcuro, & incerto. Vi ſerua con tutto ciò per auuiſo, perche douunque l'incontrerete penſiate à caſi voſtri, e procuriate ſtarne lontano, e ritrarne il piede. E tali

furono gli oracoli, che questo indouino di Belial cauò da gli antri de' ciechi abissi à turbar la quiete, e'l sonno del Rè D. Pietro; & à riempiergli l'anima, e'l cuore di strane larue, & apprensioni. Più ragioneuolmente parlogli il medico suo Giudeo grande astrologo, e matematico non volgare: costui hauendo considerato minutamente il di lui Oroscopo, gli aspetti, & i siti delle stelle dominanti la sua genitura, gli promise à lor nome nuoui regni, gran felicità, maggiori ricchezze; quando si vide di poi il Rè D. Pietro nel più pericoloso de' suoi trauagli, Maestro, gli disse, quanto errato andaste voi nè' vostri pronostichi, al che l'Astrologo così rispose: Per molto ghiaccio, e neue, che dal Ciel caggia, chi si ritroua nel bagno forza è, che sudi.

31 E volle dire, che la volontà, e l'arbitrio humano può via più dell'inclinatione de gli astri, e che souente gli huomini in terra co' loro studij alterano di molto ciò che diuisano le stelle in Cielo co' loro aspetti. Ma qualunque fosse il sentimento del Rè D. Pietro intorno al detto profetico di Merlino, partì dall'Andaluzia verso Toleto, lacerato dalle sue cure peggio, che Atteone da' suoi mastini: conducea egli seco intorno à diece mila fanti, e tre mila caualli, la metà de' quali eran Mori poco prattici del mestiero dell'armi, e della fedeltà, de' quali molto meno potea

Il Rè D. Pietro marcia al soccorso di Toleto.

pro-

promettersi; tal'è per ordinario la militia de' Saracini, quando à prò de' Christiani guereggia in campo; odia egualmente coloro contro quali combatte, e quell'istessi per cui combatte; e stimando tutti nemici di niuno brama il profitto, di tutti il danno. Con quest'hoste, che à cagione della gente, che di passo in passo souragiungea, andaua sempre auanzando, quas'egli à Montiel villa della Mancia ne gli Oretani, circondata di buone mura, di bastioni, di trincere, di forti torri con barbacani, e con fosse, posto in sito eminente, e da vn gagliardo castello difesa.

32 Hauuto in tanto l'auuiso il Rè D. Enrico dell'arriuo à Montiel del suo nemico n'hebbe nel suo cuore contento, e gioia, non dubitando punto della vittoria. E come colui, che fù sempre nelle sue risolutioni spedito, e presto, stimò bene non dargli tempo di potersi informare minutamente dello stato de' suoi affari, delle sue forze, de' suoi disegni, sperando pure di poterlo rompere, e sbaragliare auanti, che à ciò che far gli restaua, si disponesse; il perche lasciato all'assedio della Città D. Gomez Manrico Arciuescouo di Toleto col grosso di tutta la fanteria, egli à sollecitare via più la mossa con la sola caualleria, ch'era di due mila, e quattrocento caualli prese ratto la volta di Montiel in traccia del suo non più fratello, ma crudelissimo

Il Rè D. Enrico si fà à vista del Rè D. Pietro in Montiel.

ſimo nemico. Haueua caminato con incredibil preſtezza cinque leghe appena, quando preſſo la villa d'Orgaz hebbe incontro Beltrando Clakin, che à buon punto gli conduceua di Francia ſei cento caualli ſtranieri, i più agguerriti, e franchi del mondo.

33 Queſto aiuto così importante, & in congiuntura tanto opportuna parue venuto appunto dal Cielo, e rinfrancò di maniera gli ſpiriti, e'l cuore del Rè D. Enrico, e della ſua gente, che quaſi andaſſero ſenza fallo à guerra finita, e vittoria certa, così brillaua loro il contento in faccia; contento che s'accrebbe via maggiormente per la giunta di D. Gonzalo Meſſia, e di D. Pietro Manrico, maeſtro queſto di Calatraua, quello di Santiago, e d'altri principali Baroni, e Caualieri, che à correr la fortuna iſteſſa del loro Rè in ſeruigio della libertà, e della patria ſi dauan fretta. Marciò il Rè D. Enrico con vn drappello sì generoſo tutta la notte, diſcoprendoſi all'inimico la mattina ſull'albeggiare così terribile, & improuiſo, che preuenne l'arriuo la nouella della partenza: l'haueаn creduto ſotto Toleto, e ſe'l vedeuano à fronte così baldanzoſo, e sì riſoluto, che ne temeano non pur l'incontro, la viſta iſteſſa, e la vicinanza.

34 V'erano di coloro, che ſoſpettando di tradimento non alla diligenza degl'inimici, ma all'infedeltà degli amici attri-

attribuiuano vna venuta sì frettolosa. N'accagionauano molti i Montielesi medesimi, non si tenendo molto sicuri nel lor ricinto. Poca concordia dunque, minor baldanza, niuna allegrezza si vedea per cotal cagione nel campo del Rè D. Pietro, & à lui per isdegno, e per rabbia ne fremea il cuore. I suoi Capitani con confusione eguale alla fretta richiamauan o da' quartieri, ne' quali s'era alloggiata la soldatesca; chi diuisaua le squadre, chi ordinaua le file, chi distribuiua i posti, il tutto però s'eseguiua con tanto imbarazzo, e trascuratezza, che fù ageuole à molti l'abbandonar le bandiere, e sottrarsi alla pugna, alla quale non già l'amor della gloria, ò l'affetto del lor Signore, ma la necessità d'vbbidire gli hauea condotti. Già l'Aurora hauea ceduto il suo luogo al Sole, e quel pianeta tutto lucente à rimirare più attentamente il successo della giornata, raddoppiaua più viui i raggi, quando i due campi ordinati da questa parte, e da quella i loro squadroni attendeano sospesi il segno della battaglia.

Confusione dell'esercito del Rè D. Pietro all'arriuo di D. Enrico.

35 Il Rè D. Enrico riuolto a' suoi, con somiglianti parole li rincorò: Miei fedeli, questa campagna se hauete spade da mieterla, è per voi seminata tutta di gloria. Vostra gloria sarà l'hauer tolto dal mondo vn mostro infame, che lo diuora; gloria vostra l'hauer liberato la Castiglia dalla schiauitudine

Esortano i due Rè i loro soldati.

d'vn tiranno, che già tant'anni la tiranneggia : gloria vostra l'hauer vendicato il sangue di tanti Principi, e Caualieri, che quel barbaro hà sparso senza ragione; gloria vostra l'hauer puniti in vna vittima sola tanti torti fatti alla Chiesa, tante ingiurie della religione, della pietà; tanti stupri, tanti adulterij, tante rapine, tante violenze, e finalmente sia vostra gloria l'hauere in vna vittoria sola restituito à me il Regno, alla Castiglia il suo Rè, à voi i vostri beni, le vostre ricchezze, la patria vostra. Sù valorosi, sù forti, voi non potete dubitar punto dell'assistenza del Cielo, de' Santi Protettori di questo Regno, che v'hanno eletto alla gloria di renderlo di misero fortunato. Sù via, che più s'aspetta, combattete, vincete.

36 Mentre il Rè D. Enrico in cotal guisa esortaua i suoi, il Rè D. Pietro dall'altra parte comandaua, infuriaua, brauaua tutto ad vn tratto. Voi non hauete quì da far'altro, diceua egli riuolto a' suoi, che punire, che castigare quei ribelli, quei seditiosi, quei masnadieri, che potendo viuer da noi lontani, corron da per se stessi vittime volontarie al macello, all'vccisione. Non son questi per auuentura quelli medesimi, che poco fà vinceste, e cacciaste in fuga? ond'è rientrato loro di nuouo nel cuore l'ardire, e'l caldo? li guida al certo il loro peccato, il loro destino, perche paghino à

no à voi la pena della loro ribellione. Ite, vccidete, sbranate ò miei; deh chi ſarà quel valoroſo, che ò viuo,ò morto mi darà in mano il mio particolare nemico. Qual riporterà da me premio, quale mercede? Caderà, caderà il traditore, ſe non per le voſtre, per la mia mano. Io con queſta mia lancia paſſerogli il cuore, e laſciarò paſto a gli auoltoi l'infami membra.

37 Brauaua ancora queſto ſuperbo, quando dal ſuono delle voci di D. Enrico, e più da quel delle trombe,che ſeguì toſto, animata la ſua caualleria, vrtò in quella di D. Pietro con tal generoſità, e coraggio, che l'aprirla, lo ſcompigliarla, & il porla in fuga fù tutto à vn tempo. Non s'ottenne giammai vittoria con maggiore facilità, e felicità di queſta: doue il combattere, e l'abbattere fù l'iſteſſo; in vn medeſimo punto il Rè D. Pietro diede la battaglia, e perdè la palma; furono i Mori i primi à voltar la faccia: gl'infedeli non han mai fede. Non l oſſeruano à Saracini, molto meno à Chriſtiani; reſtaron pochi nel campo morti, moltiſſimi nella fuga. De' ſoldati di D. Enrico, chi crederallo, vn Caualiero ſolo perdè la vita, ma non la gloria. Seguì queſta non sò ſe dir mi debba battaglia, ò incontro a' tredici di Marzo del mille trecento ſeſſanta noue in Mercordì, e ſe ne celebrarono l'allegrezze per tutto il Regno con tanto

Battaglia trà due ſcelti, e vittoria di D. Enrico.

anno 1369.

contento di ciascheduno , come se in quel giorno hauesse ricuperato affatto la Spagna la perduta sua libertà.

38 Il Rè D. Pietro hauendo con la perdita della sua gente perduto il cuore à schiuare il colpo del Cielo irato, che già già gli piombaua su'l capo, si ricourò con parecchi de' suoi nella fortezza di Montiel. Haueua questa fortezza d'ogn'intorno i suoi baloardi con le sue torri, nella maggiore dalle quali si leggeua à caratteri spatiosi vn'inscrittione di questa sorte: HÆC EST TVRRIS STELLÆ, inscrittione, che il Rè D. Pietro nell'entrarui fosse fretta, ò turbatione, non osseruò. Hor'il Rè D. Enrico, perche non gli fuggisse la preda, che à suo sentire hauea dato già nella ragna, cinse d'ogni intorno la terra d'vn muro formato così all'infretta di pietre accogliticcie, ne assai ben disposte, commettendone la guardia a'più diligenti, & accorti de' suoi soldati. Quei di dentro si ritrouauano molto stretti, venendo loro meno vgualmente l'acqua, & il Cielo, e trauagliati dal lungo, e penoso assedio ne sospirauano il fine: periglio, che considerato pur troppo da vicino dal Rè D. Pietro, s'applicò da douero à cercar tutti i mezzi per ischiuarlo. Era con esso lui nella fortezza vn caualiero Trastamarese suo gran confidente, & amico detto per nome Men Rodriguez di Sanabria.

39 A costui fece egli capo, perche offerisse da sua parte à Beltrando Clakin le Ville di Soria, d'Almazan, d'Atienza, di Montaguto, di Seron, e Deza, con la giunta di più di ducento mila doble d'oro di Spagna, à conditione di trarlo sano, e saluo fuori di quel periglio. Non v'è rocca, che non traballi, e facilmente s'arrenda, se da machine dorate le vien data la batteria; ad ogni modo la fortezza del cuore di D. Beltrãdo resse ancora à sì grande assalto. Si scusaua col giuramento fatto solennemente al Rè D. Enrico di non tradirlo, ò venirgli meno in qualsiuoglia modo, e maniera: e con la macchia di fellonia, e di tradimento, con che haurebbe imbrattata la sua riputatione, e la sua rinomanza dando orecchie à trattato così pregiudiciale al Rè suo Signore. Ma premuto dal Sanabrio con più viue istanze, e maggiori offerte, prese tempo à pensarui sopra, pensouui molte, e molt'hore, e l'effetto del suo pensiero terminò in questo: communicò con ogni secretezza a'suoi più cari amici quel, che passaua, attendendone il lor consiglio: coloro il consigliauano saggiamente, e'l confortano insieme à far consapeuole D. Enrico della richiesta sotto la sicurtà, che alla fine le sue ricompense, & erano più honorate, e meglio fondate: e per auuentura più certe.

40 S'attenne volentieri il buon Bret-

tone al loro consiglio, e ritirato in disparte il Rè D. Enrico il tutto narrogli. Egli viuamente il ringratia di tanta fede, & à forza di promesse, e di prieghi, il persuade à far con doppio trattato venir di notte tempo il Rè D. Pietro nella sua tenda, sotto pretesto di volerlo scampare dalle sue mani, e porlo in sicuro; tanto fù fatto. Era la notte destinata à questa frode, & inganno non affatto tenebrosa, & oscura, ma al lume d'vna piena, & argentea Luna tanto serena, che potè leggere il Rè D Pietro nell'vscir fuori l'inscrittione, che gli additaua esser quella la torre di quella non sò se stella, ò cometa infausta, che gli pronosticaua la morte; percosso da quella lettione; quasi chi à biscia velenosa si vede in braccio, e fuggirne le consequenze più, e più s'affretta. Monta tutto d'armatura lucente, armato sopra vn bizarro cauallo, & in compagnia di D. Fernando di Castro, di D. Diego Gonzalez d'Ouiedo, e da Men Rodrigo di Sanabria si conduce da Montiel nel quartiere di D. Beltrando tra timore, e speranza non ben sicuro.

41 L'accoglie quello con faccia lieta, & hauēdogli dato il ben venuto, gli soggiunse, ch'era già tempo di porlo in saluo. Nel proferire queste parole, D. Enrico, ch'era stato sull'auuiso, entra ancor'egli tutto d'armi couerto nel medesimo padiglione di Beltrano Clakin; alla

Morte del Rè D. Pietro.

ve-

veduta di ſuo fratello rifletté alquanto attonito, e taciturno: ò foſſe, che la grandezza dell'impreſa, che hauea per le mani, gli cagionaſſe qualche ſpauento, e ſoſpenſione, ò che non ben conoſceſse, per non hauerlo veduto già lungo tempo, qual de' Caualieri quiui preſenti foſse il fratello, fù veduto ſopra penſiero. E all'iſteſso modo quanti eran iui non formauano accento, ma taciti, e penſieroſi attendeuano il fine di queſta fauola, ch'era già preſſo à terminarſi in vna ſanguinoſa, e dura tragedia. Chi haueſse conſiderato in quell'iſtante il cuore di queſti due non mai concordi fratelli in quanto gran mare d'odio, di turbatione, di rabbia, di ſperanza, e timore l'haurebbe veduto ondeggiare?

42. Io non m'accordo aſsai volentieri con quel che riferiſce Froſsarte ſcrittor Franceſe, cioè à dire, che D. Enrico nel porre il piede dentro la tenda di Beltrando Clakin, diceſse ad alta voce queſte parole formali: *Adonde eſtà el hide puta Iudio, que ſe llama Rey de Caſtilla*, e che D. Pietro gli riſpondeſse: *Tu eres el hide puta, que yo hijo ſoy del Rey D. Alonſo*, io dico à queſto racconto mal volentieri m'accordo, non parendomi veriſimile, che il Rè D. Enrico per altro ſauio voleſse accaggionare il fratello d'vn difetto, ch'era anzi ſuo, che del nemico; più probabile à mio giuditio è quel, che appreſso d'altri ritrouo

scritto, cioè, che mentre D. Enrico trà confuso, & attonito si vedeua sospeso, vn Caualiero Francese à lui vicino il riscotesse con queste voci, additandogli con la mano D. Pietro: auuertite che costui è il vostro nemico: al che Don Pietro con quella sua naturale fierezza, e velocità di parole, non sol'vna, ma due volte soggiunse: *Yo soy, yo soy*.

43 All'hora fù, che il Rè D. Enrico dato di mano alla daga il ferì con essa d'vn colpo in faccia, auuentandoglisi contro à tutto furore. La strettezza del luogo, e'l concorso della gente, che tuttauia sopraueniua, non comportaua vn formal duello; vennero per tanto senz'altro indugio alle braccia, e dimenandosi brauamente nè potendo l'vn l'altro abbattere, caddero finalmente amendue nel suolo. V'è chi scriue, che toccasse à D. Enrico l'andar di sotto, & al suo emolo il restar sopra, nel qual punto Beltrando Clakin dandogli aiuto, il fè restare all'altro superiore, così porgēdogli il commodo, e la maniera di finirlo à colpi di pugnalate. Cosa che reca in vero spauento, & horrore. Vn Rè di Spagna, figlio, e nipote di tanti Rè, poco fà sì temuto, hor nel proprio sangue sommerso, e da vn suo fratello bastardo vcciso. Quali tragedie son queste! quali ammaestramenti de' Grandi? che documenti all'età futura? che insegnamenti della posterità?

44 Co-

44 Così auuerossi la profetia del glorioso Padre San Domenico della Calzada, così le predittioni di Merlino, e di quel suo Mago, tutto che vscite da gli antri de' ciechi abissi, così permettendolo il Cielo, non riuscirono affatto d'effetto vuote. Et à dire intorno à questo successo schiettamente la verità, quanto la vita di questo Rè fù dannosa alla Spagna, altrettanto fù profitteuole la sua morte; la quale ci dà bene à diuedere non esserui difesa, non guardia, ò scudo, che sia bastante ad assicurare vno, che viue in maniera tale, che merita ciascun giorno pessimamente morire. Fù questo esempio marauiglioso, onde i secoli che verranno, e si marauiglino insieme, e temano, & habbiano per costante, che le maluagità de' Principi son castigate da Dio non pure coll'abbominatione, & odio de' sudditi, che gli abborriscono viui, nè solamente con vna doppia morte di corpo, e d'anima, che per ordinario gli aspetta: ma d'auantaggio coll'infamia del nome, che tramandano alla posterità per mezzo de gli altrui scritti, che altro non sono alla fine, che rimproueri eterni delle loro sceleratezze.

Considerationi intorno alla sua morte.

45 Quanto tempo durerà il mondo, che durerà più d'vn secolo, e d'vna età, tanto tempo del Rè D. Pietro sarà detestabile la memoria, odiata la crudeltà. Sono omai presso à trecēto anni, ch'egli è man-

è mancato, e non mancherà mai chi detesti i suoi vitij, la sua libidine, i suoi difetti. Io non parlo di quei supplicij, che son communi all'anime tormentate nel fuoco eterno: voglio sperare, che qualche aiuto inuisibile, con qualche pentimento occulto delle sue colpe ne l'habbia tratto, le trafitture sole con che il pungono le penne, che di lui scriuono, e le lingue, che di lui fauellano dourebbono insegnare a' Principi il viuere di maniera, che di essi, e scriuer bene, e parlar meglio ciascuno possa. E questo vn non sò se dire mi debba priuilegio, ò infortunio de' Potentati, che perche son sólleuati sopra le teste di ciascheduno, son sottoposti à gli occhi di tutti; tutto di loro si sà, tutto si scriue, ciò che di bene, ò di male, ò pensano, ò dicono, ò fanno non può star occulto, sono palesi, & eterne le loro virtù, immortali, & esposti i vitij.

46. Morì il Rè D. Pietro à ventitrè di Marzo del mille trecento sessanta noue nel più bel fiore dell'età sua, cioè à dire d'anni trentaquattro, e sette mesi, de' quali regnò diece noue meno trè giorni, giusta il computo de' Scrittori; quanti gliene scemarono i suoi rei portamenti, la sua fierezza? Hebbe il suo cadauero sepoltura priuata senza celebrità, senza pompa nella Villa d'Alcocer, nella Chiesa di S. Giacomo Apostolo. Montiele si rendè subito al vincitore.

Il Rè D. Enrico conquista il Regno di Castiglia nel 1369.

Tole-

Toleto ſenz'altro indugio gli aprì le porte. Siuiglia, e tutte le piazze dell'Andaluzia, da Carmona in fuori gli mandorono le chiaui delle loro fortezze. Le belle maniere del nuouo Rè, la ſua affabilità, la ſua corteſia, i ſuoi portamenti ſoaui faceuano per lui la guerra, pacificandogli le prouincie, ſoggettandogli i popoli. Ciaſcheduno l'amaua, ciaſcheduno bramaua in ſuo ſeruigio ſpargere il ſangue, ſe n'eccettui alcuni pochi, che ſolleuati dal Rè D. Pietro temeano cader dal poſto, in cui ſi trouauano collocati.

47 Era il Rè D. Enrico quantunqne di mezzana ſtatura, d'animo eccelſo, di bello, e leggiadro aſpetto, d'occhi neri, e viuaci, di fronte maeſtoſa, di color bianco al vermiglio aggiunto, di fattezze, e maniere nobili, di parlare autoreuole, e gratioſo, d'aria allegra, e piaceuole, d'ingegno perſpicace, & acuto, di mano pronto, doti d'anima, e corpo, ch'egli grandemente auuiuaua con l'affabilità, e dolcezza del conuerſare, con la ſoauità de' coſtumi, e gentilezza del tratto, ond'era appellato quaſi per eccellenza, e per vezzo il Caualiere; e riſpetto alla ſua liberalità, e prontezza nel beneficare, e rimunerare altrui il Rè delle gratie, e delle mercedi, ſopranome veramente illuſtre, e degno d'vn Rè, il quale non fruttò à lui meno del Regno, e dell'affettione di tutti i cuori, e

Conditioni del Rè D. Enrico.

Suoi ſopranomi illuſtri di Caualiere, e Rè delle mercedi.

ri, e

ri,e fugli nel vero assai necessaria cotanta liberalità, sì per confermarsi nel suo reame, sì per riconoscer l'affetto, e le fatighe di coloro, che gli haueano assistito nel conquistarlo, onde vennero à moltiplicarsi nella Castiglia i Titoli, i Baronaggi, le Signorie.

48 Aggiungi,che senza questa magnificenza, e piaceuolezza non haurebbe potuto il Rè D. Enrico resistere in conto alcuno alla violenza, & all'armi di tanti Principi stranieri, che nel principio del suo gouerno gli cospirarono contro. Concordauano in questo articolo i Rè d'Aragona, di Nauarra, di Portogallo,che D. Enrico,come bastardo, non poteua canonicamente sedere nel trono de' Rè di Castiglia, il perche d'vn Regno abbandonato, e senza legitima successione ciascheduno si prometteua quella parte, che hauesse in queste turbolenze coll'armi, e con la forza prima occupato: questi sono i discorsi ordinarij de' Principi politici, ambitiosi d'vsurpar con la violenza quel che non può dar loro la ragione, & il diritto della giustitia. Il Nauarrino non contento di Logrogno, di Vittoria,di Saluaterra,facea l'amore con la Riuogia, con la Biscaglia.

Rè di Spagna armano cōtro il Rè D. Enrico.

49 L'Aragonese guadagnati con promesse,e co' premij i gouernatori di Molina,di Cannete,di Requena n'era entrato in possesso, e palesemente aspiraua anco-

ancora àll'acquisto del Regno di Murcia. Il Portoghese, come pronepote di D. Sancio Rè di Castiglia, e di D. Beatrice sua figlia pretendeua tutta l'eredità, della quale s'intitolaua Signore, e Rè, nè si mostraua punto contento di Ciudad Rodrigo di Tui, e di Corugna, e d'altre piazze della frontiera, che seguitauano la sua voce con infinita pena del Rè D. Enrico, à cui tormentauano il cuore queste semenze di nuoua guerra. Anzi il Rè medesimo di Granata ricordeuole, che l'amicitia, e corrispondenza hauuta col Rè D. Pietro non gli prometteuano molto beneuole il suo contrario, volle senza essere prouocato romperla immantinente con esso lui, ponendosi in armi, & attendendo giusta sua possa à dilatar i confini del suo reame.

Duca d'Alécastro, e Cõ e di Cantabriga pretendono la Castiglia.

50 La maggior tépesta però di guerra minacciaua dalla Guienna, e dall'Inghilterra, à cagione, che Giouanni Duca d'Alencastro del Principe di Gales minor fratello, e'l Conte di Cantabriga pur suo germano, ammogliati il primo con D. Costanza, e'l secondo con D. Isabella, figlie, come habbiamo veduto, del Rè D. Pietro, e di D. Maria Padiglia, stimauano douersi alle loro spose la successione alla corona della Castiglia, che perciò poneuano in campo eserciti grandi, e forze da non essere facilmente rispinte indietro. Ad ogni

ogni modo, la costanza il valore, la vigilanza, la felicità, & il buon gouerno del Rè D. Enrico appianò alla fine il tutto, vinse, e diede à terra queste, & altre molte difficoltà, facendo nascere il sereno, e la calma, doue più si vedeua nuuoloso il Cielo, & il mar turbato. Tali esser deuono i gran Monarchi, diligenti, desti, auueduti, gelosi più della riputatione, che della vita; gli conuenne nulladimeno prima d'ogn'altra cosa sodisfare a' soldati stranieri, che con qualche ragione si dauan vanto di hauergli posto il diadema in capo.

51. Era à dire il vero l'erario esausto, il commune distrutto affatto, onde si rendeua impossibile il raccorre, & vnire insieme ciò che richiedea la bisogna presente: tuttauia da' donatiui, da gabelle, da noue imposte, e da alteratione di monete si cauò tanto, che se non restò satia, restò almen paga l'ingorda brama d'hauere de' forastieri; quel vedere in vn Principe le mani piene, e la borsa vota, il fà parer sempre largo, anco quādo è più stretto il bisogno. A Beltrando Clakin erano douute cento ventimila doble Spagnuole promessegli nel trattato di Montiel, somma in quella stagione eccedente assai; à ragione di settanta mila fugli consegnato D. Giacomo Rè di Napoli, figlio di quel di Maiorica, fatto, com'è già detto, prigione in Burgos: per la cui libertà offeriua la

Rè D. Enrico rimunera Beltrando Clakin.

Re-

Regina Giouanna ſua moglie la detta ſomma; il reſto gli fù numerato in contanti, con le quali ricchezze, e coll'inueſtitura del Contado di Soria, d'Almazan, d'Atienza, di Seron, e di Montaguto, piazze donategli liberalmente da D. Enrico, e con la gloria, e fama immortale d'eccellentiſſimo Capitano ſe ne ritornò nella Francia, chiamatoui dal ſuo Rè, che hauea nuoua guerra con gl'Ingleſi nel ſuo reame, ſotto le ſperanze di poterneli cacciar fuori.

Vittorie di Beltrãdo nella Francia.

52 Speranze, che non andarono in tutto d'effetto vuote, perche certamente Beltrando riportò da' già vittorioſi vittorie illuſtri; ruppe in più d'vn cimento le loro ſquadre, preſe molte piazze nella Normandia, e nella Guienna, & à giuditio di quell'età reſtituì a' ſuoi l'honore, e'l pregio della militia, che hauean tenuto gl'Ingleſi tanti anni oppreſſi; queſta guerra di Francia giouò non poco alle coſe del Rè D. Enrico nella Spagna, perche & i Signori d'Alencaſtro, e di Cantabriga hebbero tanto da fatigare nelle loro terre, che non auanzò loro per lungo ſpatio opportunità, e tempo da trauagliare l'altre. Et il Rè di Nauarra inuitato dal Franceſe ſuo cognato à dargli qualche aiuto in queſto frangẽte quantunque con affetto poco ſincero, laſciata al gouerno del ſuo reame la Regina Giouanna ſua moglie, paſsò nella Normandia fermandoſi in Chereburgh

terra

terra forte del dominio, che haueua in Francia ad attenderui più da presso, doue andassero à terminare i moti turbolenti del fiero Marte.

Il Rè D. Enrico fà tregua col Rè di Granata.

53 In questo mezzo il Rè D. Enrico hauendo per opra de' Maestri di Santiago, e di Calatraua accordata vna tregua di pochi anni col Rè di Granata, che gli haueua à viua forza tolta Algezira, e datala à terra, onde mai più risorse, s'oppose di proposito a' progressi del Rè d'Aragona, e di Portogallo. Contro l'Aragonese inuiò Pietro Gonzalez di Mendozza, & Aluaro Garsia d'Albernoz con buon neruo di soldatesca: i quali e ricuperarono Requena, e tennero à freno le scorrerie del nemico. Contro il Portoghese andò egli in persona, & entrato per la Galitia in quel tratto della Lusitania, ch'è bagnato dal Mingo, e'l Duero, vi diuampò le case, vi guastò i seminati, vi prese Braga, e Braganza, e carico di spoglie trionfali ritornò a' suoi. E ben vero, che non gli venne fatta di sforzare Ciudad Rodrigo, che nel mille trecento settanta cinse d'assedio per esser quella assai ben munita, e la stagione piouosa, & aspra.

E batte il Rè di Portogallo in terra, & in mare.

54 I Portoghesi, battuti in terra, s'argomentano di poter fare in mare le loro vendette, pongono in punto vn'armata di sedici galee ben corredate, e di ventiquattro vascelli tondi, e con essa infestano à tutto sforzo i posti, e le ma-

rine

rine d'Andaluzia. Il Rè D. Enrico, à non lasciare impunita tanta arroganza, chiama ancor egli la sua armata di mare dalla Biscaglia, che auanzaua di valore, e di legni la Portoghese, risoluto di combatterla, e darla à fondo. Non l'aspettarono i Lusitani, ma perdute tre galee, e due legni grossi, à tutto corso prendono la fuga. Nè molto doppo à ripigliare la guerra, con più profitto s'vniscono trà di loro questi due Rè, il Lusitano, e l'Aragonese per mezzo d'ambasciate, e d'ambasciadori; le conditioni della lega furono queste, che il regno di Murcia, la città di Cuenca, con tutte le Terre, e Castella di quel distretto s'aggiungerebbono alla corona d'Aragona, contentandosi il Portoghese del solo tratto delle due Castiglie. Che per fermezza maggiore di questa lega, sposarebbe il Lusitano l'Infanta D. Leonora, figlia dell'Aragonese, con in dote cento mila fiorini.

55 Conditioni, e disegni vani, che non sortirono effetto alcuno. Amaua Ferdinando Rè della Lusitania succeduto di fresco al suo Padre Pietro, vna sua vassalla detta per nome D. Leonora Tello di Meneses, figlia di D. Alonzo Tello, fratello di D. Gio: Alonzo Tello Conte di Barcellos, e più lungi non vedeua de' suoi belli occhi, a' quali hauea consecrato tutto il suo cuore, onde gli si rendeua impossibile lo sposare

l'Ara-

l'Aragonese, tanto più che la Lusitana di secreto gli era già moglie; e si buttauano le fondamẽta à dichiararla ancora in palese. In vn cuor molle, & effeminato non alberga mai valor maschio: quindi mentre corre questo Rè cieco dietro la sua Venere in casa l'abbandona Marte nella Campagna. D. Fernando di Castro suo Capitano nella Galitia fù rotto, e posto in fuga da Pietro Ruiz Sarmiento, e da Pietro Manrico Adelantado di Castiglia: e Zamora Città forte in quella comarca, che staua à sua diuotione, gli fù tolta da Pietro Fernando di Velasco Capitano del Rè D. Enrico.

Pace trà Castiglia, e Portogallo nel 1371

56 Questi successi sì sfortunati il persuasero à dar orecchie a' trattati di pace, che gli veniuano proposti dal Castigliano per mezzo d'Alfonso Perez di Gusman; trattati, che restarono finalmente conchiusi in Alcautin Villa della Lusitania il dì 1. di Marzo del settant'vno sotto queste conditioni, che il Rè di Castiglia gli restituirebbe le piazze di Braganza, e di Braga, & il Lusitano sposerebbe l'Infanta di Castiglia D. Leonora con in dote Ciuidad Rodrigo, Valenza d'Alcantar nell' Estremadura, e Monreale nella Galitia. Queste sponsalitie non furono punto più ferme di quelle, che hauea poco prima promesse all'Aragonese; di trè Leonore vn' Aragonese, vna Castigliana, vna Portughese, la Portughese più l'allacciaua, e benche

che all'altre inferiore di merito, era nondimeno superiore di forze, volsi dire di bellezza: à sommossa di costei, e de' suoi parenti si scusò per mezzo d'ambasciadori col Castigliano di non potere accettar l'honore d'essergli genero, come non rifiutaua quello d'essergli marito.

57 Comandò per tanto à' gouernatori, che gli fossero restituite tutte le piazze, che à lui spettauano in segno, che ne gradiua l'amicitia quantunque ne rifiutasse la parentela; accettate le scuse, & il partito dal Rè D. Enrico, s'applicò egli con maggior caldo alle nozze con la sua vaga D. Leonora Tellez de Meneses. Ma come poteua egli sposarla legitimamente se era ella già moglie di D. Lorenzo Vasquez d'Acugna, di cui haueua anco vn maschio detto D. Aluaro. Siasi, che il marito à non mirar da vicino la vergogna del proprio letto, se ne fosse passato in Castiglia, come di sopra accennossi, ad ogni modo il nodo maritale non era sciolto; che fa dunque il troppo cieco, & appassionato amante? ottiene da Roma vn breue, in cui veniua dichiarato nullo il matrimonio di D. Leonora con D. Lorenzo a cagione di parentela; vero, ò falso, che fosse l'impedimento, non volle egli più differire le sue nozze con la sua quanto bella, & amata, altretanto impudica amica.

Garribay to. 4 l. 34. cap. 34.

58 Staua appunto su'l publicarle, e celebrar-

lebrarle in Lisbona, quando ciò penetrato quei Cittadini fieramente ſdegnati, ch'egli anteponeſſe alle Principeſſe d'Aragona, e di Caſtiglia vna sfacciata, vna ſua vaſſalla; prendono à gran furore, e tumulto l'armi, e ſotto la ſcorta di D. Fernando Vaſquez d'Acugna circondano d'ogn'intorno il regal palagio, minacciando di voler togliere al Rè l'amica, quando egli ſi foſſe oſtinato in prenderla moglie. Il Rè D. Ferdinando temendo forte la violenza della moltitudine armata, e ſenza conſiglio tentò placarla con parole finte, e luſinghe vane: diſſe, ch'egli gradiua, e lodaua aſſai l'affettione, & il zelo del popolo ſuo, à cui caleua tanto della ſua riputatione, e della ſua fama: ch'era affatto vana la diceria, ch'egli foſſe per iſpoſare D. Leonora di Meneſes, ſparſa per auuentura da' ſuoi maleuoli à porlo in odio de' Grandi, e de' ſuoi più leali vaſsalli; ſopra il quale particolare haurebbe egli loro ragionato il ſeguente giorno nel Monaſtero di San Domenico.

Rè Ferdinando di Portogallo fugge di Lisbona.

59 Così ſuanì queſt'empito popolare, che la vegnente mattina più, e più auuiuoſſi. Fù giorno appena, che i congiurati creſciuti in numero, & in baldanza ſi portarono al Monaſtero di San Domenico, doue douea ſeguire la conferenza, e l'abboccamento col loro Rè; attendendo con gran deſiderio la venuta. Ma egli fatto auuiſato del loro con-

corſo, e conſapeuole à ſe medeſimo, di non voler loro compiacere nel particolare del matrimonio, diſpoſte le guardie intorno alla reggia, ingannando tutti, per vna ſecreta porta ſe n'vſcì fuori con la Meneſes, e prendendo la via di Porto per le terre poſte tra'l Mingo, e'l Duero à gran fatiga, e ſtento vi ſi conduſſe. S'informò D. Leonora nella ſua fuga, chi foſſero ſtati gli autori, e i capi di quel tumulto, & hauendo vdito, che quei d'Acugna, cioè à dire i parenti del ſuo primo marito, ſi diſpoſe di rouinarli, il che col tempo gli venne fatto, quando diuenuta Regina di Portogallo ne mandò quanti più puotè in eſilio.

60 Il Rè Don Ferdinando giunto in Porto, quanto ſdegnato, altrettanto amante, conchiuſe ſeco medeſimo, che chi conduce con eſſo lui la ſua tramontana, non può non giungere ſaluo à porto. Si fermò nondimeno nel monaſtero di Leza dell'Ordine di San Giouanni, vna ſola lega diſcoſto dalla città, più che mai inuiſchiato negli amori della ſua cara; doue l'anno ſeguente del mille trecento ſettanta due publicamẽte ſpoſolla, celebrãdone le nozze à gran pompa, e ſolennità; nozze infauſte ſemi di guerra, e materia di ſcontentezza; egli per dare à diuedere, che non prendeua in moglie vna qualche pouera, e sfortunata, dotolla liberalmente delle

Spoſa D. Leonora Tellez di Meneſes nel 1372.

Ville di Sintra, d'Almada, di Torresuedras, di Villauiciosa, d'Atoguia, e d'altre molte, che non racconto; quasi i doni, ch'egli faceua alla moglie fossero beni da lei portati in casa di suo marito. I compari di queste nozze furono i due suoi Zij D. Alonzo Tello Conte di Barcelos, e D. Maria sua sorella secretaria, e mezzana de gli amori della nipote, alla quale il Rè D. Ferdinando hauea scouerto le sue fiamme, e la dolente historia de' suoi amori.

61 Celebrate le sponsalitie, volle il Rè D. Ferdinando, che la sua nuoua sposa, & antica amica fosse coronata, e giurata Regina di Portogallo; che che ne sentissero molti tacitamente ne' loro cuori, fù necessario vbbidire à quanti si ritrouarono iui presenti, che s'accostarono à baciarle la mano; i fratelli istessi del Rè non ne poterono schiuare la cerimonia. S'accostarono al bacio, e la riuerirono Regina, trattone D. Dionigi, che palesemente si protestò di non potersi abbassare à tanta viltà, soggiungendo, ch'era più ragioneuole, ch'ella la di lui mano baciasse, ch'egli la sua. Risposta, che fè montare il Rè in tanta collera, che sfrodato il pugnale gli si auuentò per vcciderlo. Il liberarono i Santi del Paradiso da vn così brutto eccesso. Schiuò il colpo D. Dionigi, e postosi in saluo, visse qualche tempo trà suoi nascosto, fino à tanto, che passato a' ser-

D. Dionisio Infante di Portogallo fugge lo sdegno di suo fratello.

uigi

uigi del Rè di Castiglia, antipose la di lui amicitia à quella di suo fratello. Così gli animi generosi non son capeuoli di quelle macchie, che auuiliscono la nobiltà del lor sangue, e del lor coraggio.

62 Da indi in poi la nuoua Regina cominciò à signoreggiare al regno, & al Rè con tale superiorità, e dominio, ch'altro non sapea darsi à credere il mõdo, se non ch'ella con beueraggi, & incantesimi hauesse ammaliato il marito, e tutto alle sue voglie fatto soggetto. Meritarebbe in vero non esser huomo chi dà vna donna dominare, e gouernare tutto si lascia. A che n'hà dotato, & ornato Iddio d'vn sesso al donnesco superiore, se gli cediamo così facilmente il nostro vantaggio. Era dunque D. Leonora sola il Rè, la Regina, il tutto; tutti gl'influssi buoni, ò rei parea che dal Cielo della sua intelligenza hauessero il moto. Era ella cometa, e stella, giusta le passioni dominatrici della sua volontà; a' Signori della casa di Vasquez d'Acugna suo primo marito fù ella cometa molto funesta, perche li bandì tutti dalla Lusitania, sotto colore, ch'eran essi stati gli autori della solleuatione di Lisbona; ma in verità, perche gli erano sempre vno stecco à gli occhi per la macchia, che diceuano hauer riceuuta la lor famiglia dalla sua impudicitia.

Regina di Portogallo domina il marito.

Abbassa la casa d'Acugna.

63 Al contrario à quelli del suo casato era D. Leonora benigna stella per le

mercedi, che tutto giorno loro facea: Donò il Contado di Viana à D. Gio: Tello suo cugino figlio del Conte di Barcelos. Creò maestro de' Caualieri di Christo D.Lope Diaz de Sosa suo nipote, figlio di D.Maria Tellez di Meneses sua sorella; nè vi restò de' suoi congiunti chi non si riscaldasse a' raggi della sua luce. Il maggior fauorito nondimeno del Rè, e della Regina era D.Giouan Fernandez d'Andeiro, natiuo della Galitia, che nella passata campagna, passato in seruigio del Lusitano n'ottenne in premio il Contado d'Oren, e'l primo posto della sua gratia. Con esso lui la Regina si tratteneua assai souente da solo à solo più domestica, e lungamente di quel, che à donna d'honore, e di buona fama si conueniua. Se la sua honestà fosse stata di miglior nome non haurebbe incontrato per auuentura le maledicenze dell'altrui lingue.

Et esalta i suoi parenti.

64 Ma l'esser'ella anzi licentiosetta, che ritenuta, e l'hauer mirato sì poco per la pudicitia in tempo del primo marito la rendeuano il soggetto delle lingue del volgo, che à piena bocca dir solea la sua prattica coll'Andeiro, non esser di quelle, che han le muse col lor'Apolline: ma anzi di quelle, che han le Veneri co gli Adoni; soggiugnendo, che i figli, che daua al regno non eran del marito, ma dell'adultero. Io non vorrei, che la mia penna annerasse la fama

Stimata adultera, & impudica.

fama di chi che ſia, coll'oſcuro del proprio inchioſtro: vorrei ſcorreſſe tutta di latte, maſſimamente quando s'aggira intorno a' gigli dell'altrui pudicitia, per imbiancarli, ma non deuo tradir l'hiſtoria. Crederò facilmente, che la coſa haueſſe più di ſoſpetto, che di verità; il volgo per ordinario s'attacca al peggio, e ſe i ſuoi giudicij ſon regolati dall'inuidia, e dall'odio non ſon ſicuri, ſia libero à ciaſcheduno il ſentire intorno à queſto particolare quel che gli piace; quantunque di queſta Regina ſi ſcriuan coſe, che buttano molta poluere in faccia alla ſua riputatione, & alla ſua vita, ch'io volentieri tralaſcio per breuità.

65 In queſto mentre il Rè D. Enrico ſu'l fine del ſettant'vno, aggiuſtate le coſe con Portogallo à ricuperar le piazze, che gli eran ſtate occupate dal Nauarrino, gli portò coraggioſamente la guerra in caſa. La Regina Giouanna, che in aſſenza di ſuo marito reggeua il regno, à ſchiuare le morti, e'l ſangue, conuenne volentieri in queſto partito, che le piazze delle quali ſi piatiua con l'armi in mano ſi depoſitaſſero in potere del Santo Padre Gregorio Vndecimo, che à gran beneficio di Santa Chieſa era ſtato creato queſt'anno Pontefice. (Fù coſtui quello, che ſpinto da zelo veracemente Chriſtiano reſtituì à Roma la Santa Sede, che tanti anni

Il Rè D. Enrico s'aggiuſta col Rè di Nauarra.

à gran pregiuditio dell'ecclesiastica libertà n'era stata lontana) trouato il partito giusto si venne in questo, che i legato Pontificio, che s'aspettaua di giorno in giorno, terminasse le differenze, e le liti delle due corone à buona legge, e ragione senza spargimento di sangue.

66 In questo mentre, che il legato si tratteneua, furono dette piazze commesse alla fedeltà di Giouan Ramirez d'Arellano Nauarrino, quell'istesso, che giusta il racconto di sopra non volle consentire in conto alcuno alla morte, ò prigionia di D Enrico, domandatagli à tutta istanza da' Rè d'Aragona, e di Nauarra suoi Signori; in riconoscimento del qual beneficio, gli haueua il Rè D. Enrico donato la Signoria di Cameros, e degnatolo del primo posto della sua gratia: mercè douuta alla sua costanza, e fede. S'obligò l'Arellano con giuramento di tener queste piazze in sequestro à nome del Papa, e di non consegnarle ad altri, che à chi la Santità sua aggiudicate l hauesse; in tal maniera cessò per all'hora la guerra di Nauarra, benche non mol:o doppo il Rè D. Enrico contro il capitolato s'impossessò di Saluaterra, e Santa Croce di Campez, sotto colore, che queste due Ville di lor proprio volere l'haueau chiamato.

D. Giouan Ramirez d'Arellano rimunerato dal Rè D. Enrico.

67 Aggiustate in cotal guisa le cose della Nauarra, e di Portogallo, restaua

il più

il più potente nemico il Rè d'Aragona; à cui nel principio del settanta due mandò il Sommo Pontefice Gregorio il Cardinal di Cominges suo legato per porlo in buona pace col Castigliano. Il persuadeuano à questa pace le turbolenze della Sardegna, che haueua corso più d'vna fiata rischio di perdersi sotto le discordie de' cittadini, e le pretendenze de gli stranieri, per la conseruatione della quale gli conueniua mandar iui di continuo gente, e danari; oltre che si diceua, che l'Infante D. Giacomo di Maiorica poneua in vn punto vn'hoste assai poderosa per ricuperare il regno perduto. Tutte queste buone congiunture aggiunte all'autorità del Padre commune, operarono di maniera, ch'egli posto da parte la sua durezza, accogliesse con buona ciera il legato Pontificio, e ponesse cortesemente nelle sue mani l'arbitrio, e'l modo d'appianare le difficoltà, e di concordare le differenze.

68 Ma mentre questi trattati à cagione de' grandi scogli, che s'haueuano à superare, caminauano à piede lento, il Rè D. Enrico à titolo di gratitudine, e cortesia manda in soccorso del Rè di Francia Ambrosio Boccanegra suo Ammiraglio, capitano di grandissima rinomanza, capo, e ceppaio de' Conti di Palma con dodici galee ben corredate; costui congiuntosi in alto mare cō l'armata Francese presso la Roccella, combattè

Il quale manda Ambrosio Boccanegra suo Ammiraglio in soccorso del Rè di Frācia.

l'Inglese, e la vinse con gran valore facendo prigione il Conte di Pegnabroch suo generale con trenta sei de' suoi vascelli Vidde cō questa occasione la Spagna il Generale cattiuo con altri settanta Caualieri dello sprone d'oro, e'l meglio de gli arredi, e delle naui dell'Inghilterra, che l'Ammiraglio Boccanegra mandò al Rè suo Signore in Burgos in segno della vittoria, che fù vna delle maggiori, che si riportarono in quell'età: con che la riputatione, e la fama del Rè D. Enrico salse alle stelle volando per le bocche di ciascheduno con molta gloria per tutto il mondo.

69 E nel vero tra' Rè di Spagna difficilmēte vn di lui più glorioso, & illustre rintracciar ne sapremo: non nacque egli al regno, e meritò di regnare: escluso per difetto de' natali dalla corona, l'ottenne in premio della virtù: non riconobbe la sua grandezza dalla fortuna, ma dal valore: perseguitato, bandito, ramingo, errante si fè scala al soglio regale dell'istesse sue disgratie, & auuersità; domò la fierezza del suo destino, con la patienza, e con la costanza. Vendicò il sangue di sua madre, de' suoi fratelli con la morte dell'vccisore; trionfò di tutti i suoi nemici, e fè prouare a tutti gli amici gli effetti della sua liberalità; fondò nella Spagna vn nuouo regno, e vna nuoua serie de' Rè; inuitto, insu perabile, generoso restò superiore à

Encomij, e lodi del Rè Enrico.

quan-

quanti vollero precipitarlo dal regal trono; grato a'suoi benefattori non volle mai prender l'armi contro la Francia, benche stimolato à ciò fare da Carlo Rè di Nauarra, anzi la soccorse più volte per mare, e per terra contro gl'Inglesi, e finalmente non gli venne meno cosa alcuna di quelle, che possono render gli huomini degni d'immortal gloria.

70 Pendeuano ancora le differenze trà Castiglia, & Aragona indecise, quando la guerra con Portogallo, che parea del tutto estinta con maggior vehemenza si riaccese. Ferono i Portoghesi contro le leggi giurate della pace cattiue alcune naui Castigliane cariche di ferro, e d'altre mercantie, ne richiesti vollero rifare i danni, e rendere i legni; da questi principij si venne all'armi, ch'hebbero à ridurre, quasi dissi à nulla la Lusitania: doue entrato il Rè D. Enrico con D. Alonso Conte di Gihone suo figlio bastardo, e con vn fiorito, e poderoso grosso di gente, pose tutta la Campagna à ferro, & à fuoco. Prese à viua forza Almoyda, Cillorico, Viseo, Linares, & altre castella, e terre in gran numero. Portò lo spauento, e la tema fin dentro l'istessa Lisbona, capo, e metropoli di quel Regno: e se non vi s'interponeua l'autorità del Cardinal Guido di Bologna, Legato del Pontefice Gregorio, che con ragioni, e cō prieghi

Progressi del Rè Enrico nella Lusitania.

tenne à freno l'armi, e gli ſdegni del Caſtigliano, guai à tutta la Luſitania.

Pace trà Caſtiglia, e Portogallo.

71 A ſua richieſta, & inſtanza ſi giurò di nuouo la pace ſotto conditione, che il Rè Don Ferdinando di Portogallo, dentro il termine prefiſſo di alquanti giorni cacciarebbe dal ſuo reame tutti li sbandeggiati della Caſtiglia, che non erano meno di cinquecento; che le piazze preſe durante l'hoſtilità ſi reſtituirebbono a' loro Signori. Che l'Infanta Beatrice ſorella del Portogheſe ſi maritarebbe à D. Sancio Conte d'Alburquerche, che ſolo de' fratelli del Rè D. Enrico viueua ancora, eſsendo pochi anni prima venuto meno D. Tello nella Galitia. E finalmente, che D. Iſabella figlia del medeſimo Rè D. Ferdinando, ſi darebbe in moglie à D. Alonſo Conte di Gihon baſtardo del Caſtigliano. Sotto queſte conditioni ſi giurò di nuouo la pace, e ſi celebrarono immantinente in Santaren le nozze di Don Sancio, e D. Beatrice; non eſsendo per ancora habile al matrimonio D. Iſabella, che fù poſta nondimeno in potere di D. Enrico.

72 A queſta pace, che reſtò conchiuſa l'anno mille trecento ſettanta trè, s'aggiunſe non molto doppo l'aggiuſtamento con Carlo Rè di Nauarra, che ritornato di Francia conuenne finalmente co'l Caſtigliano, per opra dell'iſteſso, ſotto queſte conditioni, che

foſse.

fosſero reſtituite al Rè D. Enrico le piazze di Vittoria, e di Logrogno, come parte del ſuo reame. Che l'Infante D. Carlo figlio del Nauarrino haurebbe ſpoſata l'Infanta D. Eleonora figlia del Rè Don Enrico, con dote di cento venti mila ſcudi pagabili dentro vn'anno; il che fù toſto poſto ad effetto celebrandoſi in Briones villa poſta a' confini de' due reami le ſponſalitie di queſti Principi con gran pompa, e ſolennità. Dopò la quale il Rè di Nauarra à ſtabilir meglio la pace, inuiò alla Corte di Caſtiglia l'Infante Don Pietro ſuo minor figliuolo, perche in eſsa s'alleuaſſe, e deſse moſtra del ſuo coraggio, e viuacità.

D. Pietro di Nauarra accõpagna la Regina ſua madre in Francia.

73 E ben vero, che molto poco vi ſi trattenne, conuenendogli indi à non molto accompagnare la Regina Giouanna ſua madre nel viaggio di Francia, doue l'inuiaua il Rè ſuo marito à placar l'animo verſo lui ſdegnato del Rè Franceſe ſuo fratello: viaggio per la Nauarra di poco frutto, per chi l'impreſe di molta pena: atteſo che quel Rè, il quale tante volte nelle lagrime di ſua ſorella haueua ſmorzato il fuoco della ſua colera, queſta volta irritato ſouerchio da' ſtrapazzi del Nauarrino, che ſapeua hauer tentato col veleno dargli la morte, non volle vdirla: onde ella vinta da' diſguſti, e dalle fatighe diede luogo à vna acuta febbre, che la tolſe

in breue dal mondo in Eureux di Normandia. Fù sepellita nel monastero di San Dionigi ne gli auelli regali de' suoi maggiori con esequie degne della sua virtù, e grandezza. La pianse il Rè suo marito à cald'occhi, che pur troppo era grande la perdita da lui fatta; ma non emendò perciò punto i suoi vitij, che'l rendeuano odiosissimo a' suoi vassalli, de' quali altri tormentaua con carceri, altri con supplicij, i più con esilij, sotto colore, che hauean seguita la voce de' suoi nemici.

Morte della Regina di Nauarra.

74 Trà tanto le differenze ancora pendenti dell'Aragona, e della Castiglia dopo varij dibattimenti si posero nelle mani di Luigi Duca d'Angiò, fratello germano del Rè di Francia, e del Cardinale Guido di Bologna, Legato del Santo Padre; i quali ad esaminar meglio le ragioni, e le pretendenze di questi, e quelli proposero concordemente vna tregua d'alcuni mesi, che fù giurata scambieuolmente da' procuratori d'amendue i Rè, cioè da D. Giouanni Conte d'Ampurias per parte dell'Aragonese, di cui era cugino, e genero insieme, come colui, che haueua sposata la di lui figlia Donna Giouanna, e da Don Giouan Ramirez d'Arellano Signor di Cameros per parte del Castigliano. Sotto questa tregua nel principio del settanta quattro Giouanni Duca d'Alencastro con vn'ho-

Tregua giurata trà i Rè d'Aragona, e di Castiglia.

vn'hoſte aſſai formidabile paſſato Cales ſi congiunſe con Giouanni di Monforte Duca di Brettagna ſuo cognato, con penſiero d'entrare à tutto sforzo nelle viſcere della Spagna alla conquiſta del Regno di Caſtiglia; al quale effetto giunti in Bordeos i due Principi Collegati ſollecitauano con ambaſciadori i Rè d'Aragona, e di Nauarra à voler loro aſſiſtere nell'impreſa.

75 Se ne ſcuſauano l'vno, e l'altro à buona ragione con la tregua, e pace teſtè giurata, non tornando loro à conto il riceuere in caſa chi entratoui come amico, vi ſi ſarebbe portato poi da nemico. Il Rè D. Enrico à queſta nouella chiamaua à tutta fretta la ſoldateſca ſotto l'inſegne; trouò tutti i Grandi pronti à ſeguirlo, e più di tutti coloro, che nelle paſſate guerre haueano ſeguito la voce del ſuo auuerſario. Così ſperauano ò di cancellar il mal fatto, ò di ricompenſarlo co' fatti molto migliori. Tutta queſta moſſa, & apparecchio di guerra ſi faceua in Burgos, doue a' diecinoue di Marzo del ſettantaquattro accadde vn caſo tragico, e doloroſo. Non haueua il Rè D. Enrico di tanti ſuoi fratelli altro viuo, che D. Sancio Conte d'Alburquerche à lui molto caro per le ſue belle parti, e coſtumi amabili; coſtui mentre ſi sforza di pacificare vna riſſa nata di notte tempo ſopra il piantar delle tende tra' ſuoi ſoldati, e quel-

Morte di D. Sancio Cõ. d' Albur. querche.

e quelli di D. Gonsaluo di Mendozza, ferito da vna gran punta di lancia in faccia senza esser conosciuto dal feritore miseramente se ne morì cõ gran cordoglio, & affanno del Rè suo fratello.

76 Si sottomette à queste disgratie chi cõfida nelle tenebre, che son cieche, la nobiltà è chiarezza di sua persona; nell'ombre, & al buio tutti siam pari, chi vuol esser conosciuto cerchi la luce. Ne gli horrori, & oscurità non veggon gli occhi quel, che ardiscon le mani. Non volse il Rè D. Enrico, tutto che grandemente mesto, & afflitto prender vendetta di questo colpo, non istimando degno di pena chi nella disgratia non haueua colpa. La Contessa D. Beatrice moglie del morto, sorella del Rè D. Fernando di Portogallo, vicino al parto partorì per isforzo più del dolore, che della grauidanza vna fanciulla, ch'hebbe nel battesimo il nome di D. Leonora, e fù maritata à suo tempo con l'infante D. Ferdinando, à cui apparecchiauano i Cieli dopò molte, e varie vicende la corona dell'Aragona; questa morte non impedì la mossa dell'esercito del Rè D. Enrico, che poco doppo si vidde tutto adunato sotto l'insegne, onde il Rè ad opporsi viuamente a' suoi nemici, che si stimauano douer in breue passar i monti, marciò con esso in diligenza verso Bagnares, doue fatta la rassegna della sua gente, trouò d'hauere

Nascita di D. Leonora sua figlia.

sotto

ſotto le bandiere mille ducento caualli, e cinque mila fanti ſoldati tutti agguerriti, e di fattione, co' quali haueua fidanza di potere ſtare à fronte non pure all'Ingleſe, ma all' Aragoneſe ancora ſpirata la tregua, che ſtaua già sù l'agonizare.

77 In Bagnares gli viene preſentata vna lettera del Duca d'Angiò, in cui gli ſcriueua, che l'Ingleſe ſcemato molto di riputatione, e di gente non paſſarebbe più nella Spagna, il perche il conſigliaua à cinger d'aſſedio Baiona, che ſi teneua tuttauia à diuotione del Rè Britanno, con che ſi guadagnarebbe gran fama, e grido, dando à diuedere d'eſſer tanto lontano da temere il nemico, che anzi gli portaua la guerra in caſa. Animato da queſti conforti il Rè D. Enrico diſpoſe valerſi à ſuo profitto di queſto auuiſo. Si portò à gran giornate ſotto la piazza, e la cinſe per ogni parte di ſtretto aſſedio. E ſe non erano le pioggie aſſai copioſe, che gli prohibiuano il campeggiare, e i foraggi aſſai ſcarſi, che gli veniuano di Biſcaglia haurebbe ſortito l'impreſa il bramato fine. Ma coſtretto dalla ſtagione ad alzar l'aſſedio, ſe ne ritornò à ſuernare nella Caſtiglia; doue conoſcẽdoſi molto ben ſeruito dalla diligẽza, e valore di D. Beltrando Gueuara Signor d'Ognatte gli fè dono della Valle di Legniz; coſtumãza ſua propria, e liberalità da' ſucceſſori

Beltrando Gueuara Signor d'Ognatte rimunerato dal Rè Enrico

ri ancora pratticata, riconoſcere la virtù co' premij degni del virtuoſo.

Entrata dell'Infante di Maiorica nell'Aragona, e ſua morte nel 1375

78 Entrò in tanto con vn'hoſte aſſai poderoſa per il Contado di Roſſiglione nell'Aragona l'Infante D. Giacomo di Maiorica Rè di Napoli con diſegno di racquiſtare il regno paterno. Marciaua con eſſo lui il fiore della Nobiltà Franceſe, e l'Infanta D. Iſabella moglie del Marcheſe di Monferrato, donna d'alto intelletto, e di valore più che donneſco, che ſotto la ſperanza di vendicar l'ingiurie del Rè ſuo Padre non isfuggiua, Amazone generoſa, la fatiga, & i diſagi della militia; ma la fortuna, che arriſe a' principij di queſta moſſa con la facilità del paſſaggio, e con la ſconfitta d'alcune truppe nemiche, l'abbandonò nel meglio delle ſperanze con la mancanza delle munitioni, e delle vittouaglie, che à cagione d'vna careſtia generale di quei paeſi, vennero affatto meno nell'Aragona, onde coſtretto l'Infante à prendere riſtoro nella Caſtiglia, doue cercaua il vitto perdè la vita nel principio dell'anno ſettanta cinque, laſciando la ſua ſpoglia mortale in Soria.

79 L'Infanta D. Iſabella ſua ſorella, tutto che afflitta, e meſta per così acerba diſgratia, ſi fece nondimeno capo dell'eſercito del fratello, e con coraggio virile ſuperati i perigli, e le difficoltà delle ſtrade il riduſſe ſenza molto

danno

danno alle proprie case. Giunta in Frã-cia con sua gran lode si scaricò non pure del peso di comandare quell'hoste, ma del diritto ancora di più pretendere il patrio regno, rinuntiando con scrittura publica tutte le ragioni, ch'ella v'haueua, al Duca d'Angiò fratello del Rè di Francia, con che si buttò la semenza di nuoue liti, che vennero à partorire à suo tempo più fiere guerre. Così non v'è penuria giammai nel mondo di dissensioni, e di risse, nè si spegne mai questo martiale fuoco, in maniera, che non resti viua qualche scintilla, che di facile il riaccenda. Vedremo quindi à non molto questo Duca in Campagna contro l'Aragona ad auuiuare coll'armi quelle ragioni, che se non sono portate auanti sù le punte delle spade stan sempre addietro.

Pace cõchiusa trà i Rè d'Aragona, e di Castiglia 1375.

80 Libero l'Aragonese dal timore del Maiorchino à dare finalmẽte la bramata pace alla Spagna si dimostrò alquanto più facile, & ad vdire le propositioni d'aggiustamento, che da parte del Rè di Castiglia la Regina Giouanna sua moglie gli proponeua. In Almazan, doue s'era ella condotta à trattar l'accordo si ritrouarono per parte del Rè d'Aragona l'Arciuescouo di Saragozza, e D. Raimondo di Ceruellone, e ponendoui la sua mano il Dio della pace, e della concordia a' quindici d'Aprile del settanta cinque si determinarono tutte

le

le differenze ſotto queſte conditioni, che l'Infanta D. Leonora promeſsa molti anni auanti all'Infante D. Giouanni primogenito di Caſtiglia gli foſſe conſegnata à fine di celebrarne toſto le nozze. La dote ſarebbono ſtati ducento mila fiorini preſtati già dal Rè d'Aragona al Rè D. Enrico ne' principij della guerra ciuile. Che Molina ſarebbe reſtituita al Rè di Caſtiglia, il quale trà lo ſpatio prefiſso haurebbe pagato all'Aragoneſe cento ottanta mila fiorini.

81 E cotal fine ſortirono le lunghe diſcordie, e guerre ciuili della Spagna, che diuiſa in partite, & in fattioni fù molti anni il teatro, e la ſcena di ſanguinoſe, e fiere tragedie. Reſtò il Rè D. Enrico con ſua gran gloria ad onta di tanti, e così braui nemici pacifico poſseſsore della Caſtiglia, amato da' ſuoi, riuerito da' ſtranieri, ammirato da tutti, temuto da gli emoli, à ſegno tale, che non v'era memoria di Rè alcuno, che haueſse con maggior gloria di lui ſtabilita la ſua fortuna; coſa, che à penſarla ſolo alcuni anni auanti ſarebbe paruta affatto impoſſibile. In queſta ſtagione Beltrando Clakin hauendo nella Francia all'honore del Conteſtabile aggiunto altri maggiori di mano in mano, & ampliato il ſuo ſtato col Contado di Longauilla, vendè al Rè D. Enrico la città di Soria, con le ville d'Atienza, d'Almazan, e con tutte l'altre, ch'egli poſsedeua nel-

la

la Caſtiglia per ducento ſeſsanta mila doble pagateli in gran parte col riſcatto di ventiſei nobiliſſimi prigioni del numero di coloro,che furono preſi nella battaglia nauale preſso la Roccella,e per il reſtante gli fù conſegnato come in oſtaggio il figlio di D.Gio:Ramirez.

82 In tanto à feſteggiare con l'allegrezza douuta la tanto ſoſpirata,e bramata pace, ſi celebrarono in Soria le nozze de' due Infanti di Nauarra, e di Caſtiglia con le due Infante Caſtigliana, & Aragoneſe. Non iſpuntarono giammai nella Spagna giorni di queſti più lieti, ne' quali i cuori di tutti i buoni, e fedeli Spagnuoli sù le ſperanze d'vna imperturbabil quiete, e tranquillità ſi dileguauano in vn diluuio di gioie, e di contentezze. Non ſolo nella città di Soria, doue gl'Imenei,e le gratie dall'vrna de' piaceri,e delle dolcezze verſauano ambroſia, e nettare à gran douitia, ma per tutti i cantoni di Spagna altro non s'vdiua, che voci di giubilo, e d'allegrezze; a' ventiſette di Marzo del ſettanta cinque ſposò il Nauarrino ſolennemente la ſua Leonora, & a' noue di Giugno il Caſtigliano la ſua. Fù data à quello come à foraſtiero la precedenza; queſto à tirar più in lungo le feſte, e i giuochi celebrò le ſue nozze à parte; onde ſi riſtorarono appieno i paſsati affanni.

Nozze del Pricipe D. Gio: di Caſti. glia, e D.Carlo di Nauarra in Soria.

83 Il Rè D. Enrico terminate le feſte ſi por-

si portò da Soria à Burgos. Era sì glorioso, e chiaro il suo nome, che ogn'impresa gli si rendeua facile, e piana; benediceuano tutti l'hora, che l'haueua dato alla Spagna, e solleuato al trono della Castiglia. Egli libero dalle guerre s'applicò da douero a' maneggi di pace; riformò gli abusi, corresse i vitij, ritornò alla prouincia il suo lustro, & il suo splẽdore, e tutto con ordini molto buoni compose il regno. Ma perche le cose mortali non serbano mai lungo tempo l'istessa faccia non tardò molto Bellona à farsi vedere di nuouo armata in campagna. Il Rè di Francia aggiustate le differenze con l'Inghilterra, si mostraua più che mai sdegnato con Carlo Rè di Nauarra, da cui era stato in varie guise oltraggiato, onde à prenderne vendetta minacciaua di volergli portare la guerra nel proprio regno.

84 Si ritrouauano in questa stagione nella Normandia D. Pietro, e D. Maria Infante di Nauarra, doue haueuano accompagnata la Regina Giouanna lor madre. Si sforzauano costoro di placare per quanto veniua loro permesso con preghiere, e con lagrime lo sdegno del Rè lor Zio, e l'haurebbono per auuentura se non in tutto in parte ammollito, se vna nuoua perfidia del Rè lor Padre, non hauesse aggiunto nuoue legna al fuoco dell'odio del Rè Francese. Mandò egli in Francia à distornar la tẽpesta

Perfidia del Rè Carlo di Nauarra scoperta dal Rè di Frãcia.

pesta dell'armi, che l'incalzauano l'Infante D. Carlo suo primogenito nouello sposo dell'Infanta di Castiglia D. Leonora, diegli per cõpagni Balduino Capitano di qualche grido, gouernatore di molte sue piazze nella Normandia, e Giacomo Rua suo gran fauorito, à cui diede secrete commissioni d'abboccarsi di nascosto co' capi Inglesi, e d'assicurarli, che quando gli hauessero dato il Ducato della Guienna non sarebbe stato pigro à dichiararsi nemico della Francia, e del Rè Francese.

85 Rade volte i secreti de' Grandi sono talmente secreti, che non ritrouino qualche apertura per cui tralucano. E' oracolo diuino pur troppo vero, che non v'è cosa siasi occulta quanto si voglia, che non venghi alla fine à luce. Così auuenne per appunto al Rè di Nauarra, mentre cerca d'ingannare restò ingannato. Scoprì il Francese tutte le sue trame, & hauuto il Rua nelle mani, l'espose a' tormenti, che gli cauarono pura, e netta dal petto la verità, potendo più in lui la forza del dolore, che della fede. Costò questa confessione al fauorito la vita, & al padrone la perdita di molte buone piazze, e fortezze di suo dominio nella Normandia. Il Principe D. Carlo suo primogenito fù arrestato in Parigi, D. Pietro, e D. Maria in Bretol. Così tutta la casa di Nauarra per colpa del proprio Rè si vide à rischio di

Suoi Stati di Francia occupati dal Rè di Frãcia.

di venir meno. Si segnalarono nella guerra, che spogliò il Nauarrino di quasi tutto lo stato, che haueua in Francia Beltrando Clakin, & i Duchi di Borbone, e di Borgogna.

86 Ma il Rè di Francia non ben pago di tanti danni di suo cognato sollecitaua à grande istanza il Rè di Castiglia à portargli più da vicino la guerra in casa, sù le speranze di poterlo facilmente spogliare di tutto il regno. Non si lasciano quasi mai i Principi vscir di mano l'occasione d'occupare gli stati altrui per ampliare, e dilatare i proprij; & il Rè D. Enrico si conosceua pur troppo obligato al Rè di Francia, da cui haueua hauuto principio la sua grandezza, onde si vedeua per vna parte molto inclinato à fare il di lui piacere; ma dall'altra qual'haueua egli pretesto, ò scusa di romper guerra ad vn suo congiunto, con cui s'era stretto pur hora con doppio nodo d'amicitia, e di parentela? gliene offerse vna buonissima il medesimo Rè di Nauarra, il quale querelandosi, che qualche parte del danaro, che gli era stato promesso nel passato concerto, & aggiustamẽto gli fosse stato sborsato in argẽto di bassa lega, sollecitaua D. Pietro Manrico Adelantado di Castiglia gouernator di Logrogno à porgli nelle mani quella piazza, cõ la quale si sarebbe sodisfatto à buon vantaggio del danno, che stimaua venirgli fatto.

87 L'Ade-

87 L'Adelantado, ch'era Caualiero d'honore, e d'incorrotta fede fè ſubito auuiſato il Rè ſuo Signore della cattiua intentione del Nauarrino; fugli ordinato, che con finte ſperanze procuraſſe di farlo dar ne gli aguati, oue ſuo mal grado reſtaſſe preſo. S'accoſtò il Rè Carlo à Logrogno con quattrocento caualli, ma temendo pure di qualche imboſcata, ò di qualche trattato doppio mandò buona parte de' ſuoi à pigliar il poſſeſſo della fortezza: reſtando egli col rimanente lontano alquanto sù l'aſpettatiua di quello douea ſuccedere; queſta cautela non gli giouò meno della libertà; quei, che ſi ſpinſero auanti non così toſto hebbero poſto il piede dentro la piazza, che circondati da vna gran moltitudine d'armati furono fatti prigioni da alcuni pochi in fuori, che auuedutiſi dell'inſidie, ò ſcamparono con la fuga, ò s'aprirono con la ſpada generoſamente la ſtrada del ritorno, e della ſaluezza.

Guerra del Rè D. Enrico cõtro Nauarra.

88 Il principale di coſtoro fù D. Martino d'Enriquez Alfiero Maggiore, che col brando ignudo ſi difeſe buona pezza da molti, che l'incalzauano à tutta furia. Coſtui vedendo, che alla fine gli ſarebbe conuenuto morire, e laſciar in mano a' nemici lo ſtendardo regale, ritirandoſi paſſo paſſo verſo il ponte, che raffrena l'Ebro, nouello Oratio, dopò d'hauerui fatto marauiglie di ſua perſona, ſi laſcia coraggioſamente dentro dell'-

dell'acqua, e riporta à nuoto con istupore di quanti il videro sana, e salua la sua bandiera. Gran coraggio, e degno in vero d'immortal nome, che puote in mezzo all'onde sempre mobili, e fuggitiue ergere il trofeo stabile, e fermo della sua gloria; da questi principij si venne tosto à guerra bandita, di cui fù dato dal Rè di Castiglia il comando al Principe D. Giouanni suo figliuolo, che spintosi auanti nel paese nemico vi prese la Guardia, e Viana. Vi bruciò Artaxona, e Lagarra, e per tutto fece strage, e rouina grande, à tempo, che il Rè suo Padre celebraua le nozze di D. Alonso Conte di Gihone suo bastardo, con D. Isabella, figlia ancor ella bastarda del Portoghese, che dopò molti contrasti fù costretta dal Padre à sposare il Conte.

Figli bastardi del Rè D. Enrico.

89 Hauea il Rè D. Enrico, oltre à D. Alfonso altri tre bastardi, D. Federico Conte di Beneuento, à cui fù promessa in moglie D. Beatrice figlia legitima del Rè D. Ferdinando di Portogallo, D. Giouanna, e D. Leonora, che sposarono vnitamente i due figli di D. Alonso d'Aragona Conte di Denia, e Marchese di Vigliena. E' ben vero, che le sponsalitie di D. Giouanna con D. Pietro, ch'era il minore passarono tosto in nozze, dalle quali fù poi dato alla luce quel D. Enrico di Vigliena, di cui ragiona ancora la fama con marauiglia; ma le sponsalitie di D. Leonora con D. Alonso il

mag-

maggiore de' due fratelli, e si mandarono in lungo à cagione della prigionia dello sposo presso gl'Inglesi, e poi suanirono affatto, come auuiene per ordinario delle cose, che non si ponendo tosto ad effetto, sono poi soggette à mutationi, & cangiamenti; e nel vero chi è fatta sposa d'vn prigioniero non può molto amar catene di ferro, essendo vn matrimonio vna prigionia di ceppi d'oro.

90 Carlo in tanto Rè di Nauarra, hauendo imparato à sue spese quanto sia male il cozzare co'più potenti, manda al Rè D. Enrico i principali del suo reame à chiedergli humilmente l'amicitia, e la pace: la quale dopò qualche trauaglio restò finalmente conchiusa in Burgos sotto questi patti, e promesse; che il Nauarrino hauerebbe licentiato, e mandato via quanti Inglesi militauano sotto le sue bandiere: che à maggior fermezza della sua parola haurebbe riceuuto presidio Castigliano in venti sue piazze per lo spatio di diece anni, e nominatamente in Tudela, Stella, e Viana. Che il Rè di Castiglia gli presterebbe ventimila scudi à solleuarlo dalle strettezze, nelle quali si ritrouaua à cagione delle spese fatte in questa campagna. Così aggiustate le cose s'abboccarono i due Rè in S. Domenico della Calzada, gareggiando trà di loro à chi potesse far maggior pompa della sua

Pace conchiusa dal Rè D. Enrico col Rè di Nauarra nel 1369.

maestà, e grandezza. Restò conchiusa questa pace l'anno mille trecento settanta noue, quando l'Aragona bolliua tutta per gli apparecchi di guerra, che à ributtare gli sforzi del Duca d'Angiò si faceuano in ogni parte.

91 Minacciaua da Francia il Duca di voler passare in Ispagna con la conquista dell'Isola di Maiorica à cagione del diritto concedutogli à questo regno dall'Infante D. Giacomo, e dall'Infanta D. Isabella sua sorella. Correa voce, che nelle marine Francesi erano già sù i remi non meno di quaranta galee ben fornite di ciurma, e di soldatesca, le quali à drizzar le prue alla volta di Spagna, non aspettano altro, che la publication della pace con l'Inghilterra, che staua già sù gli accordi. Questo auuiso daua al Rè d'Aragona assai da pensare, e non poco da temere; onde à non esser colto sproueduto ammassaua per ogni parte gente, e danari, caricò i Giudei, & i Mori, che habitauano nel suo Regno di nuoue imposte, e gabelle, non ritrouando pronti gli animi de' Christiani à souuenirli co' donatiui, si era per vna parte l'erario esausto, e per l'altro i popoli bisognosi.

Principij di guerra nell'Aragona.

92 In Portogallo si viueua in questa stagione con molta pace, se s'hà riguardo all'inuasioni de' forastieri, delle quali le cagioni eran lontane, e sparite affatto; nel resto il gouerno ciuile si ritrouaua

uaua in pessimo stato. La Regina D. Leonora di Meneses diuenuta assolutamente Signora del cuore di suo marito, reggeua à sua voglia, & arbitrio il tutto delle dignità, delle cariche; de' gouerni colui n'haueua la miglior parte, ch'era ò suo più stretto parente, ò più caro amico. La sua fama spargeua di se stessa sì tristo odore, che non v'era profumo, che ne potesse scemare il puzzo, hauendo pur troppo dello scandalo, e del sospetto la continua sua prattica con Don Giouan Fernandez d'Andeiro Conte d'Oren. Eran perciò gli animi di ciascheduno, principalmente de' Grandi, così grauidi d'amarezza, e tal nuuolo di pensieri torbidi, & inquieti ingombraua i cuori, che à gran ragione si temeua qualche tempesta di sangue. D. Dionisio del Rè fratello, che con animo generoso, come s'è detto, s'era opposto à matrimonio sì disuguale si tratteneua presso il Rè di Castiglia esule, e fuggitiuo dalla sua casa.

Disturbi di Portogallo cagionati dalla Regina Leonora di Meneses.

93 Nè molto doppo l'Infante Don Giouanni maggior fratello detestando ancor'egli cotanta indegnità, nè potendo più soffrire le vergogne della famiglia, e della corona seguì l'esempio di suo fratello, ricourandosi appresso il Rè D. Enrico. Non restaua in Portogallo del regal ceppo del Rè D. Pietro, dal Rè D. Fernando in fuori, che vn suo fratello bastardo per nome Giouanni

Maestro de Auis; à costui per ordine del Rè, e per insidie della Regina, che odiaua tutta la stirpe regia, furono à gran torto poste le mani addosso, e rinchiuso in oscura prigione, hebbe à gratia d'vscirne pur'alla fine ad intercessione di colei, ch'era l'occulta, e vera cagione della sua disgratia. Nulla sapendo egli, che vna secreta, e più potente forza, e'l chiamaua di presente alla libertà, e gli apprestaua nell'auuenire lo scettro. E tale era lo stato della Spagna gli anni del Signore mille trecento settant'otto, e settanta noue quando l'Italia andaua tutta sossopra per vna scisma crudele nata nell'elettione del nuouo Pontefice, che per nostro castigo turbò molti anni la quiete, e la pace di Santa Chiesa, della quale, perche portò seco gl'interessi di tutto il Christianesimo, mi conuiene breuemente ragionare.

Scisma della Chiesa Romana, e sua origine.

94 Venne meno in Roma il Pontefice Gregorio Vndecimo di santa memoria a' ventisette di Marzo del settanta otto; gli furono fatti à gran concorso di popolo, e nobiltà nobilissime esequie. Terminate le pompe funerali del suo mortorio si ritirarono i Cardinali in Conclaue à dargli, giusta l'vsanza, vn legitimo successore; al punto di venirne all'elettione souragiungono i Senatori, e la Nobiltà Romana, pregando, e supplicando il concistoro de gli Elettori à guardarsi coll'eleggere vn Papa Francese,

cese, d'esporre la nauicella di Pietro à nuoue tempeste, si ricordassero delle passate borrasche, e posto che il capo della Christianità era Roma, elegessero vn Pontefice se non Romano, almeno non soggetto alla tirannia delle parti, che haueano tanti, e tanti anni lacerata la Chiesa. Aggiungeuano alle preghiere le minaccie ancora, e le proteste, ponendo auanti à gli occhi di ciaschedu no, che il popolo si ritrouaua così alterato, che sarebbe facilmente, se non gli era in ciò compiaciuto, venuto all'armi, cagionando qualche graue disturbo nella Republica Christiana.

94 Si numerauano nel Conclaue tredici Cardinali Francesi, e quattro soli Italiani trà di loro di patria, di pareri, di partiti affatto diuersi; la confusione, il bisbiglio, e forse ancora il fracasso del popolo quiui concorso era in effetto grande, nè minore la tema de gli elettori, che non senza spauento, e horrore vdiuan le strida della moltitudine, che e coll'armi in mano, e col sangue à gli occhi ad alta voce così gridaua: *Per Dio Crocefisso datene vn Papa se non Romano almeno Italiano.* Trà questi tumulti, e strepiti quasi Ceruo al rumor de' tuoni a' noue del mese d'Aprile vscì alla luce il Sommo Pōtefice, huomo nel vero di santa vita, di costumi innocenti, di patria Napolitano, Arciuescouo di Bari, che cangiò nel Ponteficato il nome di

Bartolomeo Butillo detto Vrbano Sesto.

Bartolomeo Butillo in quello d'Vrbano Sesto, e ben vero, che non concorsero alla sua elettione i suffragij, e i voti di tutti i Cardinali, de' quali alcuni per lo spauento si rinchiusero in Castel Santo Angelo, altri si ritirarono alle loro case, altri vscirono fuor di Roma.

95 Costoro si doleuano della forza, dando per nulla l'elettione, quasi abortiuo di timore, e di violenza, ad ogni modo douendosi a' diciotto d'Aprile venire alla coronatione del nuouo Pontefice, v'interuennero tutti concordemente senza mancarui pur vno, e con somma quiete, e pace lo coronarono; fosse che hauessero mutate le volontà, considerando, che l'eletto era ben degno di quell'altezza, fosse che stimassero necessario l'accommodarsi al tempo, à non dar nuoua materia di scandali, e di disturbi. Questo è certo, che Vrbano Sesto eletto da pochi, fù da tutti coronato, e riceuuto per Padre commune di Santa Chiesa: e fù questo il fondamento suo principale, sopra il quale appoggiò egli sempre le sue ragioni nella trauagliosa scisma, che poi seguì. Imperoche se gli elettori furono violentati, chi li costrinse à tornar in Roma dopo d'esserne vsciti, e coronar di propria mano il nuouo Pontefice? E se l'elettione, e la coronatione fù libera, à che porre di nuouo sù'l tauoliere con tanto scandalo de' fedeli, e danno graue di Chiesa

Santa

Santa vn negotio già terminato, e ridotto à fine? al certo la seuerità dell'eletto per auuentura maggiore di quel che portaua il tempo gli persuase à dannare il fatto, quantunque n'apportassero per ragione, che le strade prese, e guardate da' soldati Romani l'haueano costretti à tornar in dietro.

96 Poteua bene il Pontefice Vrbano Sesto, rimettere alquanto di quel suo zelo troppo rigido, & hauuto la mira al rischio, che si correa di presente, differire il rimedio de' mali nell'auuenire. Coronato appena tolse il gouerno della Campagna di Roma ad Honorato Caietano Conte di Fondi, occasione, che stauano attendendo con gran desiderio i Cardinali mal contenti, à machinar cose nuoue, & à porre sossopra la quiete di Santa Chiesa. Sotto colore de' caldi straordinarij della stagione, e dell'intemperie dell'anno, escono vn dopò l'altro dalla città, e per diuersi sentieri si conducono a' Fondi, doue a' diecenoue di Settembre vi creano Papa, Roberto Cardinale di Geneura, sotto nome di Clemente Settimo: con che diuidono la Chiesa di Giesù Christo in più membra, dando due capi ad vn corpo solo, e facendo d'vn bel composto vn difforme mostro. Tanto auuenne, & i due Pontefici ad autenticare il loro Pontificato con la possanza lasciata da Dio in terra, perche s'adopri ne' casi di-

Roberto Cardinale di Geneura detto Clemẽte Settimo.

ſperati, e ne' mali eſtremi, dando toſto di piglio all'armi ſpirituali ſi feriſcono quinci, e quindi con le maledittioni, e con le cenſure, ſcommunicando l'vn l'altro con iſcandolo de' popoli, e della Chieſa.

97 Il Pontefice Vrbano à rinforzare il Sacro Collegio de' Cardinali ne creò ventinoue in vn ſolo giorno perſone tutte illuſtri, e di nationi diuerſe à fine di renderſi à tutte grato co' beneficij. Clemente ſi partì à gran fretta per Auignone fondandoui la ſua ſede, & il ſuo ricouero. La Chriſtianità tutta dubbia, e ſoſpeſa non ſapeua chi approuare, chi riprouare. Ciaſcheduno daua per vere le ſue ragioni, e condannaua l'altrui, e tutto, che quelle d'Vrbano foſſero più fondate, ad ogni modo gl'intereſſi, e la paſſione perſuadeuano à molti il contrario. Così nelle coſe humane non v'è coſa tanto euidente, che non ſia ſoggetta ad errori, & à falſità. Sorſero trà breue in piedi, come era neceſſario in queſti imbarazzi, le partite, e le fattioni. Gl'Italiani, gl'Ingleſi, i Tedeſchi preſero la voce di Papa Vrbano. I Franceſi, i Scozzeſi, con altri pochi quella di Clemēte. La Spagna in queſti principij ſi mantenne vn pezzo neutrale ſollecitata dall'vno, e dall'altro non s'accordò con alcuno, aſpettando ad ogn'hora maggior chiarezza del vero, e proteſtandoſi di volerne ſtare alle deciſione d'vn

Spagna neutrale trà due Pōtefici.

d'vn generale cõcilio: così ſchernì qualche tempo l'iſtanze de' due concorrenti.

98 Il Rè D. Enrico ſtimolato dal Rè di Francia à riconoſcere il ſuo Clemente, tutto che amaſſe molto il fare il di lui piacere, ad ogni modo non volle in ciò aggrauare la ſua coſcienza, e con ſoaui parole tentò placarlo. Ma era ſtanca già la fortuna di mantenere in fiore più lungo tempo la felicità della Spagna: pentita d'hauerle conceduto vn breue riposo, volle turbarlo col fine tragico di colui, che col ſuo proprio trauaglio partorito l'haueua; Non doerebbono morir mai i Principi al ben commune aſſai neceſſarij, e chi concorre in qualche maniera alle loro morti dourebbe reſtare eternamente priuo di vita. Haueua il Rè D. Enrico à gli allori trionfali delle ſue vittorie accoppiate sì bene le pacifiche, e verdi oliue, che ciaſcuno lieto, e contento alla lor'ombra ſi riposaua. Solo il Rè di Granata haueua à male tanta concordia tra' Principi Chriſtiani, che non poteua eſſer punto giouevole a' Saracini.

99 Accuſando ſe non'altro la ſua coſcienza di ciò, che contro il Rè D. Enrico in prò del Rè D. Pietro operato haueua. Miſurando dal ſuo proprio naturale l'altrui inclinationi, e nature, temea forte, che allo ſpirar della tregua, qualche improuiſo turbine di guerra l'haurebbe aſſalito, non potendo perſua-

Il Rè di Granata trama la morte a' Rè D. Enrico.

dersi, che vn Rè del coraggio del Castigliano douesse lasciar passare la riceuuta offesa senza castigo, à vendicar la quale credeua egli essergli mancata sino à quest'hora non la volontà, ma le forze; onde al presente, che'l vedea sciolto con tanta gloria, da ogn'altro impaccio non dubitaua, che la tempesta di Marte douesse scaricare tutta sopra il suo capo: massimamente, che la tregua giurata con esso lui staua appunto su'l terminare. Le forze non eran tali, che potessero stare à fronte à nemico così potente; si riuolge dunque alle frodi, a' tradimenti, à gl'inganni: arti consuete de' codardi, e de' scelerati.

100 Era suo gran confidente vn Saracino peruerso tagliato al genio del suo capriccio, malitioso, spergiuro, atto ad ogni gran frode, e ribalderia: à costui persuase egli assai facilmente il fuggirsi di Granata, sotto colore d'essere stato da lui oltraggiato nella riputatione, e nell'honore: con che non gli sarebbe mancato modo di togliere al Rè D. Enrico quella vita, che miraua quasi stella messagiera della sua morte. Non haueua il barbaro di mestieri l'essere istrutto d'vn'arte, che hauea molto bene appresa sin dalla culla; assicurò il Granatino della sua fedeltà, e diedegli l'impresa per terminata. Giunto in Castiglia s'addomesticò col Rè di maniera, sia cō doni, sia con ossequij, che ne guadagnò

buona.

buona parte della sua gratia. Trà molti belli presenti, e gioie di gran valore, donogli vn giorno vn paio di borzacchini alla moresca, che parean fatti appunto per le gambe d'Apolline, ò di Diana, si gareggiauano trà di loro la materia, e l'arte per abbellirli.

101 Erano però tocchi d'vn veleno così potente, che chi li si calzaua non potea trattenersi in maniera alcuna di correre per le poste alla morte: il Rè D. Enrico, per sua disgratia, e di tutto il Regno, calzolli appena, che da vna sottile, & acuta febre sorpreso nello spatio di diece giorni vniuersalmente da tutti pianto se ne morì a' venti noue di Maggio del mille trecento settanta noue in vn dì di Domenica in San Domenico della Calzada. E però vero, che alcuni son di parere, ch'egli finisse di mal di gotta, dando per fauoloso i borzacchini, il quale nulladimeno è da molti scritto per vero. Visse quaranta sei anni, e cinque mesi, regnandone tredici dal dì che in Calahorra fù detto Rè.

Morte del Rè D. Enrico nel 1379.

102 Principe veramente grande, e nelle cose prospere, e nell'auuerse d'egual costanza: di cui quante volte si ricorderà la Spagna ne benedirà la memoria per hauerla liberata dalle fauci del Dragone crudele, che la diuoraua. Fù egli d'ingegno acuto, pronto, e viuace, risoluto, pronto di mano, prouido di consiglio, liberale, cortese, affabile, amico

Suo elogio.

del giusto, nel mangiar parco, nel vestire dà gli altri niente diuerso; tale finalmente, quale richiedeua la necessità di quei tempi. Fù stimato felice, se non per altro, per hauer vendicato la morte di sua madre, de' suoi fratelli col sangue dell'vccisore; e con torgli dalle mani lo scettro; e se non hauesse souente vrtato ne' scogli della libidine, pochi pari hauerebbe tra' suoi maggiori. Questa macchia oscurollo alquanto, nel resto esser può al mondo vn ritratto viuo, in cui si scorga, che il difetto de' natali non è d'impedimento al valore, & alla virtù, perche non ascendano al sommo delle grandezze.

103 La colpa, che gli viene data da molti d'hauer con troppo larga, e benigna mano scialacquato il patrimonio regio, è colpa degna d'vn Rè, e d'vn Rè, che daua parte del Regno à chi glielo hauea dato tutto. Se fosse questo vitio commune a' Rè, non anderebbe così mendica, e pouera la virtù: non bisogna darla tanto addosso alla liberalità, la quale se non si ricouera nelle reggie andrà per tutto il mondo raminga cercando alloggio. E pure se nel Rè D. Enrico diede questa virtù nel prodigo, e nel profuso, egli nel suo testamento ne corresse molto l'eccesso, escludendo dalla successione a' stati donati gli eredi trasuersali, e includendoui solo la linea retta de' Padri, figli, e nipoti; cautela con la quale

quale buona parte de' feudi passati in varie famiglie in processo di tempo ritornò alla corona, e senza danno del Regno restò viua, e celebrata la gratitudine del regnante.

104 Ritrouossi presente al suo passo estremo D. Giouanni Manrico Vescouo di Siguenza, che di sua bocca il prosciolse dalle colpe dell'anima, e di sua mano cibollo del pane, che ne sostenta nel viaggio del Paradiso. Con esso lui consultò il moribondo gli affari del Regno, e di sua famiglia, e fù egli quel, che al Principe D. Giouanni, successore della corona, consegnò da parte del Rè suo padre i presenti auuisi in iscritto diuisati à caratteri d'vn vero, e sincero affetto, che la paterna pietà dettogli, quando in lui, più che la lingua, parlaua il cuore; e discorrea l'amore, più che la mente. Mio figlio, à pari di me stesso amato, dicea lo scritto, io vi ricordo, in questo estremo della mia vita, quel tanto, che s'io tacessi mi s'imputarebbe à gran colpa, e fallo l'hauer taciuto.

105 Primieramente habbiate sempre, come l'Aquila al Sole, gli occhi fissi al timor di Dio, & al prò commune di Santa Chiesa, astleneteui di far cosa, che à quella suprema Maestà spiaccia, e che il suo santo nome oltraggi, & offenda. Nella scisma, che di presente l'vnità de' fedeli squarcia, e diuide, non seguite punto il vostro capriccio, ma guidateui

Suoi auuisi, e ricordi al Rè D. Giouanni suo successore.

col-

coll'indrizzo de' buoni Prelati, e Dottori del vostro Regno. Recateui à scrupolo, e delitto l'appartarui vn tantino dall'amicitia, e buona corrispondenza col Rè di Francia, da cui, se vorrete esser grato, riconoscer douete la vostra grandezza, & il vostro Regno. Date prontamente la libertà senza paga, e riscatto alcuno à quanti prigioni da guerra hauete cattiui. Siasi questa giustitia, ò clemenza, è douuta alla prima entrata della vostra persona al gouerno. Non date luogo appresso di voi à chi non è segnato col carattere della disciplina, e della bontà, tenendo per fermo, che il buon gouerno del Regno dipende in tutto da' buoni consiglieri del Rè.

106 V'auuertisco in particolare, che di tre sorti di persone, che si ritrouano sotto il vostro dominio, cioè à dire, di quei, che seguirono il mio partito, di quei, che seguirono quello del mio auuersario, e di quei, che si mantennero neutrali trà questo, e quello, non facciate l'istessa stima. Conseruate fedelmente a' primi le mercedi, che han da me riceuute; ma non viuete però sicuro di loro, e senza sospetto, quasi non possano cangiar fede, e bandiere vn giorno; a' secondi commettete pur francamente ogni graue affare, & ogni carica di momento, certo, che la loro costanza non sarà per venirui meno, sin che i seruigi presenti habbian del tutto ricompensa-

te.

te le offese passate; de' terzi non douete far capitale maggiore, che di persone, che antiporranno sempre il proprio interesse al publico bene. E questi in ristretto furono i documenti, che à ben reggersi, & à ben reggere lasciò il Rè D. Enrico al Rè Don Giouanni primo di questo nome suo successore.

107 Il suo corpo dalla Città del glorioso Patriarca San Domenico, doue rimase cadauero senza moto, fù non molto doppo condotto à Burgos, e nella cappellà di Santa Caterina nella Chiesa Maggiore depositato. L'esequie furono, quali si conueniuano alla Maestà di così gran Rè, & all'affettione de' suoi Vassalli. V'interuenne vestito à bruno, e con gli occhi molli l'Infante D. Giouanni già Rè; di Burgos fù dipoi trasportato à Vagliadolid, e nel fin dell'anno à Toleto, quasi ambissero tutte le Città regali l'honore delle sue ceneri, e della sua sepoltura. Nella Cattedrale di Toleto gli fabricò à sue spese il Rè D. Giouanni vna nobil cappella, nella parte appunto del Tempio, doue, per traditione de' Padri a' figli, si tiene per fermo hauer l'Imperadrice del Cielo posato il piede, quando à coprir di celeste ammanto il suo fedel seruo Idelfonso discese in terra.

Suoi funerali.

108 Questa Cappella fù dipoi sotto l'Imperator Carlo Quinto trasferita là, doue hoggi si vede accõpagnata da cinque

que

que altri auelli regali, ciascheduno con la sua inscrittione, cioè à dire, da quello di sua moglie, del Rè suo figliuolo, e nipote, e delle loro consorti, e spose. E sono questi sepolcri riguardeuoli molto, non solamēte per la memoria delle persone, che in se rinchiudono, ma per la materia ancora, e per il lauoro, ch'è d'alto pregio. Hanno cura di celebrare in essa i diuini vfficij trentasei Cappellani con entrate, e rendite molto buone assegnate al loro sostentamento, onde quasi cielo terreno par, che delle diuine lodi sempre rimbombi. Vno de gli ordini del Rè morto fù d'esser portato alla sepoltura coll'habito del glorioso Padre San Domenico, da lui singolarmente riuerito, e come parente in terra, e come potente intercessore là sù nel Cielo. E tanto basti di questo Rè, che se hauesse più lungo tempo vissuto, haurebbe coll'esterminio del Saracinesmo nella Spagna posto alla sua gloria, & alla sua fama l'vltima meta.

Rè Pietro d'Aragona sposa Sibilla Forzia vedoua.

109 Diamo vn'occhiata al Rè d'Aragona, che vecchio omai, e d'età cadente, mentre altri passa alla sepoltura pensa alle nozze. Si ritrouaua egli vedouo della Regina D. Eleonora sua moglie, e quantunque inuitato dalla Regina Giouanna di Napoli à sposare la sua corona, si compiacque via maggiormente del lampo di due belli occhi, che di quello d'vn ricco diadema. Sposò Sibilla

la

la chiamata Fortia, da vn villaggio d'-Ampurias, che fù ſua patria. Era coſtei d'vn'huomo di legnaggio non molto chiaro, vedoua ancor ella, ma d'vna vedouezza così fiorita, che perdeua al ſuo paragone la primauera. Queſto teſoro di leggiadria preualſe all'altro delle ricchezze: e può dirſi ben con ragione, che queſto matrimonio fù tutto amore, mentre riſcaldò la vecchiaia d'vn'huomo mal ſano con tanto caldo, che puote diuenir padre di tre figliuoli, di due maſchi, che morirono nelle faſcie, e d'vna femina, che fù à ſuo tempo moglie del Conte d'Vrgel, di cui narrerà più ſotto le ragioni al Regno d'Aragona la noſtra hiſtoria.

110 E ben vero, che gli oracoli di queſta Sibilla non furono di gran profitto alla caſa regale, doue portò ella non ſolamente la baſſezza de' ſuoi natali, ma la diſcordia ordinaria trà figliaſtri, e trà le matrigne, della quale ſentiremo ben preſto i turbini, e le procelle. Ma trà queſto mentre il Rè D. Giouanni Primo di queſto nome nella Caſtiglia, ſpeditoſi dall'eſequie del Rè ſuo Padre, e da gli honori douuti alla ſua memoria, riceuè con la ſua moglie D. Leonora la corona del Regno in Burgos; doue tenne molti giorni corte bandita, fè doni, ſpedì memoriali, vdì le ſuppliche, ordinò gli affari del Regno; armò caualieri cento giouinetti, ch'erano il pregio,

gio, e'l fiore della nobiltà Castigliana con tutte le celebrità, e le cerimonie, che l'vsanza di quei tempi in questa funtione portaua seco. Non può facilmente esprimersi con parole l'allegrezza, e la festa della prouincia per conto di questa coronatione persuadendosi ciascheduno di douer mirare rifiorire nel figlio la sembianza, e l'immagin viua del genitore.

111. E veramente il Rè D. Giouanni hauea parti assai nobili, e conditioni degne d'vn Rè: vna natura facile, vn cuore aperto, vn volto allegro, vn'anima arrendeuole alla pietà, inclinata al bene, all'vdir pronta, niente precipitosa, & assai ben composta: la sua statura pendeua al basso, ma era sostenuta da vna cotal maestà di volto, che la sublimaua ad ogni maggiore altezza; l'età d'anni vent'vno, e tre mesi il dichiaraua da per se stesso buono al gouerno senza l'appoggio di quelli Atlanti, che scielti souente à reggere sopra le spalle il peso de' Regni prima d'ogni altra cosa opprimono, e danno à terra gl'istessi Rè. Io benedico la sua bontà, che gli fè porre la mano all'opra con vn'attione douuta alla gratitudine, & all'auuiso lasciatogli in iscritto dal Rè suo Padre, e fù questa la fabrica d'vn'armata, che inuiò nelle marine di Francia contro Giouanni di Monforte Duca di Brettagna, dichiarato nemico di quella corona a

cagione del fauore, con che faceua spalla publicamente al Rè d'Inghilterra.

112 Corse l'armata Castigliana felicemente le spiaggie della Brettagna, & hauendoui preso à forza il Castello di Gaio, ritornò quasi trionfante a' lidi Spagnuoli, à tempo, che tutto il regno si vedeua nuotare in vn mar di gioie per la nascita d'vn fanciullo, che a' quattro di Giugno venne alla luce al Rè D. Giouanni tanto più caro a' popoli, quanto col nome d'Enrico, che gli fù dato nel Sacro Fonte, fù creduto fermamente douere ereditare gli stati, e'l valor dell'auo. Costeggiò di nuouo nel principio dell' ottantesimo l'armata Castigliana le medesime spiaggie poderosa di venti galee, e d'altri Vascelli sotto la condotta di D. Fernan Sanchez di Touar, & inoltrandosi per lo fiume Tamigi, sino alla vista di Londra metropoli dell' Inghilterra la riempiè di spauento, e di marauiglia, mentre vi brugia à gran vergogna, & onta de gl'Isolani senza contrasto alcuno villaggi, e case, e carica di nemiche spoglie, e bottini, ritorna vincitrice a' lidi di Spagna.

Nascita d'Enrico III. Rè di Castiglia nel 1379.

113 Venne meno quest'anno alla Frãcia il suo Contestabile Beltrando Clakin il più famoso Capitano di quel secolo, al cui coraggio, e valore non sò se debbano più le campagne Francesi, ò le Castigliane piantate egualmente dalla sua mano d'vna verdeggiante selua d'allori,

Morte di Beltrando Clakin e del Rè di Frãcia.

lori,e palme. Venne meno sotto le tende, mentre stringe Castronuouo nella Brettagna con duro assedio. Si sarebbe recato à vergogna l'aspettare la morte in casa chi hauea menata sempre la vita in campo, e douea trà tamburi, e trombe guerriere rendere il fiato, chi trà tamburi, e trà trombe sol rifiatò. Il pianse à caldi occhi la Francia tutta, & il Rè Carlo, che singolarmente l'amaua, venendo à morte pochi dì doppo, à testificar la stima, che di lui faceua, ordinò fosse sepellito il suo cadauero in San Dionigi trà gli auelli regali, congiunto à quello di Beltrano; honor douuto al valore, & alla memoria di sì gran capitano, che honorò à suo tempo la militia col suo coraggio.

114 Sospirò alla perdita di due suoi carissimi amici, cioè à dire del Rè, e del Contestabile l'istesso Rè D. Giouanni di Castiglia, e col successore del Rè Carlo Sesto di vero cuore se ne condolse, offerendogli quell' istessa amicitia, e buona corrispondenza, ch'era sempre passata trà lui, & il Rè suo padre; ad isuellere parimente dalla Spagna ogni semenza di nuoua guerra, trattò per mezzo d'Ambasciadori col Duca d'Angiò, che volesse cedere al Rè d'Aragona sotto qualche giusta ricompensa pecuniaria tutte le ragioni, che pretendeua sopra l'Isole Baleari à cagione della rinuntia fattagliene da'due Infanti di Maiorica,

Accordo del Rè d'Aragona, e Duca d'Angiò.

iorica,si come s'è di sopra narrato, partito, che da quel Duca fù volentieri accettato, importandogli molto più la successione al Regno di Napoli, che da quella Regina gli veniua offerta, quando l'hauesse difesa dalle forze dell'Vngheria, che il diritto ad vn Regno litigioso, e di non molto rilieuo; hebbe pertanto effetto la vendita, sborsando l'istesso Rè D. Giouanni buona parte del prezzo à beneficio, e richiesta del Rè d'Aragona suo suocero.

115 Così suanì questa guerra, che hauea minacciato nembi di sangue, & il Duca d'Angiò passato in Italia con vn fioritissimo esercito, doue cercò la corona, trouò la tomba. Morì nella Puglia d'vn pestilentiale malore, e vide prima della sua morte inaridite tutte le sue speranze. Ritorniamo in Ispagna, doue il Rè D. Giouanni a' venti otto di Nouembre del mille trecento ottanta, hebbe dalla Regina D. Eeonora sua moglie vn'altro fanciullo; che portò nel battesimo il nome di Ferdinando; nacque questo amabilissimo pegno alla gloria, & alle grandezze, & alla corona se non del regno di suo padre di quello d'Aragona, che i Cieli per istrade non conosciute hauean determinato porgli su'l capo; quì cominciò il Rè D. Giouanni à scordarsi in parte de' ricordi lasciatigli in testamento dal Rè Don Enrico suo genitore, riconoscendo per legi-

Nascita dell'Infante Don Ferdinando di Castiglia nel 1380.

Rè Giouanni di Castiglia riconosce Clemente VII. per legitimo Papa.

legitimo, e vero Papa Clemente Settimo à persuasione di Pietro di Luna eletto da lui Cardinale, e destinatogli Legato. Nel che valse l'amicitia del Rè di Francia, à nome del quale faceua le sue istanze Pietro di Luna, e la vicinanza de' luoghi molto più, che la verità, e la forza della ragione; onde si tenne da molti il Rè di Castiglia incorso nella scommunica fulminatagli contro dal Pontefice Vrbano.

Morte della Regina D. Giouāna di Castiglia.

116 Anzi la morte della Regina D. Giouanna sua madre, che dopò questa dichiaratione nel principio dell'ottant'vno venne à mancare, fù attribuita cōmunemente à castigo del Cielo, che gli toglieua in pena di tanta temerità così grande ajuto del Regno: perche fù nel vero questa Regina donna di santissima vita, di costumi incorrotti, e sì dell'opre della misericordia, e pietà amica, che la chiamauano volgarmente la madre de' pouerelli, e de' bisognosi. Vedoua portò dal primo giorno della sua vedouanza l'habito monacale, nè volle le fosse tratto per esser sepellita come Regina, amando meglio giacer all'ombra d'vna spoglia religiosa, che d'vna regia; fù depositata in Toleto presso la tomba del Rè Enrico Secondo suo marito con pompa funerale molto più honoreuole per le lagrime di tanti suoi fedeli vassalli, e poueri mendichi, che per lo splendore dell'oro, e delle ricchezze.

117 Ma

117 Ma se la sua perdita fù attribuita à castigo del Cielo, che volle punir la Castiglia dell'vbbidienza negata al vero Pontefice, e data al falso, la guerra, che poi la trauagliò à quest'istessa cagione con molto maggior ragione recar si deue. S'accesero in Portogallo le prime scintille di questo incendio, doue sù l'antiche pretensioni alla corona di Castiglia si confederarono gl'Inglesi, & i Portoghesi; il Rè D. Giouanni à smorzar questo fuoco col sangue di chi prima l'haueua acceso, cinse Almoida di stretto assedio, villa poco discosta da Badaios; e ciò fù in tempo, che il suo Ammiraglio Fernan Sanchez di Touar con sedici galee Castigliane ne vinse, e ruppe venti tre Lusitane con la prigionia del Generale D. Alonso Tellez Conte di Barcelos, e della maggior parte de' suoi legni. Questa vittoria, che fù veramente nobile, e gloriosa portò à tal segno di confidenza il coraggio del Rè di Castiglia, che con vn cartello di disfida assai franco, e risoluto ardì di sfidare il Lusitano ad vn general fatto d'armi, in cotal maniera.

Vittoria dell'Ammiraglio di Castiglia.

118 Mi vien riferito, che D. Edemondo Conte di Cãtabriga in vece del Duca d'Alencastro suo fratello sia giunto in Portogallo à difender coll'armi le sue chimere, & i suoi sogni contro il mio Regno. Godo di poterlo ammaestrare in breue à sue spese quanto vada errato

Cartello di disfida del Rè D. Giouãni al Conte di Cãtabriga

ne' suoi discorsi. S'egli è quel valoroso, che la fama ci descriue con la sua trõba venghi pure à prendersi la corona, ch'io sù le punte delle lancie de' miei soldati gli offro, e presento. Ma se alla fatica d'vn nuouo viaggio vorrà sottrarsi, stanco per auuentura del fatto, aspetti sol tanto, ch'io prẽda Almoida, che lei presa verrogli incontro ben due giornate ad insegnargli, che le spade Spagnuole son dell'Inglesi più aguzze, e franche. A questo cartello l'Inglese, che si trouaua sfornito di caualleria, altra risposta non diede, che arrestare orgogliosamente l'Araldo, che portato l'haueua, violando così il dritto, e la ragion delle genti. Fù la cosa molto vicina à terminarsi col sangue, e con le rotture, e per auuentura con la rouina di questi, ò quelli, ma i Santi del Paradiso vi posero questa volta la mano, e con vn'aggiustamento profitteuole ad amendue le parti restarono sopite le differenze.

119 Passò il fatto in questa maniera; hauendo il Rè D. Giouanni ridotto alla sua vbbidienza per opra di D. Alonso d'Aragona Conte di Denia, e Marchese di Vigliena il Conte di Gihone suo fratello bastardo, giouine volubile, e più volte conuinto di fellonia, à premiare il Marchese del buon seruigio à lui fatto, il creò Contestabile di Castiglia sottoponendogli due Marescialli, ò vogliam dire due Mastri di Campo, D. Fernã Aluarez

uarez di Toleto, e D. Pero Ruiz Sarmiento, e dandogli vna quasi suprema autorità sopra tutta la militia del Regno, dopò la quale funtione marciò cō vn'hoste assai poderosa la seconda volta verso la Lusitania; il valore de' suoi soldati, il vantaggio sopra il nemico gli prometteuano vna poco men che sicura vittoria; ad ogni modo egli, ch'era tutto piaceuolezza, amando meglio vna verdeggiante, e fiorita oliua, che vna sanguinosa, e vermiglia palma, offre per mezzo di D. Aluaro di Castro all'Inglese, & al Lusitano vna giusta, & ad ambe le parti honorata pace.

120 Tornaua à gl'Inglesi molto à proposito vn pacifico aggiustamento, come à quelli, che guerreggiando in paese straniero erano trauagliati, & afflitti molto da' malori, e contagi, che la diuersità de'climi per ordinario suol portar seco, il perche diedero facilmente orecchio à questi trattati, per virtù de' quali restò finalmente conchiusa la pace sotto le seguenti conditioni: che D. Beatrice vnica figlia del Rè di Portogallo (se pure era sua, hauendone molti assai dubitato, à cagione della prattica dell'Andeiro con la Regina) non più si maritarebbe con Don Federico Conte di Beneuento, fratello bastardo del Rè D. Giouanni, ma col di lui figliuolo secondogenito D. Ferdinando; e ciò perche douendo la Lusitana succedere al Rè

Pace trà il Rè di Portogallo, e di Castiglia, e'l Conte di Cantabriga.

E suo

suo Padre, si schiuasse l'vnione delle due corone, che sarebbe necessariamente seguita se si fosse maritata col primogenito. Che si restituirebbono al Portoghese i prigioni, & i legni presi nella battaglia nauale: e finalmente, che haurebbe il Rè di Castiglia proueduto gl'Inglesi di vittouaglie, e di naui per potersene agiatamẽte ritornare a' loro paesi.

121 Sotto queste conditioni fù prima giurata, di poi bandita la pace. Pace efimera nata sotto stelle, e pianeti infausti, che la trasformeran tosto in più fiera guerra. Fù amareggiata primieramente la sua dolcezza dalla improuisa, & acerba morte della Regina D. Leonora moglie del Rè D. Giouanni, venuta meno in Cuellar nel parto d'vna fanciulla, che quasi vipera velenosa à chi le daua la vita donò la morte; il sentimento, e'l pianto del Rè, e del Regno per vna disgratia così sensibile non può spiegarsi; la sua rara modestia, purità, innocenza, e bontà di vita le haueano fatto vna filza di tutti i cuori per ornamento, e fregio di sua corona. Hebbe il suo cadauero sepoltura nella cappella regale di Toleto tra' Rè di Castiglia. Ma ecco dalle sue ceneri con successi non preueduti spuntar prima Venere, e poscia Marte, con tanto sangue, che ne sarà sempre lagrimeuole la memoria.

122 Il Rè di Portogallo vdito vedouo il Castigliano sù l'impatienza dell'aspet-

tare, che vn fanciullo di pochi mesi, qual'era l'Infante D. Ferdinando, cresca al segno di poter esser marito dell'Infanta D. Beatrice sua figlia destinatagli in moglie; offre al padre quel matrimonio, che nelle capitolationi passate si stipulò per suo figlio; partito, che sù le speranze d'vn regno fù volentieri accettato. Et auuenne appunto al Rè D. Giouanni quel che auuiene tal'hora a' troppo cupidi, & ambitiosi, che cercando d'ingoiare l'altrui, perdono il proprio. Sposò egli la sua Beatrice nella Città d'Elues, doue pochi mesi prima s'era giurata la pace; l'allegrezza, la festa, la contentezza dell'vno, e dell'altro Regno fù veramente grande il concorso straordinario: quantunque il Rè D. Ferdinando padre della Sposa non puote personalmente interuenire alle nozze, essendo infermo di febre in Lisbona; infermità, che il condusse finalmente alla sepoltura a' venti d'Ottobre del mille trecento ottanta due, dopò quaranta tre anni e dieci mesi di vita, l'anno decimo sesto del suo gouerno.

Morte del Rè D. Ferdinando di Portogallo nel 1382.

123 Fine ordinario dell'humane felicità! si passa in vn momento dal riso al pianto, dalle nozze alla sepoltura. La morte del Rè D. Ferdinando si può dire, che portò seco alla tomba la quiete, e la tranquillità di due Regni; il dire, che hauea egli mandato fuori l'vltimo fiato fù il primo rifiatar delle trombe, e'l primo

gridar all'armi, perche si ponessero gli vni sù le difese, e corresser pronti gli altri alle offese. Fù mai sempre ostinata, e viua trà queste due nationi (e ne portano anco a' dì nostri crudelmente squarciato il volto, & i panni) la gara, l'odio, l'auuersione. Superbo di sua natura, & altiero il Lusitano non può facilmente soggettarsi al dominio altrui, e molto meno à quello del Castigliano, col quale hebbe sempre contese, e risse di precedenza. Adunque vdito i Portoghesi il loro Rè morto entrarono tosto in gran timore, & ansia del successore. Erasi registrato ne' capitoli delle nozze di D. Beatrice, e del Rè D Giouanni, che posto, che il Rè D. Ferdinando venisse meno, l'amministratione del gouerno di Portogallo douesse restar libero nelle mani della Regina vedoua, sino à tanto, che vn figlio nato à D. Beatrice hauesse forze da reggere, e sostenere lo scettro, e la corona della Lusitania.

Princi-pij di nuoua guerra trà Castiglia, e Portogallo.

124 Nè a' Portoghesi, nè a' Castigliani tornaua conto il passare per questi patti; non a' primi, perche dal gouerno d'vna femina di mal nome non aspettauano effetti buoni: non a' secondi, perche il bisogno hauea d'vopo più di prestezza, che di tardanza, e dilatione: in amendue i Regni la materia de' discorsi publici, e de' priuati era sol questa: huomini, donne, fanciulli, vecchi, ecclesiastici, secolari hauean tutti le bocche

piene

piene d'vn'affare così importante. Si consumaua in Castiglia il tempo in dispute, e consulte inutili, e quando sarebbe stato mestieri menar le mani si essercitauano senza profitto alcuno le lingue. Se il Rè D. Giouanni fosse entrato con vn potente esercito in Portogallo senz'altro indugio, non ne sarebbe vscito poi con vergogna, quando dopò lunga dimora v'entrò: atteso la debolezza delle forze de' Portoghesi in questi principij, e l'irresolutione de gli animi; massimamente, che molti de' Grandi di quella prouincia il sollecitauano à così fare per meglio stabilire sotto vn Rè nuouo i proprij interessi.

125 Vno di costoro era D. Giouanni Maestro d'Auis, fratello bastardo del morto Rè, il qual'entrato in pensiero di poter egli salire al trono, e s'offeriua a' solleuati per capo di fattione, & à non rendersi sospetto al Rè di Castiglia l'inuitaua con lettere à farsi auanti, non cessando trà tanto à guadagnarsi riputatione, seguito, e nome. Ma qualunque se ne fosse la cagione, fosse scrupolo di coscienza à cagione del giuramento, fosse naturale lentezza, e trascuraggine di procedere, fosse diuersità di parere de' Consiglieri, il Rè Don Giouanni troppo tardi s'applicò al viaggio di Portogallo, & in tempo, che le sue cose haueuano preso già mala piega. Fù stabilito nel suo Consiglio di Stato con

Maestro d'Auis aspira al Regno di Portogallo.

consiglio poco accertato; che caminasse il Rè auanti, quasi à possesso pacifico del reame, senza strepito, e soldatesca, douendo questa marciargli dietro à raffrenare, così richiedendolo il bisogno, i mouimenti, e gl'impeti popolari.

126 Presa questa deliberatione di lasciar la Castiglia in tranquilla pace, senza pericolo di disturbi furono arrestati, e posti prigioni i due Infanti di Portogallo, fratelli germani del morto Rè, D. Giouanni, e D. Dionigi rifuggiti, come s'è detto di sopra, nella Castiglia; non per altra colpa, e delitto, che per esser del sangue regio, richiedendo la politica humana, e ragion di stato l'assicuramento di due persone, che nelle turbolenze presenti hauerebbono per auuentura aspirato al Regno, esposto in questa stagione alla cupidigia di questi, e quelli. Fù parimente ristretto nel Castello di Montalbano il Conte di Gihone fratello bastardo del Rè, giouane d'ingegno, sempre torbido, & inquieto, sotto colore, che venuto più volte à penitenza, era dopò il perdono tornato al vomito, tenendo mano alle riuolutioni di Portogallo; gli furono confiscati tutti i suoi beni, e raccomandata la sua custodia à D. Pietro Tenorio Arciuescouo di Toleto, che'l tenne più anni chiuso nel Castello d'Almonacir, tre leghe discosto da Toleto.

Infanti di Portogallo ritenuti prigioni in Castiglia.

127 Così disposte le cose della Castiglia,

glia, e lasciato il gouerno del Regno di Toleto al suo Arciuescouo, al Contestabile D. Alonso d'Aragona, & à D. Pietro Gonzalez di Mendozza, il Rè, e la Regina da Placenza presero la volta di Portogallo. Fù la lor prima entrata nella Città della Guardia con molta quiete, e pace, vscirono loro incõtro à grande allegrezza, e festa il Vescouo, i Sacerdoti, & il Clero tutto con Croci, Cotte, & altri sacrati arnesi, ad alta voce intonando, ben vengano i nostri Principi, i nostri Rè: a' Rè nostri Signori lunga vita, e felicità. Si sperauano ancora in Lisbona effetti simili à questi, intendendosi, che iui D. Enrico Emanuele Conte di Sintra, Zio del Rè morto, haueua persuaso il popolo à riconoscere il Rè di Castiglia, e la Regina sua moglie per lor Signori, al che la vedoua Regina D. Leonora di Meneses non s'era opposta; conoscendo di non hauer forze da moderare, e tenere à freno i moti popolari, e quei di Castiglia.

Entrata del Rè D. Gio- uãni in Porto- gallo.

128 Ma le cose presero assai per tempo diuersa faccia, non si ritrouando nel volgo fermezza alcuna; quei medesimi, che hauean chiamato poco prima il Rè di Castiglia, stando lontano, vedutolo vicino, si ritrattauano. Si fà capo de' solleuati il Maestro d'Auis, giouane ardito, pronto di mano, di gran coraggio, e volte l'armi contro coloro, che stimaua fauoreuoli al Castigliano, empiè il

Maestro di Auis solleua quei di Londra contro il Rè D. Gio- uanni.

tutto di confusione, e di sangue. Egli medesimo di sua mano dà morte all'Andeiro Conte d'Oren, quasi in pena della souerchia domestichezza con la Regina, e prendendo la protettione de' congiurati gli esorta animosamente à difender con la vita la libertà; i moti, e gli empiti popolari son sempre ciechi, il lor furore non hà misura, la crudeltà nõ hà modo. Erasi D. Martino Vescouo di Lisbona in questi tumulti ritirato nella torre della sua Chiesa à schiuare gl'insulti, e la violenza; iui il volgo infuriato senza hauer riguardo al grado, alla dignità sacrilegamente l'vccide, à titolo, che non daua per legitimo il loro furore. Così da' pazzi vien sempre condannata per stolta la sapienza, e da' traditori per infida la lealtà.

129 La Regina D. Leonora temendo ancor' ella qualche sinistro, con buona licenza del Maestro d'Auis, si conducesse da Lisbona in Santaren. Così, cedendo ciascuno il campo alla forza, & alla violenza, non v'era cosa alcuna dentro Lisbona, che non recasse a' buoni terrore, e spauento grande. Non è possibile l'esplicare i discorrimenti, le grida, l'insolenze, gli sforzi del popolo armato, e senza consiglio. Vrlaua, fremeua, infuriaua senza ne pur sapere ciò, che si pretendesse, ciò che bramasse ne' suoi furori: il Maestro d'Auis, ch'era l'anima, e'l moto di questi solleuamenti, hauea per

veri-

verità parti degne d'esser amato, liberalità, cortesia, gētilezza, creanza, destrezza, e garbo, doti cō le quali s'hauea guadagnato pian piano i cuori di ciascheduno, à segno tale, che il difetto de' suoi natali gli noceua assai poco in concorrenza del Rè D. Giouāni, che per quāto fosse di natura dolce, e piaceuole, era però nel parlare sì ritenuto, che per poco non gli vēdeua gli accenti, e'l suono.

130 E' questo vn difetto grande ne' potentati, il non saper dar parole à coloro, da' quali richieggono il sangue, la vita, i beni, le volontà. Il mestiere del fauellare è per verità più facile, e'l più spedito di quanti n'habbiamo dalla natura. Chi dà parole, dà souente vn niente, che compra il tutto; e pure i Principi ne sono tal'hora sì scarsi, che per non farne douitia han penuria di chi li segua; del numero di costoro fù il Rè D. Giouanni, che mantenendosi souerchio nel graue co' Portoghesi, ne perdè la beneuolenza: è questa natione di sua natura affabile, cortese, & auuezza ad esser trattata da' suoi Rè con gentilezza, e soauità; onde abborrì subitamente nel Castigliano quella maestà, e contegno, con che si rendeua a' suoi anzi venerabile, che gradito. Egli dunque informato di ciò, che passaua dentro Lisbona, si ritenne dall'accostaruisi, non hauendo forze basteuoli à soggettarla.

Il fine del Primo Libro.

DELL' HISTORIA DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da' Mori.

LIBRO SECONDO.

Anno 1384.

Il Rè D. Giouanni passa in Santaren.

S'abbocca con la Regina di Portogallo.

COrrea l'anno mille trecento ottanta quattro nella cuna de' suoi natali tutto canuto per le neui, che biancheggiauano d'ogn'intorno, quando il Rè D. Giouanni, dopò qualche breue dimora nella Città della Guardia, partì quindi alla volta di Santaren, à fine d'abboccarsi iui con la Regina D. Eleonora sua suocera, e communicare con esso lei quel che disegnaua di fare, l'accompagnauano cinque cento caualli scielti, accompagnamento souerchio per viaggiare, ma troppo picciolo per soggiogare, e tenere à freno vn popolo ribellante; dall'abboccamento con la Regina riportò questo profitto il Rè di Castiglia, ch'ella, di buona, ò di mala voglia, si contentò di cedergli l'amministratione d'vn regno, ch'ella più non amministraua, sotto alcune offerte, e promesse, che le furono poi mal'osseruate. Ma questa cessione, che si stimaua mezzo opportuno à placar il Regno, più l'inasprì: l'-

vdì

vdì appena la Lusitania, che à riguardo dell'odio contro Castiglia grandemente se ne commosse.

2 Fremeuano, e mormorauano fortemente della Regina, che contro il testamento di suo marito, e'l giuramento lor fatto di proteggerli, e gouernarli, gli hauesse vilmente abbandonati in mano d'vn Rè straniero à loro odioso: cui si dichiarauano non volère in conto alcuno vbbidire; e tale era il sentimento vniuersale de' popoli, quantunque D. Enrico Emanuele Conte di Sintra, D. Giouan Tesseda Cancelliero maggiore, D. Pietro Pereira Priore di San Giouanni, per altro nome Prior di Crato, con due suoi fratelli Diego, e Fernando con altri molti, che hauean le loro cose stabili, ferme, e non l'haurebbono voluto esporre al giuoco della fortuna, portauano auanti il partito del Rè D. Giouanni, come più ragioneuole, e più sicuro; staua ancora alla sua diuotione tutto quel tratto di paese, ch'è ristretto trà il Duero, e'l Mingo, per la diligenza, e fede di Lope di Leira, che nato nella Gallia, gouernaua nulladimeno quella parte di Portogallo.

Seguaci del Rè D. Giouani in Portogallo.

3 Oltre à questi D Alonso Pimentel, gouernator di Braganza, si dichiarò per Castiglia, mandando al suo Rè le chiaui della Città, il che ferono ancora Giouanni Portocarrero, e D. Alonso di Silua, che haueano ancor'egli il gouerno

 d'al-

d'alcune piazze. Ma ciò alla somma delle cose montaua poco: e se Lisbona sede, e capo del Regno non si riduceua al douere, picciola speranza v'era di poter riuscir con honore dalla dimanda per via d'accordo. Iui i seditiosi si auanzauano alla giornata di riputatione, e di forze; iui si radunauano i mal contenti, e risoluti anzi à perdersi, che à sottometter si ad vn Rè straniero: si querelauano, che veniuano loro rotte le capitolationi dell'vltimo aggiustamento. Che l'Infante D. Giouanni fratello del Rè D. Ferdinando, sopra del quale hauean posti gli occhi, come al più prossimo alla corona, fosse ritenuto preso in Castiglia senz'altra ragione, ò colpa, che perch'era il più vicino allo scettro.

Lamenti de' congiurati cō tro il Rè D. Giouanni.

4 Diceuano, che il Rè D. Giouanni, perche confidaua poco nella giustitia della sua causa ricorreua alla violenza; con qual coscienza poteua egli tener in ceppi gl'Infanti di Portogallo nati liberi, & al dominio de' loro popoli? così dunque facea carcere dell'Asilo, del luogo di rifugio luogo di seruitù? Poueri Principi oltraggiati, offesi da chi douea difenderli dall'offese, & oltraggi altrui; quanto sarebbe stato loro più sicuro il ricorso a' barbari senza fede, che ad vn parente, ad vn Rè Christiano? Alle parole, & à i lamenti aggiungeuano ancora i fatti, nè ritrouando persona alcuna, che meglio del Maestro d'Auis potesse,

tesse, ò sapesse mantenere in piedi i loro interessi, in cui oltre al valor guerriero, & alla prattica delle cose concorreuano qualità molto degne, à lui ferono capo, pregandolo di quello, ch'egli sopra modo bramaua, cioè di voler loro assistere, difendendoli, e proteggendoli dalla tirannia di Castiglia, impiego, che l'ambitioso volentieri accettò, sperando sotto questo pretesto vedersi in breue aperta vna porta al Regno.

D. Giouanni di Portogallo Maestro d'Auis, capo de' congiurati.

5 Non si passò per all'hora più auanti, nè più richiese il Maestro, coprendo sotto le ceneri della modestia il fuoco della sua ambitione, e volentieri venendo in questo, che la guerra si facesse à nome dell'Infante D. Giouanni suo fratello prigioniero del Castigliano, di cui si dichiarò egli Capitano, e Luogotenente, conoscendo assai bene, che questa voce, & à quello haurebbe accresciuto i lacci, & à se la beneuolenza, & amor del popolo, per mezzo del quale haurebbe pur finalmente colpito al segno del suo disegno. Si diede ordine à tutta fretta à far leuata di soldatesca per ogni parte, & ad accendere il volgo à sdegno, e compassione spiegossi al vento lo stendardo regale coll'effigie dell'Infante D. Giouanni circondato il collo di catene, di lacci le mani, di ceppi i piedi, rabbuffato, squalido, lagrimoso chiedente mercè, & aiuto, poscia à giustificar la lor causa, & à darle nome non d'offesa;

ma di

ma di difesa, cauano fuori vn manifesto di tenor tale.

6 Che D. Leonora di Meneses rapita à forza al suo marito ancor viuo non era altrimente Regina, nè moglie del Rè D. Ferdinando, ma vna furia, & vna Megera vscita appunto da' ciechi abissi à diuampare con le sue dishonestà, & impure fiamme tutto il Regno di Portogallo. Che in conseguenza D. Beatrice sua figlia, come bastarda, nõ era capace di succedere alla corona: che se fù giurata Regina il giuramento non fù libero, ma forzato; finalmente, che il testamento del morto Rè nõ hauea forza d'obligargli ad vbbidire à chi non hauea nè titolo, nè ragione di comandare; che essendo venuto meno il Rè D. Ferdinando primogenito del Rè Pietro senza figliuoli, sottentraua in suo luogo il secondo, cioè à dire l'Infante D. Giouanni à cauare il quale dalla prigione, e da' ceppi per solleuarlo nel trono erano indrizzati tutti i sforzi, tutti i loro disegni.

Manifesto de' congiurati.

7 A sostenere coll'armi questo manifesto, che parea loro ben fondato sù le ragioni, si faceua tuttauia in Lisbona la massa della gente da guerra contro il Rè di Castiglia con gran feruore, parendo, che il partito de' congiurati prendesse di momento in momento maggior vigore non pure per la moltitudine senza nome, ma molto più per i capi di fattione; tra' quali non era l'vltimo Nu-

gno

gno Aluarez Pereira fratello del priore di Crato, e nipote di D. Gonzalez Pereira Arciuescouo di Braga, giouane di gran cuore, d'ammirabile auuedutezza, d'ingegno acuto, senno maturo, pronto, e destro nell'armi, & in ogni virtù cauallleresca molto compito, fondatore à suo tempo della casa nobilissima di Braganza, la più chiara di Portogallo, come vedremo. Costui tutto, che i suoi fratelli Pietro Prior di Crato, Diego, e Fernando seguissero la voce del Castigliano, si dichiarò per la natione, e per la congiura, & à mantenere la riputatione del suo partito, con vn buon numero di soldati entrò armato nel Castigliano per la parte d'Estremadura.

Nugno Aluarez Pereira vn de' principali della congiura.

8. Gli mossero subito contro per ordine espresso del loro Rè D. Diego Lope Barroso Maestro d'Alcantara, Don Giouanni di Gusman Conte di Niebla, l'Ammiraglio Touar, e'l meglio della nobiltà di Castiglia, offerẽdogli la battaglia non lontano da Badaios; nella quale restarono i Portoghesi Signori del Campo con gran danno, e maggior vergogna del Castigliano, trà per la perdita della gente, e del presagio, che feron molti dell'esito infelice della loro impresa, non potendosi attendere fine molto buono, da principij così cattiui. Sentì molto il Rè D. Giouanni questo sinistro, & à scemarne il dispiacere con qualche successo più fortunato prese la volta di Coim-

Rompe i Capitani di Castiglia.

Coimbra in compagnia della Regina vedoua, e di sua figlia con sicura speranza d'impadronirsi di quella piazza; in cui comandaua D. Gonsaluo Meneses fratello della Regina, che si credeua stante la parentela douergli aprire incontinente la porta.

9 Ad ogni modo il disegno gli andò fallito: fosse, che il gouernatore hauesse la mira più al ben cōmune della patria, che al particolare di sua sorella, ò che lei stessa giusta la volubilità del suo sesso stanca di più seguire il Castigliano se l'intendesse di secreto con suo fratello, e'l consigliasse à tenersi forte. Così fù, che il Rè D. Giouanni, con suo gran disgusto, si vide caduto dalle concepite speranze, non senza graue sospetto, che il colpo gli venisse dalla Regina, la quale fù creduta hauere ancora tenuto mano alla fuga di D. Pietro Conte di Trastamara, figlio del già Maestro di Santiago D. Federico, che ribellandosi al Rè suo Signore, e cugino s'era posto dentro Coimbra; valsero questi sospetti à far di maniera, che il Rè grandemente sdegnato con esso lei la mandasse con vn nobile accompagnamento in Tordesiglias, doue visse qualch'anno in vna prigione honorata, e perpetuo esilio. Castigo da lei ben meritato per lo molto, che fece soffrire à gl'Infanti suoi cógnati, al marito, a' Grandi del Regno.

D. Leonora di Meneses Regina di Portogallo rinchiusa in Tordesiglias.

10 In gran tempesta di pensieri torbidi,

bidi, e trauagliosi ondeggiaua il Rè D. Giouanni intorno alla conquista di Portogallo. Là si hauea dipinta spedita, e piana, & adesso ad ogni passo incontraua boschi di giunchi, e spine, che gli tratteneano i piedi, e groppi di difficultà indissolubili, che gli legauano le mani. Non per tanto recandosi à gran vergogna il tornar in dietro, e'l credere altrui per tema quel ch'era suo di ragione, risoluè ciò che douesse auuenirne, passar'auanti, e rompendo a' solleuati la guerra, doue non giouauano le persuasioni, adoprar la forza. Ciò risoluto, vedendosi alla testa d'vn'esercito assai fiorito, onde si promettea i frutti d'vna sicura, e gloriosa vittoria, con disegno di stringere Lisbona, doue il neruo de' congiurati si facea forte, chiamò tutti i Capitani à consiglio per intendere intorno à questo particolare distintamente il loro parere.

11 Nelle consulte di Stato non è mai vn solo il parer di molti. La varietà degli affetti porta necessariamente seco la diuersità de' consigli: e per ordinario il publico bene serue di mantello all'vtil priuato. Sentiuano molti, ch'essendo l'esercito di Castiglia assai numeroso, sarebbe tornato più à conto il diuiderlo in più squadroni, quasi grosso fiume in varij ruscelli, ciascheduno de' quali postosi intorno à qualche piazza meno importante, l'haurebbe facilmente

doma-

domata, e vinta, non hauendo la Lusitania molte fortezze da resistere lungamente à gli assalti, & à gli assedij altrui: con che Lisbona, ò ammaestrata alle spese altrui sarebbe venuta al perdono, & al pentimento, ò assediata finalmente con più vigore, sarebbe caduta con più certezza: al contrario discorreuano alcuni douersi prima d'ogn'altra cosa assediare questa Città capo di tutta la Lusitania: à che perdere il tempo intorno le membra, potendosi di botto all'inimico troncar'il capo non potersi dubitare, che la caduta di Lisbona haurebbe portato seco quella dell'altre piazze di minor consideratione.

Lisbona assediata dal Rè D. Giouanni di Castiglia.

12. Esser questo assedio all'armi Castigliane più glorioso, impiegandosi in vna impresa di tanto nome; essere parimente di più vantaggio riportandosi in vna vittoria sola il frutto di molte: giusta questo discorso, che parue più accertato fù tosto cinta Lisbona di stretto assedio; assedio infelice, in cui gli elementi, & il Cielo istesso parue fossero congiurati a' danni della Castiglia. Primieramente ad onta della sua armata, che guardaua sù l'ancore le marine alla foce del fiume Tago sedici galee, & otto naui Portoghesi col fauor de' venti, e della marea con perdita di tre sole di loro prouidero la città di vettouaglie in suo estremo bisogno, in guisa tale, che più non temè di fame: appresso l'autunno pio-

no piouoso, il Cielo stillante infettione, e contagi per ogni parte afflisse talmente il campo, che vi fù giorno, che à più di ducento soldati portò le tenebre d'vna sempiterna, & oscura notte.

13 Nè il volgo solo, e la gente bassa, ma il fiore ancora de gli Vfficiali, e Capitani si vedea dar luogo alla violenza, e forza del male, numerandosi trà costoro D. Pietro Fernandez Maestro di Santiago, Rui Gonzalez Messia succeduto gli nell'honore per succedergli nel contagio, l'Ammiraglio D. Fernan Sanchez di Touar, Pietro Fernandez Velasco, i due Maestri di Campo Pietro Sarmiento, e Fernan Aluarez di Toleto, D. Martino di Roias, & altri molti, che renderono quella campagna così funesta, che non ostante la vergogna, & il danno tanto l'armata di mare, quanto quella di terra, tentata in vano prima la forza, dipoi la compositione, e l'accordo, abbandonata l'impresa si ridusse à Siuiglia scemata molto di riputatione, e di soldatesca, con tanto giubilo de' Portoghesi, che ne ferono per tutto i fuochi di contentezza, ringratiando il dator de' beni d'vn fauor sì segnalato; non curandosi di dare alla coda de' Castigliani sù quella massima di guerra, che all'inimico, che fugge si deue fabricare il ponte d'oro.

Castigliani morti di contagio in questo assedio.

Assedio di Lisbona sciolto l'anno 1385.

14 Correa l'anno ottāta cinque, quando il Rè D. Giouanni intento à risarcire i

re i passati danni, & à racquistar'il perduto honore, faceua per ogni parte apparecchi di nuoua guerra per la futura campagna, fabricaua naui, e galee; facea leuata di soldatesca, sollecitaua gli aiuti de' confederati, & amici, nè lasciaua in dietro preparamento alcuno, che si stimasse opportuno al buon'esito dell'impresa. Haueua due anni prima à sua istanza, e preghiere il Rè di Francia rimandato libero al Rè suo Padre l'Infante Carlo di Nauarra, ritenuto in Parigi per le cagioni addotte di sopra; onde quel Principe à pagar parte del molto di che si conosceua al suo liberatore obligato con l'assenso del Rè suo Padre chiamaua quanti soldati poteua sotto l'insegne per assistere al Castigliano in questo bisogno, il che fec'egli sino al fine di questa guerra con ogni sforzo, e con lode non ordinaria d'animo grato, e riconoscente del beneficio.

15 Non fù però eguale à quella del Nauarrino la prontezza di soccorrere al Castigliano nell'Aragonese; se ne scusò egli con l'età, ch'era troppo auanti: co' disturbi, che gli pullulauano in casa, co gli aiuti, che gli conueniua di giorno in giorno inuiare nella Sardegna, e nella Sicilia; doue le contese, e le guerre eran diuenute quasi continue. Aggiugni, che i Principi, & i Monarchi non miran mai di buon'occhio gli auanzamenti de' Rè vicini; si stimano tanto da

to da meno quanto diuentano quelli da più. Vorriano, che il Sole della maestà ad agguagliar le potenze humane, ò non si discostasse mai dalla libra, ò solamente à loro fauore spandesse i raggi. Era però vero, che la casa regale d'Aragona non istaua senza disturbi. Haueua il Rè D. Pietro già vecchio sposato, come habbiam detto Sibilla Fortia, giouane in cui dalla gratia, e bellezza in fuori non hauresti facilmente trouato, che commendare, non ostante, che hauesse dall'altra moglie due figli, gl'Infanti D. Giouanni, e D. Martino.

Il Rè Pietro d'Aragona sposa Sibilla Fortia.

16 Questi furono i primi semi della discordia tra'l padre, e figli. La bellezza è sempre tiranna; comanda senza riguardo, vuol'esser'vbbidita senza discretione. Sibilla entrata nella reggia non v'ammettea compagnia: Padrona dell'affetto, e del cuore di suo marito haurebbe preteso di padroneggiare i figliastri ancora. Costoro auuezzi alle carezze, e ciuiltà della madre, mal soffriuano gli strapazzi della madrigna; voleuano la parte, che lor toccaua nell'amministratione della Republica: il Rè ammaliato dal di lei bello, per nō disgustare la moglie, la daua souente cōtro a'figliuoli: quindi la casa regale parea steccato, e lizza di contentioni, e di risse; l'Infante D. Giouanni mal sodisfatto del padre, sposò non pure senza sua saputa, ma anzi contro sua voglia, (che gli destinaua in mo-

D. Gio: Infante d'Aragona sposa Madama Violante figlia del Duca di Berri.

in moglie la Regina di Sicilia) Madama Violante figlia del Duca di Barri, e celebronne le nozze ne' stati di D. Giouanni Conte d'Ampurias suo cognato, che senza licenza del Rè D. Pietro ve l'accolse.

17 Fù grande lo sdegno del Rè per queste nozze, diede nelle smanie, e nelle pazzie risoluto di prenderne vn'alta vendetta. Fù costretto nulladimeno dall'istanze de' Grandi à perdonare al figliuolo, ma non volle in maniera alcuna perdonare al genero, à cui tolse coll'armi la maggior parte del suo dominio, ponendolo in necessità di fuggirsene in Auignone sopra vna veloce Galea, per tema di non cader vittima sanguinosa sù gl'altari della sua colera: da quest'hora in poi non mirò egli più di buon'occhio il suo maggiore figliuolo, e per auuentura vna febre, che il ritenne più giorni in letto in Figueras, fù accesa anzi dal caldo dello sdegno, che delle viscere. Correa voce, che la Regina hauendolo con incanti, e malie affatturato gli somministraua sempre nuoua materia di rabbia contro i figliastri; in fatto la maleuolēza, e l'odio giunse à tal segno, che l'Infante D. Giouanni non vi si tenendo sicuro sgombrò la reggia; chiamò in suo aiuto, e del Conte d'Ampurias per sua cagione spogliato de' proprij stati gente di Francia, il che fù aggiugner legna al fuoco dello

sde-

ſdegno, & odio paterno verſo di lui.

18 Il Padre à vendicarſi di tanto oltraggio, gli toglie precipitoſamente la procura, e gouerno della prouincia, carica ſolita eſercitarſi communemente da' ſucceſſori della corona; egli n'appella alla giuſtitia, che chiamano d'Aragona; è queſto vn tribunale, & vn magiſtrato, che hà molta ſomiglianza con gli antichi tribuni della plebe; la ſua podeſtà è ſuperiore ancora alla regia, anzi non ad altro fine fù iſtituito, che à tener'à ſegno, & à freno l'inſolenza, e la tirannia de' Rè, & à vietar loro, che non vogliano quanto poſſono, opprimendo gl'innocenti, e togliendo al regno i ſuoi priuilegij. La Giuſtitia accogliendo benignamente il Principe diſredato, conſiderate, & eſaminate bene le ſue ragioni, il rinueſtì di nuouo della procura, & amminiſtratione del regno, ſino à nuoua ſentenza, e riconoſcimento legitimo della cauſa. Così maligno influſſo di ſtelle auuerſe turbaua in queſta ſtagione la pace commune di Spagna.

Diſguſti trà' Padri, e i figli in Aragona.

19 Era già in punto il Rè di Caſtiglia di portar la ſeconda volta in Portogallo la guerra à difender coll'armi le ſue ragioni meglio di quel che hauea fatto l'anno già ſcorſo, quando gli fù dato auuiſo, che le coſe di quel reame haueano grandemente à ſuo pregiudicio mutata faccia. Paſsò il fatto di tal maniera. Haueuaſi guadagnato il Mae-

ſtro

Maestro d'Auis eletto Rè di Portogallo contro il Rè di Castiglia nel 1385.

stro d'Auis con la sua destrezza , e belle maniere di tal sorte gli animi, & i cuori della nobiltà , e del popolo , che non dubitaua punto , che venendosi di nuouo a' trattati d'elegger Rè n' haurebbe hauuto egli la meglio ; il perche preualendosi della lontananza del suo auuersario, e dell'aura fauoreuole de' suoi seguaci chiamò in Coimbra à consiglio i capi de' congiurati per dimandare il loro parere intorno a' presenti affari della corona . Concorreuano tutti in questo , che à far fronte à gli sforzi del Castigliano hauean bisogno d'vn capo non men saggio , che valoroso , che e con la mano , e co'l senno guidasse la moltitudine, la quale senza guida, e consiglio è appunto vn corpo senz'anima .

20 Aggiungeano , che à questo tale , perche s'impegnasse nell'impresa con maggior caldo, e la sostenesse con più autorità côueniua dar possanza, e nome regale : essere stata sempre in mano de' popoli l'elettione de' Rè, & à buona ragione le membra potere prouedersi à loro talento di capo . Così Pelagio Rè dell'Asturia non da altri , che da' vassalli hauer riceuuto l'inuestitura del nuouo regno . Così Alfonso primo Rè della Lusitania dalle spalle de' suoi soldati essere stato innalzato al trono . Così Enrico padre del presente D.Giouanni Rè di Castiglia dalle sole mani de' Castigliani hauer riceuuta quella corona , che

che non era fatta per la ſua teſta. Poterſi addurre infiniti eſempi in confermatione d'vna verità, che Iddio, e la natura iſteſſa hanno ſcritto ne' petti humani, di procurarſi à tutto loro potere la libertà, e fuggire à tutto sforzo la ſeruitù.

21 Non mancauano perſone di coſcienza, e di lettere, che tutto ciò fondauano in conuenienze, e ragioni allegando teſti, diſcifrando paragrafi, torcendo ſenſi, interpretando oracoli, confondendo, e peruertendo inſieme leggi, e coſtumi; ad ogni modo la difficoltà dell'impreſa, e la grandezza del fatto tenea tutti ſoſpeſi, e ſopra penſiero. Quindi alcuni foſſe zelo, ò timore erano di parere non douerſi togliere il regno all'Infanta D. Beatrice: con qual giuſtitia, diceuano eſſi può ſpogliarſi vna pupilla della legitima ſucceſſione all'eredità di ſuo Padre? eſſer coſa inhumana, & ingiuſta il volerla priuare del ſuo diritto, temeraria l'irritare le forze del più potente, pazzia il confidar ſouerchio di ſe medeſimo, nè miſurarſi con la prudenza, e con la ragione. Che il Caſtigliano prima di romper la guerra ſarebbe facilmente venuto ad ogni qualunque honorato, e ragioneuol partito, non così dopò d'hauerſi imbrattate le mani del Ciuil ſangue. Finalmente, ch'era coſa da ſauio il temporeggiare, e per non correr borraſca tenerſi in porto.

22 Non poter'eſſi contraſtar del pari

col Castigliano, per quanto fosse grande il loro valore hauer quello se non più cuore più braccia, e mani; per tanto tornar più in acconcio dimandar la pace à colui, di cui non puoi sostenere le forze, e l'armi. Esser meglio accommodarsi al presente male con patienza, che il cercar di sottrarsi con periglio di peggio al futuro: qual'hauea giustitia vna guerra, in cui cercauasi di torre alla legitima erede l'eredità? Si guardassero di prouocare i Santi del Cielo colla violenza, e coll'ingiustitia; non esser mai sicuro portar'auanti con la punta della spada quelle pretendenze, che la forza del diritto, e della ragione tengono à dietro. Votauano altri à fauore dell'Infante D. Giouanni, e voleuano, che giusta il primo concerto, si proseguisse l'inchiesta di cauarlo di prigione, e porlo su'l trono: per qual cagione diceuan questi, hassi da disfare il già fatto. Non son radunate, e chiamate al ruolo sotto il suo confalone le squadre? che? non è egli il principal germoglio del regal sangue? non ci pesano i suoi ceppi, le sue catene? à che non rompere i suoi legami? à che non solleuarlo su'l regal trono?

23 Haueua nondimeno assai pochi seguaci questa sentenza non apparendo qual libertà, & aiuto potesse dare altrui vn'incatenato, ò quale strada, e maniera si potesse tenere per liberarlo. Si mo-

mostraua trà questi dispareri, e dibattimenti il Maestro d'Auis con animo molto franco, nè approuando più questo parere, ò quello, daua segni di voler solo seguire ciò che il consenso commune abbracciato hauesse: così egli mentre si mostra schiuo, e non curante di ciò, che sopra ogn'altra cosa ambiua dentro del cuore, trasse tutta à suo fauore la moltitudine, che rapita dalla sua modestia, & indifferenza a' cinque d'Aprile del mille trecento ottanta cinque nella Chiesa di San Francesco di Coimbra, doue si teneua il parlamento l'elesse, e'l salutò Rè con giubilo vniuersale non pure de' presenti, ma de gli assenti, che e lodarono à piena bocca l'elettione, e gli giurarono à gara l'vbbidienza: quegl'istessi, che hauean sentito prima diuersamente erano i più solleciti à baciargli le mani, & à fargli omaggio delle loro vite, e persone.

24 Il volgo sempre amico di nouità egualmente facile ad inuentare, & à credere le fauole, e le menzogne daua questa lettione non solamente per canonica, & accertata, ma per santa ancora, approuata dal Cielo, profetizata, e predetta con riuelationi, e prodigij. Riferiuano, che in Euora vn fanciullino di non più d'otto mesi haueua, solleuandosi dalla cuna al principio di queste turbolenze, replicato ben tre volte à gran voce queste formali parole, *D. Gio-*

Dicerie del volgo nell'elettione del Maestro d'Auis per Rè di Portogallo.

uanni Rè di Portogallo, quali interpretauano essi à fauore del nuouamente eletto; quasi non s'affacessero egualmente bene all'Infante D. Giouanni arrestato in Toleto, & al Rè di Castiglia istesso pur così detto. Ma gli animi de' mortali sognano spesso ciò, che più bramano, e là battono col pensiero doue pendono coll'affetto; le nostre predittioni per ordinario s'auuerano dopò il fatto; d'infinite, che non colpirono al segno non si fauella; se qualcheduna à caso non andò à vuoto, da fortuito auuenimento, passa al posto de gli oracoli, e profetie.

25 In fatti il nouello Rè preso con la nuoua dignità nuouo ardire si vide tosto cinto di guardie, e di gente armata, che à difenderlo, e mantenerlo da tutte le parti del regno à lui concorreua. La Comarca de gli habitanti tra'l Duero, e'l Mingo, che hauea seguita prima la voce del Castigliano non fù pigra à seguir la sua, e trà breue poche piazze si numerauano in tutta la Lusitania, che non si dichiarassero del suo partito. Il Rè D. Giouanni di Castiglia alla fama di queste nouità quantunque grandemente turbato non lasciò gli apparecchi di guerra, e le solite diligenze delle gran mosse. Era già corredata, e posta in assetto l'armata di mare nelle marine della Biscaglia, onde puote essere in breue à vista di Lisbona; quella di terra non prima del mese di Giugno fè piaz-

Rè D. Giouanni di Castiglia risolue far guerra al nuouo Rè di Portogallo.

piazza d'armi in Città Rodrigo; mancaua l'Infante solo di Nauarra, che s'aspettaua di giorno in giorno con vn buon drappello di Nauarrini; in tanto i capi di questo esercito radunato discorreuano intorno al modo, che si douea tener in far la guerra.

26 I più sauij erano di parere douer si sfuggire ad ogni partito il cimento d'vna battaglia, in cui l'impeto, e la disperatione haurebbe potuto preualere al coraggio. Tornar più à conto vna vittoria sicura, ma però tarda, che vna precipitosa, ma soggetta a' pericoli, & incertezze. Poter si l'orgoglio de' Portoghesi col guasto de' campi, e de' seminati facilmente domare, e tenere à segno. A che porre nelle mani della fortuna, e del caso quel, che staua meglio riposto in quelle del consiglio, e della prudenza? li sforzi de' ribelli, e de' congiurati esser nel principio tutti di fuoco, con la tardanza diuenir tutti ghiaccio; ad altri il tedio, ad altri la paura, ad altri la ragione toglie di mano il ferro. Si desse per tanto luogo al furore di raffreddarsi, al pentimento di sottentrare, alla passione di rauuedersi. Facessero riflessione, che essendo morto nell'assedio di Lisbona l'anno passato il fiore de' soldati, e de' Capitani non era l'esercito Castigliano quello di prima, ma vn'altro composto per lo più di gente accogliticcia poco prattica nel mestiero di guerreggiare.

Parere intorno à questa guerra.

27 Finalmente consigliauano costoro, che quando pure venir si volesse al cimento d'vna giornata, s'aspettasse l'Infante Carlo di Nauarra, che non potea tardar molto à comparire col suo squadrone: Al contrario discorreuano altri non douersi dar tempo alla ribellione di pigliar forza, ma douersi ne' suoi principij abbattere, e dar à terra. Esser vanità lo sperare, che gli animi de' Portughesi rotto vna volta il freno dell'vbbidienza, e della modestia potessero col tempo sanarsi, e farsi migliori: Esser questa vna natione di sua natura amica di nouità, nè con altro, che con la forza potersi ridurre a' termini del douere. Non hauer'essi al presente in campagna esercito giusto, ma varie truppe di mascalzoni, di bricconi, di giornalieri più tosto, che di soldati; là doue nel loro campo, che che ne [illegible] i più codardi, era il fiore, & il neruo della giouentù Castigliana superiore molto di numero, e di valore alla Portoghese.

28 Aggiungeuano non potersi con buona faccia abbandonare alla discretione de' loro nemici coloro, che in Portogallo seguiuano la voce di Castiglia: e finalmente, che gli aiuti del Nauarrino non erano di tanta conseguenza, che douesse farsi di essi gran capitale, bastando di vantaggio le proprie forze à vincere, e trionfare del loro auuersario; à questo partito, che pareua il più coraggio-

gioso s'accostò il Rè; fosse maluagità di destino, ò voler del Cielo, che la superbia, e l'orgoglio di quella natione abbatter voleua; marciò l'esercito di Castiglia da Città Rodrigo verso quella comarca di Portogallo, che chiaman Vera, con disegno di sforzare il nemico ad vna giornata Campale. Nel viaggio prese Cillorico: diede i borghi di Coimbra al sacco prima, dipoi al fuoco; fè per tutto danni, e rouine, sinche à vista dell'inimico in vna aperta, e spatiosa pianura piantò le tende.

29 Haueuano i Portoghesi fatto alto in vn luogo angusto, che hauendo l'vno, e l'altro fianco difeso da precipitose, e scoscese balze non hauea più d'vna sola apertura all'opposto piano, onde poteua essere incalzato, ò tenuto dietro. Eran due mila, e ducento caualli, e dieci mila fanti; numero al Castigliano assai disuguale; ma il numero nelle guerre più d'vna volta equiuale al zero, e non dà la vittoria, ma l'impedisce. Preualgono à molti souente i pochi, e doue son più braccia son meno cuori. Piantate le tende il Rè D. Giouanni di Castiglia ad ordinare le squadre si fè condurre nella campagna; il conduceuano sù le spalle i suoi in vna militare, e ricca seggia, non gli permettendo la fiacchezza delle sue forze il caualcare; assegnata la vanguardia, e la retroguardia a' suoi Capitani, si fermò egli nel

corpo della battaglia, i fianchi della quale veniuano difesi da due ali di caualleria guidate da' Grandi del Regno, che gli teneuano compagnia: aiuti, che mentre si combattè non furono di profitto, à cagione, che la strettezza del luogo li tenne à bada.

30 Et è questo vno de' principali errori d'vn Capitano, iui ordinare la zuffa, doue non hà luogo d'azzuffarsi la soldatesca. Fù imposto à D. Gonsaluo Nugnez di Gusman Maestro d'Alcantara il condursi per alcuni stretti sentieri dietro le spalle dell'inimico, à fine d'impedirgli la fuga, e la ritirata: grã confidanza, ò à meglio dire gran temerità, e pazzia scordarsi affatto de gli euenti della guerra, che non sono mai così certi, che non siano soggetti à mille mutationi. Non è la vittoria compagna giurata di questi, ò quelli, ma libera nel suo volo, doue non accenna, souente piega. I Portoghesi dall'altra parte all'arriuo dell'inimico posero ancor'essi in ordinanza le loro schiere, e trà per l'angustie del luogo, e per la pochezza della gente formarono due soli squadroni, il primo de' quali era guidato da Nugno Aluarez Pereira Contestabile di Portogallo, portato, e spinto dal nuouo honore à nuoue prodezze.

Battaglia d'Aliuba rotta trà Castigliani, e Portoghesi.

31 Del secondo si prese la condotta l'istesso Rè, che à valersi del vantaggio del sito non si mosse dal primo posto se non

quan-

quanto ſtimò baſtante à riceuere l'in·
contro de gli auuerſarij con più fran-
chezza. Con che vennero i Caſtigliani
sù la certezza della vittoria à rinchiu-
derſi da per ſe ſteſſi nell'anguſtie, che fu-
rono poſcia loro tanto dannoſe. Era il
giorno, che và auanti all'Aſſuntione di
Noſtra Signora al Cielo, e perche l'hora
era alquanto tarda, e l'eſercito di Caſti-
glia dal lungo viaggio ſtanco, conſi-
gliauano molti à buona ragione douer-
ſi differire per il ſeguente giorno il cō-
battimento: perche diceuano eſſi, ò l'ini·
mico vorrà aſſalirne da per ſe ſteſſo, e
ſpingendoſi auanti perderà l'auuantag-
gio del ſito, che l'aſſicura, ò ſtarà fermo
nel primo poſto, e darà luogo a' noſtri
di riſtorar col ſonno, e col cibo le forze,
onde allo ſpuntare dell'Alba ſaran più
franchi à combatterlo, e ſuperarlo.

32 Era aſſai buono queſto conſiglio, e
l'haurebbe ſeguito il Rè, ſe la giouentù
troppo ardente preuenendo gli ordini,
& il comando ſenza vdire il ſuon delle
trombe non ſi foſſe impegnata nella
battaglia, aſsalendo con più ardir, che
conſiglio il nemico nel proprio poſto.
Fù di meſtiere ſeguirla per non laſciar-
la pericolare, e perire affatto, come ben
meritaua la ſua baldanza. S'attaccò dun-
que la zuffa alla diſperata con pari ar-
dire con ardor pari. Stimolaua gli vni
la brama, & il deſiderio di dominare
gli altri, il timor di ſeruire ad vna na-
F 5 tione

tione odiata, e straniera rendea feroci le saette; e gli strali portarono volando per l'aria sù le loro ferrate punte le prime ferite, le prime morti; s'affaticauano le spade à tutto sforzo per le seconde; fermi tutti di piè, di cuore, menauan solo gagliardamente le mani, e'l ferro. Meschiati insieme caualli, e fanti, fanti, e caualli stendeano al suolo; correa il sangue per ogni lato, e le Parche à troncar'il filo di tante vite mortali si dauan fretta.

33 Il Rè di Castiglia dalla seggia, in cui staua assiso à vista di tutti animaua à gran voce i suoi. Sù miei fedeli, sù valorosi, chi v'arresta? chi vi trattiene? castigate, punite la fellonia di questi ribelli, che inuolano à voi la gloria, à me la corona; intendano, che habbiamo senso da risentirci, che habbiamo cuore da vendicarci: rompetela qual branco di forsennati, che disperando di poter viuere attendono dalle vostre mani vna morte honesta: Animati i Castigliani da queste voci, incalzauano i Portoghesi con tanto sforzo, che si vedeuano già già in punto di piegare, e di volger faccia; quando accortosi del pericolo il nuouo Rè à tutta fretta col suo squadrone agguerrito si spinse auanti, & alzando la voce in guisa, che esser potesse da tutti udito, i timidi, e gli smarriti così ripiglia.

34 Quì stà il Rè vostro, ò soldati, doue n'an-

n'andate? siete quì venuti à vincere, od à fuggire? chi vi caccia? chi vi spauenta? non son per auuentura costoro quei, che tanto bramaste d'hauer'incontro? quando ancor vogliate fuggirli non v'è permesso; l'hauete egualmente à fronte, ò dietro le spalle; bisogna vincere, ò ver morire; di che temete? a' valorosi, & a' forti ogni cosa è piana; incalzate, ferite, volgete a' vostri nemici non le spalle, ma il volto, e'l ferro; date à diuedere, che non m'hauete fatto vostro Rè per ischerno, e per abbandonarmi nel maggior vuopo: ma per sostenermi nel regal trono, in cui m'hauete innalzato ad onta del mondo tutto. I Portoghesi à queste rampogne, diuenuti in vn tratto da' conigli, e da' lepri braui leoni, ripigliano il coraggio, e voltata faccia caricano i Castigliani con tal vigore, che li costringono loro mal grado à ceder loro non pure il campo, ma la vittoria.

Vittoria de' Portoghesi, e rotta de' Castigliani.

35. Si danno disordinatamente alla fuga, ma ne pur tanto è loro concesso: impediti dall'angustie de' luoghi, e dall'imbarazzo dell'armi nel tentar di fuggire caggiono morti; cosa à credersi assai difficile; non sapresti se in questa zuffa fosse maggiore il numero de gli vccisi, ò de gli vccisori; i capi dell'esercito Castigliano auanti à gli occhi del proprio Rè, amando meglio la morte, che la vergogna, restarono per la maggior parte distesi al piano; i più braui soldati

Numero de' morti dell'esercito di Castiglia.

all'esempio de' Capitani danno anzi al ferro la gola, che i piedi al corso. Si fà il conto, che de' Castigliani non meno di dieci mila ne restarono morti, e trà essi i più agguerriti, e per valore, e per sangue i più riguardeuoli: quì caddero à gran dolore di tutta la Spagna, D. Pietro d'Aragona figlio del Contestabile di Castiglia, D. Giouanni figlio di D. Tello, D. Fernando figlio di D. Sancio, amendue cugini del Rè D. Giouanni, D. Diego Manrico Adelantado di Castiglia, il Maestro di Campo Carriglio, l'Ammiraglio del mare D Giouanni di Touar; i due fratelli di Nugno Pereira, Pietro Aluarez Maestro di Calatraua, e D. Diego, che con maggior fede, e minor fortuna di Nugno seguirono la voce del Castigliano.

36 Oltre à costoro molti altri capi di primo grido caddero esangui, e trà essi Giouanni di Roia Borgognone, Ambasciadore del Rè di Francia, Caualiero non meno illustre per nobiltà, che per valore, e per senno: e che con efficaci, e viue ragioni hauea dissuaso l'attacco. Il Rè D. Giouanni veduta irreparabile la sconfitta de' suoi, cauando forze dalla fiacchezza montato vn veloce cauallo caminò tutta la notte senza darsi mai posa, sin che giunse à Santaren, Città discosta dal luogo della battaglia dodici leghe: donde il seguente mattino in vna barchetta si condusse per il fiume

Ta-

Tago all'armata di mare, che assediaua Lisbona, e date le vele a' venti giunse con essa sano, e saluo in Siuiglia couerto tutto di tristezza, e di duolo; diuisa, e veste, che continuò più d'vn'anno in memoria di sì grande disgratia; il riceuerono i Siuigliani con lagrime d'allegrezza, e di duolo à vn tratto, di duolo per la sconfitta, d'allegrezza per il ritorno.

37 Sarebbe stato questo infortunio molto maggiore se non sopragiungeua la notte, che diede facoltà à molti di porsi sotto la sua scorta in sicuro: trà questi furono coloro, che s'accostarono al Maestro d'Alcantara: lo squadrone del quale non ostante la rotta de gli altri, tenutosi vn pezzo forte, si ritirò alla fine con poco danno; e quelli, che per diuerse strade s'vnirono all'Infante di Nauarra, il quale in tempo della battaglia entrato armato da vn'altro lato nella Lusitania, se non fù à tempo di meschiarsi co' combattenti fù bene à tempo d'accogliere i fuggitiui: oltre à questi molti altri ancora, a' quali l'oscurità della notte scemaua la vergogna, & accresceua la tema; buttate l'armi, e li scudi à fuggire con maggior fretta senza ordine, e senza guida si ricondussero alla rinfusa nella Castiglia.

38 E questa fù la giornata tanto famosa d'Aliubarotta, così detta da vn picciol villaggio di questo nome, presso il qua-

il quale seguì picciolo per l'angustia del luogo, ma però grande per la grandezza della vittoria, in cui la natione Portoghese à suo grand'honore trionfò della Castigliana, à segno tale, che n'hà celebrato sino à quest'hora, e ne celebrarà sin che haurà fiato con allegrezza, e con plauso la rimembranza; montaua ogni anno in quei primi tempi su'l pergamo il dicitor Lusitano, e quanto con lodi magnifiche, e gloriose millantaua il valor de' suoi, e'l solleuaua alle stelle altrettanto con parole d'ignominia, e di vituperio prouerbiaua la codardia del nemico suillaneggiandolo, e motteggiandolo; applaudeua lieto, e festeggiante, à cotali detti il popolo tutto, e con fischiate, e risate più da teatro, e da scena, che da luoghi pij, e religiosi facea rimbombar il tempio; dissolutione, & vsanza veramente indegna di Christiani, e che altra cosa non può scusarla, che quel naturale affetto, che habbiamo tutti alla libertà della patria, ch'essi con tal vittoria hauean guadagnata.

Allegrezza de' Portoghesi per la vittoria d'Aliubarotta.

39 Ma come siamo tutti communemente del nostro honore gelosi, non fù mai possibile, che i Castigliani volessero confessare essere auuenuta loro cotal disgratia per lo sforzo, ò valore de' Lusitani; stettero sempre saldi nell'accagionarne più tosto la stanchezza, e fame de' suoi, che di camino, e senza ne pure ristorarsi col cibo à dispregio dell'ini-

l'inimico, e confidanza di se medesimi attaccarono il fatto d'armi. I più auueduti, e di coscienza più tenera riportauano le cagioni di questa rotta à principij più secreti, & à giusti giuditij di Dio, chiamandola castigo euidente del Cielo contro coloro, che nel principio di questa guerra à pagare la soldatesca haueano spogliato il diuotissimo tempio della Madonna di Guadalupe de' suoi più pretiosi arredi, e doni, de' quali la pietà de' fedeli l'haueua abbondantemente arricchito; onde affermauano, che la Vergine gloriosa vera Pallade dell'empireo, giusta la predittione d'alcuni, con mano forte, e generosa in difesa della sua casa hauea rotato l'hasta, e la spada contra i sacrileghi.

Cagioni della rotta de' Castigliani.

40 Et è benche sappia, & intenda il mondo, che gli eccessi commessi contro l'honore, e rispetto douuto alle Chiese, & alle cose sacre sono stati sempre seueramente da Dio puniti; e che le spoglie, e le rapine de' luoghi pij non son guadagni, ma perdite, e danni de' rapitori; Hor dopò vna vittoria sì segnalata non restò in Portogallo palmo di terra, che non si desse fretta ad arrendersi al vincitore. Santaren, Braga, Braganza, la Guardia, e qualunque altra piazza, e città hauean seguita la voce del Castigliano non prima n'vdirono la sconfitta, che n'abbandonarono il partito; con che il nuouo Rè della Lusitania dispose, & in-

Rè di Portogallo ricupera tutto il Regno.

& incamminò così bene la sua faccēda, che puotè lasciar'a' suoi successori stabile, e fermo vn Regno, all'acquisto del quale non haueua egli diritto, e ragione alcuna; tanto vale souente nelle cose di guerra vn cuor risoluto, e ne' giuochi della fortuna l'ardire, e'l senno.

41 Ne fù sola questa tempesta, che solleuata a' danni della Castiglia horribilmente la scosse, soffiò dal Settentrione, vn'altra procella, che tutta à ridurla à niente s'adoperò. Riccardo Duca d'Alencastro figlio del Rè d'Inghilterra sù l'antiche pretensioni della corona di Castiglia, che stimaua douuta à sua moglie, entrato in lega col Portoghese, che à stabilirsi meglio nel Regno bramaua l'émolo suo sotterra con vna poderosa armata a' venti sei di Giugno del mille trecento ottanta sei approdó à Corugna porto principale della Galitia, doue fatte prigioni sei galee Castigliane pose in terra mille, e cinquecento caualli, & altrettanti arcieri; non puotè sforzar la villa attaccata al porto difesa con gran valore da Fernan Perez d'Andrada suo gouernatore: prese nulladimeno più d'vna piazza in quella comarca, doue la città istessa di Compostella capo, e metropoli di quel regno gli si rendè, se à forza, ò di propria voglia non saprei dirlo.

Duca d'Alencastro s'vnisce col Rè di Portogallo contro Castiglia.

Prende alcune piazze nella Galitia.

42 Oltre à ciò molti Signori principali di quel ristretto da' stendardi Castigliani

gliani ferono paſſaggio à gl'Ing'eſi;perſuaſi douere in breue il Rè Don Giouanni perdere il Regno;facean mercato della lor fede, vendendola quanto più per tempo più cara. Diligenza che ſpeſſo à molti fù di grandiſſimo danno, mentre hauendo traditi i primi padroni, reſtarono in ſecco per non hauer fauorito la fortuna i ſecondi. Sollecitauano i Portogheſi à tutta iſtanza gl'Ingleſi, perche congiunte inſieme le forze, e l'armi moueſſero al Caſtigliano vnitamente la guerra à cacciarlo dal ſuo Reame. A queſte preghiere il Duca d'Alencaſtro abbandonata la Galitia paſsò nella Luſitania: buttò l'ancore alla foce appunto del fiume Duero, e nella città di Porto s'abboccò col Maeſtro d'Auis al preſente Rè giurato di Portogallo: l'abboccamento fù molto lungo, e la materia de' lor diſcorſi fù per lo più la maniera di far la guerra, & i patti della loro confederatione.

43 Haueua il Duca condotto ſeco dalla Guienna D. Coſtanza ſua moglie, D. Catarina ſua figlia; e due altre ſue figliuole del primo matrimonio, D. Filippa, e D. Iſabella; di queſte trè la Filippa fù deſtinata moglie del Luſitano, quãdo però il Pontefice Vrbano haueſſe con eſſo lui diſpenſato nel voto di Caſtità, che come Maeſtro d'Auis all'vſanza de' Caualieri di Calatraua giurata haueua; doueuano eſſere queſte nozze il lega-

Filippa figlia del Duca ſpoſata dal Rè di Portogallo

il legame più forte, e sodo della lega di questi Principi trà di loro, i quali non dubitando punto della vittoria s'haueuano già diuisa la preda in guisa, che toccando all'inglese la maggior parte, e s'intitolaua di presente Rè di Castiglia, e ne diuoraua trà breue il Regno, con promessa al Portoghese di dargliene alcune piazze situate a' confini di Portogallo per maggior grandezza, e stabilimento del suo reame, e ricompensa delle spese, e delle fatighe di quella guerra, che douea farsi col Castigliano à profitto solo, e vantaggio del Duca Inglese. Così si mostrauan questi liberali de gli altrui beni, offerendo, e donando quello, che non erano mai per hauere.

44 Non si vide mai la Castiglia à ripentaglio maggior di questo, abbattuta, vinta, e depressa per la rotta d'Aliubarotta, senza che le fosse nè pur lecito di respirare, si vedeua costretta di tener faccia alla potenza di due Regni trà loro vniti, bastando appena à far resistenza ad vn solo; i Santi del Paradiso le porsero pietosamente la mano, e dopò hauerla leggiermente percossa la liberarono al fine con modo marauiglioso dal sourastante periglio. Attaccossi all'esercito Inglese vn contagioso malore, cagionato dall'infettione dell'aria, e dalla stranezza del clima, sì fieramente, che in breue più della terza parte ne diede à morte: ciò bastò perche gli al-

tri

tri abborrissero vna militia, che haueua seco con poche palme tanti cipressi; e per non restar cadaueri esangui in paesi stranieri pensassero per tempo al ritorno ne' proprij, tanto più volentieri, quanto, che il Castigliano offeriua loro partiti d'aggiustamento, a' quali veniua loro in acconcio il porgere orecchio;

45 Adunque che che ne paresse al Lusitano, che ne fremeua di rabbia, dopò molte ambasciate, e dibattimenti si pose fine all'hostilità, e si conchiuse col Duca d'Alencastro vna ferma pace sotto queste conditioni: Che D. Costanza moglie del Duca, e figlia del Rè D. Pietro s'asterrebbe per l'auuenire dal titolo di Regina di Castiglia sotto la ricompensa di Guadalasciara nel Toletano, e di Medina del Campo, & Olmedo nel Castigliano con vna pensione di quaranta mila fiorini ciaschedun'anno. Che D. Catarina sua figlia si maritarebbe al Principe D. Enrico futuro erede del Regno, con dote assegnatagli dal suocero di quattro piazze principali, cioè di Soria, d'Atienza, d'Almazan, e Molina, onde la corona di Castiglia, che deponeua la madre passaua nella testa della figliuola. Che al Duca à titolo delle spese fatte in questo apparecchio di guerra si sborsarebbe di presente seicento mila fiorini, somma nel vero assai grande, ma era di vantaggio maggiore il

Pàce frà il Rè di Castiglia, e'l Duca d'Alēcastro.

bene

bene della quiete, e pace del Regno, che con essa si compraua.

46 Le querele, & i lamenti del Rè di Portogallo per questo accordo non erano leggieri; si chiamaua tradito dal suocero, burlato da gl'Inglesi, abbandonato da tutti; all'incontro il Duca si querelaua di lui, mostrando di sentir molto, che senza aspettar la dispensa del Santo Padre hauesse consumato il matrimonio con la sua figlia Filippa. Ma le cose non erano più in termine di riuolgerle; e distornarle; bisognò al Portoghese mordere il freno. I Capitoli della pace trà le due corone di Castiglia, e d'Inghilterra furono à grand'allegrezza fermati, giurati, e publicati in Baiona, villa a'confini di Francia, doue da Porto disgustato col genero s'era condotto l'Inglese. Ma le sponsalitie del Principe D. Enrico con D. Catarina si celebrarono in Palenza con magnificenza, e pompa regale: nõ si venne però alla cõsumatione del matrimonio à cagione della disuguaglianza dell'età de'due sposi, non oltre passando lo sposo i dieci anni, la doue la sposa haueua già compito il decimonono; disuguaglianza soggetta per ordinario à disturbi, e disordini nõ leggieri; essendo regola più accertata, che il marito ne' matrimonij sia sempre di qualch'anno superiore alla moglie.

D. Enrico Principe di Castiglia sposa D. Catarina d'Inghilterra.

47 Si costuma fino a'dì nostri nell'Inghilterra, che il primogenito di quel

Rè,

Rè, ſin dalla Culla, venghi honorato col titolo di Principe di Gales, quaſi non ſia conueniente, che chi naſce all'imperio, & al principato, non ne pigli ſin dalle faſce l'inueſtitura: all'iſteſſo modo il Rè D. Giouanni nel dì delle ſponſalitie di ſuo figliuolo col conſenſo de' Grandi del ſuo reame determinò, che il primogenito di Caſtiglia da indi in poi prendeſſe il nome di Principe dell'Aſturia, e godeſſe de' Stati di Baeza, e dell'Anduſciar; il che per molti anni ſeguenti paſsò in coſtume: e tàl fine ſortirono le pretenſioni, e li sforzi de gl'Ingleſi nella Caſtiglia, quali terminati felicemente ſi venne dall'armi alle corteſie; il Rè Don Giouanni donò alla Ducheſſa Coſtanza, oltre il conuenuto la città Huete, e con magnificenza propria d'vn Rè arricchì il Duca ſuo marito d'vn nobiliſſimo preſente di vaſſellamenti, & arredi di gran valore, riceuendone in contracambio vna corona d'oro maſſiccio, in cui la materia era di gran lunga ſuperata dall'artificio.

48 Chi preſentolla da parte del Duca al Rè D. Giouanni con ambaſciata corteſe ſignificogli, che poſto, che il Duca ſuo Signore gli cedeua il reame, era ben douere gli donaſſe ancora quella corona, fatta da lui lauorare à fine d'incoronarſene, e chiamar Rè. Haurebbe bramato il Duca d'Alēcaſtro abboccarſi in Baiona col Rè D. Giouanni cō diſegno

di ri-

di ritirarlo, e di distaccarlo dall'amicitia di Francia, e grandemente ne lo pregò. Ma scusossene il Castigliano con la difficoltà del viaggio, e coll'ordinarie sue indispositioni, che non gli concedeuano l'andare attorno. Ciò si diceua in palese; ma le più vere cagioni del non andare erano gli oblighi troppo viui, con che si riconosceua tenuto alla corona di Francia, con la quale non doueua in conto veruno, se non voleua esser chiamato sconoscente, & ingrato, romper la guerra; il Duca chiaritosi finalmente di non potere in questa parte profittar molto, diede le vele a' venti, & i remi all'acque, lasciando libera la Castiglia da quel timore, che sì nella sua venuta la trauagliò.

Partita del Duca d'Alencastro da Spagna.

49 Restaua pur anco in piedi la cagione della guerra in Portogallo; e perche nella pace, & aggiustamento conchiuso pochi mesi prima col Duca Inglese si conteneua vna clausula, in cui diceuasi, che gli aderenti dell'vna, e dell'altra parte se fosse stato loro in piacere hauessero luogo nel concertato, furono mandati ambasciadori à quel Rè per intendere da lui qual fosse la sua intentione intorno à questo particolare. Souente la souerchia prosperità confonde la mente, e perturba il senno, à segno tale, che ancora i più sauij vbriachi di sua dolcezza si scordano affatto quelle vicende, che sono così congiunte alle cose humane,

come

come il flusso, e'l riflusso all'onde del mare; rispose dunque il Portoghese con arroganza à gli Ambasciadori, non voler egli col Castigliano altra pace, ò tregua, che quella, che gli haurebbe portato in casa vna risoluta, e cōpita guerra.

50 Ripigliollo acerbamente à queste parole Frat'Ernando d'Illescas Francescano religioso di sana mente, e ne gli affari di Stato di gran destrezza, vno del numero de gli Ambasciadori, e'l fè aueduto con saggio auuiso, ch'egli corrispondeua assai male a' beneficij da Dio riceuuti se vsaua della vittoria, nō à profitto, ma à danno de' suoi vassalli. Si ricordasse quel, ch'era stato poco prima, quel, ch'era all'hora; non conuenire ad vno, ch'era stato pigliato da Dio per la cima de' capelli, come si suol dire, e posto su'l trono, insuperbire, e rendersi indegno de gli aiuti, e fauori del Cielo; in fine lo strinse sì viuamēte, che gli fè giurare vna tregua di sei mesi, la quale per altra strada si allungò poscia à sei anni. Et hauean pur troppo bisogno amēdue questi Rè d'applicarsi di proposito à rimediare a' disordini de' lor regni, che le contese, e le guerre portano seco, il che ferono essi giusta lor possa; e perche la riconoscenza del seruigio è vno sprone acuto de' sudditi al ben seruire; il Castigliano in luogo di Pietro Nugnez dichiarò Maestro di Santiago Garsi Fernandez di Villa Garsia, caualiero per san-

Frat'Ernando d'Illescas Francescano ambasciadore al Rè di Portogallo.

Ottiene da lui la tregua.

Garsi Fernādez di Villa Garsia fatto Maestro di Santiago.

ſangue nobile , e per valore famoſo .

Nugno Pereira Conte di Barcelos.

51 Il Portogheſe ancor'egli creò Cõte di Barcelos il ſuo Cõteſtabile Nugno Pereira, la cui deſtra,e valore gli haueua fermata ſu'l capo la corona, e ſtabilito lo ſcettro in mano. Ma prima, che la tregua tra Portogallo, e Caſtiglia ſi publicaſſe,accaddero nella Nauarra,e nell'Aragona nouità degne d'eſſer ſapute, differite ſin'à queſt'hora per non interromper le coſe della Caſtiglia, adunque il primo dì dell'ottanta ſette, giuſta il computo più ſicuro del Mariana, che fù giorno di Martedì in Pamplona reggia della Nauarra morì bruciato in vn viuo incendio il Rè Carlo Secondo ſuo Rè;la diſſolutezza della ſua vita ne' piaceri, e guſti del ſenſo l'hauea logorate, e guaſte le forze à ſegno tale,che à ripararne in qualche maniera il danno, gli era di meſtieri per cõſiglio de' medici coprir le membra dal capo a' piedi di panni lini inzuppati, & immollati nell'acqua vita, & in altri ſulfurei, e bituminoſi liquori; il famiglio, che'l richiudeua trà queſti inuogli nel cambiargli vna ſera à lume di candela l'vſate tele, ritrouò il nodo, che le ſtringeua sì pertinace, che non meno di quel di Gordio gli ſembrò difficile à ſuilupparſi.

Morte di Carlo Secondo Rè di Nauarra nel 1387.

52 Non haueua egi alle mani la ſpada del Gran Macedone: quel ſolo dunque, che gli tornaua in acconcio v'applicò il fuoco della candela; diſgratiatiſſimo auue-

auuenimento: compartì ſubito il filo acceſo all'vnte, e diſpoſte tele le ſue fiammelle, con tanta velocità, che in minor tempo ch'io non ragiono ſi vidde il miſero Rè circondato da tante fiamme, quante baſtauano appunto à ſmorzar quelle di ſua libidine: poco giouogli il gridare, e'l chiedere aiuto; l'elemento del fuoco è vn moſtro, che non laſcia gran tempo a'conſigli, a'prouedimenti: conſumato il meſchino da quel viuo inferno, che lo bruciaua, fù coſtretto à perdere in vn'iſtante la vita, e'l fiato, & à confeſſar ſuo mal grado, che la vita humana per più d'vn capo da vn filo ſolo ſpeſſo dipende. Se qualche lagrima di dolore, e di pentimento non gli eſtinſe gli ardori del fuoco eterno ei paſsò velocemente da fiamme à fiamme, dalle temporali alle ſempiterne.

Carlo Terzo Rè di Nauarra ſuccede nel Regno al Padre detto il Nobile.

53 Gli ſuccedette nel Regno, ma non ne' vitij l'Infante Carlo ſuo primogenito, Terzo di queſto nome, nella Nauarra, giouine liberale, corteſe, affabile, e di maniere così gentili, che gli guadagnarono il ſopranome di nobile, ſopranome nel vero degno d'vn Rè, le cui attioni deuono tutte ſpirare nobiltà, e grandezza. Era coſtui grand'amico del Rè di Caſtiglia, la di cui ſorella Eleonora ſpoſato haueua; qual ſe ne foſſe però la cagione, (che cagioni di diſguſti, e di ſcontentezze trà mogli, e mariti non mancan mai) non paſſaua trà lor due molto

buona corrispondenza. Haueua di lei il Rè suo marito cinque femine, Giouanna, Maria, Biãca, Beatrice, & Isabella, che quasi cinque luminose, & ardenti stelle illuminauano il Cielo della sua Corte, là doue i due Infanti Carlo, e Luigi loro fratelli, appena nati, dalla culla alla tomba eran corsi à volo. Accaddè, che ad abboccarsi co'l Castigliano il Nauarrino passò in Castiglia, il seguì la Regina, sotto colore, che maltrattata da vna indispositione assai lunga, haurebbe riceuuto per auuentura dal Cielo natiuo la sanità. Si videro i due Rè con dimostrationi di straordinario affetto in Calahorra, & in Nauarrete, doue rinouarono trà di loro l'antica buona corrispondenza.

Figlie di Carlo.

Regina di Nauarra accompagna il marito in Castiglia.

54 Nel ritorno chiese la Regina con istanza grande al marito di potersi fermare appresso di suo fratello qualch'altro giorno. Ottenuta la gratia più non si disponeua al partire, lasciandosi intendere, che haurebbe fatto volentieri vn perpetuo diuortio da suo marito. Egli però che di buon cuore l'amaua non soffrendone più l'assenza, manda ambasciadori al cognato, perche gli rimandi la moglie, dopò due anni di lontananza. Esser'ella la Dio mercede già sana, nè potere, senza ingannare la sua coscienza, viuer tanto tempo separata da suo marito; aspettare da lei il Regno, oltre alle femine, qualche maschio erede, e suc-

Vi si ferma appresso il fratello.

successore della corona; non douere defraudare le speranze de' suoi vassalli, ch'erano di ciò sopra modo desiderosi. Aggiungeuasi douer'egli riceuere la corona regale, cerimonia, e solennità non ad altro fine mandata in lungo, che per celebrarla vnitamente con esso lei.

55 Parue al Rè D. Giouanni la dimanda del Nauarrino ragioneuole, e giusta, e pregò la sorella assai viuamente à volerlo compiacere del suo ritorno. Eh fratello, colei rispose, voi non amate punto la mia pace, & il mio riposo; la mia vita fuor di Castiglia non è sicura; i Nauarrini mi vogliono morta, la lor presenza hà per me vn contagio maligno, che m'auuelena. Io non sò già per qual mio peccato m'hanno insidiato sempre alla vita, fino à stemprarmi la cicuta in vn beueraggio, che vn Giudeo mio medico douea porgermi; il fatto è certo, e se il Cielo compatendo la mia innocenza non hauesse miracolosamente scouerta l'altrui malitia, non sarei più trà viui. Non vogliate di gratia, mio fratello, dopò le prime proue della loro perfidia espormi alle secōde, che nō potrò per auuentura sfuggire come le prime. Io non mi lamento di mio marito, il confesso buono; siami lecito solamente il pianger da lui lōtana le mie disgratie.

Ne vuol ritornare al marito.

56 Il Rè Don Giouanni vdita la sorella così parlare, non volle costringerla alla partita; fù contento, che se ne re-

stasse in Castiglia, à conditione, che rimandasse al Padre l'Infanta D. Giouanna la maggiore delle sue figliuole, che seco à consolare la sua malinconia dalla Nauarra condotta haueua. Con questa risolutione Don Ramiro d'Arellano, e Don Martino d'Ayuar Ambasciadori del Nauarrino ferono à lui ritorno, & egli a' tredici di Febraro del mille trecento nouanta prese nella Catedrale di Pampolona la corona regale; à gran pompa, e maggior concorso: l'vnsero giusta le cerimonie, e leggi del luogo con oglio sacro, e solleuatolo in vno scudo sopra le spalle, il salutarono ad alta voce con plauso, e grida de' circostanti per loro Rè. Hebbe cura della pompa, e dell'apparato Don Martino di Salua Prelato di somma dottrina, e bontà di vita. Ritrouossi presente alla cerimonia il Cardinale Pietro di Luna, Legato di Papa Clemente, à cui, per compiacere al Rè di Castiglia, & à quel di Francia, hauea dato il Rè Carlo dal principio del suo gouerno l'vbbidienza.

Carlo III. Rè di Nauarra prende la corona del Regno nel 1390.

57 Quattro giorni dopò la morte di Carlo Rè di Nauarra succedette quella di Pietro Rè d'Aragona in età d'anni settantacinque, de' quali n'haueua regnato cinquant'vno, pochi giorni meno. Fù questo Rè quanto picciolo di corpo, d'animo grande, vago di far cōparire in ogni cosa la magnificenza, e la mae-

Morte del Rè Pietro d'Aragona detto il Cerimonioso.

maeſtà, onde ne riportò il cognome di Cerimonioſo. Mantenne guerra a'Principi potentiſſimi, ſenz'altri aiuti, che del ſuo regno, e del ſuo valore. Hebbe contro à ſiniſtri della fortuna, vn cuore sì generoſo, vn petto così franco, che la fè ſpeſſo vergognare d'hauerlo prouocato ſenza ſcomporlo. Amò le lettere, & i letterati, a' quali diede ſempre honorato trattenimento nella ſua Corte; pure più d'ogn'altra ſcienza, & arte ſtimò degno de'ſuoi ſudori l'Aſtrologia, e l'Alchimia, ſe ſcienze dir le dobbiamo, e non più toſto capogirli, e vaneggiamenti di ceruelli otioſi, & isfaccendati, che non à trarne profitto alcuno, ma à perderui il tempo intorno le profeſſano.

Aſtrologia, & Alchimia biaſimata.

55 Và l'vna dietro al futuro del preſente affatto ignorante, e penſando di ſaper molto è conuinta di ſaper nulla. Legge ne' volumi del Cielo i deſtini altrui, e del ſuo, che gli ſtà auanti à gli occhi, non vede l'orme. L'altra tutta occupata in affinare, e cangiar metalli, mentre cerca quel che non troua, troua ſempre quel che non cerca: e attendendo dal fuoco quel che non hà, vede andarſene in fumo quel che poſſiede. Morì il Rè Pietro in Barcellona, doue hebbe parimente la ſepoltura, quantunque nō molto doppo fù traſportato in Popoleto à riposſar trà gli auelli de' ſuoi maggiori. Gli ſuccedette nel Regno il Principe D. Giouanni, Principe nè per ſenno, nè

D. Giouanni d'Aragona gli ſuccede nel regno.

per valore al suo padre eguale: i primi albori del suo gouerno portarono seco le tenebre della prigionia della vedoua Regina Sibilla sua madregna, del suo fratello Bernardo Fortia, e d'altri nobili Caualieri; mal principio di gouerno: chi così comincia à regnare hà più del Carnefice, che del Rè; gli oracoli sparsi dal volgo intorno à questa Sibilla furon più veraci di quei, ch'ella s'hauea sognato di douer perpetuamẽte regnare.

Carcera la Sibilla sua matrigna.

56 Le veniuan opposto da suoi auuersarij non sò quali beueraggi, ch'ella, per confessione d'vn tristo, e scelerato Giudeo, haueua dati al marito per farsi da lui amare: indegnità veramente grande, che sia vdito vn'infedele, vn'infame à pregiuditio d'vna Regina: I complici del delitto posti a' tormenti lauarono col propro sangue la macchia altrui. La Regina, e'l fratello condannati alla tortura ancor'essi, ne schiuarono la pena, e la vergogna coll'odio, che s'haurebbe addossato il Rè con vna inhumanità così brutta. Le fù cambiato il castigo di morte con la priuatione dello stato, ch'ella haueua molto ampio. Le assegnarono vna scarsa entrata ciaschedun'anno, per sostentamento della sua vita; ch'ella menò per innanzi non più trà le grandezze, e trà gli agi d'vna Corte fiorita, ma trà le miserie, e gli stenti d'vna pouera casa; Sì che appena potè di lei poscia dirsi, costei fù Regina.

57 Quì

57 Quì vanno souente à perdersi le vele, che à tutto corso s'abbandonano dietro al vento de gli huomini, fauori, e felicità, che perche non sono già mai dureuoli t'abbandonano à mezzo golfo trà scogli, e secche non preuedute. Non parranno però strani questi effetti delle humane vicende à chi considera la buona corrispondenza, che auanti, che fosse Rè hebbe questo Principe cō la sua matrigna: assai più strana, e meno aspettata parrà la caduta di D. Giouanni d'Aragona Conte d'Ampurias genero del Rè Pietro: e del Rè D. Giouanni cognato. Era questo Conte stato quel solo, che à tempo, che questo Rè non era più, che sēplice Infante, s'era dichiarato suo partigiano sino à romperla col Rè istesso, di cui haueua sposata la figlia. L'haueua accolto ne' proprij stati dandogli luogo di celebrare le nozze con la figlia del Duca di Berri ad onta, e dispetto del Genitore; l'haueua difeso, e protetto coll'armi in mano nelle sue persecutioni, & auuersità, sino à perdere il proprio stato, onde hauendo corso con esso lui vn'istessa fortuna, non potendo più reggerne il peso, era ricorso sotto l'ali del Rè di Francia.

58 In Francia poi hauendolo vdito sollenato al trono regale, à congratularsene di presenza, & à participarne la dolcezza, si condusse subito in Barcellona, quasi à porto sicuro, destinatogli dal

Et il Conte d'Ampurias suo cognato, & amico,

Cielo doppo il naufragio. Ma, ò speranze mortali quanto siete fallaci! era giunto appena in Barcellona, che per ordine dell'amico, di cui tanto si confidaua gli furono poste le mani addosso, e cacciato nel fondo d'vna prigione, prouò esser vero, che gli honori cangiano spesso i costumi, e che non bisogna far capitale d'vna amicitia, che fondata sù l'interesse non hà, questo venuto meno, base alcuna che la sostenti; la maggior colpa, che gli fù opposta fù, che à ricuperare il suo stato era ricorso à gli aiuti di Francia, come se d'vn tale delitto (se delitto dir lo vogliamo) non fosse stato reo l'istesso Rè, che à ciò fare l'haueua indotto, & à prò del quale si faceua la guerra. Ma ne' Regni molto allo spesso, & i gran seruigi si pagano con grandissime ingratitudini, e si chiama colpa di fellonia, quel che fù necessità di difendersi. Facilmente mi persuado, che buona parte di queste cose fece il Rè d'Aragona per consiglio di coloro, che haueano mano al gouerno, e del suo buon naturále abusauano à danno di questi, e quelli.

Vitij del Rè D.Giouanni d'Aragona.

59 E nel vero il Rè D.Giouanni d'Aragona non fù punto simile ne gli affari publici ál Rè suo Padre; Quegli fù d'ingegno viuace, e desto, tutto guerriero, tutto intento ad aggrandire lo stato, à procurare per ogni verso l'vtile, e prò del Regno, etiandio con iscapito della

pro-

propria riputatione, e buon nome: al contrario il figlio di pasta molle, di natura pieghevole, e trascurata, era amico più dell'otio, che del trauaglio: dell'apparenza più, che della sostanza; più di Venere, che di Marte; dilettauasi à dismisura de' passatempi; i suoi trattenimenti ordinarij eran caccie, teatri, e scene, oue le poesie, la musica, le ciancie, & li giuochi facean le prime, e l'vltime parti. Pareua che la sua Corte fosse diuentata un Parnaso, doue Apollo, e le Muse, non già Vergini, hauessero traspiantata la loro reggia: quì i concenti, quì l'armonia, quì i conuiti, & i diporti, le danze, i balli, e ciò che à queste sorti di diletti và sempre vnito faceuano lo sforzo d'vna dissolutissima libertà.

E della Regina D. Violante.

60 La Regina D. Violante tagliata al genio di suo marito, quantunque dentro a' limiti dell'honesto, ad ogni modo, giusta l'vsanza del suo paese, di somiglianti trastulli straordinariamente si dilettaua; le sue damigelle stauan meglio con vn'arpa, con vna cetra, ò con altro istrumento musico nelle mani, che col fuso, con la spuola, e coll'ago. Menauan con più destrezza la ruota d'vna danza, che l'arcolaio; snodauan con maggior arte la voce al canto, che le dita a' ricami, & a' lauorij; spendeano più tempo in adornarsi, & in vagheggiarsi nello specchio, che negli esercitij delle virtù, e del-

 l'ho-

l'honestà. Era tutta la Corte piena di versificatori, di musici, di poeti, di lire, d'arpe, di cetre, di viole, e d'altri organi di diletto, compiacendosene il Principe à segno tale, che & haueua assegnati premij di gran valore à chi, ò nel poetare, ò nel suonare con maggior'arte si fosse auuãtaggiato à gli altri: & haueua con vna ambasciata di gran rispetto richiesto il Rè di Francia di volergli mandare qualche poeta de'suoi più rinomati, & illustri trà Prouenzali.

61. La conformità de'costumi, e del genio del tutto molle, & effeminato inuitò l'Imperator Vincislao Principe per la sua trascurãza, & infingardaggine molto noto à richiederlo d'amicitia, e di parentela con dimandargli in moglie la sua figliuola, matrimonio, che mandato all'hora in lungo non hebbe di poi effetto. Era questo gouerno dell'Aragona non già gouerno politico, e ben'inteso, ma vna corruttione, e scialacquamento d'ogni buona regola di gouerno; il perche i Grandi del Regno se ne mostrarono ben tosto altamente offesi, e scandalizzati, se, non per altro, perche vna cotal Dama della Regina, per nome Carozza di Vilaragur, da lei grandemente amata, potea dirsi la moderatrice, e l'arbitra delle cose, attesò il gran predominio, che haueua ella con la Regina, e la Regina col Rè, non così tosto costoro si communica-

Dama della Regina detta Carozza molto fauorità.

nicarono ſcambieuolmente i loro priuati intereſſi, che à fargli comparire in publico con la maſchera del ben commune poſero in piedi vn partito, ch'eſſi chiamarono della giuſtitia.

62 Voleano dire, che la giuſtitia bandita dalla Corte, e dall'Aragona s'era alla fine arrollata ſotto le loro bandiere per ritornarui. Così ſiamo tutti ingegnoſi nel maſcherare i noſtri intereſſi, e veſtirli all'vſanza del paeſe, doue ci ritrouiamo. Erano i capi principali di queſto partito Don Alonſo d'Aragona Conte di Denia, e Marcheſe di Villena, Don Giacomo ſuo fratello Veſcouo di Tortoſa, D. Bernardo Cabrera, & altri gran Signori, e Baroni, che à giuſtificar la lor cauſa hauendo poſto in iſcritto gl'inconuenienti, e diſordini del gouerno, l'inuiarono alla Corte. Conteneua la ſcrittura, che gli huomini da bene non poteuano ſoffrire, che con vna tal licenza, e libertà di viuere s'effeminaſſero i coſtumi, ſi ſneruaſſero le forze, la diſciplina militare andaſſe per terra, e quel valore maſchio, & antico de' cuori Aragoneſi veniſſe meno.

Congiura de Grandi d'Aragona, e ſuoi capi.

63 Ch'era coſa indegna, e vituperoſa, che tutto il Regno dipendeſſe dall'arbitrio, e dal moto d'vna ſola Carozza, ch'era per altro più atta à moderar il fuſo, che le Republiche. Eſſer detto commune del volgo, che in Cielo non s'entra in Carozza, e pure nel Cielo

Propoſta de' Congiurati.

della Corte d'Aragona non v'era altra entrata di quella, ch'apriua altrui questa Carozza. Finalmente ch'essi supplicauano con ogni humiltà, e sommissione là Maestà sua à rimediare à questi disordini; altrimente gli haurebbe ridotti à necessità di rimediargli da loro stessi. Era fermata questa scrittura da'principali Baroni, e grandi del Regno, in tanto numero, che leggendolo restò poco men, che fuor di se stesso il Rè, all'apprensione del pericolo, che correua; non haueua egli soldatesca, nè danari da soldarla; i congiurati ingrossauano ad ogni momento chiedendo tuttauia la risposta della loro scrittura: il consiglio di stato non sapeua à qual partito appigliarsi in negotio così spinoso; parea cosa troppo difforme, e da non soffrirsi, che li sudditi pretendessero di dar legge al loro Signore: ma che far si poteua in queste strettezze?

Accordo del Rè d'Aragona co' congiurati.

64 Bisognò bere l'amaro calice, & introdur trattati d'accordo, è ben vero che vi fù assai da fare, e da dire, prima, che si venisse all'aggiustamento, che per timor di perdere il Regno il Rè D. Giouanni al fine giurò. Moderò molto la dissolutione, e libertà di sua casa: pose freno, e misura con ordinationi, e con tasse alle smoderate spese, & al lusso de' particolari, licentiò dalla Corte la troppo fauorita Carozza dalla Regina, dandole vn'acerbo esilio: e vn diuieto

preciso

preciso di più non impacciarsi ne' maneggi di stato, nè di porre più il piede dentro la reggia, il che fù tanto, quanto trarre il pesce fuori dell'elemento dell'acque, cioè condannarla à più non viuere. Sono queste pillole troppo amare à vn palato auuezzo alle dolcezze già lungo tratto: ma bisognò ingoiarle ad ogni partito. Così suanì la tempesta, che minacciò tanto sangue. Mercè alla buona natura del Rè, che prima di porre il Regno à qualche duro partito, fù contento di pigliar leggi da coloro, a' quali con più giusta ragione dar le doueua.

Assemblea di Castiglia in Guadalaiara.

65 In tanto il Rè di Castiglia, in vn'assemblea generale di tutti gli stati radunata in Guadalaiara, riduceua à miglior registro le cose del suo reame, che le passate guerre, e le discordie publiche hauean grandemente turbate, e guaste. Bandì vn'ampio perdono, & impunità à quanti contro il lor proprio Rè hauean seguito la voce di Portogallo: sotto la speranza souente fallace, che haurebbono per auuentura emẽdato co' seruigi presenti gli antichi errori. Non volle però che il Conte di Gihone tante volte conuinto di fellonia, e non mai corretto godesse del beneficio di questo indulto; gli consolidò le catene vsando di quel prouerbio; che cane rinchiuso, per molto, che latri, non morde mai. Ottenne da' popoli vn donatiuo

à pa-

à pagare la soldatesca, che non pagata si paga d'auuantaggio con gli altrui danni, mentre non hauendo parte ne' beni altrui, li fà tutti suoi con la forza, e con le rapine: confermò la tregua col Rè di Granata, & à porre meglio in assetto le cose de' Christiani concedè il riposo à quelle de' Mori.

Fabrica del Ponte dell'Arciuescouo.

66 Fabricaua in questa stagione D. Pietro Tenorio Arciuescouo di Toleto sù le spalle del fiume Tago quel ponte, sì rinomato, che vien chiamato, fin a' dì nostri, col nome di Ponte dell'Arciuescouo. Erano congiunti al luogo dell'edificio alcuni anzi dirupi, che case, poueri alberghi di miseri contadini, mal composte capanne di bifolchi, e di pastorelli, li diè l'Arciuescouo tutti à terra, e facendo sorgere à buona proportione habitationi, e stanze: fece istanza al Rè suo Signore durante l'assemblea à voler concedere à chiunque volesse habitarle esentione, e franchigia da ogni peso, e gabella, & ottenuto la gratia, e speditone il priuilegio, diede alla popolatione, che tosto crebbe il nome di Villafranca; priuilegio, che conceduto ancora ad Alcolea, nel cui territorio il ponte si fabricaua, e spedito in Guadalaira a' quattordici di Marzo del nouantesimo si conserua nell'Archiuio della Catedrale di Toleto, à perpetua memoria del fatto, e della magnificenza del Rè Giouanni.

Fabrica di Villafranca.

67 Fù

67 Fù nell'istessa dieta, all'Infante D. Ferdinando secondogenito di Castiglia, aggiunto allo stato di Lara, che gli era stato prima assegnato, la villa di Pegnafiel, col titolo Ducale contrasegnato con vna schietta, e nuda corona senza fogliami, e fregi, à differenza della regale: quantunque l'età presente, che più dell'ombre, e dell'apparenza, che de' corpi sodi s'appaga anco alle corone de' Marchesi, e de' Conti non meno, che à quelle de' Rè ne' scudi, e diuise delle casate aggiugne i fiori, e gl'intagli. Così l'humana superbia più, e più s'auanza; e furono queste le cose più rileuanti, che nella dieta di Guadalaiara si stabilirono, su'l fine della quale si bandì la tregua con Portogallo per lo spatio di sei anni soli, che di tanto si compiacque quel nuouo Rè, il quale crescendo alla giornata di riputatione, e di forze tanto era lontano dal timor di perdere l'acquistato, che aspiraua ogni giorno à maggiori acquisti.

Tregua di sei anni trà il Rè di Castiglia, e di Portogallo publicata.

68 Vbbidiua il resto della Spagna all'Antipapa Clemente, che in questi vltimi tempi à sommossa del Cardinale Pietro di Luna suo Legato era stato riconosciuto dall'Aragona per legitimo, e vero Papa; ad ogni modo il Rè di Portogallo, che s'era già dichiarato à fauore del Pontefice Vrbano, seguiua al presente la voce di Bonifacio Nono suo successore, che à sua petitione, & istan-

& istanza eresse in Metropoli, e Sede Arciuescouale la Città di Lisbona, soggettandole il Vescouo di Coimbra per suffraganeo: come poi il Pontefice Paolo Terzo gli aggiunse il Vescouato di Portalegre da lui fondato. Ma ohimè qual dolorosa tragedia apportò alla Spagna l'autunno dell'anno mille trecento nouanta! ò infelice, e misera humanità quanto son fiere, e degne di pianto le tue vicende! apprendete ò Monarchi da questo esempio à quanto debol filo s'attiene la nostra vita, e dalla disgratia d'vn Rè sì grande imparate à viuere in modo, che non v'assalga la morte mai d'improuiso.

Morte disgratiata del Rè D. Giouanni di Castiglia.

69 Terminata l'assemblea di Guadalaiara si condusse D. Giouanni Rè di Castiglia in Alcalà d'Enares con disegno di passare nell'Andaluzia, à dare forma migliore alle cose di quella prouincia non ben composte. V'era giunto appena quando vi sopragiunsero da Marocco cinquanta soldati à cauallo detti in linguaggio Moresco Farfanes, di professione Christiana, ma che tirauan soldo da quel Rè Moro. Hauean costoro tal peritia, & esperienza della militia, e disciplina Africana nell'armeggiare, ch'era a' nostri vn'incredibil diletto il vederli inuestire, e ritirarsi tutti ad vn tempo, premer da vn fianco, ceder da vn'altro, spronar à tutto corso, e dar libero il freno a' loro destrieri, arre-

starli

ſtarli nel meglio della carriera, e con ſalto precipitoſo ſpingerli in alto; mantenerli ſu'l graue, torcerli in giro; ſaltar di ſella ſubito in piedi, e preſo vn dardo guidarli in danza; in vn momento tornar in ſella, torneare, gioſtrare, prender la volta, agili, ſnelli, ſpiritoſi, viuaci con tanta gratia, deſtrezza, e velocità, che ingannato l'occhio non ſapeua dire, ſe verità, ò traueggole haueſſe auanti.

70 Inuoglioſſi il Rè D. Giouanni vn dì di Domenica noue d'Ottobre, dopò d'hauer aſſiſtito al ſacrificio venerabile dell'altare, di ritrouarſi preſente a' loro giuochi, & armeggiamẽti. Vſcì in campagna per la porta di Burgos, ch'era la più vicina al palagio regale. Era ſeco il ſolito ſuo corteggio, & egli ſopra vn bizzarro, e nobil deſtriero vedeaſi aſſiſo. Vennegli capriccio di farlo correre à tutta briglia giù per il piano; gli dà de' ſproni, e gli punge il fianco, e quel veloce animale non parea correre, ma volare per la pianura. Era il luogo di freſco arato, e partito in ſolchi, ad vno de' quali, come ſouente accade inciampò il cauallo, dando à terra con tal'impeto, e tal fracaſſo, che il Rè, che non era di ſua natura molto gagliardo, di tal maniera ne reſtò infranto, che al punto iſteſſo di ſpaſimo, e di dolore rendè la vita. Caſo acerbo, e degno del pianto di tutti gli occhi.

71 O d'humana felicità instabil sereno! ò di terreno splendore fugace lampo. Che gli giouò la potenza? che la corona? cadde in vn punto istesso dal cauallo, e dal trono, e là doue han culla le biade trouò la tomba nel più fiorito de' suoi verdi anni, non hauendone vissuto più di trenta tre, nè regnato più di vndeci, tre mesi, e venti giorni. Eragli à lato quando egli cadde D. Pietro Tenorio Arciuescouo di Toleto, huomo di consiglio sagace, e pronto; costui preuedendo i mali, che da vn successo così improuiso nascer poteano, ordina in quell'istante, che nel luogo della caduta si pianti la regia tenda. Vi pone d'ogn'intorno guardie, & armati, persone confidenti, e di prouata fede, alle quali sarebbe stato l'istessa cosa il cauar dalla bocca il secreto, e dal cuor la vita. Fà che il cadauero del defonto quasi ancor viuo sia ristorato con pittime, e cordiali: à suo nome comanda, e prega, che per tutte le Chiese, e Tempi si porgano à Dio preghiere per la di lui saluezza.

72 Tutto ciò faceua egli à fine di dar tempo al tempo, e reprimere in cotal guisa i moti, e gl'impeti subitani, che da gli animi non affatto tranquilli de' Grãdi potean temersi. Non era lecito à chi che sia, fuor che a' consapeuoli del trattato entrar nella tenda, onde vsciuano gli oracoli tal'hora lieti del miglioramento del Rè, tal'hora mesti d'vn cotale

le peggioramento, che minacciaua periglio, e daua più da temere, che da sperare. Ma perche è cosa impossibile affatto il far lungo tempo viuere vn morto, e perche nelle fintioni di questa sorte per ordinario il volto tradisce le parole da ciò, e dal vedere, che assai souente quei del gabinetto secreto si ritirauano trà di loro à consulta, e ragionamenti in disparte, si cauò la chiarezza del fatto, e si fè palese, che il loro Rè non più viueua di quel, che viuono tutti i morti; la confusione, i pianti, le strida, che la certezza del fatto cagionò in tutti, chi può spiegarlo.

73 Fù spettacolo non meno lagrimoso per auuentura quello della Regina D. Beatrice viua, che quello del Rè D. Giouanni defonto. L'infelice spogliata poco fà del Regno, hora del marito, senza appoggi, senza figliuoli fremeua, vrlaua, si stracciaua le chiome; si batteua il petto: piangeua seco stessa l'infelicità del suo destino, lo sposo morto, se stessa mal viua; doue sarebbe andata? qual' haurebbe ritrouato alla sua vedouezza scampo, e ricouero? Il Principe D. Enrico fanciullo ancora d'anni sol' vndici à sì trista nouella tutto commosso si portò coll'Infante D. Ferdinando suo minor fratello da Talauera à Madrid. Iui l'Arciuescouo di Toleto, che tutto fino à quest'hora guidaua il ballo, ordinò, che spiegandosi al vento le sue ban-

diere

diere fosse publicato, salutato, e giurato Rè. Ordine, che fù eseguito ben tosto con allegrezza meschiatā d'angoscia, e d'afflittione per la perdita d'vn Rè sì buono, e per l'apprensione de' mali, che potea portar seco la successione d'vn Rè fanciullo, cagioneuole à segno tale, che ne portò à suo tempo il cognome d'Enrico Terzo l'Infermo.

Enrico Terzo di Castiglia detto l'Infermo salutato, e giurato Rè.

74 Concorreuano à gara i Grandi à giurargli fedeltà, & omaggio stimandosi colui più fortunato, che potea preuenire il compagno ne gli ossequij d'vbbidienza, e di seruitù, quasi colui fosse per hauere appresso il nuouo Rè miglior posto di fauore, e di gratia, che si fosse mostrato più sollecito nell'honorarlo, e più geloso della sua grandezza, e magnificenza. Le corti tutte son piene d'adulatione, e d'ambitione; hà ciascuno i suoi disegni, e i suoi interessi, & alla loro misura fabrica i piedestalli alle sue speranze, e pretensioni. Sotto vn nuouo Padrone ogn'vno si fabrica in capo nuoue cariche, nuoui honori. D. Federico Duca di Beneuento figlio bastardo di D. Enrico Secondo Rè di Castiglia, e per tanto Zio del Terzo, D. Pietro Conte di Trastamara nipote, ò figlio di D. Federico; i maestri de gli ordini militari, D. Lorenzo Figueroa di Santiago, D. Gonzalo Nugnez Gusmano di Calatraua, D. Martino Yagnez de la Bar-

la Barbura d'Alcantara; D. Giouan Manrico Arciuescouo di Compostella Cancelliero Maggiore di Castiglia, furono de' primi à comparire alla Corte, & à rendergli vbbidienza.

75 D. Alonso d'Aragona Marchese di Villena, e Conte di Denia fin dall'Aragona, doue per disgusti, che diceua hauer riceuuti dal morto Rè, si tratteneua, lasciossi intendere, che quando gli fosse stato restituito l'vfficio di Contestabile, ch'era stato à lui tolto, se ne sarebbe ritornato alla Corte. Ottenuta la dimanda non adiempiè la promessa; qualunque se ne fosse la ragione. Celebrate in Toleto l'esequie del Rè defonto à gran pompa, e solennità, si radunò in Madrid il consiglio di stato à dare al Rè fanciullo i suoi direttori, e maestri: materia sempre gelosa, e piena di spine: prima che si venisse à dichiaratione alcuna intorno à questo particolare, D. Pietro Lopez d'Aiala ceppo de' Conti di Fuensalida affermò hauere il Rè Don Giouanni à tempo, che assediaua Cillorico, auanti la giornata d'Aliubarotta lasciata in iscritto la sua volontà: fù cercato il testamento, e ritrouato fù publicamente aperto.

Pietro Lopez di Aiala ceppo de' conti di Fuensalida.

76 Si leggeua in esso, ch'egli voleua, che la Signoria di Biscaglia, e di Molina eredità di sua madre restasse vincolata per sempre al primogenito di Castiglia, che i gouernatori del Principe

Testamento del Rè D. Giouanni di Castiglia non è riceuuto.

suo

ſuo figliuolo à tempo di ſua minorità foſſero D. Alonſo d'Aragona Conteſtabile di Caſtiglia ; i due Arciueſcoui di Toleto, e di Compoſtella, il Maeſtro di Calatraua, D. Gio: Alonſo di Guſmano Conte di Niebla, D. Pietro Mendozza, Maggiordomo del palagio regale, e cõ eſſi ſei cittadini da eleggerſi per voto del lor Capitolo, vno di Burgos, vno di Toleto, vno di Leone, vno di Siuiglia, vno di Cordoua, & vno finalmente di Murcia. Fù finito appena di leggere il teſtamento, che vi nacquero ſopra diſpareri, e conteſe, onde, come fatto all'infretta, e pieno di difficoltà, e di ſcrupoli, fù riprouato, e dato per nullo.

Gouernatori del Rè Enrico Terzo, e del ſuo Regno à tempo della ſua minorità.

77 Si venne dopò di ciò all'elettione de' gouernatori in tempo della minorità del nuouo Rè; e dopò molto dibattimento il gouerno del Rè, e del regno reſtò à carico del Duca di Beneuento, del Conte di Traſtamara, del Marcheſe di Villena, a' quali s'aggiunſero i due Arciueſcoui di Toleto, e di Compoſtella, & i due Maeſtri di Santiago, e di Calatraua: ſotto conditione, che de' ſedici procuratori del regno, otto per volta haueſſero ancora il loro voto nelle conſulte di ſtato, variandoſi ogni tre meſi le vicende. All'Arciueſcouo di Toleto, ch'era il capo della Rota non piacea punto il gouerno di tanti, per auuentura, perche bramando gouernar ſolo, malamente ſoffriua compagni; gli conuenne

però

però per qualche giorno tacere, e mordere il freno; non gli baſtando il cuore d'opporſi à tanti, e così gran perſonaggi, che haueano parte del gouerno.

78 Ma quando vn giorno, à tempo, che ſi parlamentaua in vna Chieſa di Madrid, vide entrarui armato il Conte di Traſtamara, e'l Duca di Beneuento, che hauean quaſi aſſediato con la lor gente quel luogo ſempre libero, e ſacroſanto, all'hora ſi, che perduta affatto la patienza ſi ſottraſſe in fretta dal parlamento, e dalla città, e condottoſi in Talauera ſi diede à far leuata di gente ſotto colore di voler liberare il Rè ſuo Signore dalla ſchiauitudine di coloro, che facean mantello della ſua fanciullezza alla propria tirannia, e violenza; informò il Rè d'Aragona, e di Nauarra con quel di Francia, e l'iſteſſo Papa Clemente di quanto paſſaua in Caſtiglia, eſaggerãdo le coſe, ingrandendo i perigli, chiedendo aiuti, e cercando appoggi, riſoluto di cauare il Rè dalle mani de' ſuoi nemici.

Arciueſcouo di Toleto ſi ritira dalla Corte à tentar nouità.

79 Andaua ogni coſa alla peggio, e ſin dentro l'iſteſsa città di Madrid, anzi nel palagio iſteſso regale, auanti à gli occhi del proprio Rè campeggiauano le bandiere di guerra, & eſercitaua Marte le ſue licenze. Era ripieno tutto il Regno d'ingiuſtitie, e rapine, nè v'era chi s'opponeſse à queſto torrente, e gruppo di mali: il Duca di Beneuento diſguſtato ancor'egli per nõ sò quali cagioni

Duca di Beneuento parte anc'or egli diſguſtato.

con

con quei del gouerno, senza farne parola al Rè, partì all'improuiso dalla Corte, e communicati i suoi disgusti col Toletano collegossi con esso lui, e à far vn perfetto Triunuirato vi si aggiunse quel di Villena, quantunque assente nell'Aragona: onde si vedeuan le cose incaminate per ogni verso à manifesta guerra, e rotture. Quei ch'eran rimasti col Rè à mostrarsi zelanti del ben commune citauan gli altri ad vna generale assemblea: se ne scusauano questi sù le querele, che per essi non era luogo sicuro in Corte.

Fra Domenico dell'Ordine de' Predicatori Nuntio di Papa clemente nella Spagna.

80 Il Pontefice Clemente à tentar di concordare le parti mandò in Ispagna Fra Domenico dell'Ordine de' Predicatori Nuntio Apostolico, esortando, ammonendo, minacciando con censure, e pene spirituali i contumaci. In oltre da Aragona, e da Francia vennero altresì in Castiglia Ambasciadori à rinouar la pace, & à procurarla tra' solleuati. Non mancò al suo douere il Rè di Nauarra, si condolse col nuouo Rè della morte del Rè suo cognato, & amico. Esortò i gouernatori del regno alla concordia, e carità trà di loro, dimãdò gli fosse rimandata la Regina Eleonora sua moglie, negotio più volte trattato, nè mai cõchiuso. Con tante ammonitioni, esortationi, e buoni ricordi non si fè nulla; gli animi di souerchio alterati, e per la passione ciechi, non s'arrendono facilmente all'altrui persuasioni, e consigli. Si fermò la pa-

la pace di fuori co' Rè collegati, & amici, ma le male sodisfattioni di dentro restarono più, che mai viue.

81 I procuratori del Regno à tanti principij, e semi di guerra non si tenendo molto sicuri dentro Madrid, villa debole, e di ripari assai mal fornita conducono il Rè à Segouia piazza forte, e fedele insieme al partito regio; prendeua trà tanto forze maggiori la fattione dell'Arciuescouo di Toleto, à cagione, che si collegarono con esso lui D. Martino Iagnez de la Barbuta Maestro d'Alcantara, D. Diego di Mendozza ceppo, e pedale de' Duchi dell'Infantado, Signori per ricchezze, e per sangue rinomati. Haueuano sotto l'insegne mille, e cinquecento caualli scelti, e più di tre mila fanti ben agguerriti; con questi marciarono à gran giornate alla volta di Vagliadolid, doue haueua fatt'alto il Rè; piantarono le loro tende alla riua del fiume Pisuerga, che poco prima di sommerger nel Duero coll'acque il nome, bagna à questa villa le mura, & i campi. Si sarebbe senz'alcun dubbio venuto alle mani, se D. Leonora Regina di Nauarra femina di gran cuore, & auuedutezza forte temendo i mali, che sourastauano, da Areualo, ch'era l'ordinaria sua stanza, dopò il ritorno nella Castiglia, non v'accorreua.

Diego di Mēdozza ceppo de' Duchi dell'Infantado.

82 Ella con la sua autorità, e destrezza accompagnata dal Nuntio del Ponte-

fice Clemente riduſſe le coſe à ſegno, che i capi de' due partiti à trattar d'accordo ſi abboccarono in Perales; quì dopò molti lamenti, e difficoltà ſi venne à queſta riſolutione, che ſi radunaſſe in Burgos vn'aſſemblea generale per dar miglior norma, e forma al gouerno della prouincia; nel quale trà tanto hau rebbono con gli altri ancora il lor voto il Duca di Beneuento, il Conte di Traſtamara, e'l Maeſtro di Santiago, ſoggetti tutti qualificati per nobiltà, e ricchezze. E perche non foſſe lecito ad alcuno il diſturbar le conditioni di queſto accordo, ſi diedero ſcambieuolmente oſtaggi perſone illuſtri, e di gran legnaggio, cioè à dire il figlio di D. Hurtado di Mendozza, maggiordomo del palazzo, da cui tirano la loro diſcendenza, & origine i Conti di Montaguto, e Marcheſi d'Almazan, il figlio di Pietro Lopez d'Aiala, il figlio di Diego Lopez di Zuniga, il figlio di D. Alonſo de la Cerda, maggiordomo dell'Infante D. Ferdinando, con che parue ſi poteſſe ſperare qualche calma à tante tempeſte.

Aggiuſtamento tra' gouernatori del Rè per opra della Regina di Nauarra.

Hurtado di Mendozza ceppo de'Conti di Montaguto, è Marcheſi d'Alencaſtro.

83 Gran rinforzo s'accrebbe al partito dell'Arciueſcouo di Toleto con l'eſſerſi à ſua petitione, & iſtanza aggiunti a' gouernatori del Regno i tre Principi nominati, cioè à dire il Duca di Beneuento, il Conte di Traſtamara, il Maeſtro di Santiago, e ben s'auuidero i ſuoi emoli, dopò il fatto, ch'haurebbe ha-

be hauuto più mano egli ſolo nel gouerno, che gli altri tutti. Così ſentiua l'Arciueſcouo di Compoſtella, e'l reſto del ſuo partito; onde à contrapeſar la di lui potenza, & orgoglio s'applicarono di propoſito à cauar di prigione il Conte di Gihone huomo temerario, & à più proue conoſciuto nemico del Toletano, ch'era ſtato l'autor principale della ſua cattura. Fù coſa facile l'ottenergli dal Rè fanciullo il perdono delle paſſate colpe. Vſcì quaſi ſerpente dalla ſua tana il Conte depoſte le antiche ſpoglie, ma non già il veleno dell'antica maluagità. Fù condotto à baciar la mano al Rè ſuo nipote, che gli fè l'intiera reſtitutione de' proprij ſtati.

Conte di Gihone cauato di prigione.

84 Così nelle mutationi de' Principi, e de' Gouerni chi fù veduto tal'hora depreſſo, & abbattuto ſolleua il capo, e chi ſouraſtaua à gli altri ſoggiace altrui. Seguì, giuſta il concertato non molto doppo la congregatione de' ſtati in Burgos. Si toccò ſubito il primo taſto della concordia, cioè à dire la confermatione de' tre Signori nominati tra' gouernatori del Regno; chi poteua eſcludere perſone di tanto merito? Si proteſtò nondimeno l'Arciueſcouo di Compoſtella, giuſta il conuenuto co' ſuoi, ch'egli non vi ſarebbe mai condiſceſo ſe non veniua ammeſſo per quarto il Conte di Gihone; Principe che, & in nobiltà, & in vaſſallaggio di niente cedeua a' trè. Si

turbò molto l'Arciuescouo di Toleto vedendosi combattuto con le machine, e co' medesimi stratagemi. Si propose, e rispose assai; si contese gagliardamente da questa parte, e da quella continuandosi le discordie, e dibattimenti sino all'anno nouanta due, quando pur'alla fine stando saldo nella sua dimanda il Cōpostellano, fù il Conte di Gihòne ammesso tra' gouernatori del Regno con gli altri tre, ma vn caso improuiso, e non preueduto presto nel cancellò.

È ammesso tra' gouernatori del regno.

85 Due gentil'huomini del seguito del Duca di Beneuento diedero spietatamente la morte, mentre ritornaua dalla caccia à D. Diego di Rojas vn de' famigliari del Cōte di Gihone, e suo gran fauorito. Certe attioni de' serui son credute per ordinario venir dalle mani de' lor Padroni. Così nel nostro particolare fù stimato venir'il colpo dal Duca stesso. Nè era questa stima, e credenza senza fondamento, e ragione. Haueua il Duca procurato à tutto suo potere di congiungersi in matrimonio con D. Leonora figliuola vnica di D. Sancio Conte d'Alburquerche allettato dalla grandezza della dote, e de' suoi tesori, onde veniua ella chiamata per sopranome la Dama Ricca: ma fù egli escluso dalla speranza di queste nozze souerchiato dalla maggioranza del suo riuale, cioè dell'Infante D. Ferdinando fratello del Rè: il quale di presente impalmò la Con-

Diego di Rojas vcciso nel ritorno dalla caccia.

Contessa d'Alburquerche detta la Dama Ricca pretesa dal Duca di Beneuento.

Contessa differendone le nozze fino à tanto, che il Rè giungesse all'età di quattordici anni: con disegno, che s'egli fosse prima venuto à morte, l'Infante, che doueua succedergli nel Regno haurebbe sposata D. Catarina sua moglie, giusta il concertato col Duca d'Alencastro nella capitolatione della pace coll'Inghilterra, rinunciando al matrimonio della Contessa.

86 Il Duca di Beneuento sdegnato di tal rifiuto non potendo far'altro sfogò la sua colera con D. Diego di Roias facendogli dar la morte, perche s'era non sò come, attrauersato alla sua dimanda. Ciò gli tirò dietro tutto l'odio del regno, i gouernatori del quale ferono i conti, che in progressi di tempo assai male sarebbe stata la spada della giustitia in mano di colui, che nel principio del suo gouerno così ingiustamente l'esercitaua. Risoluono per tanto rinualidare il testamento del Rè defonto, in vigore del quale restauano esclusi dal gouerno tanto il Duca di Beneuento, quanto il Conte di Gihone, & inclusi il Marchese di Villena, & il Conte di Niebla; i quali per ordin regio furono mandati à chiamare, quello dall'Aragona, questo da Siuiglia; e fino alla loro venuta à contentare l'Arciuescouo di Toleto, che strepitaua, gli fù conceduto, ch'egli solo entrasse con tre voti nel parlamento, e nelle consulte di stato,

Testamento del Rè D. Giouanni è riceuuto per buono.

e fuori di esse disponere à suo beneplacito della metà dell'entrate regie.

87 Al Duca di Beneuento, & al Conte di Gihone in ricompensa di quella parte del gouerno, che veniua loro tolta fù assegnata vna pensione annua di molte migliaia di scudi dal regio fisco; ricompensa, che non sodisfece al secondo, e diede al primo materia di nouità. Il Duca, tra perche, & era mal veduto in secreto, e non poteua in publico comparire con quel corteggio, ch'era proprio de' gouernatori del regno, si ritirò ne' suoi stati tutto commosso. Eran questi alli confini di Portogallo, onde gli si porgea bonissima occasione di tessere a' danni di Castiglia vna nuoua tela: diede egli à quel Rè parte de' suoi disgusti, e porse volentieri l'orecchie al partito, che gli venne da lui proposto di sposare D. Beatrice, di lui bastarda, con vna assai grossa dote in contanti. Pose questa nouità in pensiero tutta la Corte per le conseguenze, che portaua seco la congiuntione d'vn Signore di tanto seguito, e vassallaggio co' nemici giurati della corona.

88 Ripigliato per tanto il Duca da gouernatori del regno di questa sua, ò leggierezza, ò perfidia si scusa col torto, che diceua hauer riceuuto quando gli fù interdetto il matrimonio con D. Leonora Contessa d'Alburquerche, soggiungendo, che quando gli fosse in ciò

com-

compiaciuto haurebbe facilmente poſpoſte à queſte nozze quelle di Portogallo. Hà la neceſſità gran poſſanza, e ſon l'armi ſue più potenti di quelle della ragione; i gouernatori del regno à ſueller dalle radici queſti germogli di nuoue riſſe furono contenti, che celebraſſe il matrimonio della Conteſſa aſſegnando la Villa d'Areualo alla ſolennità delle ſponſalitie. Coſa in vero marauiglioſa, e proua più che euidente, che tal'hora quel che maggiormente bramiamo ottenuto ci viene à noia. Il Duca all'offerta, che gli venne fatta di quel che con tanta iſtanza hauea chieſto, ſi ritira di piede, e rifiuta colei, che vn tempo era ſtata ogni ſuo amore, ogni ſuo deſiderio; più non gli cuoce il petto quel dolce fuoco, onde prouò nel cuore sì grande arſura; & à moſtrare affatto le ſue fiamme eſtinte ſtringe con più vigore il trattato di Portogallo.

Il Duca di Beneuento rifiuta il matrimonio della Conteſſa d'Alburquerche.

89 L'Arciueſcouo di Toleto, à cui caleua pur troppo della perdita dell'amico, e della quiete del regno và in diligenza à trouarlo ne' ſuoi ſtati di Beneuento, lo ſcongiura, lo prega per tutti i Santi del Paradiſo, per quanto ama la patria, & i ſuoi à rimetterſi nella ſtrada del douere, à ritornare alla corte, e ritirarſi da vn camino, che lo ſcorge manifeſtamente al precipitio: gli offre, quando più non gli caglia della Conteſſa, le nozze con la primogenita di Ville-

na con altrettanta dote, quant'era l'offerta del Portoghese. Andarono tutte à vuoto le persuasioni, gli sforzi; il Duca saldo nel suo proponimento dice, non esserui per lui luogo sicuro in Corte. Che v'hà souerchi nemici, e finalmente, che non gli soffriua il cuore di dar questo gusto à gli emoli suoi di vederlo deposto, e solo doue l'hauean veduto poco fà tra' regnanti; l'Arciuescouo disperato di poterlo ridurre à miglior partito dà la volta verso la Corte ad opporsi à gli sforzi di Portogallo, che stando già la tregua sù lo spirare si temeua sarebbe entrato à tutto furore nella Castiglia.

Rè di Portogallo hà molti figliuoli, e' loro nomi.

90 Ritrouauasi il Portoghese molto sodisfatto di sua buona fortuna, solleuato in vn trono, di cui hauea adorato prima i scalini, l'empieua sì bene, che più non temeua d'esserne deposto da chi che fosse; abbondaua d'appoggi, di danari, di soldatesca: e quel ch'è più veniua richiesto di pace, ò tregua da quei medesimi, che à cacciarlo dal regno gli haueuano poco prima portato la guerra in casa; hauea per colmo della sua felicità vna bella, e numerosa prole dalla sua moglie Filippa, che ne' primi quattro anni del suo matrimonio in quattro portati l'haueua arricchito di quattro figli, di D. Alonso, che gli morì nelle fasce; di Don Duarte, che gli succedette nella corona; di D. Pietro, che

fù poi

fù poi Duca di Coimbra, di D. Arrigo, che fù Duca di Viſeo, e Maeſtro de' caualieri di Chriſto; e d'ingegno così eleuato, che ſdegnando le coſe di quaggiù, tutto alla contemplatione delle Stelle ſi diede, col cui moto, e direttione regolando le ſue miſure, ardì prima d'ogni altro cercar nuoui mondi.

Padre di Enrico di Portogallo, che ſcoprì nuoui paeſi.

91 E fù queſti quel grande Arrigo, che coſteggiando con vna poderoſa armata le ſpatioſe marine Africane, s'inoltrò tanto auanti, che laſciò a' poſteri vn'vſcio aperto, per poterſi poſcia introdurre ſin nell'vltime mete, e confini dell'oriente, con quell'vtile, e gloria del nome Luſitano, che à tutto il mondo è paleſe. E furono queſti quattro i primi, ma non i ſoli figli di queſto Rè; gliene partorì la ſua moglie Filippa due altri D. Giouanni, e D. Ferdinando, & egli fuora di matrimonio haueua già la ſua Beatrice deſtinata per moglie del Duca di Beneuento: il perche gonfio come accennai, di tante ſue proſperità nō voleua in conto alcuno porgere orecchie a' trattati d'accordo, che da Giouāni Serrano, Priore prima di Guadalupe, poſcia Veſcouo di Siguenza, indi di Segouia, e da D. Diego di Cordoua ceppo de' Cōti, e Signori di Cabra da parte del Principe di Caſtiglia gli veniuano propoſti.

Diego di Cordoua ceppo de' Cōti di Cabra.

92 Era egli tiranneggiato da vn'ardēte, e viuo deſio di dilatar il ſuo regno, e migliorare il ſuo partito; hor che la

Castiglia non hauea capo, che gli potesse mostrar la faccia, & i Grãdi trà se discordi non hauean mani da contẽdergli quella palma, che gli pareua di poter facilmente troncare con la sua spada. Fù dunque il primo il Duca di Beneuento, che con cinquecento caualli, e buon numero di fanteria portò in campo l'hostilità, piantando le sue tende sotto Pedrosa, villa dalla città di Toro poco discosta. Correa la Castiglia vn rischio assai grande di rompersi in qualche scoglio, tanto più, che nõ ostante la tregua giurata di fresco co' Saracini, il nuouo Rè di Granata con seicento caualli, e tre mila fanti hauea rotto per la parte di Lorca nel Murciano, facendoui strage, e prede con tal fracasso, che sarebbe stato infinito il danno se D. Alonso Faxardo Adelantado di Murcia con cento cinquanta caualli soli non se gli opponeua gagliardamente dandogli vna carica così braua, che, & à tutti tolse la preda, & à molti ancora la vita cõ sua gran gloria.

Duca di Beneuento si collega con Portogallo contro il suo Rè: gli rompe la guerra.

Don Alonso Faxardo rompe i Mori.

93 Questo felice successo solleuò alquanto gli animi oppressi de' Castigliani, non però di maniera, che non restassero grandemente solleciti per conto della guerra, che minacciaua da Portogallo; fù posto in consulta se doueua valersi de gli aiuti di Francia; partito altre volte alla Spagna di grandissimo giouamento, al presente di niun frutto per le cattiue nuoue, che di là s'vdiuano, à cagio-

gione d'vn'auuenimento aſſai ſtrano ſucceduto in perſona di quel Monarca; paſsò il fatto in cotal maniera. Vna notte nel ritorno da palagio alla propria caſa Oliuiero Cliſſone Conteſtabile di Francia fù da vn tal Pietro Craone giouane di perdute ſperanze aſſalito, e con molte, e graui ferite laſciato morto; l'vccisore ſeguito in vano ſi ritirò ne gli ſtati del Duca di Brettagna; il Rè Carlo Seſto di queſto nome grandemente ſdegnato per queſto accidente chiede al Duca con grand'iſtanza gli dia il malfattore nelle mani legato, e preſo.

Strano auuenimento ſucceduto à Carlo Seſto Rè di Francia impazzito.

94 Il Duca coſtantemente ſi pone al niego; dice, che quantunque egli in quel misfatto non habbia parte alcuna, vuole ad ogni modo ſaluar la vita à chi l'hà poſta in ſuo potere da per ſe ſteſſo. Entra nelle ſmanie il Rè Carlo per tal riſpoſta, & à prender vendetta del Duca inſieme, e dell'Aſsaſſino, ſi pone toſto in viaggio. Entra in Mayne terra, che prima incontrò per via, donde ſenza fermaruiſi punto, sì lo traſportaua la rabbia, eſce nel più fitto meriggio, e nella più cocente ſtagione dell'anno in traccia de' ſuoi furori. Non haueua ancor fatto mezza lega di ſtrada quando impugnata di repente la ſpada s'auuenta furioſo à queſti, & à quelli: ne laſcia due diſteſi in terra del tutto morti, & altri feriti; ſtanco al fine di più percuotere, e dimenarſi cadde in terra dal ſuo cauallo.

fuor di senso, e di senno insieme. O nostra miseria, e infelicità chi haurebbe giammai creduto che sino di sotto le corone regali, che'l circondano potesse sì di leggieri fuggirsi il senno.

95 Andò dunque errato colui, che disse, che al Rè si fasciano le teste con i diademi, perche quindi il giudicio non si discosti, fù ricondotto nella Città, ma non già nell'vso primiero della ragione, che richiamato co' rimedij, e con medicine al debito segno, non tornò mai perfettamente. Ite insuperbite Monarchi quando vn'improuiso deletto può da huomini in vn momento mutarui in bestie. Questo impensato accidente impedì gli aiuti di Francia, e sforzò l'Arciuescouo di Toleto à porsi di nuouo in via per tentar di ridurre il Duca di Beneuento à miglior partito; abboccossi con esso lui nel principio dell'anno nouanta tre, nè per quanto il seppe pregare, e persuadere punto lo smosse; caduto dalle concepute speranze, mentre il Duca fà qualche leggiero acquisto in quella comarca, si conduce con la Corte, e col Rè a Zamora a trattare più da vicino di comporre le differenze con Portogallo vinto da' prieghi, e persuaso da' consigli di chi gli parlaua col cuore in bocca non poter'egli con buona coscienza negar la pace alla Spagna, sottoscrisse l'accordo sotto le conditioni seguenti.

96 Che gli sarebbono state restituite

Sebu-

Sebugal, e Miranda piazze vn tempo di ſuo dominio, che il Rè D. Enrico non haurebbe aiutato nelle loro pretenſioni della corona di Portogallo i due Infanti D. Giouanni, e D. Dioniſio prigioni in Toleto, nè la Regina D. Beatrice preteſa erede del Rè D. Ferdinando ſuo padre; giurando ſcambieuolmente il Luſitano di rendergli la pariglia con qualunque altro haueſſe preteſo diritto al Regno di Caſtiglia: che a'prigioni fatti da queſta parte, e da quella ſi darebbe toſto la libertà: e finalmente, che in oſſeruanza del capitolato ſi porrebbono nelle mani del Portogheſe dodici oſtaggi figli de' principali Signori, e Baroni Caſtigliani. Sotto queſte conditioni vantaggioſe per Portogallo fù publicato à ſuono di trombe la tregua in Lisbona, & in Burgos per lo ſpatio di quindeci anni a'quindeci di Maggio del mille trecento nouanta tre, con contento, e giubilo vniuerſale delle due nationi.

Accordo trà Caſtiglia, e Portogallo, e tregua di quindeci anni nel 1393.

97 Non hebbe mica lunga durata queſta allegrezza: preſto in Caſtiglia, all'vſo delle coſe humane per la prigionia dell'Arciueſcouo di Toleto s'intorbidò. La grandezza di queſto perſonaggio à chi hà letto le coſe ſin'hora ſcritte ſarà ben nota. Mà ſi come i lumi maggiori in Cielo ſon più ſoggetti all'ecclißi, così nelle corti i più potenti, e più fauoriti ſon più eſpoſti all'inuidia, & alla caduta. Affaticauaſi queſto Prelato con ogni

Arciueſcouo di Toleto fatto prigione.

ogni suo potere, perche fosse restituita al Duca di Beneuento la parte del gouerno, che gli hauean tolta, e perche fosse accresciuto à D. Giouanni di Velasco cameriero del Rè, e suo gran confidente il salario, che in vigore del testamēto del Rè D. Giouanni gli era stato scemato; non potendo impetrare niuna di queste due dimande impatiente della negatiua volea partir dalla Corte. Si temea da' gouernatori, nè senza gran fondamento, che la sua partita esser douesse vn tacito all'armi, & vn cotal suono di tromba, che chiamasse non alla ritirata, ma alla battaglia, tal'era la sua potenza, e la grandezza del suo coraggio, nè minore quella del suo dominio.

98 Per tanto ad euitare nuoui disordini con saputa, & ordine del Rè D. Enrico fù egli nell'istesso regal palagio prima di far' altra mossa arrestato, e fatto prigione. Gran prosontione, e temerità porre le mani addosso à persona ecclesiastica di quell'autorità, e rispetto, ch'è il primate di tutta la Spagna. Ma la ragione di stato, che non consiglia? fù preso con esso lui il suo gran confidente, & amico D. Giouanni Velasco caualiero per sangue, e ricchezze illustre. Fù costui figlio di quel Pietro Fernandez di Velasco, che con altri molti nel cerchio di Lisbona lasciò la vita. Era barone di qualche terra, & vltimamente gli era venuta in dote la villa di

D. Giouanni Velasco cepo de' Contestabili di Castiglia fatto prigione coll'Arciuescouo.

di Villalpando. La dignità di Conteſtabile di Caſtiglia ſi continuò per molti anni ſenza interrompimento ne' deſcendenti di ſua famiglia ſino a' dì noſtri, ond'era la ſua perſona per molti capi aſſai riguardeuole. Con eſſo lui furono parimente arreſtati D. Pietro di Caſtiglia Veſcouo d'Oſma, e l'Abbate di Fuſſelas perſone d'autorità, e dipendenti dal Toletano.

99 Eccoui di nuouo la Caſtiglia tutta ſoſſopra, il ſacrilegio era atroce, & a' buoni ne piangeua il cuore, i popoli ſe ne ſcandalizzauano, e quegl'iſteſſi, che commeſſo l'haueano, atterriti dall'atrocità dell'eceſſo, ne hauean pentimento, & horrore. Fù dal Nuntio Apoſtolico ſenz'altro indugio interdetta Zamora, città doue era ſeguito il delitto, e le ſue vicine Salamanca, e Palenza. Il Rè, & i complici del misfatto ſapendo d'eſſere incorſi nelle cenſure fulminate contro chi ardiſce di por mano nelle perſone dedicate al culto diuino; ad ottenerne il perdono, e'l proſcioglimento cauano tolto i prigioni di carcere, ma non però ſenza ſicurtà, e promeſſa di non tentar coſe nuoue; indi ſupplicheuoli, e pentiti dimandano à Papa Clemente lo ſcioglimento dalla ſcommunica, che finalmente ottennero con vn breue ſpedito in Auignone a' vint'otto di Maggio del mille trecento nouanta tre; così ceſsò l'interdetto, e ritornò

Rè Enrico ſcommunicato è aſſoluto, e caua di prigione l'Arciueſcouo.

tornò

tornò in Castiglia la sua allegrezza.

Duca di Beneuento ritorna alla Corte.

100 Allegrezza che poco doppo via più s'accrebbe per il ritorno del Duca di Beneuento all'obbedienza, che à persuasione dell'Arciuescouo di Compostella disfatto il campo, e licentiata la soldatesca venne à porsi liberamente nelle mani del Rè suo Signore nella Città di Toro. Vi fù riceuuto dal Rè con segni straordinarij d'amore, e di cortesia, e trattollo da indi in poi con tutto quel rispetto, ch'era douuto à persona di quel sangue, e di quella grandezza di stato. Gli furono numerati in contanti sessanta mila fiorini, ricompensa, e prezzo della dote, che gli era stata offerta dal Portoghese, oltre ad vn'annua pensione assai buona dell'entrate regali, & vn'amplissimo priuilegio di prender moglie doue più gli hauesse piaciuto, eccettuatone Portogallo. Così doppo vna lunga, & oscura notte di confusioni, e di tenebre spuntò di nuouo in Castiglia la bella, e serena luce della perduta tranquillità, nō senza gran lode del Compostellano, che v'hauea dato l'vltima mano.

101 A far però che il sereno di questa pace lungo tempo durasse fù stimato rimedio molto opportuno, ch'vscendo il Rè di tutela guidass'egli da per se stesso il timone di quel vascello, ch'era stato da Dio commesso alla sua cura, e gouerno. Mancauano due mesi soli a'quattordici anni compiti, età prescritta gli dalle

leg-

leggi, e dal teſtamento paterno ad vſcire di tutoria; ma, & haueua egli coſtumi, e portamenti sì graui, che in vna fanciullezza acerba gli maturauano il ſenno in maniera, che daua aſſai chiari inditij di douer'eſſere vn Principe in tutte le parti eccellente; ſe alla capacità, & alla prudenza non foſſe venuto meno la vita; & i popoli ſtanchi d'vbbidire à tanti Padroni il ſollecitauano à gara à prender' egli le redini dell'amminiſtratione del Regno. Adunque per ſoddisfare a' voti di tutti, il Rè D. Enrico Terzo di queſto nome conuocò tutta in Huelgas, monaſterio preſſo di Burgos, la Baronia, & i Grandi della prouincia.

102 Quando fù adunata la nobiltà egli quaſi ſole nouello, cui fan corona per riſchiarare non per bruciare la terra i raggi con volto lieto comparue in mezzo, e poſtoſi à ſeder nel regal trono, diſſe con parlar breue, ma molto accorto, che grandemente ſi rallegraua, che il primo giorno del ſuo comando foſſe giorno d'vbbidienza, prendendo egli anticipatamente lo ſcettro, appunto per obbedire al deſiderio, e guſto commune; che inuocaua i Santi del Paradiſo à dargli forza, e ſapere da gouernarlo à gloria, e lode di Dio, à giouamento, e bene del publico, à quiete, e ſoddisfattione de' ſuoi vaſſalli, nel che pregaua tutti in cõmune, e ciaſcheduno in particolare à volerlo aiutare, tãto più viuamente, e quant'era

Rè Enrico Terzo eſce di tutela, s'incamina nel gouerno.

l'età

l'età sua più tenera, e l'impresa più malageuole. Finalmente soggiunse, ch'egli ringratiaua i gouernatori di quanto haueano per lui fatto, liberandoli da quel giorno dal peso del comandare per addossarlo tutto sopra le proprie spalle; che nell'auuenire i decreti regali non haurebbono riconosciuta altra impronta, che del suo anello.

Ragionamento del Cópostellano al Rè Enrico.

103 Fù vdito con grande applauso, e quasi vscissero dalla sua bocca fiumi di mele, così stauan tutti pendenti dalle sue labra, il Nuntio di Papa Clemente, il Duca di Beneuento, i maestri de gli ordini cauallereschi, i Prelati di Santa Chiesa, la plebe, la nobiltà. Terminato il suo ragionamento, il Compostellano, che e per la dignità, e per la prattica delle cose, e per la viuacità del suo ingegno, teneua tra' gouernatori il primo luogo presa la mano à nome suo, e de gli altri così parlò. Non con minore sincerità, & affetto ragionerò di presente alla Maestà Vostra, Sire, di quello, che hò pur hora in questo diuino altare porto à Dio prieghi per la vostra vita, e salute. Spero mi vdirete con quel cuore istesso con che vi parlo. E questo appunto il terzo anno, da che per volontà di vostro Padre, che goda in Cielo, dichiarata nel testamento siamo stati dati à voi per tutori, per gouernatori al Regno. Con quanta sodisfattione sia ciò seguito si lascia in tutto, e per tutto

to al giuditio altrui.

104 Quel, che possiamo affermare di certo è, che à procurare il bene commune non s'è da noi perdonato à fatica, e trauaglio alcuno. E vero, che non istanno bene nelle nostre bocche le proprie lodi: non possiamo però tacere, che trà mille, e mille occasioni, e semi di guerra è stata da noi sempre mantenuta ferma, & incorrotta la pace. Non v'è trà tanto popolo chi ne possa ripigliare nel vostro tribunale, che sotto il nostro gouerno sia caduta in terra vna sola stilla di sangue humano. Il che può certo ascriuersi à marauiglia, & à vostra somma felicità; piaccia à Dio, che il restante del vostro dominio corrisponda à questi principij. Le confederationi, e le tregue, ò giurate co' Mori, e co' Portoghesi, ò mantenute con Francia, con Aragona, con Inghilterra possono far fede; che, per quanto è stato in nostro potere, habbiamo anteposta à vna guerra dubbiosa vna sicura pace. Non v'è villa, e città alcuna del Regno picciola, ò grande, che sia stata alienata, ò impegnata da noi. Habbiamo studiato di custodirui il Regno nell'integrità, e grandezza, in che l'habbiamo trouato.

105 Non habbiamo aggrauati i popoli più di quello, che le strettezze del Fisco han portato seco. Resta hora, che hauendo la Dio mercè, dopò nauigatione così lunga, e pericolosa, condotta

sana,

sana, e salua al porto la naue della Republica, calate le vele, e gittate l'ancore allegramente, ci riposiamo all'ombra delle vostre fatiche, della vostra bontà, e prudenza, certi, e sicuri, che se in vn labirinto di cose così intrigate, e difficili haueremo souente posto il piede in fallo, senz'altro intercessore saremo dalla Maestà, e clemenza vostra benignamente scusati, e assoluti insieme. Così fauellò l'Arciuescouo in suo nome, e de' suoi compagni, & il Rè, che attentamente vdito l'haueua, gli rispose con breuità, che della loro fede, diligenza, & integrità n'era tutto il mondo buon testimonio, ch'egli mentre sarebbe vissuto non si sarebbe mai scordato del beneficio, che si come sino à quell'hora s'era egli medesimo gouernato col lor consiglio, così nell'auuenire haurebbe gouernato ancor gli altri.

106 Terminata la cerimonia della coronatione del Rè, à stabilir meglio le cose del Regno si venne in questo, che si radunarebbe in Madrid vna dieta generale, doue si trattarebbe di proposito di ciò, che fosse più spediente al gouerno, e bene della Prouincia. Si radunò l'assemblea nel mese di Nouembre, giusta il concertato, nè cosa di maggior rilieuo vi restò conchiusa, che la riforma d'alcune compagnie di soldati, che à costo del publico con istraordinaria spesa si manteneuano da alcuni Signori partico-

ticolari. Furono ſtimati autori di queſto conſiglio i più domeſtici, e famigliari del Rè, ch'erano all'hora D. Giouanni Hurtado di Mendozza Maggiordomo della caſa reale, D. Diego Lopez di Zuniga giuſtitia maggiore del regno, e Rui Lopez di Aualos ſuo cameriero maggiore. Si riſentirono molto à queſta riforma gl'intereſſati auuezzi à trafficare col denaro commune i guadagni particolari, come auuiene nelle materie, che facilmente s'attaccano, che laſciano ſempre qualche parte di ſe medeſime in chi le maneggia.

Nuoui diſguſti de' Grandi di Caſtiglia per la riforma delle compagnie

107 Non perciò non poterono non approuare il decreto, che ſi vedeua dettato dall'euidente neceſſità in tãte ſtrettezze del regio fiſco, & oppreſſioni, e grauezze della prouincia. Si celebrarono appreſſo le nozze del Rè con D. Catarina figlia del Duca d'Alencaſtro, e quelle dell'Infante D. Ferdinando ſuo fratello con la Conteſſa d'Alburquerche bramata prima, poi rifiutata dal Duca di Beneuento. Ma la fortuna, & il merito di queſta Dama la portaua à più alto ſegno, e le deſtinaua la corona d'Aragona per la ſua teſta. Hor l'allegrezza, e le feſte per queſte nozze, come può ciaſcheduno da per ſe giudicare, furono grandi: dopò le quali ad iſchiuare il contagio, che ſi temeua, ſi portò il Rè con tutta la Corte à Meſcas, villa trà Madrid, e Toleto in egual diſtanza

Nozze del Rè Enrico con D. Catarina figlia del Duca d'Alencaſtro, e dell'Infante D. Ferdinãdo con la Cõteſſa d'Alburquerche.

za d'aria saluteuole, e cielo aperto. Era soggetta la villa alla giurisdittione dell'Arciuescouo di Toleto, onde egli à ragione di ciuiltà, e buona creanza vi volò subito à baciare le mani, e far riuerenza al Rè suo Signore, dal quale fù riceuuto con dimostratione straordinaria di gentilezza, à segno tale, che gli fù facile con le sue belle maniere ripigliare il posto di gratia ond'era caduto.

108 Dispiacque ciò molto all'Arciuescouo di Compostella, emolo antico del Toletano, nè potendo digerirne facilmente l'ambasciata, sotto finta scusa di non sò qual sua indispositione, credo io di cuore, più che di capo, abbandonata la corte si ritirò ad Hamusio, villa di suo dominio in Castiglia vecchia. Miseri noi, che siam persone dedicate per altro al culto diuino, dichiarati eredi del Paradiso, ne siamo però liberi dalli stimoli dell'ambitione, e dell'inuidia, e da quei sensi, che più del douere alle cose create ne attaccano. Se v'è chi brama di sapere quali fossero di questi due gràn personaggi, che furono nella Spagna i primi di loro età, i costumi, e le doti, eccogliene vn succinto, e breue ragguaglio. Furono in amendue quasi eguali le ricchezze, gli anni, l'ingegno, l'eloquenza, la nobiltà, la prudenza, e tutte quelle parti, che rendono altrui riguardeuole, e chiaro. Le strade però per le quali s'incaminauano alla gloria,

Qualità diuerse di due Arciuescoui Toletano, e Compostellano.

ria, & alla grandezza erano trà di loro affatto diuerſe.

109 Il Compoſtellano era tutto luſinghe, liberalità, ſottigliezze, & aſtutie, il Toletano non hauea niente di ſimulato, e di finto, era fatto tutto al modello d'vna virtù ſoda, e maſſiccia. Il primo à forza d'oſſequij, e di corteſie ſi guadagnaua gli affetti, e i cuori de' nobili. Il ſecondo con la maeſtà, e'l decoro, con la grauità de' coſtumi, e più con l'ampiezza del ſuo dominio ſi facea largo. In quello ritrouauano i diſcoli, e i malcontenti il loro ricouero. Queſto, nemico giurato del vitio, non daua luogo di franchigia ad altri, che alla virtù. Quello donaua aſſai, queſto, tutto che haueſſe più di lui, che donare, donaua nondimeno con riguardo, e ſol quando il biſogno il richiedeua. Quello hauea più larghe le mani, che le forze. Il Compoſtellano era deſtro, ſollecito, diligente, fauoriua gli amici, daua buone parole à tutti, nè coſa alcuna negaua giammai. Il Toletano era moderato, modeſto, graue, gran perſecutore dell'ingiuſtitia, e protettore della bontà.

110 All'vno pungeua il cuore vn dolor viuo, che gli foſſe ſtata negata con ragione, com'ei credeua, la Chieſa di Toleto, all'altro gonfiaua il petto la gloria di hauerla ſenza contraſto, e manifattura alcuna ottenuta. Ciò il rendeua venerabile, riſpettato, temuto

molto

molto ancor da coloro, che n'inuidiauano la fortuna, e calunniauano la virtù; ne gli aguati de' quali souente diede, ma se ne liberò sempre con sua maggior gloria, disfacendo co' raggi della verità, e dell'innocenza le tenebre delle calunnie, e delle falsità, che gli veniuano opposte. E tali erano di questi due gran personaggi le conditioni, e le qualità, che rendeuano l'vno più amabile, e caro, l'altro più al ben publico necessario, con vna emolatione, e gara perpetua trà di loro, onde auueniua, che al comparir dell'vno nella Corte partiua l'altro, & col comparir dell'altro partiua l'vno, come accadde di presente, che alla venuta del Toletano, alzò le tende il Compostellano, e si ritirò.

Duca di Beneuento parte di nuouo dalla Corte; disgustato si collega con Grādi.

111 Ma era omai tempo, che sbucciassero quelli disgusti, che nel profondo del cuor de' Grandi hauean piantato le lor radici, à cagione della riforma delle compagnie mantenute da essi à costo del publico erario. Furono i primi à darsi per offesi, e per mal contenti, & à trattare di nouità i Conti di Trastamara, e di Gihone, il Duca di Beneuento, e la Regina di Nauarra; à tutti pesaua molto l'essere state legate loro le mani, perche non le stendessero à lor talento nell'entrate regali. Il Duca di Beneuento licentiatosi dalla Corte non senza amarezza, e fiele, hauendo à vile l'età delicata d'vn Rè fanciullo, riscuoteua alla libera

ratutto quel che poteua delle rendite ecclesiastiche, e secolari. A por fine à questi principij di nouitá fù spedito il Maresciallo Garzi Fernandez di Errera al Duca, e a' collegati à ricordar loro il rispetto douuto al Rè, & ad auuisargli che non erano termini di creanza, e di fedeltà il volere ottener per forza quel che si doueua a' meriti, & a' seruigi.

112 Fù la risposta di tutti questi quattro del tenore istesso, che non istaua bene, che il Rè lasciasse il gouerno di se, e e del regno in mano di persone solleuate pur hora dalla poluere della terra, non dandone parte alcuna a' più meriteuoli, e più congiunti, V'aggiunse il Duca di Beneuento, che ciò l'hauea tratto fuori di Corte, doue non haurebbe mai posto il piede se non si poneuano in suo potere i figli di quei tre, che gouernarono à lor talento il Regno, & il Rè. Grande ardire! ma che non lice à tempo d'vn Rè fanciullo, che in vece di regger gli altri, da gli altri è retto? Poco più modesta fù la risposta di Compostella à D. Diego Lopez di Zuniga, che da parte del suo Signore gli comandaua il tornare alla Corte; rispose non esserui luogo per lui, mentre ve n'era per l'Arciuescouo di Toleto: esser palese à tutto il mondo la mala corrispondenza, che passaua trà lor due; per tanto non vi sarebbe egli entrato prima, che ne fosse l'emolo vscito.

113 Ad ogni modo queste brauate, quasi bombarde senza palle ferono assai più rumore, che danno; quando il Rè da douero si pose in armi, chi non vbbidì di sua propria voglia, prouò la forza. Fù il primo il Compostellano à depor l'orgoglio; venne in Corte, e fù non molto di poi seguito dal Duca di Beneuento. Si scusarono entrambi con la souerchia potenza de' lor nemici affaticandosi di cancellare co' seruigi presenti la contumacia passata; il Rè l'accolse amicheuolmente, & à fermare il Duca di Beneuento gli assegnò dal fisco regale cinquecento mila marauedìs d'aiuto di costa per ciascun' anno, e la Villa di Valenza in Estremadura in ricompensa della dote promessagli dal Portoghese. Cercaua il buon Principe con queste carezze di guadagnar'ad ogni partito questo personaggio, che più d'ogn'altro turbar poteua la quiete, e pace del Regno. Il terzo à ritornare all'vbbidienza fù il Conte di Trastamara, che ad istanza di D. Alonso d'Enriquez suo fratello comparue in Corte. Hebbe ancor'egli dal fisco regio pensione eguale à quella del Duca, e perche andasse à lui tutto del pari, fù inuestito della villa di Paredes, che il Conte di Gihone gli haueua occupata.

Rè D. Enrico riduce all'obedienza i congiurati.

114 Restaua questo Conte con la Regina di Nauarra non ancor ridotto à termine del douere, & il Rè, ch'era di lei

malissi-

malissimo soddisfatto per l'intelligenza, che passaua con esso lei, & i malcontenti cominciaua volentieri à porgere orecchie all'istanze continue di suo marito, che con ambasciate, e preghiere la sollecitaua al ritorno. Dubitò il Conte di Trastamara, che non le fosse fatta qualche violenza, il perche ad assisterle in ogni euento abbandonata improuisamente la Corte, andò à ritrouarla in Roa. Sdegnossene fortemente il Rè D. Enrico, parendogli pur troppo male, che il Conte riceuuto pur'hora nella sua gratia, rendesse al fresco beneficio tal contracambio, e perche si credea di certo, che la sua mossa non era seguita senza saputa del Beneuentano il fè tostamente chiamare in consiglio, con disegno di fargli porre le mani addosso, e togliersi finalmente d'auanti à gli occhi vna spina, che gli haueua tante volte turbato il suo riposo.

Conte di Trastamara esce di Corte, e s'accosta alla Regina di Nauarra.

115 Il Duca auuertito da molti di non fidarsi del Rè sdegnato per così giuste cagioni con esso lui, ò dispregiando l'auuiso, ò non nè temendo il periglio entrò francamente nel luogo dell'assemblea. Eccoui vna volpe vecchia doppo molte astutie, e rauuolgimenti porsi da per se stessa dentro la trappola. Chi può negare esserui per noi mortali alcuni punti se non affatto fissi, & ineuitabili, che ciò sarebbe il concedere quella fatalità, e destino, che la pietà

Christiana tanto condanna) almeno assai difficili ad ischiuarsi, onde sembrano scioccamente hauere vn non só che del necessario, e predefinito. Entra il Duca di Beneuento, con più ardire, che consiglio, nell'adunanza, & entrato appena è dalle guardie arrestato, e fatto prigione; il fremere, il dibattersi, il dimenarsi niente giouogli: senza che gli venisse nè pur permesso di parlare, ò vedere il Rè, fù consegnato al Maestro di Santiago, perche n'hauesse quella custodia, che la qualità d'vn tal prigione portaua seco.

Duca di Beneuento fatto prigione.

116 Il maestro il rinchiuse primieramente in Burgos nella torre del Caracol, donde il condusse doppo qualche spatio di tempo nel Castello di Montalbano; mutatione di luogo, non di fortuna; faceua egli grand'offerte, e moueua ogni pietra per saltar fuori: quanto era in lui maggiore la brama di ricuperare la libertà, tant'era negli altri più grande la tema, che fosse per seruirsene male. Alcuni anni doppo sotto il Rè D. Giouanni il Secondo, che succedette al Rè Enrico Terzo trasportato da Montalbano nella fortezza d'Almondouar del Rio presso Cordoua vi terminò la vita, e la prigionia, e tal fine sortì D. Federico Duca di Beneuento, figlio bastardo d'Enrico Secondo Rè di Castiglia, quanto indegno de' suoi natali, altretanto douuto al torbido del suo cuore,

che'l

che'l fè sempre vago di risse, e di nouità. Lui rinchiuso nella prigione, marciò il Rè con tutte le sue forze verso di Roa in traccia del Conte di Trastamara, e della Regina di Nauarra sua Zia; ma il Conte, hauutone certo auuiso, a schiuarne la violenza, fuggì à gran fretta nella Galitia.

117 Ma la Regina conosciuto quanto gran rischio hauerebbe corso se si fosse posta sù le difese fece subito aprir le porte della Città, e con le due sue figlie coperte à bruno à placar l'ira del Rè suo nipote verso di lui si moue; giura che nella partita del Conte non haueua ella tenuto mano; che nel resto potea dispor re di sua persona, come più le fosse in piacere; il Rè la conduce con esso lui in Vagliadolid; doue lasciatala sotto buona custodia, marciò in diligenza verso l'Asturia in traccia del Conte, che dentro di Gihone si facea forte; iui giunto vi prese Ouieto, & hauendo cinto Gihone di stretto assedio; il Conte di Trastamara sotto la paura di restarui preso, e la promessa di perdono durante ancora il cerchio venne à baciargli la mano riceuuto con segni di beneuolenza, e di cortesia. Andaua in tanto l'assedio in lungo, il perche à comporre le differenze si venne in questo, che tutte le terre del Conte, da Gihone in fuori, riceuerebbono il presidio del Rè: che il Conte comparirebbe in Francia.

Regina di Nauarra si pone in mano del Rè Enrico.

Conte di Trastamara si rende al Rè Enrico.

cia personalmente auanti à quel Rè eletto giudice in questa causa dell'accusa di fellonia, della quale veniua accusato, à darne à lui ragione, e scusa.

Conte di Gihone parte per Frãcia.

118 Sotto queste conditioni partì il Conte di Gihone per Francia, & il Rè per l'Andaluzia, dou'era necessaria la sua presenza à cagione di stabilire le cose già vacillãti per la disgratiata morte di Martino Yagnez della Barbuda Maestro d'Alcantara. Era costui natiuo di Portogallo, donde nelle passate guerre venute a' seruigi del Castigliano n'haueua ottenuto il maestrato. Con ardire, che hauea anzi del temerario, che dell'arrischiato s'incapricciaua di quelle imprese, che haueuan sembianza di grande, non temendone i precipitij, nè ponderandone la difficoltà. Auuenne che vn tal solitario per nome Giouanni Sago, tenuto communemente in concetto d'huomo santo à cagione della ritiratezza della sua vita, menata lungamente nella solitudine, e ne' deserti, trattolo in disparte da solo à solo l'empiè d'alcune sue massime mal fondate, consultate per auuentura più nel conclaue della sua imaginatione, & apprensione, che nel santuario di Dio, e nel concistoro de gli Angioli.

Morte di Martino Yagnez vcciso da Mori.

119 Gli disse, che per quanto era stato dal Cielo à lui riuelato haurebbe egli conseguite segnalate vittorie, grandi honori, spatioso dominio, quando hauesse

sfidato

sfidato il Saracinesmo à disputar con la spada la verità della nostra fede. Diamo tutti facilmente credenza à ciò che al nostro genio, & humore molto s'affà; già sembraua al Maestro d'esser egli vn di quei celebratissimi Macabei armati da mano diuina di fatal brando a' danni, e strage de gl'infedeli. Inuiò tosto messaggieri al Rè di Granata, chiamandolo in campo aperto à definire coll'armi qual delle due religioni fosse la vera, la Christiana, ò la Saracina. Se rifiutaua questo partito gli offeriua steccato chiuso di venti, ò trenta Campioni, à conditione, che sempre i Mori fossero il doppio de' Christiani. Pregio della vittoria stato sarebbe la confessione de' vinti, ch'era vera la credenza, e la fede de' vincitori; temerità, e pazzia da non soffrirsi, obligare Iddio, ò a far miracoli à voglia altrui, ò esporre à bestemmie, & a' scherni de' miscredenti la purità irreprensibile del Vangelo.

120 Il Saracino di lui più saggio prendendo il partito à scherno maltrattò con ingiurie, e con villanie gli Ambasciadori, che il proponeuano. Il Maestro prouocato da tanto scorno, & affidato dalla riuelatione, ò pur da' sogni del solitario, risoluè portar la guerra in casa à chi la fuggiua. Si spaccia palesemēte per Capitano eletto da Dio à spiātar dalla Spagna il Saracinesmo, e quasi à guerra finita, e certa vittoria, esorta la

gente à seguirlo. Non v'è cosa, che più solleui, & accenda il volgo quanto il mantice d'vn'oracolo, e d'vna riuelatione, ch'altri, ò finta, ò veracemente, sparga tra'l volgo. Corron tutti sotto l'insegna chi non può col ferro, con il bastone, doue auuien, che la spieghi al vento la mano delle predittioni, e delle profetie. Adunque alla fama di questa impresa autenticata dal Cielo co' suoi oracoli, giusta il credere de' sciocchi, meglio di trecento caualli, e cinque mila fanti corrono all'armi, gente per lo più senza prattica, senza scienza di guerra; la maggior parte villani mal'armati, e peggio in arnesi, à dir tutto in vna parola, schiuma d'huomini giornalieri più, che soldati.

121 Il Maestro di ciò non cura; crede, che al lampeggiare della sua spada habbia tutto il Saracinesmo à restar di ghiaccio: che legioni d'Angioli armati precederanno le sue bandiere, difenderanno la sua ciurmarglia: Marciaua egli contro il nemico à gran confidanza, quando gli vscirono incontro i due fratelli D. Alonso, e Don Diego Fernandez di Cordoua Signori d'Aguilar, e veduto correre tanta gente quasi vittime volontarie al sacrificio; Doue, volti al Maestro, gli dicono, doue n'andate à perderui? qual peccato condurre al macello sì gran numero di persone? Dio vel perdoni. Che pretendete? siasi che stanco

D. Alonso, e Don Diego Fernádez di Cordoua Signori d'Aguilar fratelli.

co di più viuere cerchiate trà nemici di nostra fede la morte, qual han commesso colpa costoro, che vi tirate dietro à morire con esso voi? del loro infortunio ci piange il cuore, che innocenti vanno ad incontrar il ferro, che dee suenarli, del vostro nò, che ingannando voi medesimo ingannate altrui, deh di gratia voltate il piede, e prendendo il nostro consiglio sottraete al pericolo, che vi souràsta, voi, i vostri, & il regno tutto, che à così gran piaga resterà esangue.

122 Il Maestro à queste parole niente si mosse; trasportato dalla sua viua apprensione di douer far marauiglie, e prodigij in terra, rompe à tutto sforzo nel Granatino, là doue è situata in vn'aperto piano la villa Egea. Vi campeggiaua già sotto risoluto di manometterla, quando vn'hoste di cinque mila caualli, e cento mila fanti Moreschi si vide à fronte: all'hora fù, che a'nostri se nō cadde il ferro dalle mani, cadde almeno l'ardir dal petto. Se fossero stati tanti Briarei, tanti Enceladi non haurebbono potuto tener faccia à moltitudine così immensa: la fantaria fù posta tutta à filo di spada da pochi in fuori, a'quali la velocità delle piante valse di scampo; la caualleria ristretta tutta in vno squadrone dopò vn lungo, & ostinato contrasto finalmente costretta à cedere, vendè à prezzo di molto sangue nemico la propria morte; il Maestro quanto temera-

 rio

rio nell'assalire, altrettãto nel difendersi coraggioso, dopò le proue d'vn'incredibil valore lasciò autenticato con la sua disgratia, che non seconda Dio gli sforzi, che sono abbandonati dalla ragione, e che non sempre quel ch'altri sogna è riuelatione, e moto celeste.

123. Succedette questa disgratia il dì ottauo dalla Resurrettione del Saluatore, giorno, che in testimonianza del bene, che à noi recò, e de' nouelli candidati del Paradiso, ottenne dalla pietà de' fedeli il nome di Domenica in Albis, bianchezza, che questa volta à cagione di tanto sangue, d'vn'oscuro vermiglio si funestò. Il cadauero del Maestro ricomprato da' Mori à prezzo d'argento fù sepellito in Alcantara à grand'honore, e se l'altrui leggerezza gli diede il nome di temerario, il proprio valore non puotè negarli quello di forte. Nella Chiesa di nostra donna, dou'egli giace si legge questa iscrittione su'l suo sepolcro intagliataui di suo ordine: *Hic situs est Martinus Iuanius in omni periculo experti timoris animo*. Vogliono, che riferita questa iscrittione all'Imperadore Carlo Quinto gli fè dire, che quel tale nō doueua hauer mai smorzato qualche candela accesa con le dita: accagionandolo con quel motto di vantatore, e di temerario: fugli sostituito nel maestrato Fernan Rodriguez di Villalobos Clauero di Calatraua con qualche risen-

risentimento de' Caualieri, che si recauano ad onta riceuer maestro d'habito, e professione diuersa.

125 Ma preualse il voler del Rè, il quale di questi giorni vdita l'ambascieria del Granatino, che della tregua rottagli dal Maestro si querelaua, hebbe à grado ristabilirla con farlo capace non essere ciò auuenuto di suo consiglio, e che per altro l'autor della colpa n'haueua già riportato il meritato castigo. In tanto à Clemente Settimo venuto meno in Auignone a' sedici di Settembre del trecento nouanta quattro era succeduto il Cardinal d'Aragona Pietro di Luna sotto nome di Benedetto Decimoterzo. Era egli stato creato Papa sotto vn giuramento commune de gli Elettori, che à togliere dalla Chiesa la dannosa scisma, che già tant'anni la laceraua qualunque di loro fosse stato eletto Sommo Pontefice haurebbe prontamente deposto il Ponteficato qualunque volta ad vn concilio generale fosse stata commessa la cura di eleggere di conforme volere vn Papa, che fosse solo Vicario in terra di chi è solo Pastore in Cielo.

Pietro di Luna creato Papa sotto nome di Benedetto Decimoterzo.

126 Hor Benedetto non così tosto si vide Papa, che scordato del giuramento à meglio stabilirsi nella Sede Pontificale pensò trasferirla in Italia, cosa, che grandemente punse il cuore del Rè Frãcese, e de' Cardinali, tanto più, che solle-

citato à lor nome da' Duchi di Borgogna, d'Orliens, e di Burges all'osseruanza del conuenuto, prontamente rispose, ch'egli non haurebbe abbandonato la Chiesa, al cui gouerno era stato chiamato dallo Spirito Santo. Passarono tanto quanto questi disgusti, che il Rè di Francia non contento di hauergli fatto negar l'vbbidienza da tutto il suo regno, il tenne assediato più giorni dentro Auignone à fine di domare il suo humor bizzarro. Egli però più, che mai ostinato nel suo primiero proponimento col solo Cardinale di Pamplona si fuggì trauestito in Catalogna, à tẽpo, che quella Prouincia à cagione della disgratiata morte del Rè suo Signore era tutta in lutto.

Morte disgratiata del Rè D. Giouanni d'Aragona.

127 Il Rè Don Giouanni d'Aragona primo di questo nome dopò d'hauer gouernato alcuni anni con la trascuraggine, che s'accennò di sopra, il suo regno, rallentando, ad ogni sensuale piacere il freno; vn dì vago di quei diletti, che si comprano col sudor proprio, e col sangue de gli animali, vscì à dar la caccia alle bestie nella montagna di Foza, là ne' confini estremi di Catalogna presso il Castello di Mongriù: infelice non preuedeua, che cercando la morte altrui trouarebbe la sua; rimbombaua tutta quella foresta di latrati di cani, di suoni di trombe, di corna, d'vrli, e strida di cacciatori, quando sboccando dalle più chiuse macchie vna lupa di smisurata gran-

grandezza, d'horribil ceffo, di terribile guatatura gli si fè auanti:ò fosse l'oggetto vero, e prodigioso,ò l'immaginatione guasta, e corrotta dalla subitezza del caso, gliela rappresentasse maggiore di quello, ch'era in effetto, così stà, che il misero Rè ad vna vista sì strana, & improuisa sorpreso da vn repentino,e graue ribrezzo, da vn timor freddo cadendo da cauallo immantinente spirò.

128 Ecco doue conducono gli huomini quei diletti, che perche si cercano trà le fiere han per ordinario, quando troppo auidamente si prendono qualche cosa ancor'essi del ferino, e dell'aspro. E mirate le strauaganze della fortuna, vna lupa, per quanto scriuono, diede al primo Rè de' Romani il sostentamento,e la vita col proprio latte,& vn'altra la toglie à Giouanni Primo Rè d'Aragona col brutto ceffo. Andate poi, & indouinate da quali cose dobbiate più sperare, da quali meno. Quei che'l videro alla presenza del fiero mostro impallidire, tremare, cader di sella v'accorrono in diligenza,ma trouatolo senza fiato furono vicini ancor'essi à perderlo di spauento pieni d'horrore, e di scontentezza; ne danno parte a' compagni,e riconducono dalle selue nella città non già la caccia,ma il cacciatore diuenuto preda della sua caccia; la confusione, il pianto de' suoi ad auuenimento sì tragico, e doloroso chi può spiegarlo?

Haurà

Haurà gran difficoltà il Lettore per auuentura nell'intendere com'esser potesse, che alla vista d'vn bruto partisse vn'anima ragioneuole dal suo corpo principalmente, che quell'oggetto fù da molt'altri veduto senza morirne, onde bisogna affermare non hauer'egli hauuto la conditione istessa del Basilisco, che come scriuono molti, veduto vccide.

129. Io per me credo, che all'improuiso apparire di quella bestia vicino al Rè, & il Rè, & il suo cauallo come accader suole ne restassero impauriti, e più il cauallo, che mal gouernato in quel momento dal freno diede d'vna scossa improuisa à terra il suo caualiero, che più dalla caduta del suo destriero, che dalla veduta del mostro rimase estinto. Ma si lasci à ciascheduno l'arbitrio di discorrere à suo modo sopra tal fatto; il Rè morto non haueua di sua moglie alcun figlio maschio, ma due sole femine, D. Giouanna, e D. Violante, la maggiore delle quali era già maritata à Matteo Conte di Fois, e la minore promessa à Luigi Duca d'Angiò; matrimonio, che seguì poi con la rinuntia del diritto, che haurebbe potuto questa Principessa pretendere nel regno del suo Padre. Si ritrouauano dunque gli Aragonesi in gran turbatione per tema, che venuta meno nel Rè Giouanni la linea virile non bisognasse far capo alle donne, onde restasser soggetti a'Signori, e Prin-

cipi

cipi forastieri, cosa sottoposta sempre à disturbi, & à scontentezze.

130 Fù per lor buona sorte ritrouato, e letto vn suo testamento, in cui escludendo dall'heredità le due femine chiamaua alla successione del Regno il suo fratello D. Martino Duca di Mombla-ne; dispositione, che fù da' popoli più, chè volentieri abbracciata per non cader in mano de' stranieri, tutto che portasse seco la necessità d'vna crudel guerra co' pretensori. Era assente nella Sicilia l'Infante D. Martino tutto occupato in istabilire a' suoi figliuoli quel regno non meno del mare, che lo circonda per le guerre ciuili sempre ondeggiante. D. Maria sua moglie donna di cuor virile, d'animo franco antiuedendo i disordini, che poteuano facilmente nascere se si fosse aspettato il ritorno di suo marito nell'Aragona, à prender possesso della corona, si fè tosto da' suoi seguaci chiamar Regina, nè venendo à se stessa meno in vn'adunanza de' Grandi, tenuta in Barcellona comandò, che la Regina D. Violante moglie del morto, che diceua essere di lui rimasta grauida fosse con diligenza guardata, perche non si desse luogo à suppositioni, & inganni.

D. Martino Infante d'Aragona succede al fratello morto nel regno assente.

131 Ma, & il concetto della Regina Violante (fosse immaginario, ò reale) non vide il Sole, e le pretensioni del Conte di Fois, che come marito dell'Infanta D.

ta D. Giouanna primogenita del Rè morto aspiraua al regno furono ributtate: e la corona del Regno d'Aragona di commune parere, e consenso de' Grandi, congregati in Saragozza, fù aggiudicata al Rè D. Martino, tutto che assente, giurandogli tutti concordemente vbbidienza, & omaggio, nè tralasciando quelli apparecchi, che si stimauano necessarij à sostenere la guerra, che per questa cagione minacciaua di Francia. Ma la Regina di Nauarra in questa medesima stagione fù costretta finalmente dopo varie scuse, e dilationi di ritornare al marito; la poca buona corrispondenza, che passaua trà lei, e'l Rè di Castiglia suo nipote le persuase il ritorno, tanto più, che il Rè suo marito ad assicurarla, e toglierle dal cuore ogni timore, & apprensione le giurò sopra i Sacri Vangeli ogni osseruanza, e buon trattamento.

Regina di Nauarra ritorna al marito.

132. L'istesso Rè di Castiglia suo nipote, tutto che la vedesse volontieri fuor del suo regno, ad ogni modo à non defraudarla de gli ossequij douuti alla sua grandezza, l'accompagnò fino ad Alfaro, villa posta a' confini della Nauarra, doue consegnolla finalmente à coloro, che da parte del Nauarrino eran venuti à riceuerla. Non è facile lo spiegare con quanta pompa, e magnificenza l'accogliesse in Tudela il Rè suo marito. Volle egli con queste esterne dimostrãze

d'alle-

d'allegrezza, e di festa darle à diuedere, che l'interno del suo cuore era per lei tutto amore, tutto osseruanza. Io non sò se la Regina credesse tutto: è ben vero, che da indi in poi vissero trà di loro in migliore corrispondenza, e diedero alla luce quei parti, che da' genitori son più bramati, come à suo luogo dirà l'historia. Seguitiamo il Rè di Castiglia, che da Alfaro, ritornato alla Corte, diede così buono prouedimento alle cose, che in breue fè fiorir per tutto l'oliue della bramata concordia, e pace.

Rè Enrico di Castiglia riduce il Regno ad vna quiete perfetta.

133 Primieramente D. Alonso Conte di Gihone suo zio difese così malamẽte in Parigi auanti il Rè di Francia le sue ragioni, che fù spedito per seditioso, & incorrigibile, e sol tanto degno d'essere vdito, quanto si ponesse da per se stesso nelle mani del Rè suo Signore, attendendo da lui il perdono de suoi misfatti: il Rè D. Enrico à questa sentenza s'impadronì di Gihone à forza cacciandone la di lui moglie, che vi si volle mantenere ad ogni partito: abbattè le mura della piazza, e consegnato alla Contessa il suo figliuolo D. Enrico, che si ritrouaua appresso di lui, come in ostaggio la mandò al marito in Santogne, picciol conforto di tante perdite. Il Rè dato buon'ordine nell'Asturia passò di là nell'Andaluzia, e fatto porre le mani addosso all'Arcidiacono d'Ecya, che solleuaua il paese, atterrì gli altri di

tal

tal maniera, che trà breue tutta quella prouincia restò tranquilla.

134. Si stabilì maggiormente questa tranquillità con la partenza del Compostellano dalla Corte, Prelato quanto picciolo di statura, d'animo grande: tormentauaIo acerbamente la prigionia del Duca di Beneuento suo grande amico. Diceua, che il Duca à sua persuasione, & istanza licentiata la soldatesca s'era condotto alla reggia; che l'aggrauio à lui fatto era stato fatto alla sua persona. Sopra le quali doglianze abbandonata la Corte, e la Chiesa di Compostella si ricourò in Portogallo. Oue in ricompensa di quanto haueua lasciato nella Castiglia, fù creato prima Vescouo di Coimbra, poi Arciuescouo di Braga: in suo luogo l'Arciuescouo di Santiago passò nella persona di D. Lope di Mendozza, Prelato per santità, e dottrina illustre. Così l'hidra della discordia, che hauea trauagliato tanti anni il regno di Castiglia, perdeua pian piano le velenose sue teste, onde hauea fatto à quella corona sì graui danni.

Arciuescouo di Compostella abbandona la Corte, il Regno, e la Chiesa.

Il fine del Secondo Libro.

DEL-

DELL' HISTORIA DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da' Mori.

LIBRO TERZO.

NOn v'è cosa di che più abbondino i Regni, e le Monarchie, che di discordie, e di guerre; hà le sue penne ancora la pace, e fermatasi appena sù le cime delle corone ratta sen fugge; han radici di risse, e dissensioni le piante, onde si formano gli scettri; e sempre qualche portione delle radici s'attacca a' rami: godeua, dopò tanti moti di guerre, d'vna qualche quiete omai la Castiglia, quando l'Aragona d'incendio Martiale tutta auuampaua. Il Conte di Fois alle speranze di quel reame tutto agguerrito con vn'essercito poderoso, passati gli alti, e scoscesi gioghi de' Pirenei, depreda, e strugge senza contrasto quel tratto tutto di paese, che il fiume Segre circonda, e bagna, già i popoli da gli antichi detti Ilergeti prouan gli effetti più crudeli del suo furore: già Barbastro, villa forte, nè mal difesa, con quattro mila caualli, è più migliaia di fanti, è da lui cinta di stretto assedio.

Conte di Fois entra armato nell' Aragona.

2 Quì

2 Quì dentro i padiglioni prese egli con la sua moglie Giouanna l'inuestitura del nuouo regno, facendosi à suon di tromba salutare, e dichiarare Rè d'Aragona con tutte le cerimonie, che tal celebrità porta seco. Ma la fortuna, che gli haueua mostrato fino à quel punto la faccia lieta, pentita d'hauerlo troppo fauoreggiato, giusta la sua naturale volubilità, & incostanza gli voltò sdegnata le spalle. Gli vennero affatto meno le vittouaglie, trà perche & il paese non n'hà di sua natura molta douitia, e perche i paesani l'hauean prima della sua giunta posta al couerto; e dall'altro cãto il Conte d'Vrgel, eletto capo dell'armi della Regina, gli era sempre vno sprone al fianco, che non cessaua dì, e notte di trauagliarlo; difficoltà dalle quali costretto finalmente ad alzar il cerchio, si ritirò, con più vergogna, che frutto, nelle sue terre con tanta velocità, che ben puotè la sua dirsi anzi fuga, che ritirata, di che dauano chiara mostra il bagaglio, & i fardelli abbandonati passo passo per quei sentieri.

Si ritira con sua vergogna.

3 Cessò affatto questa tempesta nell'Aragona ritornandoui la sua calma nõ molto doppo; quando, nel principio del nouanta sei, il Rè D. Martino, pacificato le turbolẽze della Sicilia, e di passaggio quelle della Sardegna, di cui, e dell'Isola di Corsica sua vicina riceuette dal creduto Pontefice Benedetto l'inuestitu-

1396.

ſtitura, approdò finalmente a' lidi di Barcellona, riceuuto in quella città in guiſa appunto di trionfante glorioſo per le corone di quattro Regni, di Sicilia, di Corſica, di Sardegna, e finalmente dell'Aragona, che tenea tutte apparecchiate il cielo per la ſua teſta; in queſta iſteſſa città fù egli in vna nobiliſſima radunanza ſalutato, e giurato Rè, giuſta il teſtamento di ſuo fratello, in vigore del quale dichiarò la Conteſſa, e'l Conte di Fois non pretendenti, ma ribelli, e nemici della corona, che hauean voluto vſurparſi per forza d'armi.

Martino Rè d'Aragona giunge in Barcellona.

4 Così ceſſata la guerra nell'Aragona ſi riacceſe di nuouo nella Caſtiglia, il cui Rè quanto viuo, e focoſo di ſpirito, altrettanto di forze infermo daua in queſti giorni così poca ſperanza di poter ricuperare la ſua ſalute, che e la Caſtiglia ne portaua nel cuore il duolo, & il Rè di Portogallo, che non meno di Narciſſo innamorato di ſe medeſimo adoraua la ſua buona fortuna, e felicità, cercaua ſtrade, e maniere di romperla con eſſo lui, perſuaſo, che atteſa la ſua indiſpoſitione, e poche forze, non ſarebbe ſtato habile à fargli in campagna gran reſiſtenza. Adunque ſotto preteſto, che alcuni Grandi della prouincia nõ haueuano ſottoſcritta la tregua giurata pochi anni auanti trà l'vna, e l'altra corona, ſi moſſe à tutto furore contro quel regno per la parte di Badaios, isfor-

Giouãni Rè di Portogallo muoue guerra al Rè di Castiglia.

isforzando il Marescialle D. Martino Gonzalez d'Herrera à render la piazza: il Rè D. Enrico à tenere à freno sì gran tempesta, mandò per terra il suo Generale Rui Lopez Daualos succeduto al Conte di Trastamara nell'vfficio di Cõtestabile, e per mare l'Ammiraglio D. Diego Hurtado di Mendozza, caualiero di valore eguale alla nobiltà.

5 Da questi principij, e sotto questi Capitani s'attaccò trà le due nationi vn' incendio ardente di guerra con tal'ostinatione, che appena dopò tre anni se ne smorzarono le fiamme; i successi furono varij, i danni eguali dall'vna parte, e dall'altra con maggior biasimo però, e maggior odio del Portoghese, che senza cagioni sufficienti era stato l'autore di questo fuoco. I suoi vassalli istessi nel ripigliauano, hauendo à male, che sopra pretesti, e scuse di vetro appoggiasse mõti di ferro; i principali trà questi per chiarezza, e lustro di sangue furono i tre fratelli d'Aragona Martino, Lope, & Egidio, & i due Pacechi parimente fratelli Lope, e Giouanni, che rinuntiato il patrio suolo, e l'amicitia del proprio Rè se ne passarono à' seruigi del Castigliano, dal quale ampiamẽte rimunerati de' loro trauagli, fondarono in progresso di tempo nella Castiglia nobilissime discendenze, & illustrissimi casati: e sotto il Rè D Enrico il Quinto vedremo fiorire quel Gio: Paceco, che gouernò mentre

Signori d'Aranda, e Pacechi passano al Rè di Castiglia.

tre

tre egli visse à suo arbitrio il Regno.

6 I popoli dopò il sangue, e la vita niente amano più, che la pace; à chi di tanto bene senza ragione li priua non possono non desiderare ogni gran male; quindi il Rè di Portogallo finalmente fatto auueduto, che da vna guerra sì poco giusta altro non raccoglieua, che l'alienatione, e l'odio de' suoi vassalli, volle essere il primo à cercar la pace, si come era stato il primo ancora à turbarla: & il Castigliano, che à cagione delle sue poche forze non inclinaua pũto alla guerra, diede volẽtieri l'orecchie a' trattati d'aggiustamento, sotto i quali si confermò di nuouo la rotta tregua, sino à tanto, che potesse stabilirsi vna perpetua concordia. L'Aragonese ancor egli di questi tempi si vedeua in procinto di romperla col Castigliano; gli era sprone, e stimolo al fianco Don Alonso Marchese di Villena, che disgustato col Rè D. Enrico, il volea porre à fronte à D. Martino Rè d'Aragona rinomato molto in questa stagione per le famose vittorie riportate nella Sicilia.

Pace trà Castiglia, e Portogallo si rinoua.

7 Ad ogni modo l'armi communi si riposarono, ma non già le particolari contro il Villena, nelle cui piazze il Rè di Castiglia sotto questo pretesto portò la guerra. Haueuano due figliuoli del Marchese D. Alonso, e D. Pietro sposate gli anni passati due zie del Rè D. Enrico trà di loro sorelle con dote di trenta

Guerra contro il Marchese di Villena, e sue cagioni.

mila

mila ſcudi per ciaſcheduno sborſati in contanti à riſcattare il Villena fatto prigione da gl'Ingleſi nella battaglia di Naiara; D. Pietro morì nella battaglia d'Aliubarotta, laſciando di ſua moglie il famoſiſſimo D. Enrico di Villena, che à ſuo gran danno, e ſuentura apparò l'arte dannata, inganneuole, e vana di Negromante; D. Alonſo l'altro fratello, à cagione di non sò quali difficoltà, non paſsò auanti nel matrimonio: il nipote d'amendue queste Signore, cioè à dire il Rè D. Enrico posto che l'vna era rimaſta vedoua, e l'altra non maritata dimādaua le loro doti, nè potendo ottenerle con le ragioni, le richiedeua coll'armi; Tolſe al Marcheſe le terre di ſuo dominio da Villena, & Almazan in fuori, caſtigando in cotal maniera la perfidia del figlio, e l'auaritia del Padre.

8 E furono queſti i ſucceſſi più memorabili de gli anni nouanta ſette, nouant'otto, e nouanta noue; nel fine del quale venne à mancare D. Pietro Tenorio Arciueſcouo di Toleto, perſonaggio di quell'eminenza di virtù, e d'ingegno, che ſarà ſempre d'immortal gloria, non pure alla ſua memoria, mà à quell'ancora del ſuo caſato, e della ſua Chieſa. Fù ſua patria Tauira nella Luſitania, ò come ſcriuono altri Talauera nella Caſtiglia, e queſto iſteſſo è vno de' ſuoi pregi, e grandezze, che più Regni, e Città ſi glorijno de' ſuoi natali; tanto è ve-

1399.

Morte di D. Pietro Tenorio Arciueſcouo di Toleto.

è vero che altro honore non hà la culla, che quel ſolo, che le tramanda la ſepoltura; fanciullo s'applicò a'ſtudij delle lettere, e delle ſcienze; adulto à quelli dell'armi, prouetto à gli eſercitij della Religione, e della pietà, con frutto tale, che è buon letterato, e buon Capitano, e miglior Prelato potea chiamarſi.

9 Fù prima Veſcouo di Coimbra, poſcia Arciueſcouo di Toleto ſolleuato à quel grado non dal fauore de gli huomini, ma da'meriti della virtù; e ben può dirſi che fù grande la ſua virtù, mentre fè ſtare à dietro i fauori, e gli appoggi di chiariſſimi concorrenti; arricchito di groſſe rendite impiegaua la maggior parte à beneficio del publico; fabriche ſontuoſe; ſoſtentamento de' poueri, abbellimenti di Chieſe, ornamenti della corona portarono ſempre la torcia auanti alla ſua regale magnificenza. Il Ponte di S. Martino, il Monaſtero di San Seruando, il Chioſtro attaccato alla Catedrale, la Cappella di queſta Chieſa dotata di ſedici ricche cappellanie in Toleto, e mille altre memorie illuſtri per tutto il Regno ergono alla ſua fama trofei di gloria, e'l dichiarano l'ornamento maggiore dell'età ſua. Così viſſe, e morì queſto gran Prelato, che morendo portò ancor ſeco la mancanza, & il fine di tutto vn ſecolo per viuere vn'eternità di ſecoli glorioſo.

Sue lodi.

10 Ma i natali del ſecol nuouo nella

K ſciſma

ſciſma di due Pontefici, che tiranni più che Paſtori lacerauano la veſte, e la concordia di Chieſa Santa ſortirono vna lagrimeuole, e meſta culla; tutto il mondo gridaua contro di Benedetto, ch'era de' due il più oſtinato, il ſollecitaua all'oſſeruanza del giuramento, all'adunanza d'vn concilio vniuerſale, alla depoſitione del ſuo Papato in mano de' giudici deputati; ma quant'era il ſuo ſpirito ambitioſo, altrettanto eran l'orecchie ſorde: che perciò ad ammollire la ſua durezza l'iſteſſo Don Enrico Rè di Caſtiglia, a ſommoſſa di Don Pietro Ernandez di Frias Cardinale di Spagna, gli negò publicamente l'vbbidienza, quantunque quindi à tre anni di nuouo glie la rendeſſe, ad interceſſione, e preghiere di Don Martino Rè d'Aragona, che in queſt'anno medeſimo mandò in Francia la ſua nipote D. Violante figlia del Rè ſuo fratello già morto al Duca d'Angiò ſuo marito, con dote di cento ſettanta mila fiorini, dopò d'hauer'ella rinunciato ogni ragione, e diritto al Regno.

Nozze di D. Violante d'Aragona con Luigi Duca d'Angiò.

11 Dormiua in tanto la Spagna ſotto le pacifiche oliue in grembo à vna tranquilla, e profonda pace, nè vi ſuccedeua coſa, che tanto, ò quanto turbaſſe il ſuo riposo, e la ſua quiete. Le conſulte di ſtato, le aſſemblee de' popoli batteuano ſolamente alla riforma de' coſtumi, a' miglioramenti della prouin-

uincia: le nozze di D. Bianca Infanta di Nauarra, figlia del Rè Don Carlo con Don Martino Rè di Sicilia figlio di D. Martino Rè d'Aragona, vna fanciulla detta nel battesimo D. Maria nata al Rè di Castiglia in Segouia a' quattordici di Nouembre del quattrocento due, l'ambasciata del gran Tamerlane all'istesso Rè, che'l richiedea con gran sua gloria d'amicitia, e buona corrispondenza non turbauano la quiete, ma l'accresceuano; le morti immature di due Principi futuri eredi di due corone di Nauarra, e di Portogallo; cioè à dire di D. Carlo, e di D. Alonso, questi venuto meno in età d'anni dodici, quello di cinque amareggiarono i cuori de' loro genitori, e de' loro sudditi, ma non feriro-ro, e non turbarono il sonno della pace, & il riposo della concordia.

E di D. Bianca di Nauarra con D. Martino Rè di Sicilia.

D. Maria figlia d'Enrico III. Rè di Castiglia.

12 E ben vero, che la percossa del Nauarro fù di quella del Portoghese via più sensibile, perche là doue al Portoghese restauano altri sette figliuoli viui, D. Duarte, D. Pietro, D. Enrico, D. Giouanni, D. Ferdinando, D. Bianca, e D. Isabella, à lui col Principe D. Carlo era venuto ancor meno l'Infante Don Luigi di mesi sei: nè di quattro femine in fuori gli era restato altro figlio, onde la successione à quella corona, che sarebbe caduta in testa di donna, il tenea sopra modo turbato, e mesto. Affliggeualo parimente la perdita di quei stati,

Disgusti del Rè Carlo di Nauarra.

che in tempo del Rè suo Padre gli erano stati tolti nella Francia, cioè à dire le Signorie d'Eureux, di Campagna, di Bria, per il racquisto delle quali ben tre volte da Pamplona passò in Parigi, ma senza profitto alcuno; finalmente doue cercò prendere restò preso: fugli persuaso cedere affatto à queste pretensioni, & à cauare il presidio da Clereburgh, che si teneua ancora per la sua corona, riceuendone in ricompensa Nemurs Città nella Gallia Celtica, con titolo di Duca, & vna pensione di dodici mila franchi ciascheduń'anno, & vna buona somma in contanti.

13 Cambio nel vero assai disuguale, ma rende sempre più conto la concordia, che la rottura col più potente. Scriuono, che del denaro, che gli fù sborsato in Parigi fabricò egli in Olite, & in Tafalla, Ville nella Nauarra distanti trà di loro tre miglia sole, due palagi trà per la magnificenza, e per l'artificio molto superbi, modello, & architettura in gran parte del suo ceruello, atteso che questo Rè non pure delle cose guerriere, e delle ciuili, mà delle curiose ancora, e delle meccaniche hauea gran notitia, & intendimento: e se la morte non hauesse rotto lo stame de' suoi disegni, era per congiungere trà di loro quei due villaggi con vn perpetuo cortile, ò portico tirato à giusta misura, e proportione da questo à quello, traccie, e pensieri

E sua magnificenza.

ſieri che lo dichiarano egualmente magnanimo, e liberale. Nel ritorno da Francia, toccò Narbona, di donde portatoſi in Catalogna fù dal Rè d'Aragona riceuuto alla grande prima in Lerida, appreſſo in Saragozza; accoglienze douute alla ſoauità de' ſuoi coſtumi, e gentili maniere, con le quali incantaua i cuori.

14 Giunto in Pamplona celebrò le nozze di D. Beatrice ſua figlia con Giacomo di Borbone Conte della Marca, Principe, in cui la chiarezza del ſangue, la nobiltà del coraggio, la diſpoſitione delle membra, il valore, e'l pregio nell'armi formauano l'idea d'vn perfettiſſimo Caualiero: precedettero à queſte nozze l'eſequie di Matteo Conte di Fois pretenſore della Corona dell'Aragona, che non hauendo laſciato di ſua moglie alcun ſucceſſore chiuſe in vn medeſimo auello le ſue pretenſioni, & il ſuo cadauero; tanto più che D. Giouanna ſua moglie cedette liberamente al Rè ſuo Zio tutte le ragioni, e diritti al Regno, ſotto vna picciola ricompenſa di tre mila fiorini l'anno; in queſti medeſimi tempi quando non cadea ſangue ſopra la terra, ſe non quanto n'agghiacciaua nell'altrui vene l'auara Parca, paſsò dal letto alla ſepoltura D. Diego Hurtado di Mendozza Ammiraglio del Mare à cui ſuccedè ne' ſuoi ſtati Innigo Lopez di Mendozza, che fù poi primo

Innigo Lopez di Mendozza primo Marcheſe di Santillana.

Marchese di Santillana. Nell'Ammiragliato gli fù sostituito D. Alonso Enriquez fratello minore di D. Pietro Conte di Trastamara nepoti entrambi di D. Federico Maestro già di Santiago, e fratello del Rè D. Enrico il Secondo.

Don Alonso Enriquez Ammiraglio.

15 Aggiungiamo à queste mortalità quell'ancora del Pontefice Bonifacio Nono venuto meno in Roma il dì primo d'Ottobre del mille quattrocento quattro, à cui fù tosto dato successore Innocentio Settimo, che non più di due anni, e venti giorni soli portò il triregno. Ciò sueglìò i Principi Christiani à ripigliar di nuouo il trattato della sospirata concordia tante volte dismesso. Nō vi s'induceua à partito alcuno il Pontefice Benedetto, trà perche confidaua poco nella sua causa, e perche speraua col tempo di douer restar'all'emolo suo di sopra; quindi tutto, che abbandonato in gran parte da' seguaci, e da' partigiani, à segno tale, che gli conuenne fuggir più volte trauestito, e ramingo in questo, & in quell'altro luogo, alla mercè di chi l'accoglieua, e poneua in saluo, schiuò nondimeno quanto puotè il concilio generale, e le propositioni d'aggiustamento; infelice! che posseduto dall'ambitione, e dal fasto ogn'altra cosa dal pontificato in fuori stimaua vn nulla.

Innocentio VII. succede à Bonifacio Nono nel 1404.

16 E però vero, che la sua causa fù assai difesa, e portata auanti da quel Vincenzo, che al cognome preso dal ferro

S. Vincenzo Ferrerio difende Papa Benedetto.

accop-

accoppiò costumi, e carità d'oro. Egli gran ministro, e predicatore dell'Euangelo hauea fulmini nella bocca, e fuoco d'amor diuino dentro del cuore. Il sà la Spagna, che vide rinati nel sacro fonte alle sue parole otto mila Mori, e trentacinque mila Giudei, con marauiglia di ciascheduno, che stupiua, che da terreno sì sterile si raccogliesse messe tanto feconda. Nella sola Diocesi di Palenza ridusse egli à Christo tanti Giudei, che il Vescouo D. Sancio di Roias, che tiraua la maggior parte delle sue rendite, dalle decime solite pagarsi da quella natione ribelle à Dio alla mensa Vescouale, diuenuto di ricco in vn tratto pouero, hebbe mestieri di ricorrere al Rè per sussidio, che in vn priuilegio, che a' dì nostri ancora si legge, gli concedè dal regio fisco vna giusta entrata.

17 La predicatione di quest'huomo Santo era accompagnata da' manifesti segni, e prodigij; rendeua a' sordi l'vdito, l'andare a' zoppi, la luce a' ciechi, la vita a' morti. Verificossi di lui (gratia nel vero marauigliosa, e da gli Apostoli in poi non ad altri, che à lui per quanto io sappia, & al glorioso Padre San Francesco Xauerio conceduta fino à questo tempo) che predicando egli nel suo linguaggio l'vdissero, come predicasse appūto nel proprio, quei di nationi straniere Francesi, Castigliani, Italiani, Mori, Barbari, Persiani. Hor dunque

Sue lodi.

che questo Santo gloria, e splendore della città di Valenza sua patria, & ornamento singolare non pure della Religione Domenicana, ma della Christianità tutta sostenesse con tanta costanza la causa di Benedetto, non può non recare à tutti gran marauiglia, nè per altra ragione, che per la sua autorità si tenne ella in piedi alcun tempo à segno tale, che il Rè di Castiglia il riconobbe di nuouo per vero Pontefice, onde puote egli creare D. Pietro di Luna suo Nipote Arciuescouo di Toleto, e Primate di tutta la Spagna.

18 Così tranquilli, e sereni nè d'altro vermiglio tinti, che di quel della propria luce, correan gli anni nella Castiglia sotto la pace, che da gli assalti, e da' tumulti martiali l'assicuraua. Se il Rè D. Enrico hauesse hauuto forze più ferme, corpo più sano, ò successore, & erede della corona nulla sarebbe mancato alla contentezza, & al riposo di questo regno; ma e l'andar tuttauia peggiorando ne' proprij mali, e'l non essere ancor padre d'vn solo maschio era vna puntura acuta al cuore amoroso de' suoi vassalli. Vdì finalmente pietoso il Cielo i communi voti, e preghiere, perche infantando, quando si speraua meno, la Regina D. Catarina, a' sei di Marzo del mille quattrocento quattro, nella città di Toro, nel monastero di S. Francesco, diede in vn felice portato alla luce vn

Nascita del Rè D. Giouanni Secondo di Castiglia a' sei di Marzo del 1404.

ce vn putto, che dal nome del Rè suo auo fù nel battesimo detto Giouanni. Con che diluuiò sopra tutto il Regno vn così straordinario contento, che più non ne capiua ne'cuori di ciascheduno; i ringratiamenti, le feste, i fuochi di giubilo per questo parto chi può narrarli?

Rè Enrico perdona al nipote del Rè D. Pietro il Crudele.

19 Io non sò qual'Angelo buono in mezo à tanti contenti, e gioie suggerì alla Regina vn'attione assai Christiana, e degna di lode. Chi si ricorda del Rè D. Pietro il crudele, ricorderassi, ch'egli di D. Giouanna di Castro ingannata à titolo falso di matrimonio, riceuè vn fanciullo dal nome della madre detto Giouanni. Costui, morto, e rinchiuso il Rè suo padre dentro vn'auello fù ritenuto in vna cieca prigione; figlio infelice d'infelicissimo genitore pianse le non sue colpe molti, e molt'anni trà le tenebre, e trà gli horrori; chi più d'ogn'altro il compatì trà tante miserie fù D. Eluira figlia di D. Beltrano Erile Castellano di Soria suo carceriero; costei d'animo tenero, e delicato, cangiando à poco à poco la compassione in amore, l'amò di sorte, che diuenuta prigioniera del suo prigione, non ne sdegnò le catene con consentimento del suo medesimo padre, che non hebbe tanto la mira alla disgratia del carcerato, quanto alla nobiltà, & al sangue, lo sposò nel carcere istesso, e scelse per letto de' piaceri il letto di pene.

20 L'infelice confinato in vn fondo di torre abbracciò volentieri quel raggio di luce, che, se non gli recaua la libertà, gli alleggeriua in parte, e raddolciua la seruitù: gli nacquero in quel serraglio dalla sua cara, & amata moglie due pegni, volsi dire due conforti del suo dolore, D. Pietro, e D. Costanza; questi tutto che allieui delle tenebre, e de gli horrori ad ogni modo sotto il lustro del patrio sangue cominciarono à risplendere in tal maniera, che n'hebbe gelosia, e dispetto l'istesso Rè; nè tornandogli à conto, che di pedale sì nobile, e generoso restasse in fiore germoglio alcuno; sotto le massime di stato non sempre buone, procurò d'hauerli in mano ad ogni partito; gli fù facile assicurarsi della Costanza, fanciulla tenera, e mal guardata, di D. Pietro non già che con la fuga si pose in saluo. Sarebbe paruto fierezza estrema incrudelire contro vn'innocente, e pura colomba; fù contento tarparle l'ali obligandola à vita claustrale trà donzelle à Dio consecrate nel monastero regale di San Domenico di Madrid.

Morte nella prigione del figlio del Rè D. Pietro il Crudele.

21 Di là ad alcuni anni venne à morte D. Giouanni nella prigione rinchiudendo nella sua tomba le speranze della libertà egualmente, e della corona. Pouero Principe quanto sarebbe stato per te meglio il nascere da vn priuato, che da vn gran Rè; tu muori trà ferri per-

perche nascesti nell'oro, e perche potevui ambir la corona sposasti il carcere. D. Pietro vdito, che la Regina D. Catarina sua cugina hauea dato alla Castiglia il suo legitimo erede, à lei ricorse, perche nella commune allegrezza non fosse egli solo il trauagliato, & il mesto; l'accolse la sorella benignamente, & ad impetrargli il perdono del non suo fallo da suo marito il tenne nascosto dietro le cortine del proprio letto. Entrò trà tanto il Rè Don Enrico à darle il buon prò del nuouo successore della Castiglia, esortãdola viuamente à chiedergli qual più le fosse stato à cuore gratia, e mercede. Ella presa l'occasione, Mio Signore gli disse vi chiedo in dono la libertà, e la vita di mio cugino.

22 Le miserie, e l'esilio di più d'vn'anno possono hauere à bastanza purgato in lui ogni qualunque sia del destino colpa, ò dell'auo, concedetegli con vostra pace il potere viuer tra' suoi, e seruirui come più vorrete da parente, ò da seruidore. Restò sospeso alquanto all'improuisa dimanda il Rè Don Enrico, nè conuenendo in tal congiuntura di cose lasciarla mesta; facciasi, le disse, ciò che v'aggrada. Siasi questa giustitia, ò perdono, come vorrete chiamarla, io riceuo D. Pietro nella mia gratia, e da quest'hora per amor vostro farò prouargli gli effetti della mia clemenza, e benignità. Haueua dato egli appena fine

à queste parole, quando il giouanetto, che il tutto vdiua, in habito da Chiesa sortì fuori dal suo ridotto, e tutto riuerenza, & ossequio si fè auanti à baciare la mano al Rè; gliè la porse il Rè con volto allegro assai benigna, e cortesemente, & à poter viuere da suo pari il prouide dell'Archidiaconato d'Alarcone, indi del Vescouato d'Osma, per vltimo di Palenza.

23 Gli sarebbe stata molto meglio la spada in mano, che la mitra in testa; la nobiltà, e chiarezza del sangue non iscusa le colpe, ma l'appalesa; la dignità Vescouale non consacra il vitio, ma il fà più brutto; chi ministra à gli Altari, mal serue al senso; chi è chiamato alla difesa dell'altrui pudicitia mal tradisce la propria; e chi profuma gli eterni fuochi con gli odori de' sacri aromi, à gran torto gli contamina con il puzzo della lasciuia: voglio dire, che D. Pietro di Castiglia di cui trattiamo non portò alla continenza quel rispetto, che sarebbe stato necessario à persona d'habito lungo, e pastor dell'anime; fù dato molto à diletti illeciti, e sensuali. Da D. Maria Bernarda, e da vna tale Isabella di natione Inglese generò quattro maschi, D. Luigi, D. Alonso, D. Sancio, e Don Pietro, & altrettante femine, D. Aldonsa, D. Costanza, D. Catarina, D. Isabella: da costoro, e principalmente da D. Alonso, che da legitime nozze diede

Origine della Casa di Castiglia, e discēdenza del Rè D. Pietro il crudele.

de sette figli alla luce, riconosce la sua discendenza, & origine la casa di Castiglia molto più chiara per nobiltà, che per titoli, ò per ricchezze.

24 Riuoltiamo lo stile al Rè D. Enrico, che tutto, che abbandonato dalle sue forze, e mal condotto dall'ordinarie sue indispositioni, nutriua nondimeno dentro le vene vna brama infinita di liberare affatto la Spagna dal giogo indegno de' Saracini: e gliene porgeua in questa stagione la fortuna vna bellissima occasione, hauendo il Moro Rè di Granata, contro le conuentioni, & i patti giurati nella tregua con la Castiglia, non solamente preso Aiamonte, villa posta alla foce del Guadiana, là doue mette capo nel mar vicino, ma rompendo per la parte di Baeza maltrattato ancora la gente di D. Pietro Manriquez generale delle frontiere, che gli vscì incontro, con la morte di D. Martino Sanchez di Roias, di D. Alonso Dauolos, e del Marescíallo Giouan d'Errera, il perche à farlo pentire di tãto orgoglio il Rè D. Enrico in vn'assemblea vniuersale consultaua del modo di far la guerra, e di scuotere tutto dal fondo l'imperio Moro.

25 Sarebbe nel vero pur troppo felice l'huomo, se ciò che tal'hora saggiamente dispone, potesse con egual prontezza porre ad effetto: ma assai souente alle più generose, e nobili imprese, ò la fortuna ingiuriosa s'oppone, ò la

Parca

Parca spietata ostinatamente contrasta. Promoueua il buon Principe alla gagliarda gl'interessi di questa guerra, & haueua ridotti già dalla sua i Vescoui di Seguenza, di Palenza, e di Carmona, D. Federico Conte di Trastamara, D. Enrico Marchese di Villena Maestro di Calatraua, succeduto à D. Gonzalo Nugnez di Gusmano due anni auanti, D. Rui Lopez d'Aualos Cõtestabile di Castiglia, D. Giouanni di Velasco, D. Diego Zuniga, e'l resto de' Grandi quiui adunati, quando aggrauandoglisi l'ordinario suo male il costrinse non solamente à raccomandar il peso della Dieta al suo minor fratello D. Ferdinando, ma ad abbandonare affatto la vita, e'l regno venẽdo meno a' venticinque di Decembre del mille quattrocento sei, giorno dedicato alla nascita tẽporale di colui, che eternamente in cielo nasce beato.

Morte del Rè D. Enrico Terzo di Castiglia.

26 Non passaua egli ventisette anni d'età, de' quali n'hauea regnato sedici, due mesi, e giorni venti vno. Rè, che se hauesse hauuto le forze del corpo al senno, & al valore eguali potrebbe paragonarsi co' più famosi; lasciò di D. Catarina sua moglie, il Principe D. Giouanni, e due Infante D. Maria, e D. Catarina pur testè nata; il sentimento, e'l piãto di tutto il regno, à cagione della sua morte, non può spiegarsi; fù sepellito nella regal cappella di Toleto coll'habito del Serafico San Francesco, e potè dirsi,

dirsi, che il suo sepolcro rinchiuse col suo cadauero gli affetti, & i cuori di tutti i suoi vassalli, che piangeuano morto vn Principe, che viuo non hauea lor dato mai materia alcuna di pianto; aggiugni, ch'essendo venuto meno nel più bel fiore de' suoi verdi anni vn Rè al gouerno del Regno sì necessario, si vedeua la Republica senza guida, e senza rettore, esposta all'onde, & alle tempeste, che in simili occasioni assai souente sogliono solleuarsi.

27 Fù questo Rè di sua natura assai mansueto, affabile, liberale, bel parlatore, d'aspetto, prima che la malatia il disfigurasse, gentile, e bello, d'occhi viuaci, di color bianco, & in tutti i suoi andamenti amico della maestà, e della decenza. Spediua ambasciadori a' Principi Christiani, & a' Mori tanto vicini, quanto lontani, con disegno d'informarsi per minuto della Simmetria del loro gouerno, & approfittarsene per lo proprio. E' suo quel detto degno d'essere scolpito à caratteri d'oro nel cuore de' Rè: *Temo molto più le maledittioni del mio popolo, che l'armi de' miei nemici*. Di sua prudenza egualmente, e del suo coraggio darà proua bastante vn fatto, che hora soggiungo. Ne' primi anni del suo gouerno trouãdosi la Corte in Burgos era suo passatempo la caccia delle quaglie, ouer coturnici: trattenimento del quale più d' ogni altro si dilettaua.

Suo Elogio, e detto, e fatto memorabile.

Come

Come accader suole allo spesso à chi misura l'hore non con gli orologij; ma co' diporti; vn giorno assai più tardi dell'vsato à casa si ricourò.

28 Mentre chiede da desinare gli è risposto non esserui imbandigione per la sua bocca; come, diss'egli, starem digiuni? & vn Rè di Castiglia non haurà tanto del suo, quanto basti à trargli la fame? tant'è, Sire, ripigliò francamente lo spenditore: à me non solo manca il danaro, ma la credenza ancora per la vostra mensa. Marauigliato il Rè di cotal proposta dissimulò per all'hora, e volto à colui gli disse; tè questo mio gabbano compraui sopra vn pò di castrato, e con esso, e con le coturnici, che prese habbiamo danne da desinare; tanto fù fatto; restò impegnato per all'hora il gabbano regio, e lo spenditore istesso lasciato il mantello, e'l saio seruigli à mensa. Chi potrebbe ciò darsi à credere d'vn monarca Signore di tanti popoli, e nationi? ad ogni modo il racconto è vero, nè v'è trà gli Scrittori di quel tempo chi nol racconti.

29 Trà'l desinare gli venne detto, che mentre egli si cibaua sì parcamente, altri dell'entrate regali banchettauano alla grande, e sfoggiatamente. Passaua il fatto di tal maniera; l'Arciuescouo di Toleto, il Duca di Beneuento, il Conte di Trastamara, e quel di Medinaceli, Don Enrico di Villena, Don Giouan Ve-

Velaſco, D. Alonſo di Guſmano, & altri Baroni, e Grandi di queſta fatta à prenderſi buon tempo, e viuere lietamente ſi conuitauano in giro trà di loro nelle lor caſe; & appunto in quel dì medeſimo ſi banchettaua in vn luogo di delitie dell'Arciueſcouo di Toleto, che daua il pranſo al reſto della brigata con vna nobiliſſima imbandigione; al tramontare del Sole il Rè traueſtito à vedere co' proprij occhi ciò che paſſaua ſi conduſſe al luogo del lor conuito; vide, nè ſenza ſtomaco, vna prodigalità ſenza modo, vna ſontuoſità ſenza termine; oſſeruò per minuto la moltitudine delle viuande, l'eſquiſitezza de' cibi; vini, profumi, aromati, addobbi, muſiche, paggi, ſcalchi in copia non ordinaria.

30 Notò particolarmente i diſcorſi, che vi ſi faceuano trà le viuande, à tempo, che la lingua al tracannare de' vini hà più ſdruccioli, e meno intoppi. Vdì, che magnificaua, & aggrandiua ciaſcheduno le proprie entrate, il numero delle ville, che poſſedeua, le prebende, e le penſioni, che tiraua dal fiſco, e dal regio erario, e finalmente le ſpeſe, che faceua, gli arredi, le maſſaritie, i mobili, i vaſſellamenti, le gioie, & altri arneſi, e fornimenti di caſa; queſti, e ſomiglianti diſcorſi gli accrebbero ſopra modo l'ira, e lo ſdegno; ritorna alla reggia pieno di fiele; la mattina fà correr voce, ch'egli grauemente infermo vuol aggiu-

ſtar

ſtar le coſe della ſua coſcienza, e del regno: accorrono di buon paſſo quei Signori alla Corte: l'importanza della faccenda è loro vno ſprone acutiſſimo al fianco: giunti ſono ammeſſi ſoli ſenza alcun'altro del loro corteggio, e ſeguito in vn'ampia, e capace ſala.

31 Aſpettano iui buona pezza, attendendo à momenti d'eſſer introdotti nelle più ſecrete ſtanze del Rè, quando dopò lungo aſpettare il veggono entrare nella ſala tutto couerto d'armi, con la ſpada ignuda nelle mani: attoniti à queſta viſta, quaſi in qualche teatro, ò ſcena, reſtano ſoſpeſi sù l'aſpettatiua, doue andarebbe à terminare la fauola: alzatiſi in piedi gli fanno la debita riuerenza: il Rè s'aſſide nel ſuo regal trono con faccia tra il ſeuero, e'l graue egualmente miſta. Riuolto all'Arciueſcouo di Toleto Monſignore, l'interrogò, quanti Rè hauete voi a' dì voſtri conoſciuto nella Caſtiglia? dimanda, che fece ancora di mano in mano à gli altri tutti, ch'erano preſenti: le riſpoſte furono varie giuſta l'età de gl'interrogati; chi diſſe hauerne conoſciuti due, chi tre, chi quattro, chi cinque al più.

32 Come puote eſſer vero quel, che voi dite, ripigliò il Rè, quando io, che ſono di voi molto più giouine ne conoſco ben venti; e vedutili quaſi fuor di ſe per la marauiglia. Così và, ripigliò, la faccenda, così camina, voi sì, voi altri

tutti

tutti siete i Signori, & i Rè di Castiglia à gran dannò della corona, e vergogna nostra. Ma farò ben io, che & il vostro regno non passi auanti, & il mio scorno quì si rimanga. Sù via soldati, accingeteui à punir costoro con giusta pena. Così diss'egli, & al suo dire si vedono entrar nella sala i carnefici coll'insegne, & istromenti di morte, e dietro loro ben seicento soldati armati di tutto punto, che à questo effetto erano stati collocati dietro la sala. Quali restassero quei Signori à questo spettacolo il può ciascheduno da per se meglio intendere, che dalla mia penna. Pallidi, smorti, tremanti non sapeuano formar parola.

33 Ma il Toletano, che e per l'autorità, e per lo grado era de gli altri il più riguardeuole, buttatoglisi humilmente a' piedi lo scongiura à caldi occhi à non voler correre tanto in fretta in materia così importante; perdonasse all'ignoranza, alla simplicità, alla colpa, prendendo da'colpeuoli, e da' pentiti l'emenda, che più à grado gli fosse stata; l'istesso ad esempio dell'Arciuescouo supplicauano gli altri, prostratiglisi a' piedi, e con lusinghe, e con prieghi si sforzauano di placarlo: alla fine intenerito si à tante lagrime, e sourafatto da' loro scongiuri, s'indusse à conceder à tutti il perdono à conditione, che gli ponessero nelle mani quante haueano castella, e

terre,

terre, rimborsando all'erario, & al fisco regio ciò , che gli haueuano in molti anni tolto ; conditione , che fù da tutti volentieri abbracciata, sì l'haueua il timor della morte renduti molli , e pieghevoli all'vbbidire.

34 Si consumarono due mesi intieri in vn'affare così importante, nel qual mentre i Grandi ritenuti nel Castello di Burgos non hebbero la libertà d'vscirne , prima, che adempissero perfettamente le loro promesse : con la quale attione per verità degna, che ogn'vno l'ammiri si guadagnò tal credito , e tal rispetto , che sotto niun' altro Principe si portarono i Grandi con maggior osseruanza, e sommissione col loro Rè: tanto importa, che il Rè faccia conoscere a' suoi vassalli vna sol volta quel , ch'egli può . D'vna somigliante anzi più rigorosa giustitia diede egli saggio in Siuiglia nelle fattioni , e tumulti del Conte di Niebla, e D. Pietro Ponce di Leon, doue à non meno di mille riuoltosi, e colpeuoli fè pagar col sangue la pena della loro fellonia, e maluagità . Beneficò l'erario regio riformando le spese, e le donationi inutili à segno tale, che di quel, che gli antecessori hebbero sempre penuria estrema , cioè dell'argento, hebbe egli tanta douitia , che fè custodire ad vtile, e prò commune vna grandissima quantità nella fortezza di Madrid .

35 Così con far che passassero per

buo-

buona mano le regie entrate, senza scialacquarle in prodigalitadi, e spese inconsiderate, accumulò egli infiniti tesori; tesori tanto più pretiosi, quanto non erano arrugginiti, e tirati al fondo da' pesi, e grauezze delle prouincie, nè dalle lagrime de' vassalli; virtù delle più segnalate, e delle più belle di quante adornano il diadema, & il manto regio. Hor terminate le cerimonie del suo mortorio con la grandezza, che conueniua à tal maestà, si congregarono i Grandi à giurar l'omaggio, e l'vbbidienza al suo successore. Non batteuano tutti i voleri, e pareri ad vn medesimo segno, nè à tutti tornaua conto l'aspettar, che vn fanciullo di non più di ventidue mesi hauesse spalle da reggere sì gran soma; le tragedie succedute nelle minorità di più d'vn Rè apportauano à molti horrore, e spauento. Fù letto in publico parlamento il testamento del morto, in cui raccomandaua alla Regina D. Catarina sua moglie, & all'infante D. Ferdinando suo fratelllo la cura, e peso del Rè, e del regno, ordinando, che ne gli esercitij cauallereschi fosse il fanciullo istrutto, & ammaestrato da Don Diego Lopez di Zuniga, e da D. Giouanni Velasco, che gli assegnaua per maestri, e moderatori.

Testamento del Rè Enrico Terzo.

Tutori, & educatori del Rè D. Giouãni il Secondo.

36 A D. Paolo Vescouo di Cartagena Cancelliero di Castiglia, raccomandaua l'istruirlo nelle lettere, e nel timor

di

di Dio, ſino à gli anni quattordici,quā-
do il dichiaraua libero, e fuori di tutela.
Aggiunſe, che niuno di queſti ſuoi tre
maeſtri s'impacciaſſe punto delle coſe
del gouerno,che voleua dipendeſſero af-
fatto dalla diſpoſitione di ſua moglie,e
di ſuo fratello, fatto cauto cred'io da'
diſordini ſucceduti ſotto la propria mi-
norità, à cagione della moltitudine de'
gouernatori,e de' comandanti; ad ogni
modo non ſoddisfaceua à tutti queſto
teſtamento, e'l condannauano molti di
mancheuole,e fatto troppo all'infretta:
e paleſemente diceuano, che ſarebbe
ſtato più eſpediente, che l'Infante Don
Ferdinando, non come tutore,mà come
proprietario reggeſſe il regno. Coſa,
che credeuano haurebbe egli rifiutata
ad ogni partito, tal'era la ſua modera-
tione,grauità,e modeſtia. Virtù che,co-
me nelle coſe ciuili accade,ciaſcheduno
veſtiua di quel drappo, che al ſuo genio
più s'affaceua; chi l'appellaua timidità,
chi lentezza, chi ſtrettezza di cuore,chi
irreſolutione,chi dappocaggine.

37 L'aſſenza della Regina dimorante
all'hora in Segouia, doue tutta couerta
à duolo co' ſuoi pargoletti figliuoli,
meſta del preſente, ſollecita del futuro,
ſi tratteneua, daua luogo à queſti di-
ſcorſi. Finalmente,conuenendo venire
à qualche deliberatione, e partito in
ogni maniera, ſi accordarono trà di lo-
ro di dare vn leggiero aſſalto alla co-
ſtanza

ſtanza dell'Infante D.Ferdinando,ſe per auuentura veniſſe lor fatto di vincerla, e ſoggettarla al loro piacere. Preſe la mano Don Rui Lopez Daualos, che trà per l'autorità, che teneua di Conteſtabile, e per eſſerſi più de gli altri dichiarato in queſta materia, guidaua poco men che tutto il trattato, e dopò qualche ragionamento in ſecreto, in cui lo ritrouò ſempre coſtante, e fermo nel ſuo primiero riſoluto, & oſtinato Nò, per maggiormente animarlo,e ſcemargli parte della vergogna, che per auuentura incontrar poteua nel dir da per ſe ſteſſo di sì in vna coſa, che, benche ſommamente nell'interno del cuore da lui bramata, haueua nondimeno nel di fuori vn non sò che di ripugnante, e contrario alla ſua modeſtia,e profeſſione di moderato,così parlogli vn giorno in vna publica conferenza.

D. Rui Lopez Daualos eſorta l'Infãte D. Ferdinando ad accettare il Regno di Caſtiglia.

38 Noi quì preſenti Signor Infante, v'inuitiamo alla corona di Caſtiglia,corona, che hà tanti anni ornata la teſta de' voſtri aui,di voſtro fratello,di voſtro Padre; l'inuito è à voi di gloria, d'vtile al regno, a' popoli di ſoddisfattione, e di guſto Rifiutarete voi vna offerta sì liberale, sì certa, alla quale, à dir il vero, altro non manca, perche ſi termini con applauſo, che il voſtro conſenſo, che il voſtro sì. Vi laſciarete vſcir dalle mani vn'occaſione sì bella di comandare, che ſenza fatica, ſenza perigli, ſenza

ſan-

ſangue vi viene incontro? quante morti? quanti trauagli? quanti i ſudori? quante ſpeſe è coſtato ad altri quel diadema, che voi con vn ſolo, e dimezzato sì comperar potrete! non hanno le noſtre parole luſinghe, ò frodi, à voi ſtà il renderle efficaci, & operatiue; ſe v'è di trauaglio ſouerchio l'aprir la bocca, chinate il capo, e'l coroneremo noi con le noſtre mani. Salire al trono per mezzi ingiuſti, per vie furtiue, ſiaſi pur coſa irragioneuole, e da fuggirſi: l'eſſerui però ſolleuato dalle ſpalle de' popoli, e de' vaſſalli fù ſempre honeſto, e'l rifiutarlo potrà parere anzi viltà, & infingardaggine, che temperanza, ò modeſtia.

39 I principij de' regni, e de' principati danno à diuedere aſſai chiaramente, che giuſta le biſogne, e l'occaſioni può toglierſi lo ſcettro ad vno, e darſi ad vn'altro. Nelle faſce, e nelle cune del mondo terreno, e pargoletto non v'eran regni, non v'eran Rè. Viueuano quei primogeniti del tempo, e della natura ſparſi per le campagne, e per le foreſte non difeſi dalle mura delle Città, ma aſſicurati dalla propria innocenza, e ſemplicità; il ſoggettarli ad vn capo ſolo ciò fù quando creſciuti i vitij nõ era la giuſtitia ſcudo baſtante à difendere i buoni dall'inſolenze de' ſcelerati; per concorde volere de' popoli radunati s'eleſſero all'hora i Principi, & i Monarchi, e la Maeſtà, che non haueua veduta ancora la luce, ri-

ce, richiamata dall'ombre della tenebrosa sua notte, fù collocata nel trono: doue però non sedette ella con questa legge, che passar douesse successiuamente da' padri, a' figli, buoni, ò rei, ch'essi si fossero, ma librata su l'ali della giustitia iui si conduceua, oue hauea più di merito, e meno d'ambitione.

40 La violenza, e la forza la costrinse a mutar tenore, diuenendo patrimonio, & eredità quel, ch'era prima elettione, e dono de' popoli, a gran pregiudicio de' regni, che souente sotto vn capo debole, e poco sano a gli estremi de' mali restan soggetti. Non è però quest'vsanza sì sacrosanta, che non sia souente lecito l'appellarne; nè la Spagna sì inuiolabilmente l'hà riceuuta, che non l'habbia fatta più d'vna fiata restar'addietro: e per non valermi d'esempi dalla nostra memoria molto lontani, ò stranieri. Morto il Rè D. Enrico il primo senza figliuoli, douea di ragione succedergli D. Bianca, sua sorella maggiore, maritata in Francia con quel sourano; le fù però antiposta D. Berengaria la minore, per non venire sotto il dominio Francese: all'istesso modo D. Sancio il brauo figlio minore d'Alfonso il Sauio la guadagnò per la mano a' nipoti, figli di D. Ferdinãdo della Cerda suo maggiore fratello.

41 Mi direte son cose antiche; siasi, quantunque non possano a buona ragione appellarsi tali; che direte del Rè

D. Enrico Secondo vostro auolo è forse antico? ma egli tolto il regno al fratello, ne spogliò gli eredi, e per se il ritenne, tutto perche i popoli ve'l chiamauano, & i bisogni della Republica il richiedeuano. Viue al presente, e pacificamente regna il già Maestro d'Auis, hora il Rè di Portogallo Giouanni il primo: e pure costui spogliata la nipote, rigettati i suoi fratelli legitimi s'hà vsurpata la corona della Lusitania, se con ragione, ò vero à torto non è luogo questo da definirlo; il certo è, che fino à quest'hora contro tutto lo sforzo della Castiglia se l'hà difesa; vltimamente le due figlie di D. Giouãni Rè d'Aragona sono state spogliate dell'eredità del padre, e n'è stato inuestito il Rè D. Martino fratello del morto: nõ essendosi strette, e legate le volontà de' popoli di maniera, che non possino taluolta, ciò richiedendo il ben publico, mutarsi, & iui fermar il chiodo, ou'è maggior la bisogna.

42 Se chiamassimo alla corona qualch'indegno, qualche straniero, sarebbe la nostra risolutione biasimeuole, e vergognosa, ma chiamãdo voi, che siete vn viuo, e nobil germoglio della regal pianta de' Rè di Castiglia, che viuendo ancora il Rè D. Enrico vostro fratello, hauete hauúto tanta parte nel gouerno, chi potrà ripigliarne? massimamente correndo manifesto rischio di perdersi trà tãte procelle, che le sourastano, la nauicel-
la del-

la della Republica, se le conuerrà aspettare, che vn fanciullo di pochi mesi le porga la mano per liberarla. Mirate, che non vi s'attribuisca à superbia, od'à codardia il non gradire, e'l non conoscer l'affetto di tanti, che vi scongiurano à voler loro conceder l'honore d'esser vostri sudditi, e seruidori. Non è cosa del vostro coraggio, del vostro sangue lo sfuggir le molestie del comandare, l'abbandonar la patria commune, che supplicheuole, e riuerente ricorre sotto l'ali della vostra protettione ne'suoi maggiori bisogni; mouaui pietà de' sourastanti perigli, e date à noi vn Rè, quale dalla vostra conosciuta bontà, e valore ne vien promesso.

43 Quì pose fine il Contestabile al suo parlare, al quale applaudendo gli altri, quasi hauessero vinta la lite, si ferono tutti auanti, supplicando ciaschedуno dalla sua parte l'Infante con iscongiuri, e preghiere ad accettare l'offerta della corona: non mancando chi con profetie, & oraçoli à ciò accomodati cercasse induruelo. Egli nulladimeno dopò d'hauer tutti benignamente vditi con sembiante modesto, e lieto, tale alle loro preghiere diede risposta. Miei cari, non'è à mio sentire sì dolce, e saporita cosa il regnare, che debba comprarsi à prezzo di mormoratione, e d'infamia; io, se la corona di Castiglia mi fosse stata data dal Cielo per diritto di ragione,

Infante Don Ferdinando rifiuta la corona di Castiglia.

che me n'esclude, non sarei così schiuo, che volessi allontanar dal mio capo vn douuto fregio: ma non potendo acquistarla senza torto manifesto di mio nipote, deuo starne lontano per ogni verso. Che si direbbe di me, se spogliassi vn'innocente, vn pargoletto, vn figlio di mio fratello della sua eredità? se tradissi, & abbandonassi ne' suoi maggiori bisogni vna pouera Regina vedoua, e forastiera, à tempo, che tutte le ragioni diuine, & humane m'obligano a difenderla, & aiutarla?

44 Oltre, che le guerre, che voi pretendete con questa mia elettione sfuggire ve le tirareste addosso con più certezza; credete voi che non vi sarebbono di coloro, che sotto questo pretesto amarebbono chiamarsi i difensori del diredato portando in campagna il ferro, e l'vccisioni? eh che non sono cotesti consigli degni di voi, degni di me; gradisco la buona volontà, l'intentione, l'affetto vostro, ma non n'approuo il partito; e a dimostrarui, che non fuggo rischio, ò fatiga farò tutore del Rè Don Giouanni tutto quello, che farei se fossi Rè: dopò la quale risposta ordinò si radunassero il dì seguente tutti i Prelati, e Grandi del Regno nella cappella di Don Pietro Tenorio posta nella catedrale di Toleto à fine di giurare, e salutar'iui il nouello Principe. Erano già adunati, quando il Contestabile, a prouar di

nuo-

ñuouo se per auuentura hauesse mutato proponimento, gli dimandò la seconda volta, chi volea fosse dichiarato per Rè? Chi? rispose egli all'hora ad alta voce, e con occhio bieco: D. Giouanni Secondo mio nipote, figlio di mio fratello; egli è il vostro Principe, il vostro Rè.

45 A queste parole furono tosto, giusta l'vsanze, solleuate in alto, e spiegate al vento le bandiere, e l'insegne del nuouo Rè; e le trombe il publicarono a gran suono Rè di Castiglia, non pure in quell'adunanza, & in quella città, ma di mano in mano per tutto il regno. Gran riputatione, e gran gloria si guadagnò l'Infante D. Ferdinando rifiutando con tanta ostinatione, e costanza ciò, ch'altri à ferro, & à fuoco tutt'hora ambisce: quel suo magnanimo sprezzo più gli fruttò, che gli haurebbe fruttato l'istesso regno. Saprà Dio trouar corone non aspettate per circondarne le tempie a colui, che col rifiuto se n'è renduto molto più degno. Haurà egli pochi imitatori della sua generosità, ma quanto questi saranno meno, tanto sarà egli sempre da più. Eran tutte le bocche piene delle sue lodi; e quelli il celebrauano maggiormente, che l'hauean prima esortato a fare il contrario. Tanto è vero, che la virtù hà vn cotal lustro, e splendore in faccia, che ancor chi non ne segue l'orme ne ammira il guardo.

D. Giouanni Secondo Rè di Castiglia.

46 E fù l'attione tanto più illustre, quanto il fratello in quest'vltimo di sua vita nol miraua assai di buon'occhio, à cagione di non sò quali falsi rapporti di quei, che cercan d'auanzarsi nell'altrui gratia con la disgratia, e caduta altrui. È però vero, che pochi giorni prima della sua morte riconosciutane l'innocenza gli restituì tutta la sua beneuolenza, & affettione, contentandosi di vantaggio, che D. Maria sua figlia, sù la cui testa haurebbe potuto per auuentura cader la corona della Castiglia, si maritasse con D. Alonso primogenito dell'Infante, matrimonio molto accertato, non pure per la buona corrispondenza de' due fratelli, ma molto più per la salute di tutto il regno; come gli effetti à suo tempo faran palese. Quanto gran Rè sarà Alfonso: quanto gran Regina D. Maria, non li cape l'Aragona, non la Sicilia, l'inuita il canto delle Sirene, e Napoli à sua gran gloria tesse loro diademi, e manti regali; ma di ciò mi conuerrà ragionare à suo tempo più lungamente, in tanto mentre la Castiglia perde il suo Rè, l'Aragona perde ancor'ella la sua Regina.

Nozze di D. Alonso figlio dell'Infante Ferdinando, e di D. Maria figlia del Rè di Castiglia.

47 Venne meno questa Principessa a' ventinoue di Decembre del mille quattrocento sette con sentimento del Rè suo marito, e di tutto il Regno in Villa Regale. Madre già di ben quattro figli, di D. Diego, di D. Giouanni, di D. Margari-

Morte della Regina d'Aragona nel 1407.

garita, di D. Martino Rè di Sicilia; non lasciò in vita fuor che quest'vno, che troppo occupato nel pacificare i torbidi di quell'Isola quanto si rendè più degno d'immortalità tanto potè schiuar meno vna presta morte. Ritorniamo all'Infante D. Ferdinando, che abboccatosi in Segouia con la Regina D. Catarina, conuocò iui di nuouo à sua richiesta i Grandi ad vn'assemblea generale, nella quale primieramente determinossi, che, così bramando ella, restasse alla madre la cura d'educare il Rè bambino, con vna ricompensa pecuniaria à coloro, a' quali l'hauea raccomandato nel suo testamento il Rè D. Enrico: appresso si decretò la guerra cōtro Mori sotto gli auspicij dell'Infante D. Ferdinando, e ciò in tempo che trà la Regina, e lui (come accader suole, doue molti han mano al gouerno) nacquero pian piano non sò quali diffidenze, e sospetti, à segno tale, che si diuisero tra di loro le prouincie, e'l comando.

48 Prese per se l'Infante l'amministratione di Castiglia la nuoua, e d'alcune piazze ancor della vecchia, il restante della quale restò sotto la direttione della cognata. Non mancano mai nelle corti persone, che appūto come le pecchie, facendo mostra di portarui sù le labra il me'e, v'attaccano il punciglione al cuore: alcune di quest'anime nere più della pece, susurrauano alla Regina, che l'In-

Disgusto trà l'Infante Don Ferdinando, e la Regina di Castiglia.

fante D. Ferdinando sarebbe stato vn giorno fatale à se,& a' figli;correa voce, che vna buona parte di questi grilli, e sospetti eran posti in testa alla Regina da vna Dama sua fauorita, e partecipe del gouerno, detta D. Leonora Lopez, che per mantenersi nel posto della sua gratia cercaua farne disgratiatamente cader l'Infante,della cui destrezza,& sagacità viueua sempre sospetta; comunque passasse il fatto, l'Infante diuise con esso lei le prouincie, e mandata la sua moglie,e figli à Medina del campo,partì per Villaregale ad attendere più d'appresso alla guerra cõtro Mori, gli euenti della quale, come sono per ordinario quelli di Marte, furono così varij, che non mi tratterrò molto nel riferirli.

49 Fù ripigliata da' nostri Aiamonte, difesa Baeza, mantenuta coraggiosamente Iaen, & incalzato il nemico à segno, che dimandò da per se stesso il beneficio di quella tregua, che hauea poco prima spregiato, & hauuto à vile fù condesceso alla dimanda ad istãza della Regina, che di sua natura timida,e paurosa, non amaua punto la guerra, onde vennero à cessare l'hostilità cõ la tregua giurata di otto mesi soli. Di questo tempo per non sò qual fortuna buona,ò rea della Castiglia venne in Corte D. Pietro di Luna Nipote di Papa Benedetto, da lui creato Arciuescouo di Toleto, portando seco dall'Aragona Aluaro di Luna

Venuta di D. Aluaro di Luna alla Corte di Castiglia.

na suo parente, di cui pur troppo nell'-auuenire ne conuerrà fauellare, il di lui Padre del nome istesso del figlio, Signor di Cagnete, e di Iubera l'hebbe fuori di matrimonio da vna cotale Maria Cagnetia, donna di cui hauresti cō difficoltà ritrouato ò più bella, ò men pudica.

50 Da quattro nō già mariti, ma drudi, nè de' più nobili della Spagna generò quattro figli, vno detto D. Giouanni di Cerezuola dal Gouernator di Cagnete; due Martini, da vn pecoraio l'vno, l'altro da vn contadino; & il nostro Aluaro, che da principij sì bassi salse all'altezza, che poi vedremo. Fugli dato nel battesimo il nome non già d'Aluaro, ma di Pietro, & affettionandosi il Pontefice Benedetto alla sua dispostezza, e viuacità, volle, che nella Cōfermatione lasciato il nome di Pietro prendesse il paterno d'Aluaro; giunto in Castiglia, e presentato al Rè, che nō haueua ancor senno da farne il saggio, fù fatto suo cameriero d'honore; e fugli questo il primo gradino per montare à quella grandezza, che sarebbe stata prodigiosa, se non hauesse hauuto per termine il precipitio. Lasciamolo in tanto crescere, sin che finalmente, giusta l'vsanza della Luna del suo casato, venghi à mancare: e certo chi vorrà osseruare gli andamenti di questo nouello Seiano, il vedrà appunto quasi vna Luna crescere al tondo d'vna pienissima sfera, e poscia pian piano

venirne al nulla sin che resti orma appena di sua grandezza.

52 Diamo vn'occhiata alla Scisma, che già tant'anni straccia, e diuide l'vnità del corpo di Chiesa Santa. Correa l'anno quattro cento noue sopra del mille, quando stanchi i Cardinali, & i Padri congregati dopò molte lunghezze in Pisa ad vn generale concilio, di aspettare in vano i due Pontefici Benedetto, e Gregorio succeduto ad Innocentio, che comparissero à deporre il Ponteficato, & à dar la pace alla Chiesa, li spogliarono entrambi della dignità Pontificia dichiarandoli deposti, e caduti dalla sede di Pietro, e creando in lor luogo Sommo Pontefice Pietro Filargo Candiotto Frate minore Cardinale, & Arciuescouo di Milano, l'appellarono Alessandro Quinto, che fù vn rimedio assai peggiore del male istesso, non togliendo, e annullando così la Scisma, ma maggiormente accrescendola, con aggiungerle vn'altro capo, e da vn'Aquila di due teste facendola diuenire vn Gerione, ed vn mostro di tre corpi, e quasi dissi di niun'anima ragioneuole.

Alessandro Quinto creato in luogo di Gregorio, e di Benedetto Sommo Pōtefice.

53 Così l'humano antiuedere souente è corto, e le medicine à molti sono il veleno. Ciascheduno de' tre Pontefici si spaccia per il legitimo, e tira dalla sua parte, giusta la sua possanza, le trauagliate membra dell'afflitta Christianità, i Prencipi son diuisi, i Popoli trauagliati, so-

ti, sospesi, tirãneggiati, e in tanti ondeggiamenti, e tempeste la nauicella di Pietro si vede vicina al perdersi, & annegarsi. E quantunque il nuouo Papa Alessandro Quinto non compisse vn'anno intiero del suo Papato, hebbe nulladimeno successore Baldassar Costa Napolitano, Cardinal di Bologna, sotto nome di Giouanni vigesimo terzo, huomo destro, diligente, ardito, e di varij partiti, non sempre buoni, fortunato nel Ponteficato del suo predecessore, nel quale hebbe assai buona mano, infelice, e sfortunato nel proprio, in cui perdè alla fine il triregno, e la dignità.

Baldassar Costa creato Giouanni vigesimo terzo.

54 Reggeua in tanto la Castiglia l'Infante D. Ferdinando con assai buon'ordine, e buon indrizzo à cagione della sua molta sufficienza, e capacità, se nõ quanto D. Diego Lopez di Zuniga, e D Giouan di Velasco aderenti della Regina le stauan sempre all'orecchio, consigliandola ad hauer gli occhi aperti sopra il cognato, la di cui molta autorità, e possanza potea facilmente degenerare in tirannia. Al contrario D. Federico Conte di Trastamara figlio, che fù di D. Pietro già Contestabile di Castiglia; persuadeua all'Infante il porre à questi due le mani addosso, assicurandosi delle loro persone. Rade volte i secreti delle Corti non si fan publici, auuisati i due di questo trattato si pongono per tempo al couerto con qualche sentimento della

Regina, che continuamente si querelaua, che gli fossero tolti dal fianco i suoi più affettionati consiglieri. Parole alle quali procuraua il cognato di sodisfare, assicurandola fedelmente dell'innocenza de' suoi pensieri.

55 Era nel vero l'Infante D Ferdinando di costumi sì amabili, di maniere così gentili, che non hebbe a' suoi giorni eguale. Il rendeua altresì riguardeuole vna bella, e numerosa posterità di ben cinque maschi, cioè D. Alonso, che fù poi Rè di Napoli; D. Giouanni Padre di D Fernando il Cattolico, D. Enrico, D. Sancio, D. Pietro, che furono poi chiamati gl'Infanti d'Aragona, e di due femine D. Maria, e D. Leonora. Vacarono a tempo di sua reggenza due Maestrati, quello d'Alcantara per morte di Don Fernando Rodriguez di Villalobos, quello di Santiago per morte di D. Lorẽzo Suarez, onde furono da lui proueduti in persona di D. Sancio, e di Don Enrico suoi figli, che che ne mormorassero alcuni, a' quali spiaceua molto, che'l meglio de le dignità del Regno s'incorporasse nella sua casa. Ma nõ era fuor di douere, che hauẽd'egli la maggior parte della fatica l'hauesse ancora del premio.

Figli dell'Infante D. Ferdinando furono chiamati gl'Infanti d'Aragona.

16 Ma il Cielo, che l'hauea destinato al Regno dell'Aragona gliene aperse in questi giorni vna larga porta, con togliere a quel Reame l'vnico suo Successore, & erede D. Martino Rè di Sicilia, figlio

Morte di Martino Rè di Sicilia.

figlio dell'Aragonese, questo giouine sfortunato passato nella Sardegna contro Brancaleone d'Oria, & Almerico Visconte, che a cagione, ch'eran mariti di due figlie di Mariano Giudice d'Arborea, Signore già di quell'Isola, pretendeuano di conquistarla coll'armi, dopò d'hauer dato loro vna braua rotta, e fatto prigione Brancaleone, assalito da vna maligna, & acuta febbre, con gran pianto, e dolor de' suoi, miseramente se ne morì, nel più bel fiore de' suoi verdi anni, e nel più sodo delle speranze di Dōna Bianca sua moglie, figlia del Rè Carlo di Nauarra, non lasciò alcun figlio, essendogli morto pochi mesi auanti quel solo, che haueua di lei generato, di due donne Siciliane ne lasciò due D. Federico, e D. Violante, che in progresso di tempo si maritò col Conte di Niebla.

57 E fama, che la sua morte gli fù cagionata da quell'amore, che vccidendo mai sempre l'anima, non perdona souēte a' corpi. Non ben sano ancora da vna leggiera indispositione, che l'haueua tenuto in letto due, ò tre giorni corse à gli abbracci d'vna giouane Sarda; le dolcezze di Venere, aggiunte alle fatiche di Marte, gli destarono nelle vene quei bollimenti, che ridussero le sue forze, e vigore à nulla. Lasciò nel suo testamento il Regno di Sicilia al Rè d'Aragona suo Padre, come ereditato dalla Regina sua madre; e la di lui amministratione

à D. Bian-

à D. Bianca sua moglie. Non possono quì spiegarsi l'afflittioni della Sicilia, i pianti dell'Aragona, le lagrime del Rè suo Padre, che orbo del suo caro, & vnico pegno non trouaua maniera di consolarsi. Gli stauano attorno i suoi più cari, e vedendolo in età di poter generare il consigliauano à sottoporsi di nuouo al giogo del matrimonio.

Nozze del Rè Martino d'Aragona con D. Margarita di Prades.

58 Il persuasero finalmente, ma senza frutto. Sposò D. Margarita di Prades, Dama d'vna bellezza assai fresca, discẽdente dal medesimo ceppo ond'era egli disceso, e per tanto sua congiunta di sangue. Ne celebrò le nozze in Barcellona a' diecisette di Settembre con poca pompa, perche poca era l'allegrezza de gli altrui cuori, e per quanto si sforzasse il Rè D. Martino di mostrarsi allegro, e contento, nondimeno il suo cuore tradiua il volto. Era troppo profonda la piaga dell'anima, e souente sin sù la frõte facea campeggiare il suo duolo. Non passaua il Rè cinquant'anni, ma e non corrispondeuano le forze all'età, & vna smoderata grassezza il rendea poco habile al generare. Così mentre con rimedij, e cõ medicine inutili si sforza di dar vn successore al regno, gli toglie il Rè; i sughi, & i beueraggi nõ innaffiano souente la vita, ma la sommergono; in fatto al Rè D. Martino guastarono in maniera l'interiora, che in vece di far nascer dal Padre i figli, vccisero il Padre.

59 Auanti, ch'egli morisse, Luigi Duca d'Angiò marito di D. Violante figlia del morto Rè D. Giouanni, fù il primo à ripigliare le perdute speranze sù la corona d'vn Regno, che staua vicino al perdere vn proprio Rè. Mandò all'infermo vn'ambasciadore, pregandolo à dichiarare suo successore Luigi figlio suo, e di D. Violante sua Nipote, alla quale come ad vnica figlia viua del Rè D. Giouanni (essendo già morta la maggiore moglie del Conte di Fois senza figliuoli) manifestamente toccaua il Regno. Inoltre il supplicaua fosse contento di dar licenza alla moglie di condurre in Aragona il figliuolo à fine d'alleuarlo giusta l'vsanze di quella Corte. Non piacque punto quest'ambasciata à gli Aragonesi, che abborriuano à pari dell'istessa morte la Signoria de' Francesi; Et in caso, che morisse il Rè senza eredi, inclinauano molto al Conte d'Vrgel, come à paesano, e del tronco regio.

Discorsi intorno al successore del Rè Martino nella corona d'Aragona.

60 La sua discendenza si deriuaua dal Rè D. Alfonso il Quarto, il di cui figlio Don Giacomo fù padre di D. Pietro, & auo del Conte: Oltre che haueua ancor egli in moglie vna sorella del Rè Don Martino, figlia del Rè D. Pietro, e della Regina Sibilla. Somiglianti pretensioni portauano ancora auanti, benche da più lontane memorie, D. Alonso d'Aragona Marchese di Villena, e Conte di Denia, discendente da D. Giouanni Se-

condo,

condo, che à sommossa de' suoi quãtunque già molto vecchio, e poco habile alla contesa, entrò nell'arringo. Haueà ciascheduno di costoro i suoi seguaci, i suoi partigiani, onde douendosi dare all'Ambasciadore Francese qualche risposta, s'attaccò in presenza del Rè medesimo, che volentieri vi daua orecchie, vna disputa formata sopra del caso.

61 Prese la mano à fauore dell'Angioino D. Guglielmo di Moncada, & à sostenere le sue ragioni così parlò. Sire sarà seruito il Signore Dio, come spero di darui prima salute, di poi figliuoli, e successori della corona, ma succedendo il contrario, il che non piaccia alla Diuina Maestà, chi v'è più vicino di Luigi d'Angiò Nipote di vostro Fratello, figlio di sua figliuola. Se morendo il Rè D. Giouanni restò esclusa D. Violante non per altra cagione, che perch'erauate voi viuo, chi non vede, che venendo voi à morte senz'altro erede, deue sottentrar'ella, e suo figlio all'eredità, parlano à suo fauore tutte le leggi: & i fori di questo Regno, doue han più volte le figlie ereditato le corone de' Padri, non la rifiutano. Approuauano molti de' circostanti con la voce, e co' gesti questo discorso; quando D. Bernardo Centellas a mantenere le ragioni del Conte d'Vrgel così il ripiglia.

Guglielmo di Moncada parla à fauore del Duca d'Angiò.

62 Và molto errato, Guglielmo, il discorso vostro, io porto opinione, che

il di.

il diritto del Conte d'Vrgel alla Corona sia più fondato. D. Pietro suo Padre hà per auo quell'istesso Alfonso Quarto, che è ancor'auo del nostro Rè. Morto Alfonso se non si fosse trouato viuo il Rè D. Pietro il Cerimonioso, la corona sarebbe passata al sicuro sù la testa dell'Infante D. Giacomo fratello minore di Pietro, & auo del Conte. Hor posto, che venghi meno quel primo ramo co' suoi rampolli, perche la virtù del tronco non si riconoscerà nel secondo? l'Infante D. Violante come può dar'al figlio il diritto, che ella hà perduto? se fù esclusa vna volta dalla successione, ne resta fuori per sempre, che se s'ammetton le donne allo scettro anco in questo precede il Conte a D. Violante, perche come marito dell'Infanta D. Isabella può portar'auanti le sue ragioni, e dire, che alla sorella è giustamente douuta la corona di suo fratello.

Bernardo Centellas parla à fauore del Cõte d'Vrgel.

63 Pareuano à molti assai ben fondate queste ragioni, quando Bernardo Villalico a fauore del Marchese di Villena così soggiunse. E perche deue restar di fuori D. Alonso d'Aragona il cui Padre Don Pietro nacque di Giacomo secondo Rè d'Aragona? se si fà bene il conto, ò Sire, è auolo del Marchese il vostro bisauolo, & è suo Zio il Rè Don Alfonso vostro auo, come per il contrario il bisauolo del Conte d'Vrgel, ch'è l'istesso Rè Alfonso è auolo vostro; parimente il Mar-

Bernardo Villalico parla à fauore del Marchese di Villena.

Marchese, e'l suo fratello il Conte di Prades auo di D. Margarita vostra consorte sono à voi nell'istesso grado, che sete voi col Conte d'Vrgel, che se il grado è l'istesso è ben ragione, che s'anteponga colui, che più da vicino s'accosta al tronco, da cui germogliano i rami, & à cui la corona s'appoggia; non vedo poi à che effetto si rammenta la moglie del Conte, & à che porne in necessità di dichiarar più alla distesa chi fù sua madre prima, che con la porpora si coprissero i suoi difetti.

64 Fù vdito il Villalico con qualche attentione: ma nō hebbero molto plauso le sue ragioni, parendo à tutti fuor di proposito il riandar da' capi l'antichità, e rintracciar diritti così lontani per collocar nel trono dell'Aragona vno anzi spirante cadauero, che huomo viuo; onde manifestamente appariua, che sarebbe venuto meno al Marchese l'altrui fauore, più che il suo merito. Finalmente il Rè D. Martino, che hauea vdito con grandissima attentione questi discorsi volto alle parti, Voi, disse, hauete sostenuto assai viuamente le ragioni de' tre proposti; ma vi sete affatto dimenticati d'vn'altro quarto, il di cui diritto, se non m'inganno è più sodo, e meglio fondato; & è questi l'Infante D. Ferdinando zio del Rè di Castiglia, e figlio di D. Leonora mia sorella per parte di madre, e di padre insieme; nel che và auanti

Rè D. Martino parla à fauore dell'Infante D. Ferdinando.

ti d'vn passo alla Contessa d'Vrgel, ch'è mia sorella da canto solo di padre, ma non di madre.

65 A dir il vero i vostri interessi particolari v'hanno in guisa appannato gli occhi, che non hauete nè pur veduto il barlume d'vna verità così manifesta; il Marchese di Villena, e'l Conte d'Vrgel sono meco in grado di parentela vn pò più discosto, e l'istesso soggiungo ancora del figlio del Duca d'Angiò. Mi s'accosta più da vicino il figlio di mia sorella, che il nipote di mio fratello, vantaggio, che l'antepone à tutti gli altri suoi concorrenti. Mi dichiaro con vn'esempio, e somiglianza in cotal maniera: V'è vn fonte, ò riuo applicato ad innaffiare vn qualche delitioso giardino con le sue acque: se à mezzo il corso è riuolto altroue più non innaffia i ripartimenti, a' quali prima si vedeua indrizzato, sin che innaffiati ben bene i secondi con lento passo ritorni a' primi; così douete persuaderui, che i discendenti, & i figli di chi fù escluso vna volta dalla corona, non han ragione di più pretenderui, se non quando per auuentura fosse del tutto venuta meno la prosapia, e la discendenza di chi sottentrò in luogo del tralasciato.

66 Hora essendo peruenuto lo scettro nelle mie mani, in quelle deuo depositarlo, che sono à me più congiunte: à che dunque riuangare l'antichità, e ca-

uar

uar dalle ceneri, e da'sepolchri, doue riposano gli Alfonsi, i Giacomi, & i Giouanni, che più non sono, ma furono Rè essendo io quì presente, che viuo ancora; la vicinanza al trono da me si pigli. Se mia sorella, e D. Ferdinando sono in più stretto grado meco congiunti, niuno più d'essi s'accosta al Regno dell'Aragona: quando ancora il diritto dell'Infante fosse à gli altri eguale, e non superiore, come è in effetto, bisognerebbe antiporlo à tutti, à cagione delle sue rare doti, e segnalate prerogatiue, che porta al Regno. Sono fallaci, è vero, l'humane speranze, e souente quel che n'è più à grado più ne lusinga: ad ogni modo il saggio, che hà dato l'Infante D. Ferdinando sino à quest'hora, d'vna perfetta virtù, e costanza dà chiara mostra di non douer'esser soggetto à mutatione.

67 Questo è in breue, e succinto parlare il mio sentimento; piaccia à Dio, che vi sia tanto à cuore, quanto a voi, che quì presenti siete in particolare, & al Regno tutto in commune è di giouamento: delle donne non s'hà gran fatto da tener conto, tutto il punto della contesa verte trà gli huomini, trà quali a mio sentire non deue attendersi per qual parte, ma in qual grado ne son parenti; questo ragionamento del Rè diuulgatosi prima in Barcellona, e di mano in mano per tutta la Christianità, diede sì gran peso alle ragioni dell'Infante D.

Fer-

Ferdinando, che le ferono di poi trabocсare con ſuo gran vantaggio ſopra de gli altri. Si parlaua di lui, come d'vn'Angelo tutelare, che haurebbe ſaputo vn giorno alle tempeſte del Regno d'Aragona portar la calma: ad ogni modo tanto del ſuo diritto quanto di quello de gli altri alla corona d'Aragona ſi diſcorreua ogni giorno in preſenza del Rè, che di ſomiglianti diſcorſi grandemente ſi compiaceua.

68 Non era però tutta la ſua affettione riuolta a fauore dell'Infante D. Ferdinando, la maggior parte ne poſſedeua D. Federico il baſtardo di ſuo figliuolo dichiarato Conte di Luna; coſtui diſegnaua egli innalzare al trono ſe gli foſſe riuſcito il legitimarlo col conſenſo de' popoli, e del Pontefice Benedetto; nel reſto riuſcendo vano queſto occulto ſuo diſegno manifeſtamente inclinaua à fauore dell'Infante, che dalla molta virtù, e dallo ſprezzo del Regno della Caſtiglia era portato à piene vele à quello dell'Aragona: con tutto ciò vinto dall'iſtanze del Conte d'Vrgel il nominò procuratore, e gouernatore del Regno, officio ſolito darſi ſolo a' ſucceſſori della corona; mà con ordine ſecreto à quei delle famiglie Vrrea, & Eredia, due principali caſe di Saragozza, di non dargli entrata in quella Città, nè ammetterlo all'eſercitio della ſua carica; il che fù per appunto il to-

D. Federico Conte di Luna baſtardo di Don Martino Rè di Sicilia.

il toglierli con vna mano quel che con l'altra gli presentaua, & vn'aprire vna larga porta a' disgusti, a' scandali, a' turbamenti.

Infante D. Ferdinando assedia Antequera nel 1410.

69 Spirò trà tanto la tregua co' Saracini, onde l'Infante D. Ferdinando accompagnato da D. Sancio di Roias Vescouo di Palenza; da Aluaro di Gusmano, da D. Giouanni di Velasco, D. Giouanni di Mendozza, D. Rui Lopez Daualos, e da altri principali Baroni, e Grandi con vn'esercito di tre mila, e cinquecento caualli, e diece mila fanti si pose sotto Antequera a' ventisette d'Aprile del mille quattrocento dieci con disegno di conquistarla ad ogni partito. Quì dopò molti, e varij successi gli fù recata nouella, che D. Martino Rè d'Aragona a' vent'vno di Maggio hauea chiusa dentro la tomba la mortal spoglia, sourafatto da vn letargo così profondo, che non gli lasciò luogo di nominare il suo successore; dimandato da' circostanti se voleua gli succedesse nel regno chi v'haueua maggior diritto, chinò la testa, quasi volesse affermar di sì; e ciò fù quanto in quel passo estremo da lui s'ottenne; con la sua morte venne à mancare la linea maschile de' Conti di Barcellona continuati per lo spatio di seicento anni nella Catalogna, e nell'Aragona.

Doue ode la morte di Don Martino Rè d'Aragona.

70 L'Infante D. Ferdinando hauuto l'auuiso di questa morte in vna publica

con-

conferenza accettò la corona, & il regno, che da niuno ancora gli veniua offerto; & à sostenere le sue ragioni nell'Aragona, doue la successione al regno era già dedotta in giuditio: vi mandò D. Fernan Guttierez de Vega suo credenziero maggiore, e con esso il Dottor Gonzalez d'Azeuedo, personaggi entrambi di quelle parti, che ricercaua sì grande affare; non volse egli alzar la mano dall'assedio d'Antequera, doue i suoi oltre all'essersi impadroniti di Coza, Seuar, Alzaua, e Mora non erano fuori di speranza di douer presto restar di sopra à gli sforzi de' Saracini, difendēdosi à tutto potere gli assediati. Vsciuano i Christiani quasi ogni giorno da' padiglioni, ò per cagion de' foraggi, ò d'abbeuerar i caualli al fiume con poca guardia; auuisatine i Mori d'Archidona, villa quindi poco discosta, l'haurebbono tutti à man salua rotti, e sconfitti, se vna sentinella, che dalla Pegna de gl'innamorati facea la scorta non ne daua a' nostri del campo col suono auuiso.

Fernan Guttierez de Vega credenziero dell'Infante D. Ferdinando.

71 E la Pegna, che chiamano de gl'innamorati vna straripeuole, & erta rupe quasi à mezzo camino trà Archidona, & Antequera. Non può dirsi à buona ragione montagna, ò colle, perche quā to solleua in alto, altrettanto si ristringe ne' fianchi, e nelle pendici; malageuole, alpestre, & erta sembra appunto gigante vasto, che à mouer guerra alle

Descrittione della Pegna de gl'innamorati.

stel-

ſtelle ſolleui il capo; torreggia in quella pianura à ribattere, e prouocare i folgori, che dal Cielo à noi māda l'irato Cielo: vna maſſa di precipitij, vn'abbozzo della natura, mentre impara à far le montagne, vn compendio de' Pirenei, vn ſcorcio de gli Appennini, ò ver del Caucaſo, e dell'Atlante, il potreſte dire; hor in qual maniera à ſcoglio così ſcoſceſo, à così alpeſtre, & incolta rupe il nome di Pegna de gl'innamorati toccaſſe in ſorte da Lorenzo Valla, che ſcriſſe fedelmente la vita dell'Infante D. Ferdinando rintracciar voglio.

Amori tragici di vn giouane Chriſtiano. e d'vna fanciulla Mora.

72 La paſſione amoroſa, che sì facilmente ne' cuori s'appiglia è a dire il vero la più pericoloſa, & acuta febre, che a' danni noſtri nelle viſcere noſtre s'accende; ordinata dalla natura à far naſcer gli huomini à vita, ſe non è ben regolata dalla ragione alla maggior parte d'eſſi apporta la morte. Vn giouane Chriſtiano di buon'aſpetto; di belle, & accorte maniere viueua ſchiauo in Granata a' ſeruigi d'vn Padrone, che ſoddisfatto molto della ſua ſeruitù, fedeltà, e deſtrezza gli haueua poſto in mano gli affari più importanti della ſua caſa. Hauea paſſato qualch'anno della ſua cattiuità aſſai felicemente, ſe felicità può trouarſi nella perdita della libertà, della patria, e quaſi diſſi della Religione, quando la fortuna, ſotto ſembianza di volergli fare vn gran bene, gli fece l'vltimo, & il peg-

il peggiore di tutti i mali; fè che di lui perdutamente s'innamorasse vna fanciulla Mora, figlia del medesimo suo padrone; doue la materia è molto disposta facilmente s'appiglia il fuoco.

73 La conuersatione, la pratica, la stanza, la vicinanza con vn garzone spiritoso, bello, & attiuo, hà troppo gran forza per far breccia nel petto d'vna donzella, tutto che honesta, e di cuor ritroso. Non è credibile, che la misera s'abbandonasse tutta ad vn tratto alle sue amorose follie; fè quanto puotè per non diuenire del suo medesimo schiauo schiaua, e prigione; ma fatta poi auueduta, che la sua piaga non haueua rimedio, ò schermo si chiamò vinta; hor con cenni, hor con sguardi, hor con parole interrotte, e fioche fè palese al suo feritore, ch'era ferita; a parlar poco, e dir molto basterà dire, che indi ad alcuni giorni si conobbero amendue bruciare d'vn fuoco istesso: ma che prò? se la conditione era disuguale, le nozze disperate, il fallo capitale, la pena certa: aggiungi, che in vna casa piena per lei tutta d'Arghi le si rendeua egualmente impossibile, & il peccare, e lo sperare al suo peccato il perdono: che altro dunque far poteuano, che struggersi inutilmente amando, e nouelli Tantali amorosi morirsi di desiderio in mezzo a quel piacere, che quanto era più vicino alle labra, tanto era più lōtano loro dal gusto.

74 Dopò molti, e molti abboccamenti tutti furtiui, & alla sfuggita, per non dare di se ad alcuno qualche sospetto, si giurarono scambieuolmente vn reciproco, e casto amore, honestandolo col titolo ordinario di matrimonio, e di nozze da celebrarsi in terra di Christiani, doue la fanciulla prometteua fuggirsi col suo diletto à purificar'iui coll'acque battesmali il suo casto fuoco, e riceuere il bramato nome di moglie; questo fù il trattato, che passò trà due con tanta segretezza, che posta la libertà, che haueua il Christiano di fare, e dire à suo modo, non venne à notitia d'alcuno. Giunse in tanto la notte destinata alla fuga, e fù loro in questi principij tanto propitia la sorte, che ingannati i custodi, e le guardie, non pure dalla casa, ma dalle porte istesse della città sconosciuti sortirono, e couerti dalle tenebre della notte si posero tutti allegri in camino; allegrezza funesta: la delicatezza della fanciulla, la sua poca età, l'asprezza delle strade non permetteua loro il far lungo viaggio; l'inuigoriua l'Amore, il timore aggiungeua alle piante l'ali, ma non era il volo così spedito, che fosse bastante al bisogno.

75 Se qualche Pegaso alato non li portaua per l'aria correuano rischio euidente d'esser raggiunti. Passata la notte, e buona parte del giorno non haueua più lena la fanciulla di dare vn

sol

ſol paſſo; per molto che la paura, e l'amore le punzecchi aſſero il fianco, le veniuan le forze meno; à ricuperarle dunque, & à riſtorarle ſi fermarono vn cotal poco preſſo la Pegna di cui parliamo. Infelici, che fate voi? queſta dimora affretta la voſtra diſgratia; ſe v'è d'intorno qualche ſelua, qualche foreſta appiattateui meſchinelli, altrimente ſete ſpediti. Così è; doppo vn breue ripoſo veggono ſpuntare all'improuiſo l'vna il padre, l'altro il padrone: ò che veduta, ò che affanno: anhelanti, ſtanchi, à piedi che far poteuano? qual doueano prender cõſiglio? da chi poteano ſperar'aiuto? diſegni vani, ſperanze ingannéuoli, penſieri fallaci; il meno di che temeano eran ceppi, ferri, catene, vergogne, ſtratij; il ſangue delle lor vene haurebbe lauato la macchia delle loro colpe.

76 Diſperati d'ogn'altro aiuto fanno appunto come coloro, che in vn'horribil naufragio, veduta rotta la naue, s'attengono a' ſcogli, così i due mal fortunati amanti, vedendoſi auanti à gli occhi la morte, fanno capo alla Pegna loro vicina; v'impiegano mani, e piedi, & inſino i denti; tanto s'adoprano, tanto s'affaticano, che auanti, che aggiunga al ſaſſo la truppa nemica, ſi ritrouano sù la più rileuata, & eccelſa cima; fiacco ſchermo, diſeſa vana, che fate miſerelli sù coteſta voſtra mal guardata, e difeſa rocca? due ſoli, vn garzone, & vna

donzella potrete contrastare, à molti là salita? siasi che v'ami di tanto la sorte, che sarà poi? qual sarà il vostro sostegno sù l'arsiccia punta d'vn sasso? sarete costretti a morirui di fame, ò ad arrenderui a discretione di coloro, che v'han posto l'assedio intorno. E non vdite la voce del vostro padre, e padrone, che con ciglio seuero, e guardo infocato vi comanda il calar giù dal vostro ricouro?

77 Gridaua à tutta voce quel barbaro infellonito, e minacciando strage, e vendetta se prontamente non vbbidiuano, comandaua, che dalla Pegna giù discendessero; consiglio, che loro dauano quanti con quel crudele si ritrouauano, esortando i miseri a buttarglisi a' piedi, & a rimettersi tutti nella di lui clemenza; posto ch'ogni strada di scampo loro era chiusa. Ma gl'infelici, che niente temeano a pari della sua rabbia, si teneano fermi nel loro posto. Vollero quei che stauano a piè del sasso smontati da cauallo tentar la salita dell'erta balza; ma fù facile al prode garzone con grossi mac gni, e con quanto gli veniua alle mani tenerli dietro. Ciò veduto comanda il Moro, che dal vicino borgo sian chiamati, balestrieri, arcieri, e frombatori à costringerli loro mal grado ò ad arrendersi, e calar giù, ò à miseramente morir trafitti. All'hora fù, che i miseri conoscendo di non poter più viuere si risol-

risoluerono à costantemente morire.

78 Si querelauano seco stessi, che l'arciero amoroso non ad altro fine li hauea con quadrella d'oro piagati, che per esporli alle ferrate di quei crudeli, non sapeano però accusarlo d'vn tradimento, ch'era stato loro sì dolce, e per mezzo del quale poteano lasciar'al mondo vn testimonio viuo della lor fede, del loro amore; le parole, che dissero in quell'vltim'atto della loro tragedia, ò non vi fù chi l'vdisse, ò non vi fù chi altrui le ridicesse; credo ben'io, che dopò hauersi dato vn lungo, & affettuoso a Dio moriamo dicessero l'vno all'altra posto che ne conuiene morire, moriamo; ma non già di saette, ò strali, come vorrian costoro; questa gloria sia sola d'amore: egli solo si pregi, e vanti d'hauer ferito, e punto co' suoi dardi i nostri cuori. Oltre che se aspettassimo le saette potrebbe auuenir di facile, che vedendo vno di noi l'altro di strale trafitto auanti a' suoi occhi anticipatamente spirare di doppia morte morisse, di dolore, e di ferro.

79 Nò nò, moriamo per quanto ci è lecito insieme vniti; habbia la morte almeno quel che non hà potuto ottener la vita, congiungiamo in questo estremo i corpi, come saranno gli spiriti eternamente congiunti; caduti dalle speranze del letto, che ci promise l'ingannatore Amore, cadiamo ancora dalla cima

di questo sasso, debile appoggio alle nostre vite, che pietoso de' nostri mali, ci hà quanto hà potuto difesi fino à quest'hora. Moriamo, & ò felici noi se dopò la nostra morte sarà conceduto alle nostre membra d'essere rinchiuse in vn sasso istesso, si come hanno bruciato l'anime in vn medesimo fuoco. Dopò queste, ò somiglianti parole mi persuado, che il Christiano ad hauer compagna di religione chi hauea d'affetto esortasse la Mora à morir pentita de' suoi peccati, e con desiderio di quel battesimo, che non poteua in quel punto hauere, assicurandola ciò bastar solo alla sua salute.

80 Terminato quest'atto lugubre, e lagrimoso s'abbracciarono strettamente, & auuiticchiatisi insieme braccia con braccia, petti con petti si precipitarono giù dal sasso, da quella parte appunto, che guardaua l'irato padre: le acute punte di quei cighioni, che cadendo incontrauano passo passo ben poterono rompere, e fracassare le loro carni, e mandare vniti i loro spiriti all'altro mondo, ma non poterono distaccare trà di loro gli auuinti corpi, si che non giungessero abbracciati, e congiunti al suolo senz'anima, e senza moto, ma non senza il fuoco d'vn viuo amore, che sfauillaua ne' loro volti. La compassione, e le lagrime di quanti si ritrouarono presenti al duro spettacolo furono molte, se non quanto l'ostinato cuore del fiero padre nien-

niente si mosse; non puote nondimeno vietare, che non fossero i due sepolti in quel luogo istesso in vn medesimo auello con vna scrittura à memoria del fiero caso, che diede al sasso il nome di Pegna de gl'innamorati; e tale fine sortirono i due amanti proportionato a' loro mal consigliati, e peggio guidati amori.

81 Se vna simil costanza mostrat'hauessero in vna qualche generosa, & eroica impresa, ò in difesa della pietà Christiana, ò della virtù viuerebbono nella morte loro sempre immortali: adesso il titolo d'vn'amore disordinato li rende colpeuoli, la fuga li condanna, la disperatione, ò la morte volontaria non l'assoluono dalla colpa, ma li rendono degni di maggior pena; specchiateui ò giouani in questo esempio, & apprendete, che non può sortir mai fine buono vn'amor cattiuo. Regolate le vostre fiāme con le leggi della continenza, e dell'honestà, perche non mandino in fumo il vostro hauere, la vostra vita, la vostra fama. Ripigliamo il filo della nostra storia; auuisati da questa Pegna i nostri del campo del periglio, che correano i loro compagni v'accorsero subito, e diedero a' Mori vna cotal carica, che li costrinsero à ritirarsi più che di passo dentro Archidona nō senza danno, e morte di più di due mila, e prigionia di molti.

82 Ciò abbattè il coraggio de' Saracini, in maniera, che indi à non molti

giorni, e fù presa Antequera à forza, e quei che s'erano ritirati nel Castello si renderono à patti; terminata vn'impresa così importante con tanta felicità il nome dell'Infante D. Ferdinando volaua per le bocche di ciascheduno con maggior gloria; hauean prima lodato la sua modestia, la sua temperanza, la sua bontà, hora n'ammirauano il coraggio, e'l valor guerriero; e se le contese co' pretensori della corona d'Aragona non lo chiamauano altroue non haurebbe conceduto a' Mori vna tregua di sedici mesi, ma haurebbe procurato più tosto la totale loro sconfitta: Staua non pure l'Aragona, ma tutto il Christianesimo sospeso sù l'aspettiua di chi douea succedere à vna corona, che non essendo capeuole di più che di vn capo solo era ambita, e cercata da molti.

Antequera presa da' nostri.

83 I Catalani, gli Aragonesi, i Valentiani popoli compresi sotto vn'istesso dominio, e regno faceano à parte le loro conferenze, e diete à considerare più per minuto il diritto de' pretendenti, & i loro particolari interessi: & era nel vero difficilissimo il concordare in materia così discorde, doue i concorrenti eran molti, l'affettioni diuerse le ragioni dubbie, & oscure, le ambitioni palesi, gl'interessi varij, le fattioni potenti. I Catalani portauano auanti il Conte d'Vrgel, il diritto del quale era sostenuto assai viuamente da' Moncadi, e da' Cardoni,

Pretēdenti della Corona d'Aragona fanno le loro parti.

doni, famiglie le principali di Catalogna, e da' Signori d'Alagona, e di Luna natiui dell'Aragona; nel che si passò tanto auanti, che Antonio di Luna huomo sacrilego, & inhumano à riportar la palma della contesa diede barbaramente la morte a D. Garsia d'Eredia Arciuescouo di Saragozza in vna imboscata, che gli tese presso d'Almuuia, non per altra cagione, che perche con grande eloquenza, & efficacia abbatteua, e daua per nulle le pretensioni del Conte d'Vrgel à riscontro di quelle dell'Infante D. Ferdinando.

Antonio di Luna vccide l'Arciuescouo di Saragozza.

84 Fù dichiarato il misfatto, com'era in vero fellonesco, & atroce, e dichiarato l'autore scommunicato, e sacrilego, conuenendogli per timor del castigo astenersi dal publico, e star nascosto: con che il partito del Conte in vece di crescere, & auanzare s'inflacchì di maniera, che pochi il seguiuano apertamente, ritirandosi molti dal fauoreggiare colui, che pretendendo il Regno si portaua da tiranno auanti d'hauerlo ottenuto: chi sarebbe stato sicuro sotto il suo scettro, se sotto le sue pretēsioni, le prelature, e le mitre non erano hauute in veneratione, ma calpestate, & oppresse? s'aggiungeua in queste violenze il timor di peggio, perche & il Francese minacciaua, che haurebbe sostenute coll'armi le sue ragioni, & il Castigliano à non soffrire, che gli si facesse alcun torto,

conceduta la tregua a' Mori, si dubitaua, che sarebbe entrato con le sue forze nell'Aragona; bisognaua per tanto darsi gran fretta, e sciogliere per via di costitutioni, e di leggi vn nodo, che se si fosse venuto à rotture non senza gran copia di ciuil sangue si sarebbe al fine sbrigato.

85 Adunque le tre prouincie d'Aragona, di Valenza, di Catalogna dopò molti dibattimenti conuennero trà di loro, che si nominassero noue giudici, tre per parte, i quali congregatisi in Caspe castello dell'Aragona, dopò d'hauer'vdite le ragioni de' pretendenti, sententiarebbono finalmente à fauore di quello, che di noue voti n'hauesse almeno sei, e trà sei di ciascuna delle tre nationi almen'vno. Così conchiuso gli Aragonesi nominarono per la parte loro D. Domenico Vescouo d'Huesca, D. Francesco d'Aranda, D. Berengario di Bardax: i Catalani Sagarriga Arciuescouo di Tarragona, Guglielmo di Valsecca, Bernardo Gualbe. I Valentiani S. Vincenzo Ferrerio, Bonifacio suo fratello Cartusiano, Pietro Beltran; risolutione strauagante, e più non vdita, che si commetta all'arbitrio di pochi huomini, e questi non i più potenti, ò i più nobili il dare, e'l togliere à voglia loro vna corona di tanto peso.

Giudici deputati sopra il successore alla corona d'Aragona.

86 Bisogna affermare, che qualche particolare istinto del Cielo guidasse il

tutto,

tutto, perche a'danni d'vn regno abbandonato dal suo piloto non si solleuasse-ro le tempeste, che sconuolgono dal fondo le monarchie; i giudici accettata la carica, e giurata quella costanza; & integrità, che richiedeua l'affare, citano per via d'editto tutti i concorrenti à comparire, ò per se, ò per altri nel giuditio, che douea farsi; sotto pena, che non comparendo s'intēderebbono ipso fatto esclusi da ogni ragione, e diritto del regno. Vbbidirono alcuni, ma non già tutti: à sostener le ragioni dell'Infante Don Ferdinando comparuero Don Diego Lopez di Zuniga Signor di Beiar, e D. Sancio di Roias Vescouo di Palenza; per quelle del Conte d'Vrgel, D. Ximeno Vescouo di Malta suo gran fauorito: da costoro fù preso giuramento, che haurebbono approuato, & hauuto à bene ciò che i giudici deputati haurebbono sententiato sopra del fatto.

87 Il Duca d'Angiò (sia che non si fidasse molto di sue ragioni, sia che non restasse soddisfatto dell'elettione de' giudici Spagnuoli, e naturali, sia che diuisasse di portar con la spada auanti la sua pretensione) non comparue in giudicio personalmente, nè volle ch'altri vi comparisse in suo luogo; tuttauia diede per sospetti quattro de' giudici, come troppo affettionati alle parti di D. Federico Conte di Luna bastardo del morto Rè, trà per l'età sua molto tenera, e per il

difetto de' natali, non s'hebbe riguardo alcuno. Don Alfonso d'Aragona Marchese di Villena, nel maggior caldo della contesa venuto à morte, lasciò con la vita le ragioni alla corona; i di lui figli D. Alonso, e D. Giouanni Conte di Prades, come troppo rimoti dal regal tronco restaron fuori; talche quasi tutta la concorrenza si ristringeua nel Conte d'Vrgel, e nell'Infante D. Ferdinando, al quale opponeua quello d'Vrgel, che venendo per antica, e lunga vsanza escluse dalla successione álla corona d'Aragona le donne, non poteua egli à buona ragione pretenderui, che ogni sua ragione traheua da donne.

88 Al contrario i procuratori dell'Infante, giusta l'istruttione data loro da D. Vincenzo Arias Vescouo di Placenza, stimato in quella stagione l'oracolo della Spagna, tal'era la sua dottrina, & intelligenza, senza porre altrimente su'l tauoliero il diritto, che per via materna le apparteneua, ponderauano solo, che nella successione allo scettro venendo meno la linea de gli ascendenti, e de' discendenti, e durando ancora l'obliqua de' trasuersali, in tal caso stante la parità del grado, senza punto mirare il tronco, doueua antiporsi alla femina il maschio, il grande al picciolo, il robusto al fiacco. Ciò essere conforme alla ragione, e diritto humano, & altre volte osseruato nell'Aragona: doue il

Rè

Rè Don Alfonſo nipote del Rè Ramiro per queſta ſtrada haueua ereditato il regno, & il ſuo teſtamento in quella parte, che chiamaua le femine alla corona nella mancanza de' maſchi era ſtato ſtimato inualido.

89 Onde veniua à reſtar conchiuſo, che concorrendo nell'Infante D. Ferdinando il priuilegio del ſangue, il ſeſſo, l'età matura, l'habilità al gouerno, & ogni altro requiſito per ben regnare, doueua eſſere antipoſto ad ogni altro nel regno; queſte, & altre ragioni, che per breuità ſi tralaſciano furono aſſai ben conſiderate, & eſaminate in punto di giuſtitia, e di leggi da' Giudici deputati: i quali hauendo finalmente ridotte le coſe al ſegno, che ſi bramaua, e preſo i voti di ciaſcheduno in ſecreto, à pronuntiar la ſentenza definitiua ſopra del fatto ordinarono ſi ſolleuaſſe auanti la Chieſa del luogo,doue s'erano radunati vn palco largo,& eminente,sì perche vi capiſſero molti,sì perche poteſſero tutti oſſeruare ciò,che in eſſo faceuaſi. Celebrò la meſſa il Veſcouo d'Hueſca ad impetrare il diuino aiuto in materia così importante, dalla quale i Giudici eletti ſi portarono ſu'l tauolato, doue nel più alto luogo s'aſſiſero in faccia à gli Ambaſciadori de' Principi,& a' Procuratori de' pretendenti.

90 V'interuenne trà gli altri il Pontefice Benedetto, iſtrumento principale,

& ani-

& anima del trattato à condurlo felicemente al bramato porto. Fù dato il peso di ragionare al popolo, e publicar la sentenza à San Vincenzo Ferrerio, il più riguardeuole per santità de' giudici deputati. Prese egli per tema del suo discorso le parole delle sacre carte: *Gaudeamus, & exultemus, & demus laudem ei, quia venerunt Nuptiæ Agni.* Sopra le quali dopò d'hauer fatto vn nobilissimo encomio al Rè da' Giudici concordemente eletto, & esortato tutti à riceuerlo, come dono mandato loro dal Cielo, & à dargli prontissima vbbidienza, vedendo, che stauan tutti sospesi, & attenti ad vdirne il nome, preso nelle mani lo scritto senza più indugiare lesse ad alta voce il tenore, e la forma della sentenza, che fù da tutti vdita con grandissima attentione.

Apoc. 19.

Infante Ferdinando è dichiarato Rè d'Aragona.

91 Quando giunse al nome di Ferdinando, & egli, e quanti si trouauano iui presenti non si puotero contenere dentro se stessi per l'allegrezza; il plauso, il contento, l'acclamationi erano innumerabili; gridauan tutti confusamente al nuouo Rè lunga vita, vittorie, trionfi, felicità: al Rè Ferdinando salute, grandezze, pompe. Si rimirauano trà di loro con vna insolita marauiglia, e tale ritrouauano nel succeduto soauità, e diletto, che s'imaginauano di sognare, ò di ritrouarsi presenti à qualche fauola ne' teatri. Altri non credendo à pieno alle

pro-

proprie orecchie dimandauano al vicino chi fosse il nominato; e à gran fatica l'vno intendeua l'altro, sì erano confuse, e miste le voci d'allegrezza, gli applausi, le benedittioni, le grida: i musici, che à questo effetto stauano apparecchiati à render gratie al Cielo d'vn beneficio sì segnalato, che haueua conceduto all'Aragona, intonarono armoniosamẽte l'hinno, *Te Deum laudamus*: dopò il quale furono spediti subito Ambasciadori al Rè Ferdinando, perche s'affrettasse al possesso del nuouo regno.

92 Si ritrouaua egli in Cuenca sollecito del futuro: doue vdita la nouella del succeduto dato buon'ordine alle cose della Castiglia partì prestamente per Saragozza. Iui a' tre di Settembre del mille quattrocento dodici fù publicato, acclamato, giurato Rè d'Aragona, e'l suo primogenito Alfonso dopò di lui, che di presente fù dichiarato Duca di Girona: accolse ancor iui benignamẽte gli ambasciatori de' Principi forastieri, che si congratulauano con esso lui del nuouo regno. Iui riceuè nella sua buona gratia D. Federico Conte di Luna, e D. Alfonso il giouane figlio del Marchese di Villena Duca di Gandia, che accõmodatosi al tempo, gli giurarono fedeltà, & omaggio: il Cõte solo d'Vrgel sotto colore di non sò qual infermità, non comparue alla coronatione del Rè Ferdinando; la sua profonda ambitione, e per-

peruersa natura il conduceua al precipitio; se l'intendeua di secreto coll'Inghilterra, e cō Frācia, machinando sotto couerta la turbatione, e strage del Regno.

Conte d'Vrgel. è assediato, e preso in Balaguer.

93 Non poteuano stare occulti trattati di tanta conseguenza: il Rè Ferdinando à porre efficaci, e presti rimedij al male, auanti che gettasse più profonde radici, l'assedia dentro di Balaguer, piazza la più forte del suo dominio, e di maniera lo stringe, che la di lui moglie D. Isabella à tentare di liberarlo s'abbocca col Rè Don Ferdinando ne' padiglioni, lo scongiura per tutt'i Santi del Paradiso à voler concedere à suo marito il perdono delle sue colpe: ma, che che sapesse ella dire, piangere, e scongiurare altro non puotè ottenere, che la sicurtà della vita quando si fosse venuto à porre da per se stesso nelle di lui mani. Dura necessità: fugli necessario abbracciare il partito per non incontrarne vn peggiore; venne, Dio sà con qual cuore sotto le tende: e piegato il ginocchio a terra, pregò con humili, & affettuose parole il nuouo Rè a perdonargli il fallo; n'hebbe risposta, che tutto, che meritasse giustamente la morte, gli si concedeua in dono la vita.

94 Della libertà, e dello stato non si parlò altrimente: fù dato commissione ad vn capitano delle guardie, che condottolo in Lerida il custodisse come prigione: intanto Balaguer si rendè al Rè, e

for-

formato il processo contro del Conte fù da' Giudici condannato a perder lo Stato, e la libertà: l'vno, e l'altro fù prontamente eseguito; tutte le sue Terre, e Castella furono incorporate alla Corona: il prigione, come colui, che haueua i suoi affettionati, e partigiani nell'Aragona a toglier via ogni inconueniente fù consegnato nella Castiglia, doue nella fortezza d'Vregna fù custodito molti, e molti anni: fù di là poscia trasportato à Mora, e finalmente nella Cittadella di Xatiua terminò la vita, e la prigionia. Principe veramente disgratiato, e nella pretensione del Regno, e nella perdita dello Stato, e nell'acquisto d'vn carcero così lungo; se fosse stato, ò meno ambitioso, ò meno potente, sarebbe stato più fortunato; più ci nuoce souente il molto, che il poco, e chi aspira al souerchio, ritroua il nulla.

Sua morte.

95 Tutte le cose riusciuano al nuouo Rè con felicità grande nell'Aragona: il Pontefice Benedetto gli diede benignamente l'inuestitura dell'Isole di Sicilia, di Corsica, di Sardegna, come di Feudi di Santa Chiesa, le turbolenze delle qual'Isole, che alla morte del proprio Rè s'erano solleuate, alla fama del suo valore facilmente s'abbonacciarono; i maggiori Principi dell'Europa il richiedeano di confederatione, e d'aiuti; il Frãcese cõtro del Borgognone, che collegatosi coll'Inglese gli faceua guerra, il Rè di Na-

Felicità del nuouo Rè d'Aragona D. Ferdinãdo.

Napoli Ladislao contro Luigi Duca d'Angiò suo competitore in quel Regno: i Rè di Granata, e di Portogallo gli chiedeano à gara la confermatione, e la proroga della tregua con esso loro giurata: quel di Nauarra gli offeriua gente, e danari à tranquillar i moti della Prouincia. L'Imperatore Ridolfo tutto occupato à toglier la scisma di S. Chiesa, & à congregar vn generale concilio nella Città di Costanza à questo effetto, gli raccomandaua il disporre l'animo indurito di Benedetto alla depositione del Ponteficato, à fine di dar vn tranquillo di pace alla trauagliata naue di Pietro.

Coronatione del Rè Ferdinãdo d'Aragona nel 1414.

96 Buona parte de gli ambasciadori de' Principi raccontati si ritrouarono presenti alla coronatione del Rè, che seguì in Saragozza à gli vndici di Febraro del mille quattrocento quattordici per mano dell'Arciuescouo di Tarragona: gli fù posta sopra la testa vna Corona mãdatagli dalla Regina di Castiglia sua cognata tutta tempestata di gioie, e pietre pretiose di sommo pregio: il cõcorso de' Baroni, e de' Grandi fù veramente straordinario; vi campeggiaua tra' primi D. Bernardo di Cabrera Conte d'Ossuna, e di Modica prima turbatore della pace della Sicilia al presente amico, e fauorito del Rè; erau i D. Enrico di Villena, personaggio assai rinomato trà per la sua molta eruditione, e letteratura, e per le vicende di fortuna hor prospera,

hor

hor auuersa, che'l renderono famoso,& appunto in questa stagione si ritrouaua fuori del possesso de' suoi beni patrimoniali, e del maestrato di Calatraua per la cagione, c'hora soggiungo.

Vicende di D. Enrico di Vigliena.

97 Venuto à morte Don Gonsalo di Gusmano maestro de' Caualieri di Calatraua, fù egli col fauore di D. Enrico, e con altri efficaci mezzi promosso à quel grado non ostante, che fosse congiunto in matrimonio à D. Maria d'Albernoz Signora d'Alcocer, Salmerone, Valdoliua, e d'altre Terre, e Castella dell'Infantado, che tutte à titolo di dote portò in casa di suo marito: alcuni de' caualieri, che gli haueuano ripugnato nella dimanda, gli opposero viuamente, che non s'affacean alle loro leggi il maestrato, & il matrimonio: punto assai difficile à superare, ond'egli, che dall'ambitione era molto guasto venne à partito di rinuntiare anzi la moglie, che la dignità: à potere ciò ottenere senza disturbo ricorre all'impedimento dell'impotenza; si dichiara di sua natura inhabile alla generatione; chi poteua conuincerlo di falsità in materia, in cui la sua propria coscienza il faceua reo!

98 Aggiugne inganni ad inganni, & à far, che il suo patrimonio non ricada à beneficio del maestrato rinuntia simulata, e fittitiamente al suo Rè le Ville di Tineo, e di Cangas, e'l diritto, che pretendeua al Marchesato di Villena: venne

facil-

facilmente in sentore a' commendatori dell'ordine, che sotto queste rinuntie, e pretesti si nascondeuano inganni, e frodi, così souente il malitioso, & astuto se stesso inganna, si turbano, si querelano, si chiamano vilipesi, traditi, e radunatisi di nuouo à vna nuoua elettione parte confermano D. Enrico, parte il depongono come illegitimamente eletto, sostituendogli D. Luigi di Gusman; la controuersia, e la lite durò più mesi, finche finalmente, commessa dal Pontefice Benedetto a'Monaci di Cistel, fù aggiudicata à fauore di D. Luigi. Così chi si gloriaua di saper molto, fù stimato ne' suoi proprij interessi molto ignorante, conuenendogli per non morirsi di fame, ricouerarsi sotto l'ali del matrimonio prima spregiato, posto che gli fù tolto la dignità di maestro, e non gli fù restituita l'heredità di suo Padre.

99 Posto fine alle feste di Saragozza, e date buone parole a gli Ambasciadori de' Rè Francese, e Napolitano, & allongato il termine della tregua col Portoghese, e col Granatino, s'applicò tutto il Rè Ferdinando a persuadere al Pōtefice Benedetto la depositione del suo Papato nelle mani de' Padri congregati nel Concilio Costantiense, come s'offeriuano di fare i due altri Pontefici, Giouanni, e Gregorio, ma per molto, che vi si affaticasse, altro trarre non ne puote, che la promessa di volersi abboccare col-

coll'Imperadore Ridolfo, e con esso lui in Nizza, città fabricata nelle marine di Genoua prendere qualche deliberatione profitteuole al ben commune sopra questo particolare. Fù dato di ciò l'auuiso all'Imperatore, in tempo che haueua egli dato felicemente principio al Concilio Costantiense la notte del Sacratissimo Natale, Aurora beata dell'anno mille quattrocento quindici.

Concilio Costantiēse ne 1410.

100 Fù à tutto il Christianesimo di sōma consolatione, e cōforto questa giornata, cominciando in essa à spuntar i raggi della tanto da ciascheduno sospirata concordia di Santa Chiesa: il Pontefice Giouanni quiui presente doppo molte sessioni, e ragionamenti a' quattro di Marzo celebrata la Messa promise publicamente à gran plauso, & allegrezza de' radunati, che hauerebbe rinuntiato il Ponteficato qualunque volta fosse stato giudicato ciò necessario alla pace, & all'vnione di Sāta Chiesa; promessa per quel che apparue ingannevole, e menzogniera, mētre quindi à non molti giorni si sottrasse furtiuamente dalla Città à tenersi saldo sù'l trono Ponteficale; ma costretto à ritornare da coloro, che gli tennero in fretta dietro fù mal suo grado costretto à deporre pur finalmente il mal'esercitato Ponteficato, e perche non intorbidasse di nuouo l'acqua, fù commesso alla guardia del Conte Palatino del Reno,

dalle

dalle cui mani dopò tre anni pur si riscosse, & ottenuto il Cappello Cardinalitio venne meno in Fiorenza, lasciando eredi de' suoi molti, e grandi tesori Cosmo de' Medici.

101 Questi fù Cosmo il Grande, che al sentire del volgo non mai ritenuto nel giudicare; si fè poi coll'altrui ricchezze scala alla Signoria di quella Città, che tutto che porti scritto nel nome d'esser ella il Fiore d'ogni altra, non potè nondimeno schiuare le spine della seruitù. Ma Gregorio l'altro Pontefice per mezzo di Carlo Malatesta suo procuratore rinuntiò ancor'egli il suo litigioso Ponteficato in mano de' Prelati, e de' Cardinali quiui adunati, in guisa, che ad eleggere pacificamente vn legitimo, e solo capo di Chiesa Santa, altro non mancaua, che la rinuntiatione di Benedetto, à procurare la quale staua già in procinto l'Imperadore Ridolfo di portarsi à Nizza, doue douea seguire l'abboccamento con Benedetto, ma vn'indispositione souragiunta d'improuiso al Rè d'Aragona il costrinse ad vn più lungo viaggio, cioè à dire à trasferirsi fino à Perpignano nel Contado di Rossiglione, doue giunse pur alla fine a' diecinoue di Settembre, accompagnato da quattrocento valli armati à rappresentare la maestà Imperiale; quantunque il suo vestire fosse assai ordinario, e schietto, & à dimostrare l'amarezza dell'ani-

ma

ma sua per la diuisione di Chiesa Santa non adoperasse à mensa altri vasi, che di stagno.

102 Ma che? di così lungo viaggio il frutto fù molto corto. Non profittarono punto con Benedetto esortationi, preghiere, minaccie; ostinato nel suo primiero proponimento non volle in conto alcuno rinuntiare le sue ragioni. Il Rè Ferdinando, dal letto in cui giaceua mal sano, non cessaua d'ammonirlo, di scongiurarlo à voler conceder la pace alla Chiesa, che squarciato il volto, e'l seno ne lo pregaua. Minacciaua l'Imperadore di volerlo costringere à far per forza ciò, che rifiutaua di buona voglia; e nel vero il pertinace di ciò temendo, se ne fuggì di notte tempo sconosciuto in Pegniscola, Castello forte sopra d'vna collina, circondata quasi d'ogn'intorno dal mare prōto à difendere vna vana apparenza, & ombra di Ponteficato con le balze, e co' precipitij di quella rupe tanto può ne' petti humani l'ambitione. Il Rè D. Ferdinādo sdegnato à tāta durezza à sommossa di S. Vincenzo Ferrerio, ch'era stato prima il suo auuocato, e difensore gli tolse publicamente l'vbbidienza, vietando à gli Aragonesi di più riconoscerlo per Pōtefice.

S. Vincenzo Ferrerio abbandona la causa di Papa Benedetto.

103 E se la morte, che poco dopò gli sopraueñe non l'impediua gli haurebbe tolta quell'ancora della Castiglia. Hor l'Imperadore Ridolfo ritornato in

Costan-

Costanzà non ostante l'ostinatione di Benedetto tirò auanti il Concilio, doue si vedeuano radunati venti Cardinali, creature de' trè Pontefici nominati, a' quali furono aggiunti trenta elettori trà Prelati, e persone illustri in santità; e dottrina, che ristrettisi nel conclaue, e venuti all'elettione d'vn legitimo, e vero Papa vnirono tutti i voti concordemente senza che nè pur vno ve ne mãcasse nella persona del Cardinale Ottone Colonna, quasi douesse esser'egli la ferma, e soda colonna destinata à reggere, e sostentare il Cielo vacillante di Santa Chiesa. Prese nel Ponteficato il nome di Martino Quinto con che fù restituito alla Chiesa il suo Pastore, al Christianesimo il giubilo, e l'allegrezza à tutto il mondo, doppo le tenebre d'vn lungo, e caliginoso horrore, la vera luce per incaminarsi al Paradiso, il falso Pontefice Benedetto, abbandonato da'suoi seguaci, si vide tosto ridotto ad vn'infelicissima solitudine odiato, detestato da ciascheduno.

Ottone Colonna eletto Papa, e detto Martino V.

104 Ritorniamo al Rè Ferdinando, il quale poco prima della sua infermità celebrò in Valenza a gran festa, e solennità le nozze del Principe d'Alfonso suo figlio coll'Infanta D. Maria sorella del Rè D. Giouanni di Castiglia suo Nipote, accompagnò l'Infanta da Castiglia sino a Valenza D. Sancio Roias creato in quei medesimi tempi da Vescouo di Placentia Arciuescouo di Toleto doppo

Nozze di D. Alfonso Principe d'Aragona con D. Maria di Castiglia.

po

po la morte di D. Pietro di Luna. Le sue rare doti, la sua nobiltà, la sua gran prudenza, e i molti seruigi fatti alla corona di Castiglia à petitione del Rè D. Ferdinando il portarono à quella Sede la più eminente di tutta la Spagna, e fù ciò à tempo, che il Rè D. Giouanni di Portogallo à dilatare il suo dominio oltre i confini angusti della Lusitania, costeggiò con vna potente armata le marine dell'Africa sforzando a' ventidue d'Agosto del mille quattrocento quindeci la Città di Ceuta situata lungo lo stretto di Gibilterra, onde si fece poi scala à più gloriosi, e nobili acquisti.

Ceutà Città nella Costa di Barbaria presa da' Portoghesi.

105 Fioriua il Regno di Portogallo di danari, e di gente à cagione d'vna lunga, e tranquilla pace, il suo Rè fecondo d'vna bella, e numerosa posterità, si vedea tutto intēto à coprir la bassezza de' suoi natali coll'altezza de' meriti, e colla nobiltà dell'imprese. Piangea la morte di D. Filippa sua moglie venutagli meno quest'anno, ma non tralasciaua di far'opre degne d'immortalità, il Monastero de' Padri di S. Domenico da lui fondato in Aliubarrotta sotto nome della battaglia, la Villa d'Almerin distesa lungo la riuiera del fiume Tago, il palagio regale di Sintra; & altri molti superbi, e belli edificij da lui eretti sono tutti memorie viue della sua regale magnificenza. Vn'atto di sua giustitia a' Licentiosi, & intemperanti parrà troppo

Fabriche del Rè D. Giouāni di Portogallo.

N rigo-

rigoroso, e troppo seuero; il suo cameriero maggiore D. Alonso di Santaren pose gli occhi sopra D. Beatrice di Castro Damigella della Regina, e non sò cō quai mezzi, & artificij le tolse la gloria d'esser pudica. Si diuulgò per la Corte il fatto. Lo stupratore tutto tremante si ritira in vn luogo Sacro.

106 Gli giouò poco la fuga, e'l ritiramento; perche trattone à forza fuori fù per ordine del suo Rè costretto à passare da fiamme à fiamme, da quelle di Venere à quelle di Vulcano. Morì bruciato nel fuoco, chi hauea souerchio amato gli ardori della lasciuia. La Damigella perduta la pudicitia fù condannata a perder la Corte, di donde le fù dato perpetuo bando, quasi debbano dalle correggie star sempre lontane quelle, che portan seco le macchie dell'honore, e dell'honestà, perche non si dica, che nelle case dell'honoranza habbia luogo ancor la vergogna. Così passauano le cose nella Lusitania quando il Rè D. Ferdinando nell'Aragona da vna lunga indispositione, condotto al fine venne meno in Igualada Villa sei leghe discosta da Barcellona a' due d'Aprile dell'anno mille quattrocento sedici. Principe chiaro, & illustre per l'eccellenti doti di corpo, e d'animo, delle quali fù dorato à marauiglia dal Cielo.

Giustitia seuera da lui fatta.

Morte del Rè Ferdinando d'Aragona.

107 Il caratterizzaua per grande vna maestosa, e nobil presenza, vno spirito

atti-

attiuo, & imperturbabile; vn'ingegno acuto, e viuace, vn'ammirabil destrezza in cattiuarsi gli affetti altrui, vn desiderio di gloria regolato in maniera dalla ragione, e dalla modestia, che quanto più l'ambiua sembraua meno curarla; in somma tutti i suoi portamenti spirauano moderatione, prudenza, e senno. Vi fù chi il tacciasse d'ingratitudine nell'abbandonamento del Pontefice Benedetto, che gli haueua dato sì viuamente la mano perche salisse al trono dell'Aragona, ma à gran torto il condannano d'vn difetto, che non fù suo; hauendo egli in quell'attione hauuto solamente la mira alla concordia, e pace di Chiesa Santa, alla quale siamo tutti più che ad ogn'altro obligati; altri il dissero liberale del suo, ma però cupido dell'altrui, non bastandogli quel che haueua à supplire quel che donaua. Quanto le persone sono più grandi, tanto son più soggette all'inuidia, & è cosa sola di Dio il non soggiacere ad alcun difetto, ancor nel sole Padre della luce v'è chi osserua l'ombre, e le macchie.

108 Regnò nell'Aragona tre anni, noue mesi, vent'otto giorni, il suo corpo sortì la tomba in Popoleto in vn'auello, che non ha cosa di maggior pregio delle sue ceneri. Lasciò nel suo testamento lo stato di Lara con Medina del campo, e la Villa di Momblana con titolo di Duca all'Infante Don Giouanni suo

ſecondogenito à D.Enrico laſciò Albur querche, à D. Sancio la villa di Mont'albano, il Regno à D. Alonſo ſuo primogenito, ſotto queſta conditione, che venendo egli, e i fratelli meno ſenz'altro erede la corona reſtaſſe a' Nipoti, & a' figli delle due Infante D.Maria, e D.Leonora ſue figliuole eſcludendo però le madri, clauſola degna di eſſer notata. Lui morto la Regina D. Leonora ſua moglie tirata da quell'affetto, che habbiam tutti al natio paeſe ſi riconduſſe in Caſtiglia eleggendo per ſua dimora la villa di Medina del Campo, iui con la compagnia de' figliuoli, e con altri honeſti trattenimenti conſolò molt'anni il vedouaggio. Donna chiara per la coſtanza con la quale antepoſe ſempre a' beni della fortuna quelli dell'anima.

Morte della Regina Catarina di Caſtiglia moglie del Rè Enrico il terzo nel 1418.

109 Ma quaſi non foſſe capace di due Regine vn ſol Regno giunſe appena in Caſtiglia la Regina D. Eleonora, che vi morì D.Catarina Madre del Rè D.Giouanni; era ella la gouernatrice del Rè, e del Regno, l'amminiſtratione del quale, venuto meno il Rè D.Ferdinando, era reſtata tutta nelle ſue mani, il perche hauendo ella raccomandata l'educatione del Rè ſuo figliuolo à D. Sancio Rojas Arciueſcouo di Toleto, à D. Giouanni di Velaſco, & à D. Diego Lopez di Zuniga, eran queſti gli arbitri delle coſe non ſenza inuidia, e lamenti di molti, principalmente dell'ammiraglio

D.Alon-

D. Alonſo Enriquez; e del Conteſtabile Rui Lopez Daualos, che non poteuano ſoffrire negli altri quella potenza, che bramauano per ſe ſteſſi, eran queſti ſemi di diſcordie, e di turbolenze, che la morte della Regina addormentò per qualche tempo, ma non iſuelſe affatto. Venne ella meno in Vagliadolid a' due di Giugno del mille quattrocento diciotto in età di cinquanta anni, vna ſmiſurata graſſezza, e vna maggiore intemperanza nel bere all'vſanza del ſuo paeſe ſi crede hauerla mandata preſto ſotterra.

110 Il di lei figlio il Rè D. Giouanni oltre paſſaua di poco in queſta ſtagione i tredici anni fanciullo di niuna eſperienza, e niun conſiglio, nutrito dalla madre nelle tenebre d'vn perpetuo ritiramẽto, quaſi foſſe per nuocergli la viſta de' Baſiliſchi della Corte; fù chiamato nondimeno alla luce, e caricato della ſoma peſantiſſima del gouerno, à ſoſtenere la quale non haueua egli nè vigore, nè forze; il gouernatore de gli altri era gouernato da alcuni pochi; trà quali D. Sancio di Roias Arciueſcouo di Toleto guidaua il ballo, à ſua iſtanza gli conuenne toſto ſpoſare l'Infanta D. Maria figlia del Rè Ferdinando, e ſorella di D. Alfonſo Rè d'Aragona, le di cui nozze ſi celebrarono a' vent'otto d'Ottobre in Medina del campo à gran pompa, e ſolennità, e concorſo de' principali

Nozze del Rè D. Giouanni di Caſtiglia con l'Infanta D. Maria d'Aragona.

Baroni, e Signori del Regno erano i due sposi cugini congiunti in grado assai stretto di parentela, figli di due fratelli germani, D. Enrico, e D. Ferdinando; onde bisogna credere, che non si fossero vniti in matrimonio senza la dispensa del Romano Pontefice, della quale nondimeno non v'è chi faccia mentione.

E di D. Giouanni d'Aragona con D. Bianca di Nauarra.

111 A queste nozze regali succedettero poco dopò quelle ancora dell'Infante D. Giouanni fratello della sposa con la vedona Regina di Sicilia D. Bianca figlia di Carlo Rè di Nauarra: questa Principessa stanca di più gouernare quell'Isola dopò la morte di suo marito à sommossa del Rè suo Padre, che la disegnaua erede del Regno fè ritorno nella sua patria, oue richiesta da più d'vn Principe grande in moglie sposò finalmente l'Infante D. Giouanni d'Aragona con dote di quattrocento venti mila fiorini in contanti, e la successione al Regno dopò la morte del genitore; le sponsalitie si celebrarono in Olite sendo procuratore per parte dell'Infante D. Diego Gomez di Sandoual Nipote dell'Arciuescouo di Toleto Adelantado di Castiglia, e maggiordomo maggiore dello sposo: col fauore del quale acquistò gran possanza, e gran dignità, finche finalmente, venendogli meno l'aura seconda, che'l solleuaua, diede nelle secche, e ne' scogli ne' quali fanno per ordinario naufragio i figli della fortuna.

112 L'an-

112 L'anno di queste nozze, che fù il decimo nono di questo secolo, mandò dalla Terra al Cielo carico di splendori, e di gloria d'innocenza, e di Santità il gran Predicatore, & Apostolo delle Spagne, il glorioso S. Vincenzo Ferrerio, ornamento, e gloria della sua Patria Valenza, e nobilissimo fregio della religione Domenicana. Passò da questa vita mortale all'eterna in Vanes città di Brettagna a' cinque d'Aprile; le sue molte virtù, e miracoli operati, non solo in vita, ma dopò morte, gli meritarono poco doppo vn'eminente luogo tra' Santi del Paradiso; la sua vera, e soda felicità rende degna di minore inuidia quella de' Rè del suo tempo, che in vn calice d'oro beuean meschiata con molto fiele poca dolcezza; il Rè D. Giouanni di Castiglia tenero d'anni, e più di consiglio quasi naue senza nocchiero si moueua al soffio de' venti, che spirauano con più furia.

Morte di San Vincenzo Ferrerio 1419.

113 Gl'Infanti d'Aragona D. Giouanni, e D. Enrico s'ingegnauano à gara ciascheduno dalla sua parte di possedere il suo spirito, e rendersi signori di sua persona, nè l'esser essi fratelli li rendeua meno gelosi dell'interesse particolare, sì che non cercassero l'vno di far restar l'altro adietro; la podestà, e'l comando non ammettono compagnia; quindi sorsero tosto in piedi diuisioni, sospetti, e gare; se l'intendeuano con D. Enrico il

Contestabile D. Lopez Daualos, e l'Adelantado di Leone, D. Pietro Manrico, che haueuano gran mano nel gouerno. La fattione di D. Giouanni era sostenuta dall'Arciuescouo di Toleto, da Don Federico Conte di Trastamara Consiglieri ancor'essi di Stato, il Rè fanciullo soggetto ad instabilità, a' capricci si mutaua à momenti, piegaua hor à questa, hor à quella parte, nè si vedeua ne' suoi medesimi sensi molto ben fermo; amaua la caccia, i tornei, le giostre, ma più le lettere, ascoltando di buona voglia i discorsi, e le arringhe de' letterati, e canzonando ancor'egli in lingua Castigliana, nè di mal garbo.

114 Alcune di queste conditioni il poteuano rendere anzi amabile, che odioso, ad ogni modo le corrompeua, e guastaua tutte vna sua trascuratissima sonnolenza nelle cose, che toccauano al buon gouerno, l'vdiua mal volentieri, e con molta fretta, e come si trattasse di fauole, ò di Romanzi non già di cose importantissime di Stato così prendeua il tutto à gioco, non applicandosi da douero alle faccēde, e negotij del Regno: gran difetto, & il maggiore per auuentura, che possa hauere vn Monarca, la cui testa non per altro porta corona, che perche le sue operationi compariscano coronate di prudenza, e d'auuedutezza; questa sua balordaggine, stordimēto, ò diciamo poca capacità il rendeua

deua così ſoggetto all'altrui predominio, che à perſone ancora di mediocre talento, e ſpirito non riuſciua difficile il dominarlo. Vno di coſtoro fù D. Aluaro di Luna, che pigliando il vento à ſeconda sì del di lui genio molle, e pieghevole s'indonnò, che non vi fù chi più di lui à ſua voglia il volgeſſe, & il dominaſſe.

115 Non era in queſti principij D. Aluaro il più potente, huomo nuouo, e foraſtiero attendeua ad aprirſi gli vſci, e l'entrate per farſi auanti, nel che gli pareua d'hauere sì buona mano, che ſe ne prometteua in breue ogni buon ſucceſſo: a' Grandi del Regno creſceua ogni giorno la baldanza, e l'ardire à ſegno tale d'impertinenza, che ritrouandoſi il Rè D. Giouanni in Tordeſiglias Villa di Caſtiglia la vecchia v'entrò vn dì all'improuiſo D. Enrico Infante d'Aragona, Maeſtro di Santiago con gente armata, & arreſtouui D. Giouanni Hurtado di Mendozza maggiordomo della caſa Regale, & altri vfficiali di palazzo togliendo all'iſteſſo Rè la libertà d'andare doue gli foſſe à grado, e di riſoluere coſa alcuna contro il ſuo guſto. Gran vergogna, e gran vituperio del Rè, del Regno, che il Principe reſti prigioniero d'vn ſuo vaſſallo, coſtretto d'vbbidire altrui, chi altrui dà legge.

Nozze di Don Alfonſo Principe d'Aragona con D. Maria di Caſtiglia.

116 A gran ragione ſe ne riſentirono tutti i Grandi, nè ſoffrendo vna inde-

gnità così brutta ſerono capo al di lui fratello l'Infante D. Giouanni riſoluti di liberare il Rè loro, ò di perdere con eſſo lui la vita, e la libertà. V'accorſe in fretta l'Infante da Pamplona, doue hauea celebrate le nozze con D. Bianca, e ſeguito da vna moltitudine di gente, che à liberare il ſuo Signore di prigione correua all'armi ſi conduſſe ad Olmedo; gran pioggia di ciuil ſangue ſi temea da così tempeſtoſi, e neri vapori, tanto più che l'Infante D. Enrico non hauea ſeco dentro la piazza meno di tre mila caualli ben agguerriti; fù donato al bene commune, & all'amor della patria il concedere all'inſolente vna generale aſſemblea in Tordeſiglias, doue hauendo egli guadagnato con promeſſe, e con artificij i voti di tutti fù dato per innocente dell'attentato in perſona del Rè ſuo Signore, coprendo col mantello del zelo la temerità.

117 Anzi, honorandoſi la colpa come virtù, venne ad ottenere quanto bramò, cioè à dire le nozze dell'Infanta D. Catarina ſorella del Rè con in dote il dominio di Villena à titolo di Ducato: e per vn breue di Papa Martino la continuatione del Maeſtrato di Santiago in ſua caſa; amendue coſe pregiuditiali al publico bene, & a' ſtatuti del Regno, che perciò, & il dominio di Villena gli fù poi tolto, & il decreto Pontificio riuocato. Credeſi, che D. Aluaro di Luna gli

gli fù fauoreuole in queste sue pretensioni, onde in premio delle fatiche n'ottenne liberalmente in dono la villa di S. Stefano di Gormaz, primo scalino per salire alla cima di quell'altezza, doue senz'altre ali, che della gratia del suo Signore poggiò dipoi. Ma quest'anno vigesimo del secolo all'hor corrente, quãto fù alla Castiglia torbido, e tempestoso, altrettanto fù a' Portoghesi, & Aragonesi tranquillo, e lieto à cagione d'vna gran porta, che s'aprì all'vna natione, & all'altra à gli acquisti di nuoui regni. Passò il fatto in cotal maniera.

D. Aluaro di Luna Signor di San Stefano di Gormaz.

1420.

118 L'Infante D. Arrigo di Portogallo astrologo, e matematico segnalato imparò dalle stelle, che furono da' primi anni le sue maestre, che l'ampiezza del mar Oceano haurebbe potuto dargli passaggio ad Isole, e nationi non conosciute, à popoli stranieri, à regni non visti; non poter parte sì vasta del nostro mõdo essere affatto vuota d'habitatori: conuenire che, & il mare hauesse altre Isole, & altri seni, e la terra altri terrazzani, altri habitanti; sopra questa consideratione corredati di vittouaglia, e di ciurma alcuni vascelli, e disegnato a' piloti il viaggio, che far doueuano, li raccomandò a' venti, & alla fortuna. Non fù il trauaglio, e l'industria vana; à mezzo spatio trà le Canarie, e Lisbona incontrarono vn'Isoletta, che da folti, e fronzuti boschi atti à dar legna

Isola di Madera scouerta da' Portoghesi.

à ben grosse naui chiamaron essi della Madera; parue dicesse à gl'intendenti in sua mutola fauella quell'Isoletta, che se l'Oceano haueua selue da fabricar vascelli non gli poteuano mancar porti doue approdare potessero, e farui scala.

119 Così appunto auuenne, si passò di mano in mano da vn lido à vn'altro, e costeggiando passo passo le riuiere dell'Africa tanto l'Infante D. Enrico, quanto i legni de' Rè, che seguirono dopò lui s'inoltrarono con incredibile ardire, e buona fortuna sino à gli vltimi termini del Leuante; corsero le marine dell'Asia, il Giappone, la China, e l'India à voga arrancata con non minor gloria, che frutto del nome Portoghese, che à dì nostri da quelle maremme traggono vn'oriente intiero d'aromi, e d'oro a' lidi Europei. Io non parlo quì de gli acquisti, che con dette nauigationi, e commercij hà fatto la militante Chiesa insieme, e la trionfante: già s'adora la Croce, & il Crocefisso, doue haueа piantato Lucifero il suo trono: e quel deserto vn tempo tutto spinoso hor hà douitia di fiori di virtù così nobili, e generosi, che non inuidia punto a' nostri giardini. Caggiono iui dal Cielo non men benigni gl'influssi, e le palme, che vi germogliano, tanto hanno più del riguardeuole, quanto hanno più del pellegrino.

120 Pas-

120 Passiamo a gli acquisti dell'Aragona, i quali se ben furono più vicini, non furono meno considerabili. Era succeduta al Rè Ladislao morto nel colmo delle sue buone fortune, come souente accade, la Regina Giouanna sua sorella di questo nome seconda, reggeua ella il Regno di Napoli, come si regge appunto, e maneggia il fuso, cioè à dire con volubilità, & incostanza grãde; di mariti, e d'amanti egualmente ben proueduta cacciaua gli vni dal letto, gli altri dal cuore; il suo fauore, & amor venale si compraua con la moneta della bellezza; colui n'haueua maggior douitia, che haueua più capitale di dispostezza. Vedoua di Guglielmo d'Austria sposò Giacomo di Borbone Conte della Marcia, giouane d'vn'aria così fiorita, che parea, che co' gigli del suo casato hauesse accolte nel volto le più vermiglie rose di primauera. Ciò non era bastante, perche l'impudica rinuntiasse gli amori di Pandolfello d'Alopo, che la dominaua à tal segno, che il marito non ne potendo sopportar la vergogna, nè rimediare lo scandalo, ritornato in Francia, rinuntiati gli honori, che'l riempiuano di vituperi, sotto habito di Frate di San Francesco, ò come vogliono altri di Romito, corse à piè scalzo al regno del Cielo, con fortuna migliore, che non hauea corso co' sproni d'oro al Napolitano.

121 Com-

121 Combattuta costei da Luigi Duca d Angiò, che pretendeua à se donuto quel regnó, antico retaggio de' suoi maggiori ricorre per aiuto à Papa Martino per mezzo d'Antonio Carrafa suo Ambasciadore, Caualiero, che à gran lode di sua prudenza con innesto marauiglioso haueua accoppiato il sopranome di Malitia con la virtù; costui non incontrando nel Pontefice la desiderata prontezza in voler soccorrere la sua Regina, s'appiglia ad vn partito, che la fortuna, & il caso gli presentò. Ritrouauasi in Roma Don Garsia di Cauaniglia, Caualiero Valentiano, che Alfonso Rè d'Aragona v'haueua mandato à giustificare la guerra, che domata già la Sardegna, disegnaua portare in Corsica; con costui s'abbocca il Malitia, e facilmente gli persuade à consigliare al suo Rè non già la guerra di Corsica, che altro alla fine non era, che vn nudo scoglio; ma quella d'vn regno, che poteua chiamarsi la poppa, e la mammella di tutta Europa, trà per l'abbondanza de' beni, e per la fertilità del paese.

Alfonso Rè d'Aragona inuitato all'acquisto del Regno di Napoli da Antonio Carrafa detto il Malitia.

122 Questo trattato portato auanti dall' Ambasciadore Spagnuolo con il suo Rè, e dal Napolitano con la Regina terminò in questo; che la Regina Giouanna con scrittura autentica giurata, e fermata da' suoi Baroni adottaua per figlio il Rè Alfonso, dichiarandolo erede della Corona di Napoli dopò la sua mor-

morte, aſſegnãdogli trà tanto quaſi caparra del reſtante il Caſtel nuouo piantato nel cuore della Città, e quel dell'Ouo poſto nel mare col titolo di Duca di Calabria, titolo ſolito darſi ſolo a' ſucceſſori della Corona, ſotto conditione, ch'egli ſoccorrendola viuamente haurebbe cacciato fuori tutti i Franceſi da quello Stato. Con queſto aggiuſtamento paſsò il Malitia nella Sardegna, e tutto che i Catalani ſconſigliaſſero al Rè l'impreſa, come piena di trauagli, e difficoltà, l'induſſe con la ſua eloquenza, e viuacità ad abbracciarla di tutto cuore con tanto maggior affetto, quanto gli veniua à mente, che cinque anni prima vn cotal matematico non sò ſe per via del Cielo, ò pur dell'Inferno gli hauea predetto, che ſarebbe ſtato Rè di Napoli, regno, che gli aſpetti tutti delle ſtelle, e de' pianeti gli prometteuano.

123 Spedì dunque da Sicilia il Rè Alfonſo prima di porſi egli in mare con tutto il neruo delle ſue forze vn'armata di ſedici galee ben corredate con vittouaglie, e denari ſotto il comando di D. Raimondo Periglios Caualiero Catalano delle coſe marinareſche molto intendente, il quale a' ſei di Settembre à grand'allegrezza, e feſta della Regina approdò a' lidi delle Sirene: doue vn'anno di poi con ventiſei galee, & altri legni di maggior bordo giunſe il Rè anco-

Arriuo del Rè Alfonso in Napoli.

ancora, e smontato presso il fiume Sebeto, che con placido mormorio soauemente applaudeua alle sue vittorie vi fù riceuuto à gran pompa, e solennità da Christofano Gaetano Conte di Fondi eletto Sindico à questo effetto dalla città, e da Braccio Capitano della militia della Regina in suo nome; l'accoglienze, le cortesie, le promesse, l'offerte, i ringratiamenti chi può spiegarli? Napoli sempre gentile, sempre nobile, e generosa vinse quel giorno se stessa in gentilezza, in magnificenza, in pompe, diuise, liuree d'ogni sorte, d'ogni eccellenza.

124 Caualcaua il Rè Alfonso in mezo del Gaetano, e di Braccio tutto gioie, tutto contenti, e compartendo à chi vn sorriso, à chi vn guardo giunse alla porta, che i Cittadini chiamano Capuana, riceuutoui da'deputati della Città sotto vn ricchissimo baldacchino, sotto il quale, quasi Sole, che gira i segni del suo Zodiaco fù menato per tutti i Seggi, che quel giorno ad emulatione delle sfere celesti tante haueuano stelle, quanti occhi, e volti di nobilissime Dame, che regiamente apparate v'eran concorse à vagheggiare il loro maggior pianeta; le piazze per doue passaua di gigli, e rose, di fiori d'aranci, e d'altri odori, e profumi tutte oliuano, e d'armoniosi concenti, e voci intonauano. In Castel nouo ritrouò la Regina, che sù la soglia con

impa-

impatienza amorosa lo staua attendendo; dalla quale accolto con segni d'incredibile contentezza riceuè le chiaui del Castello, destinatogli per sua stanza. Ma lasciamolo quiui vn poco, per vedere quello, che accade al suo fratello minore l'Infante D. Enrico nella Castiglia.

125 Questo giouine ambitioso, che non haueua altro pensiero in testa, che di comando, tutto che hauesse nell'vltima dieta colpito al segno, che più bramaua, ad ogni modo forte temendo, che la ruota della fortuna non desse volta, non si dilungaua punto dal fianco di chi potea darle la spinta à suo pregiuditio; il che altro in fatti non era, che vn togliere al suo Signore la libertà d'operare à suo modo, e tenerlo ristretto in vna prigione, che haueua ceppi, e catene d'oro, se non di ferro di seruitù. Si tratteneua il Rè in Talauera, fingendo non auuedersi del torto, che gli veniua fatto, e stolido, anzi che suegliato di sua natura, non trouaua molta difficoltà in aiutar coll'arte ancora la stolidezza; i suoi passatempi, e diporti eran selue, cani, foreste, giostre; il suo maggior confidente era D. Aluaro di Luna: questa Luna gli fù la scorta, perche vn giorno trà gli horrori, e l'ombre de' boschi se ne fuggisse celatamente à Montalbano, castello posto sopra vn rialto lungo la riua del fiume Tago, trà Talauera, e Toleto.

Il Rè di Castiglia fugge dalle mani dell'Infante Don Enrico.

126 Tut-

126 Tutto sdegno, e furia l'Infante D. Enrico per lo smarrimento della sua fiera, che rouinaua con la sua fuga tutti i suoi ben tracciati disegni; senza indugio veruno assedia Montalbano con la sua gente; ma vdito, che tutto il regno à difendere, come era il douere, il Rè suo Signore correua all'armi, sciolto il cerchio passò ad Ocagna, villa del suo maestrato, con disegno di farsi forte contro chiunque ardisse assalirlo; il Rè nel viaggio di ritorno per Talauera fù incontrato in Villaba da D. Pietro, e da D. Giouanni Infanti d'Aragona, che ripreso acerbamente l'ardire di D. Enrico loro fratello, desinarono domesticamente con esso lui con cortesie straordinarie per l'vna parte, e per l'altra indrizzate però tutte à ingannare à ingannarsi scambieuolmente, tale è lo stile delle Corti, e de' Cortigiani; è diuerso sempre dal volto il cuore; licentiossi il Rè dopò cena al lume di quella Luna, ch'era già diuenuta il suo primo mobile, volsi dire à persuasione di D. Aluaro, che bramoso di poter ogni cosa col suo Signore non voleua compagni.

127 Non poteuano tante nuuole di disgusti non partorire qualche torbido di tempesta; il Rè D. Giouanni forte sdegnato con D. Enrico gli toglie à forza il suo stato dotale di Villena, e cassa insieme, & annulla il priuilegio della perpetuità del maestrato di Santiago nella

nella sua casa; e vedutolo animato à voler difender coll'armi le sue ragioni, gli comanda, pena la vita, il disarmare, & il comparir in Madrid all'assemblea generale, che iui teneasi; egli posta in consulta co' suoi la cosa, dopò molti dibattimenti si risolue alla fine d'vbbidire. Lascia per quanto potea succedere il Contestabile Rui Lopez d'Aualos, e D. Pietro Manrico suoi confidenti in luogo sicuro, & egli con D. Garsia Fernandez Manrico, che fù poscia Conte di Castagneda prende la via di Madrid. O cecità delle nostre menti, dopò tanti misfatti costui non teme, e và à porsi da per se stesso in mano de' suoi nemici.

Caduta dell'Infante D. Enrico, e sua prigionia.

128 Giunto vi fù accolto con infinite carezze, carezze finte, che hauean nettare sù le labra, veleno al cuore; il dì vegnente chiamato al bacio delle mani del suo Signore fù arrestato col suo cōpagno, e mandato prigione nella fortezza di Mora sotto la cura di D. Garsia Aluarez di Toleto Signor d'Oropesa; in tanto gli si forma il processo contro, e tanto esso, quanto gli altri del suo partito sono dati per rei di lesa maestà, d'intelligenza secreta co' Mori a' danni del Rè, del Regno, in proua di che furono publicamente lette quattordici letrere del Contestabile scritte à Iuzef Rè di Granata. Si venne dunque à sentenza contro di essi; & i beni tanto di D. Enrico, quanto di D. Garsia, e Pietro

tro Manrico, e del Contestabile Rui Lopez Daualos furono tutti confiscati; il Contestabile spogliato d'Ariona, d'Arcos, d'Osorno, di Ribadeo, d'Arenas, di Candeleda, e d'altre terre in numero grande si condusse all'Infanta D. Catarina moglie di Don Enrico prima in Segura, poscia in Valenza.

Caduta del Cótestabile Rui Lopez Dauałos.

129 Così furono tarpate l'ali à quest'Icari baldanzosi, che volendo poggiar troppo alto caddero à terra. Più d'ogn'altra la casa Daualos sentì i danni di questa scossa, e ne porta insino a' dì nostri squarciato il seno; quante famiglie non tanto illustri sù le rouine di queste crebbero al sommo? i Faxardi, gli Enriquez, i Sandoual, i Pimentelli, gli Zunighi prima non così potenti, nè così ricchi quantunque per altro nobili, e d'alto sangue, da queste perdite riconoscono la maggior parte de' loro acquisti, in quella guisa, che da gli auanzi d'vna qualche gran fabrica data al suolo si solleuano di nuouo di mano in mano grandi edificij. Fù fama, che le lettere del Contestabile, che si dissero scritte di sua mano non fosser vere, ma falsificate dal suo Secretario, che sù questa confessione perdè la vita, quantunque non fù egli più rinuestito de' proprij beni, trà perche non tornaua a conto del Rè, e de gli interessati il restituirli; e perche quel ch'vna volta si toglie difficilmente si lascia.

130 La carica di Conteſtabile paſsò nella perſona di D. Aluaro di Luna, che ottenne parimente il titolo di Conte di San Stefano di Gormaz. Così queſta Luna creſcente riempieua pian piano il ſuo tondo per douer poi mancare vergognoſamente tutt'ad vn tratto; l'amminiſtratione del Maeſtrato di Santiago fù raccomandata a Don Gonzalo Meſſia commendatore di Segura con autorità libera di fare, e disfare a ſuo modo: e ciò fù in tempo, che la Regina di Caſtiglia a grand'allegrezza, e feſta di tutto il regno partorì in Illeſcas al Rè D. Giouanni ſuo marito vna fanciulla, che portò nel batteſimo il nome di D. Catarina: queſto fù il primo pegno di fecondità, che ſpuntò alla luce da vn matrimonio, che fu qualche tempo creduto douer eſſere ſterile, & infecondo: ne' matrimonij regali niente tanto ſi brama quanto i ſucceſſori, & i figli, doue queſti vengono meno, ſottentrano in luogo loro le diſcordie, le guerre, le turbolenze.

D. Aluaro de Luna creato Conteſtabile di Caſtiglia.

D. Gōzalo Meſſia Maeſtro di Santiago.

Natiuità dell'Infante D. Catarina di Caſtiglia.

131 Queſto parto della Regina di Caſtiglia fù preceduto da quello di Donna Bianca figlia di Carlo Rè di Nauarra, moglie di D. Giouanni Infante d'Aragona, che il fè padre d'vn putto, che dal nome dell'auo materno fu detto Carlo, tenuto al batteſimo dall'iſteſſo D. Giouanni Rè di Caſtiglia, il quale ad honorare D. Aluaro il ſuo fauorito il volle in

E di D. Carlo Principe di Viana.

queſta

questa attione ancora compagno. Io non sò quali maligni pianeti, e stelle signoreggiassero il Cielo nella formatione, e natiuità di questo bambino, sò bene, che se tutti gli astri più micidiali, e spietati hauessero contro lui congiurato non haurebbono potuto tracciargli vna fortuna più lagrimeuole, e più infelice; quest'è quel Carlo Principe di Viana, che darà lunga materia di compassione, e di pianto alla nostra storia; i suoi natali furono accompagnati da quelli di Gastone figlio di D. Giouanni Conte di Fois, che à suo tempo per vna strauagante mutatione di cose venne finalmente ad ereditare la corona della Nauarra, come à suo tempo, e luogo diuisaremo.

E di Gastone di Fois.

Il fine del Terzo Libro.

DEL-

DELL' HISTORIA DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da' Mori.

LIBRO QVARTO.

CHi delle cose mortali non ammira l'incostanza, non condanna l'infedeltà! Ecco Alfonso Rè d'Aragona chiamato in Napoli à mille prieghi: portatoui sù l'ali della vittoria, e della fortuna con la fuga degli Angioini, riceuutoui quasi vn Nume dal Ciel disceso trà gli applausi del popolo, gli honori della nobiltà, le carezze, e ringratiamenti della Regina, dichiaratoui suo figliuolo, giuratoui suo successore, publicatoui il liberatore, e'l conseruatore del regno, partirsene quindi à poco in guisa di fuggitiuo, perseguitato da chi chiamollo, disredato da chi adottollo, abborrito da chi pregiollo, come fosse ito appunto à predare non à scacciare i nemici, & i predatori; apprendete vna volta, ò Principi, quale stabilità, qual fermezza nelle cose di quà giù si ritroua, e quando leggerete quindi à non molto, che la fortuna à chi voltò prima le spalle riuolgerà di nuouo ridente, & allegro il viso, impa-

rate à non disperare se tal'hora minaccia, e balena il Cielo, & à non fidarui delle sue calme qual'hora placidamente vi lusinga, & alletta il mare.

2 Assai poco durò l'affetto, e la buona corrispondenza della Regina Giouanna verso il Rè Alfonso, e ben presto diuenne torbido, e nuuoloso il sereno della sua fronte. Vna donna non si scopre mai tanto donna, quanto all'hora, che lascia, che altri della sua persona, e libertà souerchio s'indonne. Giouanni Caracciolo, Caualiero assai ben disposto, e della prima nobiltà del regno, di cui era gran Siniscalco, era colui, che hauea più d'ogni altro mano con la Regina, di cui possedeua lo spirito, à segno tale, che non v'era Barone, ò Principe alcuno, che gli ponesse auanti il piede nella sua gratia. Accadde, che noiosissima pestilenza costrinse il Rè, e la Regina ad vscir di Napoli, doue il malore si faceua più che altroue sentire: n'vscirono per timore d'esserne tocchi, ma non però senza l'assistenza del Siniscalco, che poteua dirsi il custode, e l'Argo di questa nouella Io. Ferono alto in Castell'à Mare, Città, che posta alle radici del monte Gauro è da ponente bagnata dal mar vicino, gode del priuilegio d'vn'aria temperata, d'vn cielo aprico, onde à più d'vn Rè di Napoli hà dato souente diletteuole, e grato albergo.

Giouanni Caracciolo gran Siniscalco fauorito dalla Regina Giouanna.

Castell'à Mare, e suo sito.

3 Le

3 Le rouine de' palagi regali, e le vestigia di fabbriche sontuose, che fino a' dì nostri si veggono fanno ampia fede del molto, che l'hanno sempre amata, e frequentata i suoi Rè, e maggior testimonianza ne danno ancora gli ampissimi priuilegij, che in varij tempi hanno à lei conceduti. Vi si trattennero i Rè, e la Corte à gran solazzo parecchi giorni, dopò i quali conuenne loro passare in Gaeta per affari importanti della corona. Iui molti di quei Baroni, che hauean seguito la voce del Duca d'Angiò, a grand'onta della Regina, e del suo fauorito allettati dalla piaceuolezza del nuouo Rè vennero ad offerirgli le loro persone, e'l loro seruigio, accolti da lui benigna, & affabilmente non senza sdegno del gran Siniscalco, & nutrendo verso coloro vn'odio implacabile, li haurebbe voluti veder distrutti, il perche cominciò a seminare pian piano discordie, e risse trà la madre, e'l figlio adottiuo.

Il Rè Alfonso, e la Regina Giouāna in Castel-l'à Mare.

4 Le suffolaua all'orecchie, che D. Alfonso si pigliaua omai tanta mano nel gouerno del regno, ch'vna sol'ombra del nome di Regina per lei restaua; che togliea, e daua le cariche à suo talēto sēza ne pure farne vn cenno à lei, che n'era l'assoluta Signora; che mutaua i presidij, e i gouernatori delle piazze à capriccio proprio; che prendeua dalle guardie il giuramento di fedeltà, che si colle-

Caracciolo infiamma la Regina contro il Rè Alfonso.

gaua, e stringeua co' nemici della corona, cose tutte indrizzate à spogliarla vn giorno del regno, e rinchiuderla in vn castello di Catalogna, come correa publica voce trà Catalani; conuenire applicarui efficaci, e presti rimedij, e prima d'esser sorpresa prendere altrui: queste, & altre parole somiglianti stillarono nel cuore di quella donna di sua natura mutabile, e sospettosa tanto veleno, che nõ vedendo più di buon'occhio il suo figliuolo adottiuo, e temẽdo forte nõ gli auuenisse quel ch'era auuenuto all'altra Giouanna, vna mattina senza prẽder da lui congedo si portò all'improuiso da Gaeta à Procita, da Procita à Pozzuolo.

5 Il Rè Alfonso turbato molto d'vna partenza così improuisa fè seco stesso la conseguenza, che il cuore di sua madre non era più verso lui quello di prima, e che il Caracciolo ambitioso di regnar solo, non soffriua compagni; ad ogni modo non volendo romperla così presto con colei, che sì di buona voglia l'haueua adottato, à toglierle ogni sospetto con molto poco corteggio la visitò in Pozzuolo, doue si tratteneua à diporto; questa visita non saldò la piaga, ma più l'aperse; la Regina, quanto erano maggiori gli ossequij di suo figliuolo, tanto li stimaua più fraudolenti. Si ritirano entrambi in Napoli diuisi di corpo, ma più di cuore: il Rè nel Castel nouo, la Regina in quello di Capuana mal

Disgusti trà la Regina, & il Rè.

sod-

ſoddisfatti l'vno dell'altra, l'altra dell'-
vno; il Rè à trõcar le radici di tanti ſcan-
dali diſegna di far prigione il gran Sini-
ſcalco sù l'auuiſo, che il Siniſcalco tra-
maua couertamente d'arreſtar lui. Spar-
ge voce di voler tenere conſiglio d'affari
molto importanti à quella corona, co-
ſa, che come à Duca di Calabria, e Vica-
rio generale del regno toccaua à lui.

6 Il Caracciolo, ch'era capo del Con-
ſiglio, conſapeuole à ſe medeſimo de'diſ-
guſti dati al Rè, e delle molte ſue trame,
nega di volerui interuenire ſenza vn ſi-
curo ſaluo condotto; diligenze, e difeſe
vane, nelle quali, e ſi dichiaraua colpe-
uole, e non ſi prouedeua d'aiuti: chi non
sà quanto i Rè ſian facili à dar parole,
quanto difficili ad oſſeruarle, quando l'-
intereſſe di ſtato v'entra per mezzo? gli
fù liberamente conceduto ciò che ſep-
pe dimandare nella forma appunto, che
più bramò. Ma che prò? le ſue cautele
gli giouarono poco, poſe appena il pie-
de in Caſtello, che fù arreſtato, e fatto
prigione, ſotto quella ſcuſa, ò prote-
ſto, che chi rompe la fede altrui meri-
ta, ch'altri à lui non l'oſſerui. Carce-
rato il Siniſcalco, il Rè ò per iſcuſar-
ſene con la madre, ò per aſſicurarſi an-
cora di ſua perſona, come ſcriuono
molti, ſi porta dal Caſtello nuouo à
quello di Capuana, mentre Napoli à
così gran nouità muta, & attonita sù
l'aſpettatiua di quel, che debba ſeguirne

Il Caracciolo è fatto prigione dal Rè Alfonſo,

nulla si moue, giunto da Sannuto di Capua Castellano della Regina, e da gli altri di sua famiglia si vide chiuse le porte in faccia, e con saette, e con sassi tenuto à dietro.

7 Gran rischio cors'egli all'hora di restar poco meno, che seppellito sotto vn grandissimo sasso, che percotendo la groppa del suo cauallo il diede atterra; riscossosi dal periglio tutto rabbia, tutto furore si condusse al Mercato. Così chiamano quella parte della città, che vuota d'edificij, e di case è destinata a' traffichi, & a' contratti de' cittadini, che à vendere, od à comprare vi si radunano: quiui alla fama del rischio corso dal loro Rè, che si diuulgaua maggiore in voce di quel ch'era stato in effetto, fù circondato costo da' suoi, che si ritrouanano sparsi per la città; fremeuano, minacciauano di voler dar'il tutto à sangue, & à fuoco: e vi fù molto da fare per ritenerli, che à cattiue parole non aggiungessero fatti peggiori. Con tutto ciò la giornata non si terminò senza risse, & il Sole non andò all'Occaso senza il vermiglio d'vn pò di sangue, che le spade Catalane gli sacrificarono. Si venne da questi principij più d'vna volta alle mani, nè ritrouandosi via d'accordo, in mezzo alle piazze istesse, e ne' luoghi più frequenti della città s'azzuffauano, si batteuano à ferro ignudo Napolitani, Catalani, Aragonesi, Angioini

Zuffa trà Napolitani, & Aragonesi.

gioini meschiati insieme.

8 La Regina vedutasi assediata, e quasi dissi prigione di suo figliuolo à vendicarsi dell'oltraggio, che le pareua riceuere, chiama in fretta da Beneuento Sforza Capitano il più rinomato di quell'età per opporlo ad vn figlio, che gli haueua perduto affatto il rispetto, che ad vna madre si deue. Marciaua Sforza verso Napoli à grā diligēza quādo il Rè Alfonso hauutone certo auuiso da le sue spie gli mandò incontro Bernardo Santiglia con vn grosso di cinque mila soldati, S'incontrarono questi due Capitani in vn luogo discosto vna sola lega dalla città volgarmente chiamato il Salice; era in entrambi pari l'ardire, pari la brama di farsi honore, ma l'esperienza, e'l valore non era pari. Ruppe Sforza, e vinse il suo auuersario con gran coraggio, e dato con le sue medesime mani di piglio allo stendardo regale incalzando il nemico vinto, e riuolto in fuga entrò con esso lui mescolato nella Città, che ridusse tutta in breue à diuotione della Regina, ritirandosi il Rè Alfonso nel Castel nuouo con assai poca speranza di buon successo.

Sforza Capitano della Regina vince gli Aragonesi al Salice.

9 Superbo trà tanto il vincitore per la felicità dell'impresa, e per la gloria d'hauer fatto ritirare così gran Rè, e domato l'orgoglio di natione tanto temuta già padrone della Campagna si portò sotto Auersa, che vedute cāpeggiare

Auersa si rende al Sforza.

appena le ſue bandiere prontamente, gli ſi rendè; e ſe non ſouragiungeua in aiuto d'Alfonſo l'armata di Barcellona di ventidue galere, e ſei naui groſſe, che ſotto la condotta di D. Giouanni Cardona felicemente approdò à quel porto, haurebbe ſicuramente ritrouato lacci, e catene, doue era venuto à trouar corone. Ma egli rinfrancato, e preſo vigore per l'arriuo delle truppe di Catalogna, e per quello di D. Bernardo Cabrera dalla Sicilia rimiſe facilmente in piedi la ſua fortuna à ſegno tale, che reſtando ſuperiore nella Città fù la Regina coſtretta di ritirarſi in Auerſa ſotto la ſcorta di Sforza, e di cinque mila Napolitani, che s'haueuano incaricata la ſua difeſa. Io non hò inchioſtro da perdere nel ponderare la confuſione, i diſordini, gl'incendij, i ſacchi, le ruberie, le ſtragi, che trauagliarono in queſti giorni per lei funeſti la bella Napoli, fiore della città, le delitie d'Europa, l'ornamento d'Italia, la ſtanza delle Sirene, l'amor de gli huomini.

Doue ſi ritira la Regina Gioanna.

10 Mi baſta quel che hò vedute co gli occhi proprij in queſti vltimi tempi, quando il furore popolareſco hauendola fatta ſcena delle più ſanguinoſe tragedie, ch'vnqua s'vdiſſero, la riduſſe poco meno, che à ſegno di diuentare vn mucchio di pietre, vn cadauero di città, vn cimiterio di morti, vna carnificina di viui, vn ritratto di tutti i mali: vn'eſterminio

minio di tutti i beni. Non si richiegga da me più pianto di quel che ne versai quando vidi profanate le Chiese, contaminati gli altari, trucidati i nobili nelle strade, sbandita la giustitia da' tribunali, introdotta la dissolutione, e l'intemperanza ne' luoghi pij, date al sacco le case, gli arredi più pretiosi alle fiamme, sollevati al trono i sacrileghi, innalzati al comando, non dico gl'indegni di comandare, ma di viuere, ma di respirar quest'aura vitale commune à tutti. Per quel che tocca alle cose, che hò per la penna, dico solo, che dopò molti, e molti atti d'hostilità si venne finalmente allo scambio de' prigioni, in cui il gran Siniscalco fù con venti Catalani principali dati in sua vece contracambiato.

Il Caracciolo è tratto di prigione.

11 A persuasione del quale, e di Sforza non molto doppo la Regina riuocò in Nola a' vent'vno di Giugno l'adottione d'Alfonso, come di figlio disobbediente, & ingrato, adottando in sua vece Luigi d'Angiò Terzo di questo nome, che cedendo all'impeto delle parti s'era ricouerato, e fuggito in Roma, chiamandolo Duca di Calabria, e successore della corona: con che la fortuna de gli Aragonesi cominciò pian piano à dar volta, in guisa che poca speranza haueano di miglioramento le cose loro; quando auuisato da Spagna il Rè D. Alfonso della prigionia dell'Infante Don Enrico suo fratello, à procurarne la libe-

La Regina Giouanna riuoca l'adottione d'Alfonso, & adotta Luigi d'Angiò.

Il Rè Alfonso ritorna nella Spagna.

fatione, & à far leuata di nuoua gente, lasciando in Napoli, a difesa della città Giacomo Caldora Capitano di primo grido coll'Infante D. Pietro suo fratello, che v'era venuto poco prima di Catalogna, e D. Antonio di Luna gouernatore in Gaeta, egli sciolte le vele a' venti a' quindeci d'Ottobre prese la volta di Spagna, doue dopò d'hauer dato il sacco à Marsiglia città soggetta al suo concorrente, e presone il corpo di San Lodouico Vescouo di Tolosa approdò finalmente sul fine de' venti trè.

12 Festeggiaua la Spagna, à tempo che da Napoli v'approdò il Rè D. Alfonso, à gran giubilo, & allegrezza per vna lunga tregua d'anni ventinoue giurata di fresco trà la Castiglia, e la Lusitania, tregua, che si cangiò di poi in vna perpetua, e sicura pace trà le due nationi, deponendosi affatto gli odij, ch'erano stati cagione di tanto sangue. Nel meglio di queste feste, che più ch'altroue in Madrid alla presenza del Rè D. Giouanni, e della maggior parte de' Baroni della Castiglia si celebrauano à gara con infiniti giochi, e trastulli comparue vn giorno nello steccato mantenitor della giostra Don Ferdinando di Castro Ambasciadore di Portogallo sopra vn bizzarro corsiero donatogli à questo effetto dal medesimo Rè con sopraueste, e diuisa così leggiadra con sì superba piuma, & abbigliamenti, che rapiua à se gli occhi di ciasche-

Tregua, e pace trà Castiglia, e Portogallo.

ſchedunno:paſſeggiaua pompoſamente il campo,& à gran voce sfidaua i Caualieri tutti della Caſtiglia à romper ſeco vna lancia promettendoſene vn'aſſai facile, e ſicura vittoria; tal'era il grido di ſua deſtrezza,tal'era la ſtima, ch'egli haueua di ſua perſona.

13 Non ſi ſcorgeua trà Caſtigliani chi voleſſe arriſchiarſi di vſcirgli contro, foſſe timore di ſua fortezza, ò riſpetto del grado d'Ambaſciatore;ciò il rendeua più terribile,& orgoglioſo, onde credeuaſi douer trà poco vſcir quaſi inuincibile dalla lizza:ma mentre non ſi ritroua chi diſegni con eſſo lui prouarſi, & egli più del giuſto à ſe ſteſſo applaude, ecco farſi auanti à correr l'aringo D.Rodrigo di Mendozza figlio di D.Giouanni Hurtado Caualiero prode, e d'vn valor maſchio, che à viſta d'vna moltitudine innumerabile ſpronatogli contro generoſamente il cauallo al primo colpo di lancia il tolſe netto di ſella, non ſenza qualche pericolo della vita, sì fù la percoſſa braua,& impetuoſa;fù portato aſſai mal concio nella ſua ſtanza, doue il Rè D.Giouanni à conſolarlo della diſgratia più d'vna volta il viſitò con corteſia, & affetto grande, e rihauuto dalla ferita carico di pretioſi doni al Rè ſuo Signore ſano, & allegro il rimandò, ſe non quanto la rimembranza della paſſata diſgratia tacitamente gli toccaua, e pungeua il cuore, recandoſi à qualche

D. Rodrigo di Mēdozza abbatte in vna gioſtra D. Fernando di Caſtro.

ſcorno l'hauere in paeſe ſtraniero alla preſenza di tanta gente sì facilmente abbandonato la ſella.

14 Quel che accadde in queſt'anno del ventitre più memorabile, e più degno d'eſſer ſaputo fù la morte di Pietro di Luna quel ch'in tempo della paſſata ſciſma di Santa Chieſa mantenne con tanta oſtinatione, e pertinacia il nome Ponteficale di Benedetto. Venn'egli meno à venti noue di Maggio in Peniſcola, doue à diſpetto di tutto il mondo ſi sforzò di ritenere ſino alla morte la dignità di Pontefice Romano, che indegnamente vſurpaua confidato nell'aſprezza, e ſito del luogo. Et è certo coſa prodigioſa, che vn huomo nutrito trà tante noiöſe cure, trà perpetue conteſe, e gare, trà continui viaggi, e riſchi, trà mille ſcogli di contrarietà, e diſſenſioni poteſſer giungere all'anno di ſua vita nouanteſimo in cui finì. Scriue intorno alla di lui morte Luigi Pauzan Siuigliano Caualier d'honore della Corte di Don Alonſo Cariglio Cardinale di Sant'Euſtachio in vn ſuo Commentario delle coſe di queſti tempi, ch'egli morì di veleno portogli da vn tal Fr. Tomaſo ſuo ſtrettiſſimo famigliare à ſommoſſa del Cardinale Piſano, che à prendere Benedetto era venuto in Aragona, aggiungendo, che il delinquente conuinto di tale maluagità fù da quattro caualli in quattro parti

Morte di Benedetto Antipapa.

parti stracciato.

15 Con la morte di Benedetto douean restar sopite le reliquie di quella scisma, che hauea diuisa tanti, e tanti anni la concordia, e la pace di Santa Chiesa, ad ogni modo vn cotal Egidio Mugnoz canonico di Barcellona ad istanza del Rè d'Aragona, che negli affari di Napoli hauea sperimentato contrario Papa Martino, ne portò qualch'anno gli stracci sotto nome di Clemente Ottauo. In questo mezo il Rè Alfonso d'Aragona giunto in Valenza s'adoperaua à tutta sua possa per mezo d'ambasciate, e d'ambasciadori al Rè di Castiglia per la liberatione dell'Infante Don Enrico suo fratello. Vi s'incontrauano da questa parte infinite difficoltà, la natura dell'Infante souerchio ardente, il suo spirito inquieto sempre amico di nouità, i suoi stati applicati al fisco regale, la ripugnanza di molti, che arricchiti con le sue spoglie di presente erano grandemente solleciti del futuro: più d'vn'anno si trauagliò da questa parte, e da quella per trouare qualche mezo opportuno d'aggiustamento, ma sempre in vano.

Nascita d'Enrico IV. Rè di Castiglia, e di D. Leonora sua sorella.

16 Nel qual mentre la Regina Donna Maria, che hauea già dato alla luce la seconda Infanta detta per nome D. Leonora, infantò per la terza volta, e con miglior portato rallegrò il Rè suo marito partorendogli in Vagliadolid à sei

O 6 del-

dell'anno mille quattrocento venticinque vn bambino, che dal nome dell'auo fù detto Enrico. Chi spiegar potrà il giubilo, & il contento che portò seco nascẽdo questo fanciullo? hebbero l'honore di leuarlo dal Sacro Fonte l'Ammiraglio Don Alonso d'Enriquez, Don Aluaro di Luna, e D. Diego Gomez di Sandoual Adelantado di Castiglia con la sua moglie. Non fù però bastante quest'allegrezza à far sì che il Rè D. Giouãni desse all'Infante D. Enrico la libertà, à procurare la quale, posto che le preghiere non hauean forza, apparecchiaua il Rè suo fratello l'armi con tanta passione, che pareua gli calesse poco de gl'interessi di Napoli à paragone di questo, e pur'era la verità, che le sue cose in quel regno erã ridotte à pessimi termini.

Morte di Sforza dentro il fiume Aterno.

17 Atteso che quantunque Sforza Capitano dell'armi della Regina si fosse affogato miserabilmente nel fiume Aterno, à tempo che si sforzaua di soccorrer l'Aquila assediata da Braccio, ad ogni modo Francesco Sforza suo figlio sottentrato in luogo del Padre suppliua à bastanza il suo mancamento, e Filippo Duca di Milano col Pontefice Martino dichiaratisi à fauore della Regina, e del Duca d'Angiò con vn'armata di Genouesi condotta da Guido Torelli pratichissimo delle cose marinaresche haueuano guadagnato non solamente la città di Gaeta, ma quell'ancora di Napoli,

Guido Torelli generale del mare.

che

che Giacomo Caldora sotto pretesto, che l'Infante Don Pietro gli tramasse la morte hauea dato in mano de gli Angioini, non restando in essa à diuotione del Rè Alfonso altro, che'l Castel nuouo, e quello dell'Ouo; aggiungendosi à tante perdite la morte ancora di Braccio capitano famoso del suo partito, che nell'assedio dell'Aquila da Francesco Sforza, Michelotto Attendolo; Giacomo Caldora già passato a' seruigi della Regina, e dell'esercito Ponteficio era stato a' due di Giugno in vn sanguinosissimo fatto d'armi disfatto, e morto.

Morte di Braccio Capitano d'Alfonso.

18 Hor tutte queste noiosissime perdite parea non trauagliassero tanto il Rè Alfonso, quanto la prigionia di suo fratello, per la cui libertà ogn'altro affare ponea in non cale; vfficio, e cura, che grandemente premeua ancora al Rè D. Carlo di Nauarra, coll'Infante D. Giouanni d'Aragona suo fratello, che vi si impiegauano a tutto sforzo. Non potea dunque il Rè di Castiglia far più lunga resistenza à tãte intercessioni, e preghiere, tanto più che il Rè d'Aragona con vn'esercito assai fiorito minacciaua di voler'entrar'armato nel suo reame se all'Infante D. Enrico suo fratello non era restituita la libertà. Ciò l'indusse à cedere al fine, & à contentarsi, che si procedesse nel caso per via di statuti, e di leggi: il perche in vna conferenza di Castigliani, Nauarrini, & Aragonesi tenuta

a'tre

a' tre di Settembre del venticinque, presso Areiel dopò lungo dibattimento per sentenza definitiua si venne à questo, che l'Infante D. Enrico fosse incontinente posto in libertà: che gli fossero restituiti i suoi stati, beni, & honori, con le terze sino a quell'hora maturate, e poste in deposito, il che fù anco sententiato à fauore di D. Pietro Manrico, che andaua in bando.

19 Non piacque punto questa sentenza al Rè di Castiglia: e veramente fù troppo dolce, posto i molti, e scandalosi disordini dell'Infante: con tutto ciò gli conuenne suo mal grado piegar le spalle, e cedere al tempo, tanto era grande la tema della guerra, che minacciaua dall'Aragona: l'Infante D. Enrico posto in libertà fù dall'Infante D. Giouanni incontrato in Agreda, e con estremo contento condotto al Rè suo fratello. Non ispuntò a' tre germani giorno di questo più gratioso, più allegro, in cui era lecito loro di rallegrarsi non pure della ricuperata libertà del prigione, ma del trionfo ancora, che riportauano dell'orgoglio abbattuto del Castigliano al lampeggiar solo delle lor'armi costretto a rendersi, apportò nondimeno qualche torbido al lor sereno, come non son mai puri, e sinceri i contenti humani, la morte di D. Carlo Rè di Nauarra, per sopranome chiamato il Nobile, venuto meno in Olite d'vn subitaneo

Motte di Carlo il Nobile Re di Nauarra.

taneo accidente, che gli tolse improuisamente la vita a gli otto di Settembre, dì dedicato a gli honori della Natiuità di colei, che nacque, perche nascesse dal suo seno in terra, chi sempre nasce, e trionfa in Cielo.

20 Si ritrouò presente al suo acerbo caso D. Bianca sua figlia moglie di D. Giouanni Infante d'Aragona infantata di fresco in vna fanciulla, che dal suo nome stesso chiamò ancor Bianca. Sfortunata fanciulla a che nasci? a che miri il Sole? se sapesse tua madre quanto sarà il tuo destino fiero, & atroce, anzi Bruna, che Bianca t'appellarebbe. Spirò appena il Rè Carlo, che D. Bianca sua figlia rimasta erede del regno della Nauarra mandò al marito nell'Aragona in segno della successione al regno il regio stendardo, & egli nelle tende istesse di suo fratello, doue alloggiaua si fè tosto salutare, & appellar Rè, godendo grandemente, che le corone da tante parti concorressero nella sua famiglia, e casa; A questa morte del Nauarrino s'aggiunse quella di D. Alonso Duca di Gandia il più giouine, che venne meno in Valēza senz'altro erede, onde il suo stato di Ribargosa fù congiūto alla corona di Nauarra, dond'era vscito in gratia del nuouo Rè D. Giouanni, premio douuto alle molte fatiche, che in procurare la libertà di suo fratello sofferto haueua.

Nascita di D. Bianca sua figlia.

L'Infante D. Giouāni d'Aragona salutato Rè di Nauarra.

21 Vscirono dalla prigione di D. Enrico

rico

rico le contese, e le gare, che v'erano state con esso lui sepolte, e chiuse; si vide di nuouo la Castiglia diuisa in due fattioni, l'vna di D. Aluaro di Luna, e de' suoi seguaci, l'altra de gl'infanti d'Aragona, e de' loro aderenti. S'accostauano à questa la maggior parte de' Baroni, e de' Grãdi, a' quali la potenza di D. Aluaro si rendeua troppo odiosa. Non poteuano soffe-rire, che all'ombra del loro Sole più risplendesse vna Luna, che tante Stelle di lei maggiori per nobiltà, e chiarezza di sangue haueuano grandemente à male, che vn'huomo straniero di quei natali, che ogn'vn sapea, per niun merito, e virtù chiaro con la sola adulatione, & astutia si spingesse tanto auanti nel fauore del Rè, che lasciasse ogn'altro gran tratto addietro; e nel vero D. Aluaro abusando troppo della mano, che hauea nel gouerno, e nella persona del Rè, quasi fosse necessario al publico, era diuenuto così arrogante, che e dispreggiaua ciaschedun'altro, & hebbe ardire, per quanto scriuono, con l'istessa Regina trattar d'amore.

Fattioni, e partiti della Castiglia.

Insolenza di D. Aluaro di Luna.

22 Ma mentre si trama contro di lui vna secreta, e gagliarda tela il Rè D. Alfonso in Valenza sul principio del ventisei con liberalità veramente degna del suo gran cuore, compatendola disgratia di Rui Lopez d'Aualos cacciato di Castiglia, e spogliato de' proprij beni non pure souuiene a' suoi presenti bisogni,

ma

mà dotata ancora d'vna grossa dote la sua figlia D. Costanza, perche possi maritarsi à Luigi Massa caualiero di ricchezze eguali alla nobiltà; e dona à D. Innigo Daualos, pur suo figlio, pēsioni, e rendite da poter viuere da suo pari, & al nipote D. Innigo di Gueuara figlio di D. Beltrano l'altro suo figlio stati, e ricchezze per douer dargliene poi molto maggiori in Napoli, quando vi si fermò stabilmente pacifico possessore di quel reame. Tal'era la magnificenza di questo Rè, non potea soffrire, che famiglie chiare, & illustri per maleuolenza, & inuidia altrui cadessero dall'antico splendore del lor casato.

Luigi Massa sposa D. Costanza Daualos.

23 In tanto essēdo stato nell'assemblea di Toro dichiarato D. Aluaro di Luna capitano della Guardia regale, quei che haueau congiurato contro di lui, ch'erano oltre à gl'Infanti d'Aragona i due Maestri di Calatraua, e d'Alcantara D. Giouanni di Soto maior, e D. Luigi di Gusman, D. Pietro Velasco Camericro maggiore, & altri di nobil sangue presentano al Rè vna supplica, in cui esagerando i disordini del gouerno, e le sceleraggini di D. Aluaro lo pregano à volerui applicare conueniente rimedio, e non dare à gli huomini da bene maggior materia di mormoratione, e lamēti. Il Rè di sua natura timido, & irrisoluto sentendo magnificare le forze de' congiurati, & i scandali, che poteuano nasce-

Supplica contro D. Aluaro di Luna data al Rè da' congiurati.

nascere dal loro strapazzo; posta la cosa in consulta, commise all'Ammiraglio, al Maestro di Calatraua, à D. Pietro Manrico, ad Ernando Robles suo tesoriero, che da bassi principij s'era innalzato à molte ricchezze il definire ciò, che alla maggior parte di essi fosse paruto intorno à questo particolare, aggiungendo in caso di parità di voti à questi quattro l'Abbate di San Benedetto per quinto.

24 Costoro, ch'erano quasi tutti del numero de' congiurati; esaminata la dimanda decretarono, che & il Rè si ritirasse à Cigales, e D. Aluaro di Luna stesse vn'anno, e mezzo da lui lontano esule dalla Corte. Che diremo di questi tempi, di questi Rè? che non si vergognino i sudditi di dar legge al loro Sourano, e di togliere al Principe quel, ch'è il sommo del Principato, cioè, il non hauere superiore: che chi è nato per regger altri si lasci volgere à voglia altrui! giusta il tenore dunque della sentenza il Rè D. Giouanni passò à Cigales, doue si portarono i congiurati à baciargli humilmente le mani; trà costoro si ritrouaua D. Enrico Infante d'Aragona, che piegato il ginocchio à terra sparse da gli occhi più d'vna lacrima à mostrarsi viuamente pentito de' primi errori, tal'hãno i Cortigiani del fingere, e simulare scienza, & arte: D. Aluaro in questa prima ecclisse della Luna non senza nuuole

D. Aluaro condannato à partir dalla Corte.

d'vna

d'vna ſtraordinaria amarezza ſi conduſſe ad Aiglione, caſtello del ſuo dominio.

25 Fù nobile, e numeroſo il ſuo accõpagnamento d'honore; i più però di quei, che l'accompagnauano ſi vedean diſpoſti ad abbandonarlo, giuſta la coſtumanza del mondo, ſe la fortuna gli haueſſe volte le ſpalle; del numero di coſtoro erano D. Garſia Aluarez di Toleto Signor d'Oropeſa, e Giouan di Mendozza Signor d'Almazã da lui comprati co' beneficij; giunto al luogo del ſuo eſilio riuoltaua ſouente gli occhi all'amato Ciel della Corte, e ſoſpirandone la lontanãza reſpiraua ſolo all'aria della ſperãza di riuederlo. Infelice quanto ſarebbe ſtato meglio per lui più non curarſi d'vn bene, ch'era per apportargli vn'Iliade di mali, & vſcito vna volta dalla reggia viuo più non tornare à cercarui la morte. Ma la luce del comando ſembra a' miſeri cortigiani così leggiadra, che amano perderui intorno quaſi farfalle le piume per vagheggiarne la viſta. Vediamone vn'altro, che mentre troppo familiarmente vi s'aggira d'intorno vi perde l'ali.

26 Partito D. Aluaro fù occupato il primo poſto di fauore, e di gratia appreſſo del Rè, (che non ſapendo da per ſe ſteſſo far coſa alcuna, laſciaua, che altri faceſſe il tutto) da D. Hernando Alõſo de Robles, huomo, che creſciuto poco prima, e fattoſi grãde all'ombra della

la Luna di D. Aluaro, s'argomentaua al presente a tutto suo potere vedutolo lontano d'oscurarne affatto la chiarezza; & in fatti sals'egli per sua disgratia a sì grande altezza di posto, che fingendosi tal volta infermo, lasciaua, che & il Rè, & i Grandi col resto del cõsiglio regale si conferissero alla sua casa per pigliarne gli oracoli, e determinare col suo parere i negotij di stato, cosa, che ad vn'huomo com'era lui di grossa pasta non poteua non cagionar inuidia, e maleuolenza. Era il Rè restato alquanto di lui offeso, a cagione, ch'essendo vno de' giudici di D. Aluaro, dal quale riconosceua il vantaggio di sua fortuna, pronunciò la sentenza contro di lui cõ molta fretta, quasi temesse, che la tardanza potesse nuocergli, e distornarla.

27 Parue questa a' Grandi vna buonissima occasione di rouinarlo, come accade, che facilmente la pianta si atterra, e cade quando comincia a dar crollo; accusollo in nome di tutti l'Infante Don Giouanni d'Aragona, che da quì auanti chiamaremo il Rè di Nauarra, opponendogli molto graui, & atroci falli; che haueua intelligenza secreta co' nemici della corona, che teneua mano a' trattati occulti in pregiuditio del Rè suo Signore, che offendeua la maestà regale con parole ingiuriose, e di niuno rispetto; sù le quali accuse fatto prigione fù ritenuto prima in Segouia, poscia

Cadura di D. Ernando Alonso di Robles,

in

in Vzeda, doue terminò finalmente la vita, e l'ambitione, lasciando a' posteri vn viuo esempio, che non v'è cosa meno stabile, e più leggiera del fauore, e gratia del Principe, che ad ogni minimo vento di sospetto, e di falso rapporto si perde, e muta.

28 Ma non poteua il Rè di Castiglia viuer più lungamēte lontano dal suo fauorito, vna certa non sò se dica influenza, e forza di stelle, ò conformità d'humori, e temperamento di sangue gliele haueua sì radicato, e fisso nel cuore, che non vide dalla sua partenza dalla Corte mai giorno allegro, nè notte se non torbida, & inquieta; il sonno era fuggito da gli occhi suoi, & il sereno della sua fronte sparito affatto; quasi hauesse perduto in vn'huomo solo ogni suo cōtento, e felicità; così si mostraua ad ogn'vno sdegnoso, e schiuo, nè in altra cosa fuor che in pensare, e parlar di lui trouaua sfogo; infermità, che auuertita da quei di Corte, diedero per assoluto, e per necessario il ritorno di D. Aluaro, e con esso l'accrescimento di sua potenza; il perche si sforzauano tutti a gara di guadagnarne l'amistà, e la gratia; l'istesso Rè di Nauarra, c'hebbe sempre a male, che l'Infante D. Enrico suo fratello hauesse maggior entrata di lui appresso il Rè di Castiglia, cominciò a parlare in fauore di D. Aluaro, & ad ordire, e tramar la tela del suo ritorno.

29 Glie-

29 Gliene aperse vna più larga porta la morte di Rui Lopez Daualos antico suo concorrente, che a' sei di Gennaro del ventiotto mancò in Valenza, Caualiero più fortunato nella discendenza di sua famiglia, che nel fauore della Corte; di tre mogli generò sette maschi, che & in Ispagna, & in Napoli furono ceppi, e pedali d'illustri, e chiari legnaggi. Da lui discendono nell'Italia i Conti di Potenza, i Duchi di Bouino, i Marchesi di Pescara, e del Vasto; si dilettò grandemente dell'astrologia, e de' suoi presagi, mà non seppe però presagire la sua caduta, tutto che più volte predicesse l'altrui. Così souente coloro, che nelle cose altrui sono tanti Arghi, nelle proprie son cieche talpe. Morì con qualche speranza di ricuperare gli stati, e gli honori antichi; speranza vana, ma però dolce, che non gli giouò, che à rendergli più ingrata, & acerba la morte. L'Infante D. Enrico ne manteneua il trattato in piedi, ma non l'haueua sino à quest'hora ridotto in porto; il ridusse non molto doppo, faticandosi di maniera, che fù dato per innocente, quantunque non furono restituiti a' figliuoli gli stati del padre.

Morte di Rui Lopez Daualos nel 1428.

Sua discendenza.

30 Chi più d'ogni altro gli mantenne viua la fede, e la lealtà fù Aluaro Nugnez d'Errera Cordouese suo maggiordomo nella fortuna prospera, e nell'auuersa; come complice de' suoi falli

posto

posto prigione vscitone non cessò mai di trauagliare Giouanni Garsia inuentore delle calunnie, e falsificatore delle scritture, che si diceuano mandate al Rè di Granata, sin che l'indusse alla confessione del tradimento, e'l vide condannato come falsario. A solleuare la pouertà del suo padrone vendè tutti i suoi beni, che haueua da lui già riceuuti, ascendenti alla somma d'otto mila fiorini d'oro, quali per maggior sicurtà rinchiusi nel vuoto delle legna d'vn telaio da far le tele caricato sopra vn giumento inuiolli nel luogo del suo ritiramento per il suo medesimo figlio, che trauestito à piè scalzi, a sembianza, e foggia di mulattiere glieli condusse; lealtà tanto degna d'esser consecrata all'eternità con inchiostro del mio più puro, e con maggior facondia di dire, quanto è più rara a' dì d'hoggi.

Gratitudine d'Aluaro Nugnez d'Errera verso Rui Lopez Daualos.

31 Hor tolto via quest'ostacolo fù dato per conchiuso il ritorno di D. Aluaro nella Corte, il Rè di Castiglia passò à Toruegano; iui alla sua chiamata cōparue tutto allegrezza, e festa D. Aluaro con vna nobilissima compagnia, in guisa appunto di trionfante, come chi ritorna vincitore de' suoi nemici; il contento del Rè, il giubilo, l'allegrezza, i ragionamenti secreti col suo fauorito, non cadono sotto la penna. Da indi in poi la fortuna di quest'huomo non hebbe più come crescere; il cerchio della

Ritorno di D. Aluaro alla Corte, e sua potenza.

sua

sua Luna per ogni parte pieno, & eguale, non parea più soggetto a mancanza, & a mutatione. Non furono di lui più potenti, più rinomati i Seiani, i Patrobij, i Pallanti, i Narcissi, e qual'altri narran l'historie antiche de gl'Imperadori Romani. Amato dal suo Rè a pari delle sue pupille, adorato dal regno, arbitro della pace, e della guerra, moderatore del tutto, altro bramar non poteua; che vn chiodo solo per arrestare, e fermar la ruota della sua fortuna, perche non desse più volta.

Nozze di Don Duarte Principe di Portogallo, e D. Leonora d'Aragona.

32 Di questi tempi si celebrarono le sposalitie di D. Duarte Principe di Portogallo, e di D. Leonora sorella del Rè Alfonso d'Aragona con dote di ducento mila fiori, accompagnolla al marito D. Costanza di Touar sua cameriera, moglie già, hora vedoua del Contestabile Rui Lopez d'Aualos con altre principali Dame, e Caualieri Aragonesi; fù nel passaggio per la Castiglia festeggiata questa Principessa da' fratelli, e dal Rè D. Giouanni con tornei, e con giostre, e riceuuta da' Portoghesi come vn' Angelo venuto dal Cielo, sì grande era il desiderio di vedere il loro Principe, che toccaua i trenta sei anni congiunto a moglie; crebbe quest'allegrezza per l'arriuo di D. Pietro fratello di D. Duarte, che dopò vn lungo peregrinaggio, in cui vide regni da noi diuisi, e prouincie ignote, e fin nell'vltima Scithia il gran

D. Pietro Infante di Portogallo, e suoi figli.

Ta-

Tamerlane, ritornò finalmente nel ſuo paeſe mirato, & ammirato da' ſuoi, come chi torna dall'altro mondo à portar nouelle di coſe non mai vedute; così gli vſciuano incontro le ville, e le città inſieme.

33 Ritornato, per prender porto dopò nauigatione così lontana ſposò l'Infanta D. Iſabella primogenita del Conte d'Vrgel, di cui gli nacquero ſei figliuoli, tre femine D. Iſabella, che fù Regina di Portogallo; D. Beatrice, che fù Conteſſa di Cleues; D. Filippa, che antipoſe alle terrene le celeſti nozze, diuenendo ſpoſa del Rè de' Cieli dentro d'vn chioſtro: e tre maſchi D. Pietro Conteſtabile di Portogallo, D. Diego Cardinale, e Veſcouo di Lisbona; Don Giouanni Rè di Cipro: e tanto baſti di queſto Infante. Ritorniamo nell'Aragona, doue l'anno del venti noue à ſommoſſa del Rè D. Alfonſo, che pretendeua far coſa grata à Papa Martino Egidio Mugnoz detto falſamente Papa Clemente in vn concilio nationale di Catalogna rinuntiò l'inſegne, e'l nome Ponteficale togliendo del tutto con tal rinuntia le reliquie della Sciſma, che sì lungamente hauea trauagliato la Chieſa Santa, riceuendone il Veſcouato di Maiorica in ricompenſa.

34 Hor'il ritorno di Don Aluaro nella Corte portò ſeco, com'era neceſſario, inuidia, maleuolenze, diſcordie, riſſe.

Siasi che la Luna soffra nel Cielo la compagnia dell'altre Stelle, egli in questa parte voll'esser Sole, non comportando, che doue rispiendea la sua luce risplendesse quella de gli altri Grandi. Furono i primi à cedergli il campo i Maestri di Calatraua, e d'Alcantara; D. Pietro Velasco, D. Pietro Zuniga; D. Rodrigo Alonso Pimentel Conte di Beneuento, che a' cenni del lor Signore si ritirarono a' proprij stati. Maggior manifattura si richiedeua à far sì, che senza strepito, e violenza sgombrassero i due d'Aragona. Principi di quell'autorità, di quel sangue, così stretti parenti del Rè Giouanni. Ad ogni modo al Rè di Nauarra, ch'era il maggiore de' due fratelli dolcemente fù fatto intendere, che il suo Regno hauea bisogno della sua persona; che non era à proposito, ch'egli per prendersi il pensiere delle cose altrui abbandonasse le proprie.

Rè di Nauarra parte dalla Corte di Castiglia.

35 Penetrò facilmente l'huomo sagace il sentimento, e la forza delle parole, nè penò molto ad intendere, onde gli veniua vna licenza sì cortigiana. Partì à sommossa particolarmente di D. Bianca, che antiuedendo la tempesta à grād'istāza per vn' Ambasciadore chiamollo à casa. Prima di partire s'abboccò col Rè D. Giouanni in Vagliadolid, e tutto che di lui, e del fauorito mal soddisfatto, cōfermò nondimeno la confederatione de' tre reami, del Castigliano,

dell'-

dell'Aragonese, del Nauarrino sotto alcune nuoue conditioni, che non furono poi approuate da D. Alfonso Rè d'Aragona; à far partir D.Enrico non fù bisogno d'arte, ò d'ingegno; chiamollo il Rè suo fratello in Teruel, e per quel che si vide poi, conuennero trà di loro di far leuata di nuoua gente per muouer guerra al Rè Don Giouanni, & abbattere la potenza del suo fauorito. Non interuenne il Rè di Nauarra a questo trattato occupato in Pamplona nella celebrità della sua coronatione.

Moti di guerra contro Castiglia dalla parte d'Aragona, e di Nauarra.

36 Dalla quale speditosi raccolse ancor'egli la soldatesca, & vnitosi col Rè d'Aragona, e coll'Infante D. Enrico suoi fratelli si portò con essi loro fino ad Hariza con disegno di entrar impetuosamente nel Castigliano, e porui il tutto à ferro, e fiamme. Ma il Rè di Castiglia auuisato di questa mossa fece ancor'egli dalla sua parte i necessarij preparamenti, & hauendo ordinato a' Baroni, & a' Grandi il trouarsi seco in campagna aperta, obligolli ancora ad assistergli sotto vna nuoua forma di giuramento, cioè à dire sotto pena di vn pellegrinaggio à piedi scalzi per chi hauesse contrauenuto, dal quale non potessero in maniera alcuna farsi prosciorre. Così giurarono in Palenza il dì primo di Maggio D. Aluaro di Luna, e dopò lui D.Giouanni di Contreras Arciuescouo di Toleto succeduto à D.Sancio Roias,

e di mano in mano D. Lopez di Mendozza, Arciuescouo di Compostella, D Federigo Ammiraglio del mare, D.Luigi della Cerda Conte di Medinaceli, i maestri di Calatraua, di Alcantara Don Guttierre di Toleto, D.Pietro Manrico, D.Pietro di Zuniga, D.Giouanni di Touar Signor di Barlanga, il Conte di Beneuento con molti altri.

Guerra, e tregua di cinque anni trà Castiglia, & Aragona.

37 Si venne doppo questi preparamēti alla guerra, i cui successi non mi prenderò briga di raccontare non contenendo cosa di gran rilieuo: il Cardinale di Fois legato del Sommo Pontefice Martino V. la Regina d'Aragona madre degl'Infanti non lasciarono di adoprare ogni diligenza per ridurre le cose a' termini di aggiustamento, e di pace; nel che incontrarono tanti scogli, tante difficoltà, tante scuse, che si viddero più volte in necessità di abbandonar l'impresa, e ridursi al porto: sì erano ostinati gli animi nel furore, e nella vendetta. Finalmente doppo la presa di varie piazze di poca consideratione, da questa parte, e da quella doppo la confiscatione de' beni dell'Infante D.Enrico, che quasi spoglie acquistate in guerra furono compartiti trà questi, e quelli, e di Federico Conte di Luna, che mal soddisfatto del Rè di Aragona se n'era passato in Castiglia: fù giurata vna tregua di cinque anni, con che si pose fine all'hostilità, & a' danni, che per lo spatio di due anni haueuano

no trauagliato, & afflitto quei due Reami.

38 Valsero grandemente alla conchiusione di questa tregua, oltre le diligenze del Legato, e della Regina l'intercessioni, e preghiere del Rè di Portogallo, che per mezzo d'Ambasciadori, e d'istanze più d'vna volta replicate vi s'interessò. Egli hauutone per corrieri spediti in gran diligenza la bramata nouella raddoppiò l'allegrezze, nelle quali si ritrouaua tutto il suo Regno, a cagione delle sposalitie di sua figliuola D. Isabella con Filippo Duca di Borgogua, vedouo di due mogli, matrimonio, onde venne alla luce del mondo quel Carlo detto l'ardito, Duca ancor'egli di Borgogna, vgualmente famoso, e chiaro per la grandezza delle sue imprese, e per l'infelicità del suo fine: durante ancor questa guerra fù arrestato, e posto prigione in Pegnafiel D. Federico Conte di Trastamara, e Duca di Ariona di regal sangue, fù sua colpa il sospetto, ò pure l'euidenza d'intelligenza secreta co' nemici della corona della Castiglia.

Filippo Duca di Borgogna sposa D. Isabella di Portogallo Madre di Carlo l'ardito.

Prigionia del Conte di Trastamara.

39 Le discordie ciuili per ordinario sono madri, e nutrici di sospetti, e di diffidenze, nè l'innocente può star sicuro, doue ogn'ombra di colpa il rende colpeuole, & è peccato tal'hora il poter peccare, & ogni apparente ragione, che altri habbia, ch'io peccar possa. Questo misero Principe non resse lungo tempo

al colpo auuerso di sua fortuna: passò presto dalla prigione alla sepoltura, che gli diede in terra di Campos D. Pietro Ruiz Sarmiento suo nipote da canto di sorella. La villa d'Ariona col suo Ducato con la villa parimente di Cuellar, e Viglialon furono assegnate à D. Federico Conte di Luna in iscambio de' stati, che gli haueua tolti in Aragona il Rè D. Alfonso suo zio in pena di esserne passato al Rè di Castiglia; e questi furon i principali effetti di questa guerra, confiscationi di beni, perdite di stati, prigionie de' Grandi, semenze di odij, materie di scontentezze, abbassamenti di famiglie chiare, & illustri.

40 Il fine di questa guerra fù principio d'vn'altra, come auuiene souente, che richiamata questa corda al douuto suono, discordi quella. Maomad Rè di Granata detto per sopranome l'Izquierdo, ò vogliam dire il Mancino, cacciato pochi anni prima dal regno da' suoi contrarij; e restituitoui dal Rè di Tunisi ad istanza del Rè D. Giouanni di Castiglia, che à ciò l'indusse, ricusaua nulladimeno con intolerabile ingratitudine di pagar il tributo, che i suoi antecessori haueuan tanti anni pagato al Rè di Castiglia. Ciò l'anno trent'vno di questo secolo gli tirò dietro vna crudel guerra, che nel principio dubbiosa, e varia, si terminò alla fine in vna battaglia campale, che da vna grossa pianta di fi-

Guerra contro de' Mori terminata con la morte di diece mila Mori.

co,

co, presso la quale si diede, battaglia della fico venne appellata; in essa meglio di diece mila Saracini restarono estinti, oltre a' feriti, & a' presi, con che la superbia, e l'orgoglio di quella perfida, e barbara natione restò se non del tutto in gran parte abbattuto, e vinto.

41 Mahomad rinchiuso co' fuggitiui dentro Granata più non osaua di stare à fronte all'esercito christiano, e se l'asprezza della stagione non hauesse costretto i nostri à far ritorno a' proprij quartieri si sarebbe potuto quest'anno porre l'vltima mano alla guerra co' Saracini. Ma ò fosse come habbiam detto, che vn'horrido, e crudo inuerno rendesse malageuole il campeggiare, ò che lusingato il Rè D. Giouanni dalla dolcezza della vittoria temesse corromperne il frutto con la tardanza partì con molta fretta dal Granatino, non senza qualche mormoratione, e lamento di chi haueua à male, che si lasciasse vscire dalle mani sì bella occasione di rendere l'antica libertà à tutta la Spagna. Si daua communemente di ciò la colpa a D. Aluaro, che diceano, che dall'oro Saracinesco nascosto sotto vn nobil presente di fichi secchi, s'hauea lasciato abbagliar la vista; diceria, ch'era facilmente creduta vera; trà perche di nostra natura inchiniamo al peggio, e perche D. Aluaro non era meno di Mida dell'oro ingordo.

42 Ad ogni modo D. Diego di Ribe-

ra Adelantado di Andaluzia, e'l Maestro di Calatraua con quei, che restarono guardiani delle frontiere tolsero loro à viua forza Ronda, Camrubil, Illora, Archidona, Loza, con altre terre vccidendo in vn fatto d'armi Iuzef d'Abenserrassi principalissimo Moro Gouernator di Granata, ch'era vscito à soccorrer Loxa, e finalmente sì fortemente strinsero Maomad, che non si tenendo sicuro dentro le mura della città, doue la fattione di Belmao suo concorrente prendeua tuttauia forze maggiori se ne fuggì secretamente in Malaga, attendendo, tutto sospeso, doue andasse à scaricare sì gran tempesta; la sua vscita da Granata portò seco l'entrata del Rè Belmao, che auuisato da' suoi partigiani, che il nemico gli haueua ceduto liberamente il campo, non fù pigro à farsi vedere armato alle porte della città.

Terre guadagnate da' nostri con la morte di Iuzef Abenserassi Capitano Moro.

43 Fù riceuuto dentro da'Granatini à gran trionfo, e solennità, e come amico de' Christiani ottenne tosto il ristabilimento della tregua pur dianzi rotta. Ma che? le cose humane non han fermezza; di repente il riso si cangia in pianto, e dal trono alla sepoltura in vn momento si fà passaggio: dopò sei mesi appena del suo gouerno il Rè Belmao dalla tagliente falce di morte fù posto à terra, e l'emolo suo Maomad fù restituito di nuouo à perduti honori con altrettanta allegrezza, e festa con quanta n'era

stato

ſtato prima ſpogliato. Così ſi cangiano ſpeſſo le vicende, e le ſorti, conuenendo à chi ſtaua ſopra reſtar di ſotto, & à chi ſotto ritornar ſopra. Pure con la mutatione del nuouo Rè non ſi mutò la tregua giurata col vecchio; perche Maomad, hauendo col regno perduto acquiſtato ſenno, abbracciò volentieri quell'iſteſſe conditioni di concordia, e d'aggiuſtamento, che hauea prima ricuſate.

Morte di Nugno Pereira Conteſtabile di Portogallo, e ſue lodi.

44 In Portogallo Nugno Pereira Conteſtabile, e Conte inſieme di Barcelos, & Oren caualiero a' ſuoi tempi il più famoſo, & illuſtre di tutta la Luſitania venne à mancare, & à laſciar la vita in Lisbona, ma non la gloria, che viuerà ſempre immortale; ritrouollo la morte sfaccēdato nel Monaſtero de' Frati Carmelitani à ſue ſpeſe eretto in quella gran città, doue viſſe egli qualch'anno lontano dallo ſtrepito della Corte, e del publico tutto applicato à placare il Cielo con limoſine, & edificij di luoghi pij, de' quali le memorie non ſono ſpente. Laſciò di ſua moglie vna ſola figlia maritata à Don Alfonſo Duca di Braganza baſtardo del Rè D. Giouanni ſuo Signore, a' figli della quale auanti di chiuder gli occhi nel ſonno della morte diuiſe i ſuoi ſtati, e le ſue ricchezze. Auuiſato del ſuo paſſaggio il Rè della Luſitania eſſere ancor'egli mortale, nè potere grā tempo viuere, morto colui à cui era

Origine della caſa di Braganza.

negli anni eguale, à lasciare il suo regno al figliuolo affatto pacifico si adoprò di maniera, che la tregua giurata con la Castiglia si cangiò finalmente in vna stabile, e ferma pace.

45 Così il regno di Portogallo, in cui non hebbe questo Rè altra ragione, che quella dell'armi, e dell'affettione de' popoli, fù col suo valore affrancato a' suoi discendenti, che'l possederno poi lungamente: tanto può il coraggio, e la buona congiuntura in vn'huom priuato, che'l solleua dal seruaggio alla signoria. L'allegrezza di questa pace fù nondimeno intorbidata molto per tempo dalle solite turbolenze della Castiglia, doue fù arrestato all'improuiso Pietro Fernandez di Velasco Conte di Haro, e Fernando Aluarez di Toleto con Don Guttierre di Toleto Vescouo di Palenza suo zio, sotto pretesto, che se l'intendeuano cogl'Infanti di Aragona, e machinauano la morte di quella Luna, ch'era della Corte di Castiglia il più bel pianeta: quantunque non molto doppo tutti tre dati per innocenti, e cauati fuori dalla prigione ritornarono a' primi posti con maggior gloria.

Pietro Fernandez di Velasco Cõte di Haro fatto prigione.

46 Al Maestro d'Alcantara fù confiscato lo stato, il Conte di Castro fù dato per ribelle, e per traditore; nouità, che diedero à molti occasione di ritirarsi dalla Corte, doue non risplendeua altra luce, che quella d'vna maligna, & infausta Lu-

ſta Luna, i cui influſſi tanto erano più nociui quanto più d'appreſſo. Gl'Infanti di Aragona à queſti auuiſi poſtiſi sù le offeſe, non ceſſauano di ſtimolare contro il lor Rè tutte le caſtella, e le terre poſte a' confini di Portogallo con ſucceſso in queſti principij non infelice: perche e s'impadronirono d'Alburquerche, & il Maeſtro di Alcantara poſe nelle mani dell'Infante D. Pietro la fortezza di quella piazza, quantunque non molto doppo Guttierre di Soto maior commendatore d'Alcantara, e nipote del maeſtro à guadagnarſi la gratia del Rè preſe di notte tempo, mentre dormiua l'iſteſso Infante, e fello prigione, ottenendone in premio il maeſtrato, e'l luogo del zio; con che D. Enrico l'altro Infante fratello di Pietro fù non molto doppo aſsediato dentro Alburquerche.

D. Pietro Infante d'Aragona è fatto prigione in Caſtiglia.

47 Egli, vedutoſi molto ſtretto, nè ſperando ſoccorſo alcuno, à ricuperare la libertà di ſuo fratello, & à non perder la propria fù coſtretto a rimettere finalmente nelle mani del Rè D. Giouanni tutte le piazze, che ſeguiuano la ſua voce nella Caſtiglia, e ritirarſi afflitto, e mal ſoddisfatto coll'Infante Don Pietro ſuo fratello in Valenza. Ma mentre egli quì rode ſuo mal grado il freno della diſperatione, e dell'impatienza le coſe del Rè d'Aragona ſuo fratello nel regno di Napoli non correano punto miglior fortuna: la ſua aſsenza da

E liberato, e ſi ritira col fratello in Valenza.

quelle parti, e la presenza del gran Siniscalco Caraccioli l'haueano ridotte à sì duro partito, che poca speranza v'era, che potessero in qualche maniera sollevarsi. Ad ogni modo, perche ne' regni, che son diuisi in partite, & in fattioni v'ha sempre tre sorti d'huomini, altri, che inclinano à questi, & altri, che à quelli, & oltre à costoro certi vni, che nè di questi, nè di quelli gran fatto si curano, se non quanto ò questi, ò quelli a' loro interessi son più giouevoli.

Il Rè Alfonso è richiamato in Napoli dal Caracciolo, e dal Principe di Taranto.

48 Il gran Siniscalco, ch'era in Napoli, quel che in Castiglia D. Aluaro non contento d'hauer confinato nella Calabria Luigi Duca d'Angiò con espressa commissione d'hauer solamente la cura delle cose della militia senza intrigarsi pũto in quelle del gouerno à tenerlo in maggior gelosia, e timore, & à toglierli affatto il modo di poterlo in qualche tempo abbassare con politica mal fondata gli pone di nuouo à frõte l'emolo antico. Si ricõcilia per mezzo d'Ambasciadori con il Rè Alfonso, e'l chiama di nuouo con lettere dalla Spagna sotto colore, che le cose de gli Angioini stan per cadere, e ch'egli solo con quelli del suo partito può rimetter in piedi le forze dell'Aragona. Eran tutte queste doppiezze, & arte per regnar egli in pace nell'altrui guerre: con maggior fede, e sincerità Antonio Orsino Principe di Taranto, manteneua ancora in piedi l'-

aderenze, e'l nome d'Alfonſo ſollecitando à grand'iſtanza il ſuo ritorno.

49 Egli dunque per non venir meno à queſte ſperanze raccolte quante più puote genti, e ſoldati con vn'armata di ventiſei galee, e noue vaſcelli tondi ſi pone in mare, ſpiega frettoloſamente le vele a' venti, e dopò vna proſpera nauigatione approda a' lidi Siciliani: iui accreſciuto di nuoui legni à guadagnar riputatione, e fama col porre altrui lo ſpauento in petto, coſteggia le marine Africane con gran baldanza, & incontratoſi preſſo l'Iſole delle Gelue con Bofferix Rè di Tuniſi, che à foggia di corſaro ſi portaua per quelle ſpiagge, il rompe, e vince con molta gloria: e ritornato quaſi trionfante nella Sicilia, traccia ſeco medeſimo le ſtrade, & i modi di paſſare ſicuramente alle ſpiaggie delle Sirene: il teneano tuttauia ſoſpeſo i ſdegni della Regina Giouanna, e le frodi del gran Siniſcalco, della cui parola, e promeſſe ben vedeua egli non poterſi in conto alcuno fidare.

Approda a Sicilia

50 Gli tolſe in parte queſta ſollecitudine vna nuoua venutagli di repente, che il gran Siniſcalco ſotto vna congiurà de' ſuoi nemici era reſtato crudelmente morto, mentre và in Palazzo alla chiamata della Regina, che per affari importanti della corona il voleua ſeco. Orditrice di queſta trama era ſtata Couella Ruffa moglie d'Antonio Marzano

Morte del già Siniſcalco Gio: Caracciolo per opra di Couella Ruffa.

Duca

Duca di Seſſa, che nemiciſſima del Caracciolo s'era non sò con qual'arte inſinuata nella gratia della Regina, in maniera, che le fù facile il perſuaderle a liberarſi dalla tirannia d'vn'huomo, che gli hauea tolto la libertà di poter fare, e dire a ſuo modo. Ma che? con la morte del gran Siniſcalco non ricuperò la Regina la libertà; da ſerua, e ſchiaua d'vn'huomo diuenne a ſuo maggior vitupeio ſchiaua, e ſerua d'vna donna, che gli affari tutti della pace, e della guerra a ſuo beneplacito gouernaua. Così chi vna volta dà ad altri il freno del ſuo arbitrio, e del ſuo volere, potrà bene cangiar padrone, ma non già vſcire affatto di ſeruitù.

51 Rallegroſſi molto il Rè D. Alfonſo a queſta nouella, perche & era grande amico della Ducheſſa, & hauea mirato ſempre il gran Siniſcalco, come l'intoppo principale de' ſuoi diſegni. A ſpingere dunque auanti la ſua fortuna, ſpiegate a' venti le vele, approdò dopò vn felice viaggio all'Iſola d'Iſchia dalla città di Napoli tre ſole leghe lontana. Di là con l'indrizzo della Ducheſſa incaminò così felice, e proſperamente i proprij intereſſi con la Regina, che riuocata l'adottione di Luigi Duca d'Angiò fù riſtabilita la ſua, come anteriore, e meglio fondata; tutto ciò ſi trattaua ſecretamente dalla Ducheſſa, & hauerebbe per auuentura ſortito il bramato fine, ſe

Couella Ruffa Ducheſſa di Seſſa ſauoriſce il Rè Alfonſo, preſſo la Regina Giouanna.

se la souerchia cautela, ò fretta del Rè D. Alfonso non hauesse ridotto di nuouo il negotio ne' primi termini. Egli non contento affatto del maneggio della Duchessa, che come di donna il credeua poco efficace, sollecitaua con lettere il di lei marito à solleuare sotto speranze grandi le sue bandiere, il che penetrato dalla Duchessa, che odiaua il marito à morte altamente se ne turbò.

52 Come, diceua ella, non era io bastante da per me sola à collocarti su'l trono di questo regno! perche cercare da altri quel, ch'io di propria voglia t'haueuo offerto, hor farò, che conoschi à proua, che tutto il mondo non potrà darti quel, ch'io sola contenderotti; così disse, e cangiato affetto, & intentione accusò il Rè, & il Duca insieme appresso della Regina, che come sconoscenti, & ingrati erano auidi della rapina più, che del dono: che aspettauano dalla forza quel, ch'esser douea premio sol dell'amore, operando di maniera, che si mandò vn grosso di gente armata ne' stati del Duca suo marito, perche non potesse mouersi vn pelo a fauor d'Alfonso; il quale veduto ingarbugliato di nuouo il filo della sua tela se ne ritornò con poco frutto, e minor riputatione in Sicilia, sperando pure, che vn giorno gli sarebbe venuto fatto di riporre con miglior successo in piedi le sue ragioni, tanto più, che essendo succeduto a Martino

Si sdegna cō esso lui.

tino

tino Quinto il Pontefice Eugenio, nemico de' Colonnesi, si persuadeua facilmente poterne guadagnare la volontà.

53 In tanto nella Spagna il malore, e la pestilēza faceano quella strage, e quella rouina, che v'hauea fatto poco prima la guerra; in Lisbona in particolare diede molte, e molte migliaia d'huomini à morte, e segando à fasci le membra, nè pur al capo perdonar volle, togliendo a' quattordici d'Agosto del trenta tre la vita al Rè D. Giouanni primo di Portogallo, in età d'anni settanta sei, quattro mesi, e tre giorni, de' quali regnò quaranta otto, quattro mesi, e noue dì. Rè de' maggiori, c'habbia hauuto quel regno, e che hà dato à diuedere alla posterità, che il difetto de' natali non è mai tanto oscuro, che non possa essere rischiarato dalla luce della virtù. Gli succedette nella corona D. Duarte il figliuolo in età di quaranta vn'anno, padre già di D. Alonso, e di D. Fernando, & in progresso di tempo di D. Leonora, D. Catarina, e D. Giouanna, che furono poi maritate ad illustrissimi personaggi.

Morte del Rè D. Giouanni Primo di Portogallo nel 1433.

Successione del Rè Don Duarte.

54 Il dì, che prese questo Principe la corona, vn cotal medico Giudeo detto per nome Gudiele di professione non sò se Astrologo, ò negromante; esortollo a non celebrare la solennità della sua coronatione se non passato il meriggio sotto pena d'vn grandissimo disturbo, & inconueniente, che le stelle domina-

Falso prognostico d'vn Giudeo nella coronatione del Rè D. Duarte.

trici

trici minacciauano alla ſua teſta; vanità, e preſagio ridicoloſo, che diſpregiato, com'era il douere dalla Corte, e dal Rè, moſtrò con la falſità della riuſcita, quanto poco credito dar ſi debba a' cicalecci, e predittioni di ſimil gente; ſi celebrò la mattina la cerimonia ſenz'altro diſturbo, ò confuſione di quella, che campeggiò nel volto al falſo indouino, che da indi in poi temette ſempre più le fiſchiate de gli huomini, che le minaccie de gli aſtri; il morto Rè fu ſepellito in Aliubarotta nel monaſtero della battaglia à grand'honore, e ſolennità, aſſiſtẽdoui il Rè ſuo figlio, i fratelli, e la nobiltà tutta di quel reame, che nõ ceſſaua di celebrare à piena bocca il valore d'vn Principe, che gli hauea liberati col ſuo coraggio dal dominio de' foraſtieri.

55 Ciò paſſaua nella Luſitania, quando nella Caſtiglia nè gl'Infanti d'Aragona, nè D. Federico Conte di Luna ſapean darſi pace, e quiete alcuna. Quelli mal contenti per la perdita de gli ſtati cercauano nuoue traccie, nuoue maniere di riacquiſtarli: queſto giouane ſcialacquato, diſſoluto, e di mal talento hauendo conſumato malamente tutto il ſuo hauere ſino ad impegnare Ariona a Don Aluaro, e Villalon al Conte di Beneuento, quando s'auuide, che più non gli reſtaua da diſſipare a ſolleuare in qualche modo le ſue miſerie applicò il penſiero ad vn partito indegno d'vn

cuor

cuor gentile; si dispose di dar il sacco alla città di Siuiglia la più ricca, e la più mercantile di tutta la Spagna; disegnaua d'impadronirsi di notte tempo con la squadra numerosa de' suoi sgherrani dell'Arsenale, e del Borgo di Triana, donde si sarebbe buttato sopra le ricchezze, e sopra i beni de' Cittadini, particolarmente sopra quelli del suo cognato il Conte di Niebla, di cui si chiamaua mal soddisfatto, perche non somministraua per auuentura quanto sarebbe bastato alla sua ingordigia.

56 Chi potea chiudere tante bocche, perche non ne vscisse fuori vn secreto, che la moltiplicità de' ministri necessarij ad vn'affare di tanto peso, rendea poco meno che publico. Fù dunque accusato D. Federico d'vna maluagità così enorme, e sù l'euidenza del fallo in Medina del campo arrestato, e preso: il termine della sua prigione fù quello della sua vita. Morì in vn castello presso d'Olmedo consumato del pari dalle noie del carcere, e della mente con tanto minore compassione, quanto il nome di rifuggito il rendeua odioso a' suoi, a' Castigliani sospetto. I complici del delitto pagarono con la testa la vanità del loro ceruello. Ma gl'Infanti d'Aragona, ch'eran tutti ancor'essi intenti alle nouità, ammaestrati alle spese altrui, e persuasi dal Rè di Nauarra loro fratello si disposero finalmente ad abbandonar la Castiglia,

Prigionia, e morte di Don Federico Conte di Luna.

glia, & à dare le vele a' venti nauigando in Italia alla conquista del regno di Napoli, doue erano dal Rè Alfonso à grande istanza inuitati.

57 Approdarono a' lidi Siciliani, in tempo, che nella Spagna venne meno in Alcalà d'Henares D. Giouan Martinez di Contreras Arciuescouo di Toleto, in luogo del quale ad istanza del Rè fù posto D. Giouanni di Cerezuela fratello vterino di D. Aluaro di Luna, & in Madrid terminò parimente l'vltimo giorno D. Enrico di Vilena, caualiero, che nato all'armi seppe meglio della spada maneggiar la penna, e che nel naufragio di sua fortuna trouò nelle scienze sicuro porto. Sarebbono stati impiegati meglio i suoi studij, se non si fosse inuogliato souerchio d'vna disciplina, che ad inuestigare la verità hà per guida il maestro della bugia: i suoi libri ripieni di quelle tenebre, delle quali abbondano i luoghi, donde li trasse furono per ordine del Rè dati ad esser esaminati a Fr. Lope di Barriento Domenicano maestro del Principe D. Enrico, che in gran parte d'altra luce degni non li stimo, che di quella delle fiamme con cui bruciolli.

Morte di Gio: Martinez di Cõtreras Arciuescouo di Toleto.

E di D. Enrico di Vilena.

Suoi scritti bruciati.

58 Non mancarono di coloro, che diedero per inuidioso, ò per ignorante l'autor d'vn'incendio sì letterato; à che diceuano essi condannar al fuoco quelle scritture, ch'eran costate a chi le scrisse

tan-

tante fatighe? a che mandare in fumo quei volumi, ch'eran parti d'vn'ingegno sì luminoso? a che sciogliere in cenere quelle carte, che chiudeuano in se gli oracoli del futuro? gran peccato a dar morte a fogli, che poteano consecrare all'immortalità il loro scrittore? perdere per vn leggiero, e vano capriccio quei tesori, che haurebbono potuto arricchire la pouertà di mill'anime curiose? priuare l'accademie de gl'intendenti d'vn Maestro delle più nascoste, e necessarie dottrine; à queste, & altre querele rispose il buon religioso con vno scritto, in cui dando ragione del suo giuditio, si scusaua di non hauer fatto cosa alcuna senz'ordine espresso del Rè suo Signore.

59 E tanto basti de gli scritti di questo autore, i quali per verità se dauan leggi, e precetti di negromantia a buona ragione prouarono gli ardori di quelle fiamme, nelle quali il primiero maestro di quest'arte vien tormentato. Hor approdati, come già dissi, gl'Infanti d'Aragona a' lidi Siciliani vi furono caramente accolti dal Rè Alfonso loro fratello, & infiammati all'impresa del regno di Napoli, sopra del quale ripigliauano vn nuouo verde le sue speranze à cagione dell'improuisa morte del suo concorrente il Duca d'Angiò, venuto meno in Cosenza a' quindici di Nouembre del trenta quattro nel più

Rè di Nauarra, e l'Infante Don Enrico giungono in Sicilia.

bel

bel fiore dell'età sua, e nell'auge appunto di sua fortuna. Haueua egli quasi da per tutto abbattuto, e vinto i suoi auuersarij, e volendo a' lauri di Marte aggiungere ancora i mirti di Venere, celebraua i suoi Himenei con Margarita figlia d'Amedeo primo Duca di Sauoia, quando non molto doppo gli conuenne cangiar le fiaccole nuttiali con le funeste, e dal letto matrimoniale far passaggio alla sepoltura.

Morte di Don Luigi Duca d'Angiò nel 1434. in Cosenza.

60 Misera humanità, come son fragili, e caduche le tue grandezze! il tuo fiore come tosto marcisce? il tuo lume come s'oscura? Principe sfortunato, che venuto sin dalla Frãcia a trouar corone, e scettri regali, troui i cipressi. Questa morte sì acerba si tirò dietro vn'altra assai più matura della Regina Giouanna, che a' due di Febraio del trentacinque in Napoli, metropoli del suo regno, partì dal mondo. Morì consumata dall'indisposítione del corpo, e più dall'affanno dell'anima, che à cagione dell'immatura morte del Duca d'Angiò suo figliuolo adottiuo, prouaua pene sì dure, che non sapeua darsene pace, la modestia, & vbbidienza grande di quelli amabile giouinetto glielo haueuano reso in questi vltimi tempi così caro, che ne sospiraua la perdita, e ne piangeua la disgratia: accusaua se stessa di rigida, di crudele; si chiamaua sconoscente, & ingrata,

E della Regina Giouãna di Napoli nel 1435.

grata, che non haueua riconosciuto i seruigi di sì buon figlio: che l'haueua tenuto sempre da se lontano, occupato nell'armi, esposto a' perigli, strapazzato, sprezzato.

61 Malediceua il suo rigore, la sua troppa seuerità; si condannaua per empia, per micidiale, e poco curando dopo la sua morte la vita, e'l regno lasciò l'vna, e l'altro non molto doppo. Queste due morti così congiunte diedero gran crollo alle cose di Francia nel Regno Napolitano, e rimisero alquanto in piedi l'Aragonesi affatto scadute: atteso che quantunque il popolo, giusta il testamento della Regina hauesse alzato le bandiere, e presa la voce di Renato fratello del morto Luigi, ad ogni modo qual'aiuto potea dar'altrui, chi non poteua aiutar se stesso prigioniero del Duca di Borgogna? Haueua Renato sposata gli anni addietro Isabella figlia di Carlo Duca di Lorena: quale venuto meno senza altro herede entrò egli a titolo di marito della figliuola in possesso di quel Ducato: se gli oppose à tutto sforzo Antonio Conte di Vademonte fratello del morto, e preualendo se non con la ragione coll'armi il vinse, e prese in vna giornata dandolo in mano del Borgognone suo collegato.

Napoli si dichiara à fauore di Renato Duca d'Angiò.

62 Per la morte dunque del Duca, e della Regina, e per la prigionia di Renato la fattione del Rè Alfonso preso

vigore

vigore s'impadronì coraggiosamente di Capua, città non più di cinque leghe discosta da Napoli à mantenere la guerra in piedi molto à proposito. Da Capua Rinaldo d'Aquino spedito in diligenza Ambasciadore al Rè Alfonso il sollecita à dar di piglio alla chioma della fortuna, che sì fauoreuole gli si mostra, & à battere il ferro, mentre è rouente. Et egli, che ben sapeua, che nell'imprese di guerra la prestezza è sempre il foriero delle vittorie, lasciato l'Infante D. Pietro in Sicilia à radunare il resto dell'armata di mare coll'Infante D. Enrico, e'l Rè di Nauarra suoi fratelli con sette sole galee dal porto di Messina verso le spiagge Napolitane spiegò le vele, furono i suoi primi acquisti in questo viaggio le due Isolette d'Ischia, e di Ponza, donde pieno d'alte speranze si portò à Sessa.

Capua presa da' seguaci del Rè Alfonso. Rinaldo d'Aquino Ambasciadore al Rè Alfonso.

63 L'aspettauano dentro Sessa quasi tutti i capi del suo partito, trà quali era il principale Antonio Marzano Duca di quella città. Si trattò iui assai di proposito della maniera di far la guerra, & essendo commune parere di tutti, che s'assediasse Gaeta, vi si portarono sotto a' sette di Maggio del trentacinque. E Gaeta città posta in vna spiaggia del mar Tirreno trà Napoli, e Terracina per ripari, e per sito forte à tal segno, che molte poche piazze di quel reame la pareggiano di fortezza. Fù assediata

Il Rè Alfonso à Sessa.

Gaeta è assediata dal Rè Alfonso.

per mare dall'armata Aragonese cresciuta molto di legni, e di soldatesca; per terra da' Baroni del suo partito: co'quali si congiunse in breue Gio: Antonio Orsino Principe di Taranto accorso alla nuoua dell'arriuo del Rè nel regno. Era dentro la piazza vn buon numero di mercanti, e gentil'huomini Genouesi, che à cagione de' loro traffichi, e mercantie faceuano iui scala.

Francesco Spinola gouernator di Gaeta.

64 Costoro dopò qualche contrasto, e dibattimento à sommossa di Francesco Spinola lor Capitano caualiero di valore eguale all'antica sua nobiltà si risoluerono coraggiosamente alla difesa d'vna città, nella cui perdita naufragaua la maggior parte de' lor guadagni, il perche à cagione della strettezza delle vittouaglie, delle quali haueuano scarsezza grande mandate fuori le bocche inutili, che in simili frangenti empiono il vẽtre di cibi, e vuotano l'anima di coraggio, s'applicarono à ogni sforzo à riparare le mura, & à ributtare gli assalti. Il Rè d'Aragona accolti cortesemente gli scacciati dalla Città, e souuenutili di rinfrescamenti li compartì per le terre circonuicine, con che si guadagnò grandemente la beneuolenza de' terrazzani; indi per via d'assalti, e di batterie impadronitosi del monte, che sourasta alla piazza detto d'Orlando non era fuori di speranza di poterne diuenire in breue assoluto Signore.

65 In

65 In questo mentre Filippo Duca di Milano il principale fauoreggiatore, e protettore de gli Angioini, vdito il pericolo di Gaeta, ne dà auuiso alla Signoria di Genoua, che'l riconosceua all'hor per sourano, ordinandole, che con vna possente armata soccorresse la piazza, e gli assediati. Il Senato a cui premeua pur troppo del rischio, e trauaglio de' suoi pone subito in punto vn'armata di dodici legni grossi, due galee, & vna galeazza ben forniti di vittouaglie, e di soldatesca, e di ciurma, dandone la carica à Biagio Assareto huomo, che & il valor guerriero, e la molta esperienza delle cose marinaresche dalla feccia del volgo, e da Scriuano vn tempo dello Spinola haueua innalzato a'primi gradi della militia. Costui spiegate le vele a' venti scorse con vento prospero à Terracina: il Rè d'Aragona al primo auuiso della sua giunta à dar mostra di non temerlo: lasciati i Conti di Loreto, e di Fondi cō Riccio di Monte chiaro all'assedio della città si spinge con quattordici naui grosse, e dodici galee ad incontrarlo fino all' Isola di Ponza à quattro d'Agosto.

Biagio Assareto Generale dell'armata di mare di Genoua al soccorso di Gaeta.

66 Hauea seco più di sei mila combattenti tutti gente di fattione, oltre il Rè di Nauarra, e gl'Infanti D. Enrico, e Don Pietro suoi fratelli il Principe di Taranto, il Duca di Sessa, il Conte di Campobasso col fiore della nobiltà Siciliana, Napolitana, & Aragonese, che

quasi à piantare, e far nascere di repente vn folto bosco di palme in mare così s'eran tutti imbarcati à sicura, e nobil vittoria: e nel vero il loro vantaggio d'huomini, e legni sopra il nemico riempieua i loro cuori di animosità, e baldanza. Si scoprirono l'vna l'altra delle due armate verso la sera: nè parendo quella faccenda da raccomandarsi alle tenebre della notte s'aspettò quasi testimonio più chiaro del lor valore la vegnente luce; luce amena, che comparue tutt'ornata di fiori per coronarne le tempie de' vincitori. Su'l mattino ecco auuicinarsi all'armata Aragonese soura vn palischermo vn trombetta Genouese, che inchinato profondamente il Rè D. Alfonso così parlogli. Sire il generale di quell'armata, che lì vedete è ambitioso oltre modo d'esserui amico, e buon seruidore, e come tale si lascia intendere alla M. V. che il Duca Filippo Maria, e la Serenissima Republica di Genoua l'hanno mandato non à combattere, mà à prouedere di munitione, e di vitto gli assediati dentro Gaeta; e che quando ciò non gli permettiate senza contrasto, non porrà punto d'indugio al suo ritorno.

67 Diedero smascellatamente nelle risa quanti vdirono l'ambasciata, e stimandone chi la mandaua huomo all'antica, e di grosso legname il prouerbiarono à gara dicendo, ben mostra il suo gran sapere chi così parla: hauui per auuen-

uentura differenza alcuna dal prouedere la piazza, e dal vincerne? e costui vorrebbe il frutto della vittoria senza la pugna; com'è egli goffo, à non dire balordo! starem noi qui spettatori otiosi, mentr'egli auanti à gli occhi nostri scarica à suo bell'agio le vittouaglie, e l'introduce nella città? e chi sà se richiederà, che l'aiutiamo ancor noi à condur le some? Mira proposta da scemo: ma da chi fù prima scriuano, poi barcaiolo, che attender puossi? così con falsi motti prouerbiauan costoro la mellonaggine, come la chiamauan essi del Genouese. Pure il Rè Alfonso fatto fermare alquanto il trombetta à dargli risposta chiamò i suoi a consulta.

68 Non mancarono alcuni, che discorreuano, che posto, che la loro risolutione era di pigliar per assalto quella fortezza non sarebbe stato gran fatto il concedere a' Genouesi il prouederla di munitioni, e di vittouaglie: con che si sarebbe schiuata vna battaglia di mare; gli esiti delle quali volano per ordinario sù l'ali de' venti, & ondeggiano à gran periglio sù le schiene dell'onde, e delle tempeste. Non è di tutti diceuan essi il vincere, e'l trionfare sopra dell'acque; altro è la campagna, altro il golfo: iui si combatte à piè fermo, quì al ballo degli Aquiloni, e della marea; iui han più luogo le spade, e l'haste, quì più i remi, e le vele; iui vn cauallo ti pone in saluo,

 quì

quì vn cauallone ci affoga, e perde; iui vn'inuestir risoluto rompe la calca, quì vn'vrto gagliardo fracassa vn legno: iui chi hà più valore, e coraggio rassembra vn Marte, quì chi hà più destrezza, e scienza d'acque parrà vn Nettuno.

69 Ti difenderai molto bene da chi t'assale con l'armi in mano; dalle busere, e da' Tifoni chi ti difende? vn vomito, vn capogirlo, vn turbamento di stomaco nauseante ti toglierà la vita non che la vittoria. Non hanno schermo certi accidenti improuisi, repentini, tumultuosi; vn Leuante, vn'Ostro, vn Sirocco balzeratti da poppa à prora, ti toglierà dagli occhi vn nemico, ti esporrà a vn'altro: in somma val più nel mare la marinaresca, che la militia, e chi è miglior marinaro è miglior soldato. Così ragionauano alcuni pochi, ma la moltitudine, che credeua hauer da venir alle mani con pescatori più tosto, che con soldati non daua a queste parole orecchie d'alcuna sorte; adunque col consiglio de' più fù dato rispolta all'Araldo, che dicesse a chi lo mandaua, che il Rè d'Aragona era ben contento, che sbarcasse la munitione, che seco portaua: ma però con patto, che gli mandasse prima tutte le vele de' suoi vascelli, ad assicurarlo, che non haurebbe tentato altra cosa in fauore degli assediati.

70 Con questa risposta fù licentiato il trombetta, la quale vdita da' Genouesi,

tenendosi burlati, & hauuti à vile, s'apparecchiano subito alla battaglia: il Generale Biagio Assareto diede ordine à tre delle sue naui, che attaccata appena la mischia tirassero in alto in sembianza di chi per timore prende la fuga: ma in verità con disegno d'inuestire poi la reale d'Aragona per fianco nel maggior feruore della battaglia: due altre di conserua condusse seco per incalzar l'istessa reale con più vantaggio, non dubitando punto, che nella cattura di questa consistesse il pregio della vittoria. Gli Aragonesi vedute le tre naui nemiche, prender la fuga forte temendo, che ciò non facessero l'altre ancora, e scappasse loro di mano tutta la preda, l'assaltarono senz'alcun ordine, e buon gouerno, come non hauessero altrimente à combatterle, ma solamennte ad arrestarle, e farle prigioni.

Battaglia di mare trà Genouesi, & Aragonesi.

71 Si venne prima a' tiri delle bombarde, poscia de' sassi, e delle saette: la regale d'Aragona inuestì a piene vele la capitana nemica, ma quella dando per la sua leggierezza ad vn tratto volta la caricò brauamente per poppa con dardi, pietre, frombole alla rinfusa; all'istesso modo l'altre naui da questa parte, e da quella s'abbordarono a tutta furia: afferratisi con vncini, e graffi di ferro si teneuano ferme, perche non andassero i colpi à vouto. Erano gli Aragonesi superiori di legni, e d'huomini, ma

l'istessa moltitudine l'impediua, oltre che molti di essi per la marea commosse si à nausea erano à gli altri di disturbo, più che d'aiuto. Ciò non poteua dirsi de' Genouesi, che franchi, e viui per il lungo vso della marina, non si turbano più nell'acqua, che nell'asciutto. S'aggiunse a' danni degli Aragonesi ancor questo, che le loro galere delle quali haueuano molto maggior douitia non hebber'vso per esser le naui Genouesi assai d'alto bordo, & alle naui nemiche così da presso, che non dauano luogo a' legni minori di farsi auanti.

Vittoria de' Genouesi.

72 Duraua con tutto ciò la battaglia più, e più hore molto ostinata, quando le tre naui Genouesi, che furono vedute al principio prender la fuga dando per fianco nella reale, che a gran fatica reggeua all'assalto della Capitana, e delle compagne l'empiono tutta di nemici da poppa a prora. Gridauano i vincitori a' vinti, che si rendessero, minacciauano, feriuano à gran fracasso. Era cosa veramẽte degna di compassione, e di pianto l'vdir le strida, gli vrli de' feriti, de' feritori, i sospiri, i gemiti, i singhiozzi de' moribondi: alla fine il Rè d'Aragona, vedendo, che la regale quasi piangesse la sua disgratia, in più d'vn luogo faceua molt'acqua, forte temendo restar sommerso fece cenno di volersi rendere, e dimandando ad vno per vno del nome di tutti i capitani, finalmente disse d'arrendersi

Il Rè Alfonso si rende al Duca di Milano assente.

dersi al Duca di Milano quantunque assente, quasi non istimasse degno alcuno di quei, che si ritrouauano iui presenti di potersi in qualche tempo vantare d'hauerlo hauuto prigione.

73 All'istesso modo il Rè di Nauarra, al quale D. Rodrigo di Robolledo nel principio della battaglia hauea saluato la vita, si rende à Galeotto Lomellini, e l'Infante D. Enrico suo fratello à Cipriano de' Mari caualiero l'vno, e l'altro della prima nobiltà Genouese, che li trattarono con quella cortesia, e grandezza, che a Prencipi così grandi si conueniua. Con miglior fortuna l'Infante D Pietro si condusse fuggendo ad Ischia con la sua naue, donde ripassò a' lidi di Sicilia con le galee scampate senza danno dalla battaglia. Il restante delle naui, e de' combattenti, vdita la presa della regale, e la prigionia del Rè, non ardì di far più contrasto, ma a patti di buona guerra pacificamente rendersi. Così fè il Duca di Sessa, il Principe di Taranto, così Raimondo Boil Vicerè di Napoli, così Don Diego Gomez di Sandoual con due suoi figli Ferdinando, e Diego: Così finalmente D. Giouanni Soto maior, Innigo Daualos figlio del Contestabile Rui Lopez, & vn suo nipote figliuolo di D Beltrano detto per nome D. Innigo di Gueuara.

Il Rè di Nauarra à Galeotto Lomellini, D. Enrico à Cipriano de' Mari.

74 E questa fù la battaglia sì rinomata dell'Isola di Ponza data a' cinque

d'Agosto, in cui la possanza tutta dell'Aragona fù veduta agonizante, e presso all'occaso. Gli assediati all'auuiso della vittoria diuenuti animosi sotto gli auspicij di Francesco Spinola lor Capitano, e di Giacomo Caldora souragiunto loro in aiuto sortirono ancor'essi dalla città, e con vn'impeto generoso posero in rotta, & in fuga quanti erano rimasti alla guardia de' padiglioni, lo spoglio de' quali fù d'inestimabil valore a cagione della guardarobba di due Rè, e di tanti nobilissimi Principi, e caualieri; tutte le bocche eran piene del successo di questa giornata, e della gloria de' Genouesi, che s'hauean guadagnata in questo cimento. Non v'era memoria alcuna nell'Italia, che due Rè così potenti in vn giorno stesso fossero stati vinti, e fatti prigioni, che tanti Signori, tanti Baroni fossero stati menati in trionfo da vn capitano; ne piangeua il cuore a gli affettionati del Rè D. Alfonso, e tutto il mondo staua attendendo la riuscita di questo affare.

Gaeta si libera dall'assedio.

75 Chi non haurebbe giurato sù gli altari istessi, e sù gli Euangeli, che le cose Aragonesi di quà da'monti fossero cō questa rotta spedite, e ridotte al nulla? O nostro antiuedere quanto sei corto! ò mente humana quanto son ciechi, e vani i tuoi giuditij! riuscirà la cosa tutto al rouescio, e potrà dire il Rè Alfonso con quel Greco se nō perdeuamo saressimo

stati

ſtati perduti affatto: egli però non può ſperar tanto: vede naufragante, e perduta la ſua fortuna, ſeminate ſopra vn'elemento, che non sà render frutto le ſue fatighe; ode i turbini, e le procelle, che portando per l'aria à volo le ſue ſperanze par che gli rinfaccino quell'ardire, con cui ſouerchio fidò nell'onde: tormenti ſon queſti, e noie del ſuo magnanimo cuore, onde non ben penetrãdo à che ſarebbe per terminar la ſua prigionia ſi recarebbe à ventura, e felicità il poter abbandonar l'Italia ſalua la vita, e ritornar nella Spagna cedendo libero il campo al ſuo concorrente.

76 Ma laſciamolo in queſte pene, dalle quali ben preſto il trarremo fuori, e vediamo, che ſi fà nella Spagna, doue vn pazzo con mazza ferrata fà vn triſto colpo. Haueua D. Rodrigo di Velaſco Veſcouo di Placenza a' ſuoi ſeruigi vn cuoco Tedeſco per nome Giouanni; coſtui vſcito per non sò qual'accidente di ceruello, e di ſenno, non vſcì però, come ſarebbe ſtato conueniente, dalla caſa del ſuo Padrone; quantunque dolce di ſale condiua nulladimeno non pur le viuande, ma con le ſue facete buffonarie gli altrui traſtulli: come accade, che ſempre i pazzi han qualch'vno, che con eſſo loro vaneggia à gioco; fù oſſeruato vn giorno, che il forſennato quaſi Ercole nouello paſſeggiaua il campo con vn baſtone di ferro in mano; interrogato

D. Rodrigo di Velaſco Veſcouo di Placenza veciſo dal ſuo cuoco.

da quei di casa qual cosa si pretendesse con quella mazza, quasi machinasse vna qualche gran prodezza, francamente rispose fiaccar con essa la testa al Vescouo di Palenza.

77 O non fosse bene vdita questa risposta, ò pur fosse come si soleua per ordinario dell'altre sue parole pigliata à riso, tanto è, il buon'huomo tanto tempo con quel tronco di ferro in mano si dimenò, che alla fine gli venne fatta di ritrouar'il Vescouo spensierato, & ad altre cure più graui intento, ond'egli gli assestò così bene, volsi dir male, sù la testa vn colpo della sua mazza, che il fè con vna proua non ordinaria passar tosto da vn mondo all'altro. Sì è fragile il filo di nostra vita, che dal bastone d'vn pazzo souente è rotto. Io per me non dò mai per sicura la pratica di costoro, assai meglio albergano ne' publici spedali, che nelle case priuate; chi non hà senno non hà freno, che'l tenga a segno se non quel della verga, che lo percuote, il bastone gli stà meglio sù le spalle, che nelle mani; fugga chi può la loro conuersatione, e domestichezza: da vn pazzo altro al fine apprender non puoi, che l'impazzire.

78 Che più? D. Diego di Ribera Adelantado d'Andaluzia fù con vn'altro colpo non già di bastone, ma di saetta, non da vn pazzo, ben sì da vn Moro, presso d'Alora, che hauea circondata

di stret-

di stretto assedio, ferito, e morto, succedendogli nella carica il suo figliuolo D. Parafan: perdita, che fù ristorata con qualche auanzo da D. Rodrigo Manrico figlio di Pietro con la presa d'Huesca, villa forte, & assai ben munita ne' Batestani; e con altri successi più fortunati nel Murciano, doue l'Adelantado Faxardo, doppo mille generose proue del suo valore contro i nemici di nostra fede tolse loro due popolationi poco trà se distanti, dette l'vna Velez il Rosso, & il Bianco l'altra. Trà le quali prosperità, quasi figlio della fortuna, nacque al Contestabile D. Aluaro di Luna dalla sua moglie vn fanciullo in Madrid, che dal nome del Principe all'hor regnante fù nel battesimo detto Giouanni, celebrandosene i natali con tanta pompa, e solennità, come non già alla Luna, ma al Sole istesso fosse nato il suo Fetonte al gouerno del carro del giorno Ispano.

Morte di D. Diego di Ribera. Adelantado di Andaluzia.

Huesca è presa da' nostri.

79 Seguitiamo i nostri prigioni; che spiegate le vele a' venti col generale Assareto prendono la volta di Genoua. Giunto costui à capo di Venere con vna così nobile, e ricca preda, i cui soli prigioni di qualità non erano meno di trecẽto ritroua vna fregata spedita in fretta dal Duca di Milano suo Signore cõ ordine, preciso di non approdare a Genoua, ma à Sauona. Temeua il Milanese nè senza gran ragione, che la Republica se hauesse hauuto nelle mani così buona

Rè Alfonso con gli altri prigioni à Milano.

fortuna à non lasciarsela vscir dall'vnghie haurebbe procurato con gli aiuti dell'Aragona di ricuperare la libertà, & a lui ribellandosi godere ella del frutto della vittoria: giusta questo comandamento approdò l'armata vincitrice in Sauona, doue smontato dalla Capitana entrò co'suoi il Rè Alfonso, riceuutoui à grand'honore non come prigioniero, ma come chi và a prendere possesso della città. Da Sauona passò a Milano per vna parte pieno di confidenza, per l'altra molto dubbioso, doue andarebbe a terminare la sua prigione.

80 Staua l'Italia tutta sospesa, e quasi alla mira, attendendo come si seruirebbe il Duca di Milano d'vna vittoria, che gli ponea nelle mani l'arbitrio delle corone di più d'vn Regno; le sue forze formidabili poco fà alle nationi circonuicine cominciauano a farsi temere ancora dalle lontane. Che due teste coronate che tanti Principi, e Caualieri attendessero gli oracoli della sua bocca, & i decreti del suo consiglio il faceua parere figlio insieme, & allieuo della fortuna. E pure trà tanta calma, e felicità non istaua il suo cuore senza tempesta. A che si risoluerebbe? che far doueua? intraprenderebbe, hor che il vento gli spiraua à seconda, la conquista di tutta l'Italia? tratterebbe i Principi prigionieri con rigore, e seuerità, ò pur con piaceuolezza, & amore? riscoterebbe dalle lor mani

ni vn'immensità di tesori per il riscatto? ma, oltre che ciò sarebbe vn far della guerra vna mercatantia, & vn trafficó, si comprerebbe à danari contanti le guerre, e le nemistà.

81 Li riceuerebbe amicheuolmente, e con magnanima cortesia, donando loro i proprij interessi? li rimanderebbe liberi a'loro Regni? sarebbe questa senz'alcun dubbio vn'attione, che si haurebbe tirato dietro l'ammiratione, & il plauso di tutto il mondo; ma qual prudenza voleua che per guadagnarsi vn gran nome, si perdesse vna gran fortuna? qual più bella occasione d'amplificare il suo stato, e di giocare à quanto la và per auanzarsi quanto più può, gli si sarebbe offerta già mai di questa! Chi non sà per esperienza la conditione de gli huomini, che souente a' grandissimi beneficij con altro non corrispondono, che con vna maggiore ingiuria, e sfacciatissima ingratitudine? Così stette egli vn pezzo trà due; alla fine qual'huomo di cuor magnanimo, e generoso lasciando vincersi dal desiderio dell'immortalità, e della gloria riceuè quei Signori, e Principi in casa sua con la magnificenza douuta a così nobili personaggi.

82 Risoluto di dar loro la libertà, e di rimandarli alle loro case carichi di presenti, e di beneficij, diede grata vdienza al Rè d'Aragona, che con vn ragionamento premeditato s'ingegnò di persuader-

Ragionamento del Rè Alfonso al Duca di Milano.

derli, che gli tornaua più à conto la sua, che l'amicitia di Francia. Si ricordasse quante volte i Francesi haueau portato l'armi contro i Duchi di Milano per iscacciarli dal lor Ducato: esser'egli di lor natura così cupidi del dominio, che à distenderlo, & ampliarlo non han freno, che li trattenga. Se hauessero fermato vna volta in Italia il piede possedendo in buona pace il Regno di Napoli, non sarebbono bastate loro quelle strettezze, haurebbono aspirato in vn tratto alla Signoria antica di tutta l'Ausonia. Si rammentasse, che Gionanni Galeazzo suo padre, & i suoi antenati non vdirono mai la voce del Gallo di buona orecchia, ma lo tennero quanto puotero lontano da' lor confini.

Madama Isabella di Lorena moglie di Renato viene in Napoli.

83 Ciò si trattaua in Milano dentro il Castello Ducale, quando Madama Isabella di Lorena à sommossa di Renato suo marito, prigioniero tuttauia del Borgognone, con numeroso corteggio, & accompagnamento si portò in Napoli à sostener iui le sue voci, e le sue speranze. Donna d'alto sapere, d'alto consiglio, d'vn'affinata prudenza, d'ingegno acuto, & oltre a ciò di costumi amabilissimi, & innocenti, d'vn tratto gentile, e tutto soauità, non fù marauiglia, che s'affettionasse viuamēte i cuori di quanti seguiuano la voce di suo consorte: e mantenesse alla sua diuotione i popoli collegati. Fù riceuuta in Napoli

a' di-

a' diciotto d'Ottobre con magnificenza , e pompa regale appunto come Regina; ſotto il baldacchino giurandole il Conte di Nola co' principali Baroni fedeltà,& omaggio;l'iſteſſo Pontefice Eugenio le mandò in aiuto gente,e danari, onde ſi teneua di certo , che queſta volta i gigli Franceſi haurebbono fiſſo profondamente nel terreno Italiano le loro radici .

84 S'era vdita in tanto nell'Aragona la nouella doloroſa della prigionia del Rè D. Alfonſo con tanta turbatione, & affanno di ciaſcheduno,come ſe foſſero ſtati alle porte di Saragozza gli Arabi , & i Mori ; la Regina oltre modo ſconſolata , & afflitta radunati in fretta gli ſtati,comandaua,che ſi poneſſe in mare vna groſſa armata non già per la conquiſta del Regno di Napoli; le ſperanze della conquiſta del quale erano inaridite,e ſuanite affatto,ma per la conſeruatione dell'Iſole della Sicilia, e della Sardegna,che ſi ſoſpettaua,ſarebbono ſtate in breue dal vincitore aſſalite. Chi però fù dal colpo d'vn tal ſiniſtro più fieramente abbattuta fù la Regina D. Eleonora madre de' due Rè , e dell'Infante D. Enrico prigioni . La miſera à queſto auuiſo perduto affatto l'allegrezza,& il ſonno ſi nutriua ſolo d'amarezza , e di pianto. Erano morte per lei le conſolationi tutte,e le gioie,viueua ſolo alle ſue pene,& a' ſuoi lamenti;nè poteua eſſere

Afflittione dell'Aragona per la preſa del ſuo Rè.

molto

molto lunga vna vita,che viuea trà mille morti d'afflittioni,e d'amaritudini.

Morte della Regina d'Aragona madre del Rè Alfonso.

85 Venne dūque meno in Medina del campo a' quindici di Decembre pianta, & honorata da tutti al segno, che meritauano le sue segnalate virtù, e doti dell'anima. Si susurraua nella Spagna, che le presenti sciagure, e calamità non erano auuenute sì di nascosto, che non fossero state prima predette da qualch'vno di quei segni, e prodigij, che sono appunto le lingue, cō cui fauella a' mortali, e minaccia il Cielo: diceuano, che il dì medesimo, in cui si diede la battaglia nauale presso di Ponza l'arco maestro d'vn nobilissimo ponte, che nella città di Saragozza si fabricaua sopra dell'Ebro verso il Meriggio s'era da per se stesso sciolto, e rouinato à terra, con sepellire sotto le sue rouine sette operai. Dirà alcuno, che spesso il volgo a gli accidenti fortuiti, e casuali dà nome di prodigij, e di marauiglie, riducendoli dopò il fatto à misteri occulti; siasi questo come altrui piace, che segue?

Mariana lib. 21. c. 11

Campana prodigiosa, che suona da per se stessa.

86 Noue leghe discosto da Saragozza lungo la riua dell'istesso Ebro v'è posta vna popolatione detta Vililla, per niun'altra cosa celebre, e rinomata, che per vna campana marauigliosa, di cui v'è ferma opinione de' terrazzani, che souente da per se stessa senza, che altri la tocchi, ò scuota prodigiosamente rimbomba, e suona, e ciò solo à dare auuiso

di

di cose grandi, buone, ò male, ch'elle si siano, le quali di corto saranno per auuenire. Io non m'obligo à sostenere, che questo racconto hà tanto di verità, quãto hà di luce, e splendore il Sole. Son per natura non molto facile à dar credenza à prodigij, & à marauiglie, ben sì affermo, che graui Autori il danno per vero, apportando testimonij d'vn tal miracolo. Ancor' io prima, che ritrouassi scritto quel, c'hora scriuo haueua per fama vdito il tintinno di cotal suono, che a' dì nostri non è del tutto suanito, e roco, ma con tanto poca credenza, che mi turaua l'orecchie per non vdirlo. Hor mi rimetto à chi meglio intende, e dico solo, che fù notato hauer la Campana di cui fauello risuonato trè volte da per se stessa in questa stagione.

87 Fù la prima volta a' quattro d'Agosto, giorno precedente alla prigionia del Rè Alfonso; la seconda a' trenta d'Ottobre; la terza a' cinque di Gennaro del seguente anno mille quattrocento trentasei, giorno in cui all'istesso Rè fù data dal Duca di Milano dopò lũga cõsideratione la libertà sotto queste cõditioni, che i due Principi, Duca, e Rè si cõfederauano trà di loro con obligatione d'hauer cõmuni gl'inimici, e gli amici insieme, e di darsi la mano ne gli acquisti del Regno di Napoli, e de gli stati appartenenti al Duca nella Lombardia; conditioni, che posero in gran gelosia, e con-

Rè Alfonso liberato dal Duca di Milano.

e confusione i Signori, & i Principi Italiani, che si videro esposti con questa lega alla rapacità, & ingordigia de' più potenti. Passò in Ispagna il Rè di Nauarra cō autorità di Luogotenēte dell'Aragona ad accumular danari, & à porre in punto vna grossa armata. Il Principe di Taranto, e'l Duca di Sessa presero la volta di Napoli a dar calore alla fattione, & a sollecitare l'Infāte D. Pietro, che coll'armata Siciliana assistesse loro.

88 Cosa, che fù eseguita con gran prestezza. Si pose l'Infante in mare con cinque galee, & alquante naui con pensiero d'incontrare il Rè suo fratello, che s'aspettaua di corto in quelle marine, ma portato dalla tempesta alle spiaggie di Gaeta fù animato da alcuni Gaetani nemici giurati de gli Angioini a sorprēder di notte tempo quella piazza, che per la fresca morte di Lācillotto d'Agnese suo gouernatore si ritrouaua in qualche disturbo. V'applicò egli il pensiero, e maturatane prudentemente l'esecutione, sorprese con felicità marauigliosa vna fortezza, che il Rè suo fratello con tanti assalti non hauea potuto sforzare. Hebbe auuiso il Rè Alfonso in Porto Venere di questa presa da Raimondo Periglios, mandatogli à portargliene la nouella dall'Infante istesso D. Pietro, e n'hebbe vn'allegrezza sì grande, che maggiore nō la prouò nella liberatione dalla prigione. Vi si portò ancor egli à gō-

Gaeta sorpresa dall'Infante Don Pietro.

fie

ſie vele, e compiacciutoſi molto del ſito di quella piazza vi fabricò nel più alto vn forte, e ben inteſo Caſtello, che paſſa per vno de' primi del regno.

Franceſco Spinola chiama la ſua patria Genoua alla libertà.

89 Sono ſouēte le paci grauide ancor' elle di nuoue guerre; i Genoueſi grādemente commoſſi per la lega del Duca di Milano con l'Aragoneſe, ricuſando di prender l'armi contro gli Angioini loro antichi confederati, & amici, e di porre in ordine vn'altra armata ad oppugnare coloro, che poco prima haueuano difeſi a tutto loro potere; al che dal Duca con iterati comandi veniuano ſollecitati: a ſommoſſa di quell'iſteſſo Franceſco Spinola, ſotto la cui condotta haueuano poco fà ributtato sì brauamēte dalle mura di Gaeta l'Aragoneſe ſi pongono tutti in armi, & vcciſo tumultuariamēte Paccino Alciato gouernatore della città per parte del Duca cō altri del ſuo partito ſi chiamarono liberi, & a niuno ſoggetti: ſtimolaua lo Spinola a queſt'impreſa, oltre all'amor della libertà della propria patria, la nemicitia giurata co' Fregoſi, e co' Fieſchi, due famiglie, che più dell'altre ſosteneuano il partito dell'Aragona: à dir molto in poche parole, ſotto la ſua condotta, & ardire la Republica Genoueſe in breue di ſerua diuenne libera, riſoluta di mantenerſi, e chiamarſi tale.

90 Eſempio, che fù ben toſto ſeguito, & abbracciato a gara dalle circonuicine

città,

città, che scosso il giogo del Milanese più nol riconobbero per Sourano; con che Filippo Maria Duca di Milano venne all'improuiso a cadere da quell'antica sua gran potenza, con la quale si rendeua formidabile à tutta l'Italia, e mentre vuol mantenere, e porre in piedi le cose altrui, perde le proprie. Così bene spesso la politica istessa resta ingannata, e chi si stima di veder tutto, taluolta è cieco. Si trouauano dentro Genoua molti caualieri Aragonesi, prigioni del numero de' presi nella battaglia nauale dell'Isola di Ponza: per il riscatto de' quali fù costretto il Rè D. Alfonso sborsar settanta mila scudi in contanti: è ben vero, che da' Siciliani non richiesero paga alcuna à cagione del traffico, e del cõmercio, che haueuano ab antico con quell'Isola lor vicina. Ritennero solamente per qualche tempo côme prigioni i trè figli di Giouanni di Ventimiglia, Marchese di Jeraci, nõ sò se in odio della persona, ò per altra cagione occulta.

Prigioni sono riscattati dal Rè Alfonso.

Giouanni Ventimiglia Marchese di Ieraci.

91 Scusauano i Genouesi questa loro ribellione con manifesti, e scritture mãdate fuori, nelle quali si conteneua essersi il Duca di Milano sotto titolo di protettore fatto tiranno della loro città, per altro libera, & à lui in niun modo soggetta ricorsa à lui solamente per difesa, & aiuto; non per soggettarsegli, e riconoscerlo per Sourano; ma egli per il contrario malamẽte soffrendo d'esserne

esclusо

esclufo follecitaua à grand'istanza il Rè Alfonfo à voleruelo di nuouo con vna potente armata rimetter dentro, il che nondimeno dalle graui, & importanti bisogne del regno veniua à quel Rè contefo. Erasi l'Infante D. Pietro impadronito a viua forza di Terracina, città dello Stato Ponteficale, onde il Pontefice Eugenio fortemente sdegnato minacciaua, brauaua, chiamaua gli Aragonesi scommunicati, facrileghi, inuafori de gli altrui regni, auidi della terra, dispregiatori del Cielo.

Terracina presa dall'Infante D. Pietro.

92 Aggiugneua alle minacce gli effetti, e l'opre, ponendo in piedi vna lega di Venetiani, di Genouefi, di Fiorentini, di Francefi, di Papalini cõtro Spagnuoli. Il Rè Alfonfo circondato per ogni parte da tanti, e così fieri nemici si vidde tosto ridotto in necessità di rimandare in Ispagna l'Infante D. Enrico suo fratello, che haueua già creato Conte d'Ampurias à sollecitare il Rè di Nauarra, perche affrettasse gli aiuti, che di là s'aspettauano, onde potesse egli far faccia à quei della lega, che l'incalzauano. Nè di ciò solo cõtento a guadagnare il Conte di Nolà Raimondo Orsino, cugino del Principe di Taranto gli offerse il matrimonio di D. Leonora d'Aragona sua parente, figlia del Conte d'Vrgel con il Ducato d'Amalfi in dote: partito, che accettato da quel di Nola mãdò Antonio Mastrillo gẽtil'huomo Nolano di

Lega del Papa contro Spagnuoli.

Antonio Mastrillo Nolano.

molto

Baldassarre della Ratta Conte di Caserta.

molto spirito ad impalmare la sposa, & egli con Baldassare della Ratta Conte di Caserta, che hauea ridotto con il suo esempio alle parti regie si portò a Capua ad abboccarsi col suo Signore.

Marcianisi si rende al Rè Alfonso.

93 Da Capua passò Alfonso con esso lui, e con gli altri del suo partito all'assedio di Marcianisi; è Marcianisi vna popolatione quiui vicina assai numerosa di gente, ma poco forte, onde non potendo regger lungamente all'assedio si rendè tosto; Da Marcianisi marciò il vincitore verso Scafati: questa picciola terra posta lungo il fiume del suo nome, che la bagna, e diuide, non fece molto contrasto; Erani dentro a nome di Renato Enrichello Mastrillo Nolano capitano di gran cuore, che postosi sù le difese, si mantenne qualche spatio di tempo con sua gran lode; ma veduto, che ogni suo sforzo era vano contro vn nemico così potẽte a patti di buona guerra gli aprì le porte. Da Scafati tirò l'essercito d'Aragona a Castell'a mare città stesa alle falde del monte Gauro sù le spiagge del mar vicino: non vi fù gran trauaglio in riceuerlo amicheuole, e buonamente, non essendo la piazza forte, nè difesa da soldatesca, ò riparo alcuno. Coll'istesso corso di vittorie, e felicità vennero poco doppo nelle sue mani Mõtefuscolo, Ceppaluni, Mõte Sarchio, & Airola; donde carico di ricchezze egualmente, e di gloria ritornò a Capua.

Enrichello Mastrillo difende Scafato.

Castell'a mare si rẽde al Rè Alfonso.

94 Io non mi stendo gran fatto in queste conquiste, ch'alla fine lo steccato della mia penna è la Spagna sola, doue giũto il Rè di Nauarra s'auuide tosto, che non si venendo ad vna pace giurata col Castigliano non potea l'Aragona tanto, ò quanto soccorrer Napoli; adunque s'applicò a quella faccenda con tanto spirito, che ridusse finalmente il trattato à fine, sotto queste conditioni, che D. Enrico Principe di Castiglia impalmasse D. Bianca sua primogenita con dote di Medina del Campo, d'Olmedo, Roa, e dello Stato di Villena, che all'Infante Don Enrico d'Aragona s'assegnino cinque mila fiorini di pensione ciaschedun' anno, e tre milà a Donna Catarina sua moglie. Si restituiscano le piazze, e le terre prese a tempo di guerra dall'vna, e dall'altra parte. Si conceda vn perdono vniuersale à quanti in pregiuditio de' proprij Rè haueano fatto spalla alle fattioni, eccettuatine per parte del Rè di Castiglia il Conte di Castro, e'l maestro d'Alcantara, e per quella del Rè di Nauarra Iosie Marchese di Cortes, che come discendente dal sangue regale dell'Aragona si stimaua douer' esser sempre amico di nouità.

Pace trà Castiglia, & Aragona.

95 Sotto queste conditioni fù giurata, e publicata la pace trà le due corone di Castiglia, e d'Aragona, e se ne celebrò l'allegrezza a gran festa, e solennità; allegrezza, che raddoppiossi quindi à non

mol-

molto col perdono conceduto liberalmente al Conte di Castro, e con le nozze del Principe Don Enrico, e di Donna Bianca, che in età di anni non più di dodici si congiunsero in matrimonio in Alfaro, villa situata a' confini della Nauarra, e se succedeua a D. Enrico di Gusman Conte di Niebla il prendere Gibilterra, ò vogliam dire Eraclea, piazza cinta da lui d'assedio, sarebbe stata l'allegrezza della Castiglia compita affatto; ma volle la sua sventura, che mentre egli dopò vn gagliardo assalto dato alla piazza, si ritira sopra vna fusta all'armata di mare: crescessero di repente agitate dalle tempeste, e da' venti, a tal segno l'onde, che il sommersero con quaranta compagni dentro il lor grembo con graue danno di tutto il Christianesimo, di cui era egli vn gran difensore.

Don Enrico Principe di Castiglia sposa D. Bianca.

D. Enrico di Gusmano muore annegato.

96 Lui morto, Don Giouanni suo figlio sciolto l'assedio infausto per la sua casa à piangere la morte del genitore si ritirò sconsolato, e mesto in Siuiglia. N'hebbe Don Giouanni Rè di Castiglia vn'estremo affanno, e cordoglio, & à premiare i meriti del morto nella persona del viuo l'inuestì di Medina Sidonia con titolo di Duca; titolo, che à dì nostri ne' suoi discendenti degnamente risplende. Ma la disgratia dell'Infante D. Fernando Maestro d'Auis, fratello del Rè D. Duarte di Portogallo fù di questa più cōpassioneuole, e lagrimosa. Passò egli,

Disgratia dell'Infante Don Fernando di Portogallo nell'Africa.

egli, contro il parere de' più sensati, portato dalla brama della gloria, e d'vn nome eterno con vn'armata di mare, in cui si contauano sei mila combattenti all'assedio di Tangerì, città posta di là dallo stretto nelle spiaggie Africane incontro à Tariffa; la combattè con ogni sforzo trenta sette giorni, ne' quali gli assediati si difenderono con coraggio, e valore estremo.

97 Trà tanto i Rè di Marocco, e di Fez, à cui pur troppo caleua la perdita d'vna piazza, che haurebbe seruito a' Portoghesi, come di scala à maggiori acquisti, si risoluono di soccorrerla. Vi si conducono sotto con seicento mila fanti, e settanta mila caualli: gran numero s'egli è vero; ma la fama è sempre maggiore della verità, e del fatto; che faranno sei mila soli contro di tanti? dopò qualche leggiero contrasto, circondati per ogni parte da migliaia, e migliaia di Saracini, altro ricouero non hanno, che le loro medesime tende; doue ristretti, e chiusi con gli occhi inchiodati à terra pieni d'vn'angoscia di morte non aprono bocca, non dimandano, non rispondono; fissi solamente col pensiero nel loro periglio sono tutti rapiti dall'apprensione della sua grandezza; odiano la luce istessa del Sole; nè cosa alcuna loro si rappresenta se non colma di malinconia, e di scontentezza.

98 Forzati dalla necessità dimandano

R final-

finalmente a' Barbari per mezzo de' loro Ambasciadori la pace. Rispondono, che non osino di sperarla se non pongono prima nelle loro mani Ceuta, piazza, che sola nell'Africa si teneua pe' Portoghesi. Ceuta? soggiunsero gli assediati, ma come la daremo noi, s'ella non istà in nostro potere? il suo gouernatore non vbbidirà certo ad altri, che al proprio Rè; tanto è l'obligarne à questa consegna, quanto obligarne à cosa à noi impossibile. Si disse molto intorno à questo particolare, e finalmente restò conchiuso, che giurato il contratto della restitutione di Ceuta restarebbe l'Infante D. Ferdinando, come per ostaggio, e per sicurtà nelle mani de' Saracini con altri principali Signori del suo seguito, fino a tanto, che ritornato l'esercito in Portogallo persuadesse al Rè la ratificatione del concertato, e giusta il suo beneplacito si rendesse al Rè di Marocco la promessa piazza.

99 Così fù fatto; giunta in Lisbona la soldatesca maltrattata, scemata, squallida, rabbuffata ragguaglia il Rè, & i Consiglieri del succeduto, e con quai patti era stata conceduta loro la libertà: si sforza di muouerli a compassione di quelli infelici, che rimasti nelle mani di quei cani, se non si staua a patti sarebbono stati crudelmente sbranati, e morti. Si tenne sopra del caso vna lunga consulta in Ebora; nella quale fù decretato,

tato, che essendo stato fatto l'aggiustamento in pregiuditio della corona senza l'assenso regio, non era il Rè obligato ad accettarlo. Che al giuramento, & alla data fede basteuolmente soddisfaceuasi con lasciar nelle mani de' Barbari gli ostaggi, che per loro sicurtà si haueuano ritenuti, i quali haurebbono a proprie spese imparato à non promettere ciò che non era in loro potere d'attendere. Così questi miserabili, & infelici in vna perpetua prigione, & esilio finitono appresso à nemici di nostra Santa Fede miseramente la vita, e chi hebbe maggior parte nella colpa n'hebbe maggiore ancor nella pena.

Virtù dell'Infante D. Fernādo di Portogallo.

100 E ben vero, che l'Infante D. Fernando sopportò quest'infortunio con tal costanza, che più non potea bramarsi da vn buon Christiano. Gli fù la cattiuità Academia, e scuola d'ogni virtù, e n'apprese sì perfettamente la prattica, che puote segnalatamente insegnarla altrui. Non conobbe mai donna alcuna, nè disse in sua vita bugia, amatore del giusto, e dell'honestà, fù a tutti vn certissimo, e chiaro specchio di continenza, e sincerità. S'affinò così bene nel fuoco della tribolatione, e de' patimenti, che vn Moro, a cui seruiua di schiauo, hebbe a dire, lui morto, che sarebbe nel vero stato degno dell'immortalità, se non fosse stato tanto contrario al loro profeta Maometto. Tal'è il priui-

legio della virtù, è così risplendente, e viua la sua bellezza, che appresso a' nemici stessi merita lode. Ma lasciamo nell'Africa quest'Infante per veder come passano nell'Italia le cose del Rè Alfonso d'Aragona, contro del quale il Pontefice Eugenio à cagione della presa di Terracina fortemente s'adira.

Giouāni Vitelleschi Patriarca d'Alesādria in aiuto de gli Angioini rompe il Principe di Taranto.

101 Correa già l'anno quattrocento trent'otto quando questo Pontefice à solleuar la fattione de gli Angioini assai sbattuta, e depressa mandò in suo aiuto Giouanni Vitelleschi Patriarca d'Alessandria Gentil'huomo di Corneto molto prode, e famoso in armi, ch'entrato in Regno per le frontiere con mille fanti, e quattro mila caualli, e venuto à giornata presso Montefuscolo col Principe di Taranto il ruppe brauāmēte, e'l fece prigione insieme con Antonio Maramaldo, Pietro Palagano, & altri molti vfficiali del campo auuerso. Indi congiunte le forze con Giacomo Caldora generale de gli Angioini sforzò Venafro con altre terre in quella comarca. Fù lasciato di presidio in Venafro Francesco Pandone con vn grosso di soldatesca: ma costui amico più del proprio interesse, che della fede ne diede non molto dopò al Rè D. Alfonso le chiaui, riceuendone in ricompensa l'inuestitura della città con titolo di Conte di Venafro.

Francesco Pandone Gouernator di Venafro la dà al Rè Alfonso.

102 In questo mentre i Capitani del Patriarca, ch'erano la maggior parte di

casa Orsini ottengono da lui la libertà del Principe di Taranto lor parente, sotto conditione, che passarebbe con cinquecento caualli a' seruigi di Santa Chiesa: ma egli liberato dalla prigione ad osseruare la sua parola, e non venir meno al Rè d'Aragona, manda Gabriele suo fratello con cinquecento caualli promessi ad assistere al Patriarca, & egli solleuati di nuouo in alto gli stendardi del Rè d'Aragona con esso lui si congiunge. Nè pur egli, ma di vantaggio Antonio Colonna, si riconciliò con Alfonso sotto le speranze, che gli sarebbe stato restituito il Principato di Salerno toltogli gli anni addietro; questi cangiamenti di bandiere, e di volontà, & il poco che profittaua nella prouincia costrinsero il Patriarca à partirsene all'improuiso portandosi per mare ad Ancona, e di là a Ferrara, doue era all'hora sua Santità, il perche gli auanzi della sua gente, a non gir raminghi senz'altra guida, si congiussero col Caldora.

Il Patriarca Vitelleschi parte dal Rè.

103 Ma mentre quì si combatte, il Duca Renato nella Borgogna con vna grossa sõma d'oro sborsata al Borgognone spezza le sue catene, & ottenuto dal Senato Genouese cinque galee a' dicinoue di Maggio approda a' lidi Napolitani: l'allegrezza, la festa della moglie, del popolo à quest'arriuo nõ può spiegarsi, fù subitamẽte in Napoli salutato, e giurato Rè, e gli animi bramosi di nouità ne

Renato Duca di Lorena è giurato Rè di Napoli.

ne concepirono nel cuore noue speranze: ad ogni modo non hauendo egli cõdotto seco nè danari, nè gente non era alla sua fattione di molto aiuto. Pensò valersi del suo coraggio, e con brauura proprio Francese, che han sempre le disfide, & i duelli sù le punte delle dita dopò d'essersi congiunto con il Caldora, che sosteneua nel Sannio la sua vacillãte fortuna, mandò al Rè Alfonso vn guãto di ferro disfidandolo cõ esso à batter à corpo à corpo seco in vno steccato.

104 Fosse questa disfida apparente, ò vera, certo è, che accettata dall'Aragonese non hebbe effetto; trà perche non si puote cõuenire giammai del luogo, del tempo, e dell'armature, e perche nè all'vno, nè all'altro tornaua conto. Non al Francese, perche possedendo egli la città di Napoli con la maggior parte del regno veniua ad arrischiare il più per il meno: non allo Spagnuolo, perche prendendo il suo partito ciascun giorno maggior vigore, teneua di certo, che alla fine il vantaggio sarebbe suo: & in fatti, animato dalla prosperità de' successi, à tentar'vn'impresa degna del suo valore: mentre l'emolo suo nel Sãnio cõbatte, e vince, si risolue cinger d'assedio la città di Napoli regina, e capo del regno, anzi regno del regno istesso; sì è ella spatiosa, & ampia per gli edificij, illustre per la copia, e gentilezza de' cittadini.

105 Animaualo à questa impresa il saper,

per, che il meglio della gente di quel presidio hauea seguito il suo Rè nell'Abruzzo, è la scarsezza delle vittouaglie, che sapea ritrouarsi nella città. Fatta dunque la rassegna della sua gente, e ritrouato il campo suo numeroso di ben quindici mila trà caualli, e fāti, e l'armata sua di mare, con la quale disegnaua d'impedire l'entrata de' viueri poderosa di sette naui grosse, di quattro galee, e d'vna moltitudine di vascelli, e barche minori a' venti due di Settembre vi si piantò sotto circondandola d'ogni intorno d'assedio. Hauea seco sotto le tende Matteo Acquauiua Duca d'Atri, il Conte di Nola, il Principe di Taranto, il Marchese di Ieraci, D. Pietro di Cordoua con altri molti Signori, e Capitani di primo grido. Piantati i padiglioni, distribuiti i posti, apprestate le scale, apparecchiate le machine, e gl'istromenti da battere la muraglia si staua attendendo per ogni parte il segno di dar l'assalto.

Rè Alfonso assedia Napoli

Matteo Acquauiua Duca d'Atri.

106 Quando la fortuna, che nelle cose de' mortali suol'hauer sempre la maggior parte, e che a' mutamēti di scena stà sempre intenta con vn'accidente nō preueduto, cangiò in vn tratto di trionfale in tragico l'apparato: l'Infāte D. Pietro fratello del Rè vscito vna mattina a' 23. d'Ottobre da' padiglioni ad osseruar le fortificationi, & i ripari della città s'aggiraua intorno le mura da quella parte, che risguarda la porta detta del Carmine.

Morte dell'Infante D. Pietro d'Aragona.

mine. Il cannone in quel tempo non istaua otioso, gli Angioini di dentro gli Aragonesi di fuori bersagliauano questi gli edificij, quelli le tende; ecco vn prodigio miracoloso, vna palla di bōbarda portata sù l'ali di fuoco dal cāpo à volo entrò sin dentro la Chiesa della Vergine del Carmelo congiunta alle mura della città, e fischiando, e fracassando ciò ch'incontraua, quando giunse ad vn Crocefisso, che in mezzo al Tempio solleuato in alto si riuerisce, quasi riconoscesse in quel legno la diuinità, ch'in esso s'adora, senza punto danneggiarlo, & offenderlo gli si posò sul capo, che douea con tutto il busto portarne seco, tal'era l'impeto, & il fracasso del suo furore.

Crocefisso del Carmine miracoloso.

107 Fù notato che, & il Crocefisso chinò la testa, e la palla ad vn tempo istesso frenò l'orgoglio: marauiglia di cui la memoria non è ancor vecchia, quantunque oscura: e della quale il Rè Alfonso istesso quando entrò vincitore nella città voll'essere pienamente informato da Fr. Giorgio Pignatello Priore di quel conuento: comādando à D. Innigo Daualos, che per vna scala salendo osseruasse se il collo dell'immagine veneranda era intiero, e sano, & vdito di sì co gli occhi fissi alla palla prodigiosa orò buona pezza auanti à quel sacro legno, con gli occhi tutti molli di pianto, e'l cuore acceso di santo ardore. Fù questo colpo d'artiglieria seguito non molto dop-

Fr. Giorgio Pignatello priore del Carmine.

to doppo da vn'altro, che dalla Chiesa istessa rompendo in fiamme portò per l'aria globo infocato, che con voce di tuono minacciando strage, e vendetta, percosse il suolo; diede tre salti tutti mortali, se non quanto non incontraua cui dar la morte, al quarto salto (disgratiatissimo auuenimento) auuenutosi nell'Infante Don Pietro fracassogli miseramente il capo, e priuo di vita, e di senso insieme il distese a terra; il pianto, la compassione, le grida di ch'il vide, di chi l'vdì non ritrouan parole con che spiegarsi.

108 Il cadauero dell'estinto fù condotto à gran cordoglio alla Chiesa della Maddalena: doue all'acerbo auuiso accorse subito il Rè Alfonso suo fratello: vedutolo gli s'abbãdona sopra, e baciãdogli teneramente il petto: nõ son queste, gli dice singhiozzando, le vittorie, le palme, i trofei, che da te aspettaua fratello caro, pregio, & honore eterno di nostra patria, e compagno fedele della mia gloria. Dio riceua nel Cielo trà le schiere beate la tua grand'anima. Quì da' gemiti, e da' singhiozzi interrotto fermossi; e poi volto à' soldati; questo giorno, disse loro n'hà tolto il fiore della caualleria, e della gẽtilezza: ò quanto perde tutta la mia militia, tutto il mio campo! Morì D. Pietro nel più bel fiore de' suoi verdi anni, e nell'auge della sua gloria d'anni ventisette. Se più viueua si sareb-

rebbe potuto paragonare a' primi Capitani di quel secolo. Si ritrouò in più battaglie con fama sempre di valoroso; la presa di Gaeta fù tutta sua: quella di Terracina il sottomise alle censure di Papa Eugenio: dalle quali non ritrouò chi il prosciogliesse.

Rè Alfonso scioglie l'assedio di Napoli.

109 Soprauennero alla sua morte tante pioggie, e sì disusate, che fù di mestiere sciogliere il cerchio, e ritirar le gente a' quartieri di Capua. Era prima, che ciò auuenisse stato inuiato Giouanni di Ventimiglia Marchese di Ieraci con vn grosso di soldatesca, perche s'opponesse al Rè Renato, che si diceua voler portare il soccorso a gli assediati; incontrossi cō vna truppa della Vanguardia Francese & hauendola rotta, e cacciata in fuga costrinse gli altri ad affrettare il passo, & a condursi per vie trauerse nel territorio di Nola, mentr'egli con la sua gente in ordinanza ritorna al Campo. Ma il Rè Alfonso più che mai vago della conquista di questo regno, hauendo à vile quelli di Spagna al suo paragone, chiamaua di là in aiuto i due suoi fratelli il Rè di Nauarra, e l'Infāte D. Enrico. Essi nulladimeno, à cagione della congiura de' Grandi, che prendeua pian piano forze nella Castiglia contro Don Aluaro di Luna; tratteneuano la partita.

110 Auanti però, che i frutti di questa mala pianta si maturassero, in Portogallo la pestilenza empieua di cadaueri

le se-

le sepolture; l'istesso Rè D. Duarte, tutto che si fosse ritirato nel conuento di Tomar à schiuarne i maligni influssi, non puote sfuggirne il colpo micidiale: venne meno a' noue di Settembre, giorno, come scriuono di Marte, ò com'altri di Venere caliginoso, e funesto per vn'horribile ecclisse, che in esso accadde. Principe più della pace, e della quiete amico, che della guerra; più delle lettere, che dell'armi. Scrisse vn libro del buon gouerno, ma la breuità della vita gli concedè poco tempo da praticarne i precetti. Regnò cinque anni soli, e trentasette dì, lasciò di sua moglie due figli, D. Alfonso suo successore, il primo, che in Portogallo trà primogeniti de' Rè pigliasse nome di Principe; e l'Infante D. Ferdinando Duca di Viseo maestro de' Caualieri di Christo, e di Santiago, e Contestabile del regno.

Morte del Rè Don Duarte di Portogallo.

111 Non oltre passaua il sesto anno di sua età il Rè D. Alfonso, à tempo, che il Rè D. Duarte suo padre venne a mancare: età troppo tenera a sostenere il peso grauissimo del gouerno, che per tanto fù dal Rè morto nell'vltimo suo testamẽto raccomandato alla Regina D. Leonora sua moglie, fonte, & origine di dissensioni, e disturbi, non sopportando i Portoghesi di buona voglia il dominio di donna particolarmente straniera. Tutto, che non vi mancasse ro di coloro, che guadagnati da lei ò con carezze, ò

D Alfonso Rè di Portogallo succede al padre bãbino di sei anni.

con beneficij ne sostenessero il partito, non vi s'accordaua la moltitudine: venne dunque in breue la cosa a termine di seditione, e di rompimento: e preualẽdo la fattione più numerosa fù dichiarato Gouernatore del Regno, e tutore del Rè fanciullo l'Infante D. Pietro suo zio fratello del Rè defonto con sentimento grande della Regina, che querelossene acerbamente con i fratelli i Rè d'Aragona, e di Nauarra, e con quel di Castiglia suo cognato, e cugino insieme; querele, che furono sparse in gran parte al vento, essendo tutti e tre occupati ne' proprij interessi.

Principij della cõgiura de' Grá di di Castiglia cõtro D. Aluaro.

112 Ma della congiura de' Grandi di Castiglia contro D. Aluaro di Luna i principij, & i fondamenti furono questi: a' dodici d'Agosto del trenta sette fù arrestato in Medina del Campo per ordine del Rè, e mandato prigione in Fuẽtiduegna D. Pietro Manrico Adelantado di Castiglia: la cagione di questo arrestamento si susurraua fosse l'hauer'egli tenuto mano à vn trattato secreto di procurare qualche scemamento al plenilunio continuo di D. Aluaro di Luna, articolo in quei tempi direttamente opposto alla maestà, non si contando D. Aluaro come persona distinta dalla regale: per lo meno se si distinguevano i corpi, il capo al certo era vn solo. Hor essendo quest'anno trent'otto fuggito di prigione l'Adelantado con suo gran

rischio,

rifchio, e maggior fortuna, cominciò da douero a tirar le fila della congiura ordita contro il fauorito.

113 I primi, che il fecondarono, furono l'Ammiraglio D. Federico, D. Pietro di Zuniga Conte di Ledefma, D. Giouan Ramirez d'Arellano Signor di Cameros, D. Pietro di Mendozza Signor d'Almazan, D. Luigi della Cerda Conte di Medina celi, di mano in mano il Conte di Beneuento, D. Giouanni di Touar, i due fratelli Chignones Pietro, e Suero, D. Pietro di Castiglia Vefcouo d'Ofma; tutti coftoro nel principio del trentanoue pofto infieme in Medina di Riofecco foldatefca, caualli, & armi minacciauano di volere confeguire per forza ciò che fapeuano non farebbe loro conceduto di buona voglia; intefo che il Rè da Madrigal con il folito fuo corteggio s'era condotto à Roa, gli prefentano vn memoriale in cui conteneafi; effere eglino apparecchiati, e pronti ad ogni fuo cenno, quando però fi foffe degnato di comandar'egli folo, ò vero il Principe D. Enrico nõ poter più foffrire ch'altri, che chi era ftato loro dato Dio per Signore li reggeffe: che vi foffe chi tolta al fuo fourano la libertà difponeffe il tutto à fuo capriccio, contro ogni buona legge di ragione, e di ftato.

Nomi de'congiurati.

Memoriale de'congiurati contro D. Aluaro.

114 Effer quefta vna macchia pur troppo grande della Caftiglia, che l'ambitione sfrenata d'vn'huomo folo valeffe

se più dell'autorità de gli vfficiali, più di tutta la nobiltà, più del Rè, più de' statuti del regno. Che quando a questi disordini fosse dato qualche buon prouedimento haurebbono senz'altro indugio abbandonate, e deposte l'armi, che per loro sola difesa haueuano prese in mano. Non diede il Rè a questo memoriale risposta alcuna, stimando per auuentura gli autori di esso più degni di castigo, che di risposta. Ma quando poi vdì, che e gl'Infanti d'Aragona per vna parte s'erano portati l'vno à Cuellar, l'altro à Pegnafiel con disegno di star ancor'essi sù la mira, & appigliarsi a quel partito, che fosse più loro tornato a conto, e dall'altra D. Innigo di Zuniga fratello del Conte di Ledesma haueа sorpreso Vagliadolid fortemente sdegnato passò ad Olmedo, trà per desiderio d'opporsi più da vicino alle nouità, e per tentare di trarre l'Infante D. Enrico dalla sua parte.

Accordo del Rè D. Giouanni di Castiglia co' congiurati.

115 Ma questo disegno gli andò fallito, perche l'Infante, a' prieghi del Rè di Nauarra suo fratello, piegò finalmente alla parte de' congiurati. Ciò costrinse il Rè D. Giouanni a condescendere suo mal grado alle dimande de' collegati, & à fermare con esso loro l'accordo sotto queste conditioni, che D. Aluaro stia dalla Corte lontano per lo spatio di sei mesi soli, senza che scriua lettera alcuna al Rè, così ne temeuano il fascino, & il

& il veleno. Che al Rè di Nauarra, & all'Infante D. Enrico suo fratello siano restituite le dignità, e li stati, che possedeuano per innanzi nella Castiglia: almeno l'equiualente in danari: che si licentijno le compagnie, e le genti d'armi; che i collegati tolgano via i presidij dalle piazze, e castella prese: che non sia di pregiuditio à chi che sia l'essersi accostato prima à gl'Infanti, & vltimamente a' congiurati.

D. Aluaro si ritira à Sepulueda.

116 Con ciò all'Infante D. Enrico fù restituito il Maestrato di Santiago, & al Rè di Nauarra la villa di Cuellar, e Don Aluaro si ritirò à Sepulueda tutto pieno d'astio, e di fiele. Così gira la ruota della fortuna, e chi fù prima veduto al fondo risorge al sommo. Pouero D. Aluaro, questo il punge sì al viuo, che più nol tormentarebbe l'istessa morte. Pur hora nel Ciel della Corte reggeua il tutto, al presente gli è victato non pure il fissarui lo sguardo, e gli occhi, ma l'accostaruisi con la penna, non che col piede. Nè l'allegrezza dell'Infante D. Enrico per la ricuperatione del maestrato, e per la partenza dalla reggia del suo auuersario fù assai sincera: gli morì di parto l'Infanta Donna Catarina sua moglie sorella del Rè D. Giouanni senza lasciar di se figlio alcuno. Grande affanno, e perdita non leggiera: le doti di questa Infanta meritauan più lunga vita, e miglior fortuna: passò il Rè col

Morte di D. Catarina Infanta di Castiglia.

cogna-

cognato i douuti vfficij di condoglianza per mezzo del Vescouo di Segouia, tutto à fine di mitigare, e di raddolcire l'animo sempre torbido, & inquieto di questo Principe.

117 Non poteua durar molto questa bonaccia sì erano gli humori turbati, e guasti. Il Rè non era di sua natura molto capace, bisognaua gli andasse alcuno sempre alla mano, e ne gli affari dubbiosi, e graui il tirasse, quasi chi corre rischio di sõmergersi nell'asciutto: quindi partito Don Aluaro sorsero subito nuoue gare sù l'ambitione del primo luogo; cominciò l'Ammiraglio D. Federigo sotto la raccomandatione di D. Aluaro à preualersi. Cosa, che à gl'Infanti d'Aragona diede molta noia, malamente soffrendo, che altri delle loro fatiche raccogliesse il frutto. Cresceuano ciascun giorno gli scandali, & i disordini, onde a porui qualche rimedio si prese partito di tener Corte in Vagliadolid, & in essa rimettere all'arbitrio d'alcuni Conti le differenze, e le diffidanze trà il Rè, & i Grandi. Giouò poco questo ripiego, e le stelle, che con aspetti troppo maligni rimirauano la Castiglia, moltiplicauano la semẽza della discordia: il tempo del ritorno di D. Aluaro alla Corte era già vicino, & il Rè, che senza la luce della sua Luna odiaua l'istesso Sole, l'astrettaua con ogni sforzo.

118 Haueuano i congiurati ciò molto à ma-

à male, e più di tutti il Principe D. Enrico, che odiando dentro il suo cuore il fauorito di suo padre, si sforzaua d'impedirne à tutto suo potere il ritorno: garzone inesperto, e mal consigliato cominciaua co gli anni à perder il rispetto, e l'osseruanza douuta al suo genitore. Fù castigo del Cielo, che amendue questi Rè padre, e figlio fossero egualmente di poco senno, e capacità, onde hauendo sempre bisogno di chi andasse loro alla mano, introducessero nella Corte quella in loro fauella detta Priuanza, che priuando essi di libertà, priua il regno del suo riposo, amando meglio i sudditi d'esser gouernati dal proprio Rè, che da vn suo priuato. S'era col Principe D. Enrico alleuato sin da' primi anni D. Giouanni Paceco figlio di D. Alfonso Girone Signor di Belmonte; e teneua con esso lui l'istesso luogo di fauore, e di gratia, che col Rè suo padre D. Aluaro. Hor costui tutto che riconoscesse l'altro per autore d'ogni sua buona fortuna, essendo stato applicato da quelli a' seruigi del Principe, ad ogni modo, come che il mondo fù pieno sempre d'ingratitudine, ne fuggiua la vicinanza.

D. Gio: Paceco fauorito del Principe D. Enrico

119 Rimiraua egli D. Aluaro, non come Luna, ma come Sole, alla cui presenza non risplendono l'altre Stelle, che perciò à tenerlo dal Cielo della Corte sempre lontano gli attizzaua contro l'odio del Principe Don Enrico, il quale mala-

Principe D. Enrico di Castiglia odia D. Aluaro.

malamente soffrendo, che più di lui potesse vn priuato, & vn suo vassallo, à non vederlo di nuouo in Corte con suo disgusto, se ne partì tutto sdegno, e furore contro suo padre. E però vero, che ad istanza del Rè di Nauarra suo suocero, non molto doppo, vi fè ritorno, celebrando a gran pompa, e solennità le sue nozze con D. Bianca figlia del Nauarrino. Nozze infauste, in cui la sposa à cagione dell'impotenza di suo marito, tal quale à lui ne venne, restò dōzella: mancamento, che diuulgatosi per la Corte, riempiè i cuori di ciascheduno di graue affanno, che quindi a non molto si raddoppiò, quando il Principe rientrato di nuouo ne' primi humori, mal soddisfatto del Rè suo Padre, à congiungersi con gl'Infanti d'Aragona passò à Segouia.

Nō può consumare il matrimonio.

120 A questa mossa quasi chiamata à suono di tromba ritornò di nuouo la guerra in campo. Prima d'ogn'altra cosa l'Infante D. Enrico d'Aragona s'impadronì di Toleto, dandogli l'entrata D. Pietro Lopez d'Aiala suo gouernatore: il Rè stordito per vna perdita così importante si porta cō poca gente nella città, stimando, che facilmente vi sarebbe stato riceuuto dentro da' cittadini per altro diuotissimi alla corona, se non quanto gl'inganni altrui il faceuano trauiare: ma non gli riuscendo il disegno si ritirò pieno di confusione, e di sdegno nellò Spedale di San Lazaro, sù la

L'Infante D. Enrico d'Aragona prēde Toleto.

la strada, che conduce à Madrid. Qui D. Enrico con ducento caualli scelti gli si fà incontro. E se non che temette forte di rendersi à tutti odioso, e schifo se hauesse adoprato la forza contro il suo Rè, si sarebbe macchiato quel giorno con molto sangue. Ciò lo trattenne dall'assalire la gente regia, che al meglio, che hauea potuto con trincere, e ripari s'era fatta forte nello spedale. Rietrò in Toleto, e diede luogo al Rè di portarsi ad Auila nel principio del quarant'vno.

D. Aluaro di Luna ritorna alla Corte.

121 Quì Don Aluaro di Luna venne à trouarlo per diuisare con esso lui la maniera di far la guerra: la sua venuta aggiunse nuoue legna al fuoco dello sdegno de' congiurati contro di lui. Ne fremeuano seco stessi, e con la Regina, che cominciaua à dar volentieri orecchie alle loro parole contro il marito, lusingata dall'affetto de' fratelli, e del figlio, che più dello sposo amaua; andauano da questa parte, e da quella ambasciate, & Ambasciadori, procurando tuttauia di ridur le cose à qualche segno d'aggiustamento: a questo effetto il Rè mandò in Areualo a' congiurati i Vescoui di Burgos, e d'Auila, & il Principe D. Enrico s'abboccò in Auila con suo padre, ma senza frutto. Ritornato il Principe in Segouia pregò le due Regine suocera, e madre à volersi abboccare in Santa Maria della Neue per vedere se per auuentura per mezzo loro si potesse

se smorzar la fiamma dell'incendio di guerra, che s'era acceso.

122 Non ricusauano le due Regine d'addossare alle loro spalle questa fatica, & eransi già condotte alla villa, assegnata all'abboccamento, quando il Cielo non ancora placato con la Castiglia, togliendo la vita alla Regina di Nauarra, troncò le fila di questa tela, che à beneficio del publico si tesseua. Morì D. Bianca Regina di Nauarra il primo d'Aprile del quarant'vno, e morì con esso lei la speranza, che col suo mezo rifiorir douesse nella Spagna l'amata pace: le succedette nel regno il figliuolo D. Carlo Principe di Viana, come suo herede; s'astenne però dal nome, e dall'insegne regali per non ispogliarne il Rè suo padre, che ancor viueua, e ciò per dispositione di sua madre, che così volle. Fù questo Principe d'alto intelletto, di spiriti viuaci, d'ingegno acuto: fù buon poeta, e miglior filosofo, nè cattiuo historico; tradusse l'Etica d'Aristotile in lingua Spagnuola. Scrisse de' Rè di Nauarra vn picciol volume, e più d'vna nobile poesia mandò alla luce; gli mancò solo vn padre più amoreuole, & vna fortuna più dolce.

Morte di D. Bianca Regina di Nauarra nel 1441.

123 Hor'essendo con la Regina di Nauarra i trattati della pace andati sotterra, s'accese con maggior caldo in più d'vn luogo la guerra: il fine della quale fù nondimeno del mezo, e del princi-

pio

pio alquanto più dolce. Haueua il Rè di Castiglia dopò varij successi, hor prosperi, hor auuersi, ripigliato finalmente la villa di Medina del Campo, doue mentre si dà buon tempo, quasi hauesse il nemico molto lontano, e cinto da' congiurati di stretto assedio; i Medinesi a' quali più calea della propria, che della salute del loro Rè, con vn bruttissimo tradimento introducono di notte tempo i nemici dentro la piazza: il Rè vdito ciò dalle guardie di sua persona, amico più dell'amico, che di se stesso, ne da subito auuiso à Don Aluaro, il quale coll'Arciuescouo di Toleto suo fratello, e col Maestro d'Alcantara per vna secreta porta trauestito si pone in camino, e senz'essere conosciuto per mezo del campo istesso de' congiurati, couerto dalle tenebre della notte al lume della Luna di sua grandezza si pone in saluo.

I Congiurati s'impossessano della persona di D. Giouanni.

Fuga di D. Aluaro.

124 I congiurati ottenuta senza sangue sì gran vittoria, si conducono vnitamente à baciare le mani al Rè, che armato di tutto punto lor venne incontro; gli s'inchinano riuerenti, e senza riuangare, ò porre sù'l tauoliero i disgusti passati; quasi stati fossero sempre vbbidienti, & amici l'accompagnano con humiltà, & ossequio poco gradito al regal palagio. All'hora fù, che & i vinti, & i vincitori s'abbracciarono trà di loro con segni d'vna straordinaria allegrez-

I Congiurati mutano gli vfficiali di Corte.

grezza, allegrezza mista d'vn cotal'odio, & abborrimento delle ciuili discordie. Malediceuano tutti vna guerra, che senza guadagno alcuno portaua seco la perdita delle vite, de' beni, della quiete de' loro medesimi cittadini, parenti, amici da qualsiuoglia parte fosse la vittoria. Sopragiunse in tanto alla nouella di questo successo la Regina di Castiglia col Principe D. Enrico, e dopò lunghi, e secreti ragionamenti col Rè, mutano in odio di D. Aluaro gli vfficiali tutti di Corte, donde partirono immantinente D. Guttierre Gomez di Toleto, Arciuescouo di Siuiglia, D. Fernando di Toleto, Conte d'Alba, e D. Lope di Bariento, Vescouo di Segouia.

D. Aluaro è condánato à star lótano dalla Corte sei mesi.

125 Appresso a meglio stabilire il partito proprio, & ad abbattere, e dar per terra quello de' loro auuersarij per sentenza di quattro giudici deputati, cioè a dire, della Regina di Castiglia, del Principe Don Enrico, dell'Ammiraglio Don Federico, e del Conte d'Alba, che a questo effetto fù richiamato alla Corte, fù condannato Don Aluaro a starsene ritirato sei anni in qualche luogo di suo dominio lontano dal Rè, al quale non haurebbe scritto lettera alcuna, che non fosse prima veduta, e letta dalla Regina, ò dal Principe: fugli prohibito altresì il far massa, e leuata di gente, & il collegarsi con chi che sia; e per osseruanza di tutto ciò fù costretto lo suenturato

à por-

à porre nelle mani de' suoi nemici, come per ostaggio il proprio figliuolo Don Giouanni di Luna, e noue de' suoi castelli con tanto suo disgusto, e risentimento, che fù veduto più volte piangere, e dir parole ingiuriose a Dio, & a gli huomini, non tralasciando mai, quantunque si vedesse per ogni parte tarpate l'ali, di cercare strade, maniere di sollevarsi di nuouo, e racquistare i perduti honori.

126 Ma non gli riusciua ciò molto facile, trà perche gli amici, come auuiene per ordinario nell'infelicità, e nelle disgratie, non gli serbauano fede, & i nemici ogni giorno si fortificauano maggiormente con appoggi, e con parentele; in particolare si celebrarono le nozze di D. Giouanna figlia dell'Ammiraglio D. Federico col Rè di Nauarra, e di D. Beatrice sorella del Conte di Beneuento coll'Infante Don Enrico suo fratello. Fù l'autore, & il promotore di queste nozze Don Diego Gomez di Sandoual Conte di Castro, seguace all'hora del Principe D. Enrico, huomo destro, e d'ingegno viuo, nè di minore auuedutezza, e senno nelle cose del gouerno politico. Pretēdeua egli cō questi nodi stringere di maniera gl'interessi di questi tre Principi, che sicuro l'vno dell'altro, attēdessero vnitamente alla depressione dell'emolo, che quasi nouello Anteo risorgea sēpre dalla caduta cō maggior lena.

Nozze del Rè di Nauarra, e dell'Infante D. Enrico suo fratello.

127 L'or-

Escalona stanza di D. Aluaro.

127 L'ordinaria stanza di D. Aluaro in queste sue trauersie era Escalona, villa di suo dominio, l'occupatione il tracciar maniere di riporre in piedi la sua fortuna, al che non gli mancaua ingegno, e sapere; ma la morte improuisa dell'Arciuescouo di Toleto suo fratello glie ne troncò più d'vn filo; restauagli vn suo nipote per nome Rodrigo di Luna, figlio d'vn suo cugino: ma di costui, ch'era giouane rotto, e licentioso molto poco potea promettersi: tanto più, che i suoi auuersarij tenendo quasi prigione il Rè, non gli dauano libertà di far cosa picciola, ò grande senza loro saputa. Gl'Infanti d'Aragona ponean le mani per tutto, e potean dirsi gli arbitri delle cose; sotto la loro protettione D. Guttierre di Toleto Arciuescouo di Siuiglia antiposto à D. Garsia Osorio Vescouo d'Ouieto, & ad altri molti, che'l pretendeano fù solleuato al trono Arciuescouale di Toleto, doue sedette con somma lode tre anni soli.

Rè di Castiglia quasi prigione de' congiurati.

128 Parea, che la fortuna in questa stagione tutta occupata in fauorire gli Aragonesi hauesse posta nelle loro mani la sua chioma d'oro per renderli pienamente fortunati: perche, e nella Spagna i due fratelli erano i moderatori, e gli arbitri delle cose, e nell'Italia il Rè Alfonso hauea quasi tutto ridotto alla sua vbbidienza il Regno con la conquista della citta di Napoli, che di Giugno del

qua-

quarantadue felicemente gli venne in mano; il maggior'impedimento dell'armi Aragonesi nell'Italia nasceua dal valore, e dalla sollecitudine di Giacomo Caldora il principal Capitano del Rè Renato; hor costui mentre pretende di dar il sacco à Circello luogo della Giurisdittione Ecclesiastica, fosse castigo del Cielo, ò vn di quelli accidenti, a'quali la nostra mortalità spesse volte soggiace, cadde subito in terra tramortito priuo de'sentimenti; portato a tutta diligenza al suo padiglione poco doppo senza poter proferir parola se ne morì.

Morte di Giacomo Caldora Capitano degli Angioini.

129 Venuto dūque meno questo ostacolo, gli Aragonesi preso nuouo vigore, quasi fiume, che abbattuti i ripari, le campagne, e le valli inonda manomettono la Calabria, rompono presso Troia città di Puglia: Francesco Sforza con la sua gente, e s'incaminano à tutto corso alla volta dell'istessa città di Napoli, e tutto che il Pontefice Eugenio collegatosi co' Venetiani, co' Genouesi, co'Fiorentini mandasse loro contro il Cardinale di Trento, con vn grosso di dieci mila soldati, ad ogni modo niente temendoli come gēte poco agguerrita, & accogliticcia le pongono senz'altro indugio l'assedio intorno. E' Napoli città trà quante n'hà l'Italia la più gentile, la più nobile, la più ricca, e se s'hà riguardo a gli habitatori vna delle più popolate di tutta Europa. Siede in

Progressi de gli Aragonesi nell'Italia.

Descrittione della Città di Napoli.

ſeno ad vno ameno, e diletteuole teatro, che à compendiare nel ſuo riſtretto il buono, e'l bello di tutto il mondo hà molto poco da chiedere, e da inuidiare altrui.

130 Hà da tramontana delitioſe, e verdi colline, che pian piano innalzando il capo le teſſono di molli, & odoroſi fiori manto, e corona. Da mezzo giorno il Tirreno con onde placide, e criſtalline, humile, e riuerente le bacia i piedi, e con vn cratere di liquido, e puro argento le porge a bere il ſuo nettare, e la ſua ambroſia. Da Ponente vn rileuato, e ſublime poggio, che chiamano di Sant'Eraſmo, e S. Martino appreſta il Campidoglio a' ſuoi trionfi. Da Leuante ſpatioſe, e fertili pianure à Bacco, à Cerere, & à Pomona dan benigno, e grato ricetto con vſura di quei doni, che più l'humana ingordigia brama. Il Cielo di benigni influſſi a lei ſempre largo con vn cotal dolce, e ſoaue temperamento la rende amabile. Hà dentro le mura douitia grande di palagi, giardini, e Tempij con tanta magnificenza, e ſuperbia eretti, che non ſai ſe ſia in eſſi di maggior pregio la materia, ò il lauorio: la moltitudine, il garbo, la leggiadria, le gale de' ſuoi nobili diſtinti in varij quartieri, e ſeggi non può facilmente deſcriuerſi.

131 Hor il Rè Alfonſo poderoſo di quindici mila combattenti cinſe per

ter-

terra, e per mare di vn largo assedio questa Città, non hauendo ancor tanta gente quanta sarebbe stata necessarià à vn più stretto cerchio. Ben haurebbe potuto il Rè Renato sortirne fuora, ma ad infiammare con la sua presenza i cittadini, e la soldatesca alla difesa della città dentro restouui, conoscendo assai bene, che dalla conseruatione di questa piazza dipendeua in gran parte il resto. Non offerse al nemico la giornata, & il fatto d'arme, che haurebbe potuto impedir l'assedio, perche, e dé Francesi non haueua gran numero, e de gl'Italiani gli era sospetta la fedeltà. Chiuso dunque ogni giorno più strettamente dentro le mura s'auuidde subito, che la Città à cagione della moltitudine de' cittadini mal potea difendersi dalla fame, che cominciaua pian piano a farsi sentire. E vero, che i Genouesi v'introdussero di notte tempo qualche quantità di vittouaglia, e di soldatesca; ma ad vn popolo auuezzo a nuotare trà le delitie del butiro, e del mele, ogni soccorso spremuto dalle mani della scarsezza, sembraua poco.

Rè Alfonso assedia Napoli.

132 Vi furono di coloro, che in vna publica radunanza trattandosi del modo d'ouuiare a presenti mali, fatti arditi dalla fame, che nella penuria de' cibi abbonda sempre di prouerbij, e di sale persuasero al Rè Renato ad accom-

modarsi al tempo, e venire ad accordo col suo nemico a qualsiuoglia patto, e conditione: perche diceuano essi, aspettaremo noi che il Cielo, come già a gli Ebrei ci pioua la manna, e le coturnici, mentre la terra, e'l mare ci vengono tolti: ò pure la Dea Minerua, come già ad Achille ci pascerà del nettare degli Dei? nõ è meglio serbar la vita à nuoue speranze, che quì dentro morir di fame? Il Rè Renato punto nel viuo à queste rampogne, disse, che non era la Dio mercè, la bisogna sì disperata, che richiedesse partiti sì vergognosi; ch'egli aspettaua da'suoi vassalli spiriti più generosi, cuori più franchi: e che cosa potea egli promettersi dall'affettione de'suoi sudditi se a' primi tentatiui non già della fame, ma della scarsezza veniuano meno? che non vi sarebbe mancato tempo di patteggiare senza dar segni sì manifesti di codardia.

Anello Ferraro muratore mostra il modo di prender Napoli

133 In tanto andando l'assedio in lungo, e crescendo tuttauia la fame, vn tal muratore per nome Anello Ferraro, & vn suo fratello dell'istessa professione compatendo dalla propria miseria quella de gli altri, e dalle viscere loro vuote facendo riflessione a quelle della città, che in più d'vna parte non eran piene, fermarono seco stessi, che per alcuna di quelle concauità si sarebbe potuto introdurre l'Aragonese dentro, e con esso lui l'abbondanza, e la libera-

beratione della lor patria. Considerato assai bene l'importanza del fatto, & il modo di pratticarlo si risoluono arditamente all'impresa: fuggitisi di notte tempo dalla città, & introdotti al Rè gli promettono, che quando hauesse voluto riconoscere con giusto guiderdone la lor fatica, & industria, e secondare lo sforzo gli haurebbono posta senza molto contrasto la città in mano; interrogati della maniera gli additano il foro angusto d'vn'acquidotto, ò sotterraneo canale per cui l'acqua d'vna vicina fonte si conduceua per vie secrete ad vso de' Cittadini a' pozzi della città.

134 Si offeriscono pronti di penetrare con qualche neruo di soldatesca quei chiusi varchi della natura, quei ripostigli di morte, e sbucando da gli horrori a più chiara luce inalberare dentro la piazza gli stendardi di Aragona, e mentre gli assediati ad vn'assalto sì repentino staran sospesi, per l'apertura di qualche porta dar l'entrata facile, e piana al restante dell'esercito Aragonese. Esaminata l'impresa, e ritrouataui qualche speranza di riuscita, tanto più che vi era chi rammentaua non esser nuoua quest'intrapresa, atteso che molti anni auanti il gran Belisario Capitano dell'Imperadore Giustiniano haueua coll'istess'arte tolta a' Goti questa medesima città; si disposero di tentarla, e

ſcelto ducento valoroſi, e franchi ſoldati, capi de' quali furono Diomede Carrafa, e Matteo di Gennaro caualieri della prima nobiltà di quel regno, fù loro comandato doueſſero prontamente vbbidire à quanto da' due fratelli muratori veniſſe loro impoſto ſopra queſto particolare.

Diomede Carrafa, Matteo di Gennaro capi de' ſoldati eletti alla ſorpreſa di Napoli.

135 Era così cieco, & anguſto il foro di quel paſſaggio, sì malageuole la ſalita, sì impenetrabile, e chiuſo il varco, che vedutolo appena quei Rodomonti ne diſperarono la riuſcita: auuezzi à combattere a viſo aperto huomo con huomo, corpo con corpo, mano con mano, brando con brando, ad vrtare, à riurtare, ad inueſtire, a riſpingere, a ferire, ad vccidere rifiutauano vn cimento, in cui il teatro era vna cauerna priua di luce, i nemici, i ſaſſi, le ſpade, i picconi, & i pali di ferro, il venir alle mani, dar alle mani l'vſo de' piedi, l'atterrar l'auuerſario, ſuellere vn macigno, il vincere, e'l trionfare, il ſepellirſi viui ſotto la terra. Et in fatti di ducento ſoldati ſoli quaranta, che erano ò meno graui di corpo, ò più deſtri di mano, ò d'animo più coſtante proſeguirono l'impreſa: gli altri tutti ò atterriti dal pericolo, ò vinti dalla fatica ſi reſtarono in dietro non curando di ſecondare l'ardir di coloro, che auanti di morire parea s'haueſſero eletta la ſepoltura.

136 I due fratelli dentro quel tenebroso, & oscuro Inferno sembrauano per appunto due Briarei con zappe, e pali ferrati, quì sbarbauano vn sasso, quì ne raddrizzauano vn'altro sempre sollleciti, sempre attiui; animauano quelli, aiutauano questi; à chi porgeuano la mano, a chi sottoponeuano il dorso per ageuolar'à tal'vno l'erto della salita; chi traeuano fuori da vn fosso, chi da vn pantano, chi da questo, chi da quell'altro periglio: in somma la loro ostinatione, e costanza fù tale, e tanta, che sboccãdo pur'alla fine da quella sotterranea cauerna ferono capo ad vn pozzo, che hauea l'vscita ad vna bassa, & humil casetta d'vn sarto per nome Citello; allegri alla veduta del nuouo lume, come chi da morte ritorna a vita, non si risolueuano ancora à quel, che restaua loro da fare, quando scouerti da vna pouera donnicciuola moglie del sarto, sarebbono stati sicuramente dalle di lei grida manifestati se non le turauano tostamente con vn panno lino la bocca.

137 Spiegaua già spatiosamente per il Cielo la sua chioma d'oro a dar lume al mondo il pianeta, che porta il giorno; e quei, che attendeuano fuori dalle mura il segno del succeduto non lo vedendo comparire cominciauano à sospettare, che scouerti per auuentura gli aguati, e i muratori insieme, & i solda-

Presa di Napoli dal Rè Alfonso nel 1441.

ti fossero stati tagliati à pezzi; ad ogni modo la soldatesca à ciò destinata per non venir meno à se stessa, & assalì la muraglia, & in più d'vna parte accostò le scale: il tutto però s'eseguiua assai lentamente hauendosi persuaso gli asalitori, che senza l'assistenza di quei di dentro non haurebbono profittato molto quelli di fuori. Giouò nondimeno questo attacco, perche alle grida, & à gli vrli de' combattenti, i quaranta soldati, che non ben risoluti di ciò che doueuano fare stauano à bada, preso spirito, e cuore vsciti dalla casetta, doue stauano occulti s'impadronirono prestamente d'vna torre della muraglia loro vicina detta Sofia, piantandoui sopra lo stendardo, & il confalone dell'Aragona.

148 V'accorsero in vn medesimo tempo il Rè Renato di dentro à ributttarli, & il Rè Alfonso di fuori à sostenerli: e sarebbe stato nel vero molto facile à gli Angioini, & il ripigliare la torre, & il ributtare gli Aragonesi, mà lo sforzo de gli assalitori fù sì gagliardo, che perderono gli vni il cuore, e gli altri mantennero l'acquistato. Sù questa confusione, e turbamento de gli assediati, gli assedianti raddoppiarono à tutto sforzo le batterie, ruppero impetuosamente più d'vna porta, & entrando alla rinfusa nella Città vi portarono dentro più spauento, che danno;

no; à molte caſe fù dato il ſacco, à niuno però la morte, eſſendo per ordinario ne' ſoldati più vehemente la ſete dell'oro, che quella del ſangue; il Rè Renato ſtordito del ſucceduto fè tutto ciò, che da vn prudente Capitano, e da vn valoroſo ſoldato far ſi potea, e per ritenere i ſuoi, e per ributtare i nemici, de' quali vcciſe molti di propria mano, ma vedendo le coſe perdute affatto, e la città diuenuta preda del vincitore, fremendo d'ira, e di ſdegno ſi ritirò nel caſtello.

Valore del Rè Renato, e ſua partenza da Napoli.

139 Sù l'entrata ſua nella fortezza, entrò il Rè Alfonſo nella Città in vn giorno di Sabbato del mille quattrocento quaranta due a' due di Giugno, & a' ſuoi ordini preciſi pena la vita, ceſsò toſto il ſacco, e l'hoſtilità; lodò egli publicamente la ſoldateſca, & aggiunſe alla lode i premij giuſta il merito, e la conditione di ciaſcheduno: ne' quali più di tutti s'auuantaggiarono D. Ximeno d'Vrrea, D. Raimondo Boil, Don Pietro di Cardona ſuoi Capitani. Hebbe ancora la ſua mercede, e'l ſuo premio particolare D. Pietro di Martinez vn de' capi di quei, che tentarono il guado dell'acquidotto. I due fratelli muratori furono ancor'eſſi largamente riconoſciuti, a ſegno, che non hebbero meſtiero per l'auuenire fabricare altre mura, che vn ſolo in faccia alla mendicità, & alle miſerie, perche non

hauessero con esso loro commercio alcuno; il Rè Renato ancor'egli caduto dalla cima della rota della fortuna senza speranza di risalirui posti nelle mani del vincitore gli stracci della sua porpora comprò con essi la libertà di potersene ritornare nel paese di Fiordiligi.

140 Restò per la sua partenza il Rè Alfonso Signor del campo, a segno tale, che poco gli rimase da faticare in soggettare l'Abruzzo, e la Puglia, e quanto hauea seguito prima la voce de gli Angioini; gareggiauano le prouincie, e le piazze in arrendergli si con quanta poteano maggior prontezza, e sommissione; e chi fù auanti la più ostinata in chiuder le porte godeua d'essere in aprirle la più cortese. In somma in termini di pochi mesi pacificò egli, e ridusse alla sua diuotione il regno di tal maniera, che a' venti sei di Febraro del quaranta tre potè entrare in Napoli trionfante con trionfo eguale à quelli de gli antichi Romani. Si vedeua egli quasi Sole nouello assiso sopra vn carro dorato tirato da quattro bianchi, e generosi caualli, che a' quattro rinomati di Febo faceano scorno, precedeua à questi quattro destrieri il destrier regale portato a mano, riguardeuole grandemente, e per gli abbigliamenti superbi; e per la bianchezza, al cui paragone le più candide, e pure

Trionfo del Rè Alfonso.

pure neui perdeano molto.

141 Accompagnauano il carro i Baroni, e' Grandi del Regno à piedi regiamente addobbati, e ricchi di pretiose vesti, e liuree. Andaua auãti la Chieresia con Croci, Cotte, & habiti Clericali; il popolo d'ogni età, d'ogni sesso concorso in grandissimo numero gridaua per ogni parte al Rè nostro lunga vita, grandezza, felicità: le finestre, le mura, le Chiese, le strade, la Città tutta spiraua festa, pompa, e magnificenza, profumi, odori; giorno di questo più felice, più allegro, più luminoso a' vincitori, & a' vinti non sorse mai: tutti gioiuano, brillauano tutti di contento, di gioia. Si promettena ogn'vno sotto l'ombra delle palme Aragonesi vna perpetua felicità. Non volle il Rè Alfonso in questa giornata portar diadema, ò corona in testa, affermando douersi quella a' Santi suoi Protettori, che haueano per lui combattuto, e vinto, rendendosi con questa attione tanto più degno d'essere coronato, quanto si mostraua meno ambitioso della corona.

142 Gliene haueuano i Napolitani apprestate, e presentate sette, vna d'oro assai ben lauorata, e forbita per la sua testa; e sei altre per i suoi piedi dinotanti i suoi sette regni di Napoli, d'Aragona, di Sicilia, di Valenza, di Corsica, di Maiorica, di Sardegna: egli però ne gradì l'affetto, e sospese l'vso. Creò

Signori premiati dal Rè Alfonso.

auanti di montare ſu'l carro dorato à non moſtrarſi auaro de'ſuoi fauori Bernardo Gaſpare d'Aquino figliuolo del Conte di Loreto Marcheſe di Peſcara; diede liberalmente à Nicolò Cantelmo Conte d'Aluito il Ducato di Sora, e'l Contado d'Oriuolo ad Alfonſo Cardona, confermò nella perſona di Franceſco Pandone, e ſuoi diſcendenti il Contado di Venafro; inueſtì del Contado di Turſi Giouanni Sanſeuerino, di quel di Matera Franceſco, di quel di Capaccio Americo entrambi Sanſeuerini; e per quanto afferma il Paſſaro, & il Sommonte a Marino Correale Sorrentino donò il Contado di Terranoua, & a Marino d'Alagni quel di Bucchianico. Tante gratie, tante mercedi fece egli in quel giorno a' ſuoi, che parue vn Sole ſpargente raggi di viua luce per ogni parte.

Rè Alfonſo pacifica tutto il regno.

143 E tale fù l'allegrezza, tale la pompa di queſto giorno, in cui con feliciſſimi auſpicij il regno di Napoli paſſando la prima volta ſotto il dominio Spagnuolo vi s'è perpetuato fino a' dì noſtri con ſuo gran profitto, & vtilità. Crebbe ſopra modo queſt'allegrezza, quindi à non molto quando il Pontefice Eugenio eſaminate bene le ragioni, e le circoſtanze del fatto s'accordò finalmente con il Rè Alfonſo ſotto queſte conditioni, che ritenendo il regno di Napoli pagaſſe alla Santa Sede ciaſche-

ſchedun'anno otto mila oncie di moneta; che faceſſe la guerra a Franceſco Sforza, che diuenuto genero del Duca di Milano, e perciò ſouerchio orgoglioſo haueua occupata in gran parte la Marca d'Ancona; conditioni, che compiè molto bene il Rè Alfonſo; il quale paſſando perſonalmente contro lo Sforza, lo sforzò ad abbandonare tutta la Marca, reſtituendo al Sommo Pontefice le Caſtella, e le piazze da quel Capitano tolte alla Chieſa. Co' Genoueſi parimente giurò la pace, con che in breue ſi videro fiorire in tutta l'Italia le pacifiche, e verdi oliue, che il valor de gli Aragoneſi in eſſa piantò.

Il fine del Quarto Libro.

DEL-

DELL' HISTORIA DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da' Mori.

LIBRO QVINTO.

ARresterei volentieri sù le riue del bel Sebeto con il Rè Alfonso il volo della mia penna, e lusingato dal canto delle Sirene più non ripasserei nella Spagna per non vederla di nuouo inuolta in turbolenze, in tragedie, in guerre ciuili, se la tela da me nel principio ordita su'l telaio delle mie carte me'l permettesse; la quale riponendomi nelle mani le prime fila mi fà auuisato, ch'io vi lasciai bandito Don Aluaro di Luna dalla Corte del Rè di Castiglia, e'l Rè istesso in potere de' congiurati, che abbattuto, e depresso l'emolo, ogni cosa dispongono à lor talento. Infelice conditione di questo Rè, che dopò tanti anni di vita non vsciua mai di tutela, ma schiauo sempre de' suoi vassalli, mutaua spesso Padrone, non mai seruaggi; con il nuouo gouerno i disordini antichi continuauano tuttauia, non essendo stato giammai pensiero del Rè di Nauarra, e de' suoi seguaci il porre rimedio a' mali, ma il godersi solamen-

lamente quei beni, che il dominio, e'l comando portano ſeco.

2 Quindi lo ſtato delle coſe preſenti ſi rendea del paſſato via più odioſo, perche il Rè di Nauarra capo di queſta rota, & vſaua del comando vſurpato con molta aſprezza, e tenendo come prigione riſtretto il Rè D. Giouanni, con incredibil sfacciataggine non gli laſciaua ne pure la libertà, e l'arbitrio di parlare con chi gli foſſe ſtato a grado; gli ſtauano di continuo al fianco D. Enrico fratello dell'Ammiraglio, e D. Rodrigo di Mendozza maggiordomo del palagio regale, Arghi occhiuti, e guardie poſtegli intorno dal Nauarrino oſſeruanti non pure le parole, ma i geſti ancora di chi entraua à ragionargli, à baciargli le mani: rigore veramente souerchio, e ſmoderato, nè da ſoffrirſi da chi che ſia. Che vn foraſtiero in caſa d'altri à tempo di tranquillità, e di pace cõtro ogni legge, e douere s'vſurpi il gouerno, e l'autorità, togliendola al proprio Principe, ſenza dargli luogo di potere cõ chi gli piaccia liberamẽte sfogare l'amarezza della ſua anima, impertinẽza è queſta da non laſciarſi ſenza caſtigo.

Stato delle coſe di Caſtiglia molto turbato.

3 Ne mormorarono i popoli, e ne compatiuano il lor Signore, ſtimãdone troppo offeſa la maeſtà, e dato, che il Principe D. Enrico, e la Regina v'haueſſero ancor la mano, ad ogni modo i più ne condannauano la bruttezza; e trà coſto-

Fr. Lope Vescouo d'Auila tratta di liberar il Rè di Castiglia dal le mani de' congiurati.

costoro il principale Fr. Lope di Barriento Vescouo d'Auila abboccatosi cō D. Giouanni Paceco fauorito del Principe D. Enrico pianse amaramente con esso lui la strauaganza del caso, e prorompendo in detestare, e maledire l'ambitione de gli Aragonesi, che Signori di tanti regni non pure ne' proprij, ma ne gli altrui voleano à nome d'altri regnar essi soli, disse, che tutto il torto, che si faceua al Rè D. Giouanni era mācamento del Principe D. Enrico, che'l permetteua. Che buono, ò reo, sufficiente, ò insufficiente; che fosse il Rè, era alla fine suo padre; toccare al figlio non a' stranieri il supplire, là dou'egli fosse venuto meno. Non essere conueniente, che cacciato via D. Aluaro dalla Corte, sottentrasse in suo luogo il Rè di Nauarra; perche non assister egli à gli affari dell'Aragona, di cui era Luogotenente? perche non ritirarsi nel proprio regno? perche volere dar legge ne' stati altrui?

4 Qual'opprobrio della Castiglia, che hauendo, la Dio mercè, il suo Rè, il suo Principe viuo, e sano, vno straniero s'vsurpi il gouerno, e l'autorità? Non haueua per auuentura il Principe D. Enrico età, e forze conuenienti per questo peso? Che giouaua il rallegrarsi, e far festa della caduta di Don Aluaro, se, lui caduto si solleua sopra le nostre teste vno, che con asprezza, e superbia molto maggiore ne tiranneggia? assai più del

secon-

ſecondo eſser tolerabile il primo gio-
go , il quale quando altro non haueſſe
hauuto di meglio, haueua almeno con-
giunto ſeco la libertà , e'l beneplacito
del noſtro Rè , che volontariamente vi
conſentiua, là doue al preſente è nō me-
no egli, che i ſuoi vaſſalli di chi coman-
da prigione, e ſeruo : quando ſi licentiò
Don Aluaro dalla Corte non ſi venne à
queſto partito,perche vn'altro al pari di
lui ambitioſo, e forſe più ancora s'inca-
ricaſſe dell'amminiſtratione delle coſe ,
ma perche ſi poneſſe rimedio a' mali ,
che turbano la republica;ma hoggi non
regnano gl'iſteſſi inconuenienti , i me-
deſimi diſturbi con qualche giunta peg-
giore della derrata ?

5 Ci diamo per auuentura ad inten-
dere , che gli Aragoneſi ſaranno lungo
tempo contenti di gouernar queſto Re-
gno, come Luogotenenti ſolo,e non ne
aſpirerãno quindi à non molto all'aſſo-
luto dominio? è inſatiabile il cuore hu-
mano,e l'ambitione non hà confini,tut-
to abbraccia,tutto diuora.Conquiſtato
il regno di Napoli,& aggiũtolo alle co-
rone d'Aragona, di Sicilia,di Corſica,di
Sardegna vorran quello ancora di Ca-
ſtiglia , e vi s'apriranno la porta ſe non
con la ragione,coll'armi;dirãno per dar
colore alla loro intrapreſa , che D. En-
rico il Secondo vi s'introduſſe ſenza di-
ritto alcuno , e che eſſi per introdur-
uiſi , e cacciarne i di lui diſcendenti n'-
hanno

hanno à bastanza, se non sù i codici, sù le spade; bisogna toglierne loro il modo, posto che non possiamo la cupidigia, e la volontà: portiamoci di maniera, che apprendano pur vna volta, che i Castigliani non han cuore capace d'vbbidire ad altri, che al proprio Rè.

D. Giouanni Paceco risolue d'abbassare gli Aragonesi.

6. Parue al Paceco questo discorso molto fondato su'l verisimile, e quantunque venisse di buona voglia all'abbassamento de gli Aragonesi, ne temeua nondimeno la forza conoscendoli assai potenti. Si prese risolutione di pigliare il parer de' Grandi, & intendere da essi come si ritrouauano ben disposti à cozzare co' forastieri, & à deprimere il loro orgoglio? Vi vennero volentieri i Conti d'Haro, di Ledesma, di Castagneda d'Alba, Don Fernandez di Toleto, l'Arciuescouo di Toleto suo zio con altri molti, che vnitisi col Principe D. Enrico, e coll'istesso D. Aluaro di Luna ordirono congiura contro congiura, partita contro partita, & à distrugger la vecchia vna nuoua tela. Celebraua il Rè di Nauarra il primo dì di Settembre nella villa di Lobaton le sue nozze con Donna Giouanna figlia dell'Ammiraglio D. Federico con pompa, e solennità proportionata alla sua grandezza: quando all'auuiso di queste nouità, mandato à Portiglio il Rè Don Giouanni sotto la custodia del Conte di Castro, si diede subito coll'Infante Don Enrico suo fratello,

Principij di nuoua guerra nella Castiglia.

tello à far leuata di ſoldateſca.

7 Eccoui di nuouo due eſerciti in campagna, la Caſtiglia diuiſa in due fattioni di Caſtigliani, e d'Aragoneſi. Dio buono, che fiera rabbia di dominare; non ſarà mai vero, che l'ambitione ſi vegga ſatia? Da vna ſcaramuccia molto leggiera, che pian piano più, e più s'accrebbe come torrente per nuoue pioggie ſi venne finalmente ad vn fatto d'armi, che perche incominciò verſo la ſera ſi terminò con la notte; e fù gratia del Cielo, che quel terreno, che doueua bagnarſi di ciuil ſangue, ſi bagnò di rugiada; diede ſegno ò di viltà, ò di timore il Rè di Nauarra con vna ſecreta fuga, e ritiramento ſotto la Saluaguardia della caligine della notte; fù ſuo diſegno far leuata di nuoua gente, e con isforzo maggiore tornare in campo. Ma, come che le diſgratie non vánno ſole, gli fù non molto dopò recato auuiſo, che il Rè di Caſtiglia ſotto colore d'andare à caccia, s'era da Portiglio, doue il Conte di Caſtro il tenea guardato, fuggito a' quartieri del Principe ſuo figlio.

Rè D. Giouanni di Caſtiglia fugge dalle mani de' congiurati.

8 L'affliſſe ciò viuamente, perche diuolgataſi da per tutto la libertà del Rè, gran parte de' congiurati chi per vna ſtrada, chi per vn'altra ſe ne ritornò alle proprie, nō volendo à prò d'altri porre il proprio à riſchio, & à periglio. Il perche in breue quaſi tutte le caſtella, e tutte le terre, ch'egli, e l'Infante D. Enrico

ſuo fratello poſſedeuano nella Caſtiglia vennero à man ſalua in mano del Rè; ſpecialmente Medina del Campo, Areualo, Roa, Olmedo, & Aranda. Sarebbe l'Infante D. Enrico d'Aragona in queſti cimenti venuto viuo in potere del Principe di Caſtiglia, e del Conteſtabile D. Aluaro di Luna, che gli teneuano dietro, ſe D. Alonſo Faxardo Adelantado di Murcia non gli haueſſe dato ricetto in Lorca, piazza forte di quel diſtretto: così sfuggì egli queſta volta la ſua ſuentura, e puote di nuouo riporre in piedi le ſue ſperanze, ſotto le quali quindi à non molto reſtò ſepolto; e queſti furono i ſucceſſi dell'anno quaranta quattro: nel quale D. Ferdinando zio del Rè di Portogallo terminò nell'Africa la prigionia, e la vita.

Morte delle Regine di Caſtiglia, e di Portogallo,

9 Nel quaranta cinque a gli auuenimenti di Marte precederono quei di Morte. Morì in Toleto D. Leonora Regina di Portogallo a' diciotto di Febraro; ſeguita pochi dì doppo da D. Maria Regina di Caſtiglia, che venne meno in Villacaſtin à gran dolore di tutto il Regno; l'eſſerſi ecclissate queſte due ſtelle tutte ad vn tempo d'vna improuiſa, e ſubita ecclisse diede occaſione di ſoſpettare, che il loro fine non foſſe effetto di natura corrotta, e guaſta, ma di veleno, che per iſtrade ſecrete, e non oſſeruate introduceſse ne' loro corpi la contagione; ſoſpetti, che preſero maggior forza

dal

dal vedere il cadauero della Regina D. Maria dopo la morte tutto di nere macchie ſparſo, e dipinto. Il volgo, che à niuno perdona daua facile credenza alla diceria, perche in effetto queſte due Principeſse haueano hauuto poco buona intelligenza, ò corriſpondenza coll'honeſtà: l'impurità nelle donne di baſsa mano è vna macchia, che, benche a fatica, con qualche liſcio, e belletto pur ſi ricopre: ma nelle Principeſse, e nelle Regine non hà colore, che cancellare, ò ſcemar la poſsa.

10 Come le perle, e le margarite ſe non ſon pure non han vaghezza, così le donzelle d'alti natali ſe non ſō caſte perdono il pregio, e la nobiltà. Io vorrei di tutti li ſtrali impuri di Venere far'vn fuoco, perche più alcuno non ne volaſse à far piaga, & oltraggio all'anime più ſublimi. La Regina di Portogallo dal monaſtero di San Domenico, doue hebbe la prima tomba; fù traſportata ad Aliubarotta. Quella di Caſtiglia nella Chieſa di Noſtra Signora di Guadalupe ſortì l'auello, chiare entrambe più per la ſepoltura, che per la fama. In tanto il Rè di Nauarra à ſpingere auanti la ſua fortuna, & à vendicare i ſuoi torti entrato per la parte d'Atienſa nel Toletano vi preſe Toriſa, & Alcalà d'Enares, e congiuntoſi quindi à poco coll'Infante Don Enrico ſuo fratello diuenne groſſo di millecinquecento caualli, e

Progreſſi del Rè di Nauarra nella Caſtiglia.

di più

di più migliaia di fanti, à segno tale, che più non dubitaua di poter venire à giornata co' suoi nemici.

11 Marciò auanti con gran furore fino alla villa d'Olmedo presso d'Areualo; e cingendola per ogni parte di stretto assedio, finalmente la prese à forza; e sarebbbono stati al certo i suoi progressi molto maggiori, se non gli veniua riferito dalle spie, che meza lega da lui lontano il Rè di Castiglia à canto a' Molini, che chiamano de gli Abbati, haueua piantato i suoi padiglioni, risoluto di non lasciarlo passare auanti senza combatterlo. Si numerauano nell'esercito Castigliano due mila caualli, & altrettanti fanti, co' quali si congiunsero poco doppo il Principe Don Enrico, D. Aluaro di Luna, D. Giouanni Paceco, Don Innigo Lopez di Mendozza, il Conte d'Alba, e'l Vescouo Lope di Barriento, il Maestro d'Alcantara, ciascheduno con le sue truppe tutte agguerrite, e bene à cauallo; al contrario col Nauarrino si congiunse l'Ammiraglio, il Conte di Beneuento, quello di Castro: i tre fratelli Pietro, Fernando, e Diego di Quignones Don Giouanni di Touar, & altri mille caualli con esso loro.

12 Con tutto ciò non erano gli Aragonesi eguali di forze, e di valore à quei di Castiglia: il vantaggio di questi sopra di quelli consisteua non pure nel numero, ma nel cuore, trà perche la sol-

datesca

datesca era più agguerrita, & i capitani più esperti del mestiero dell'armi; il perche il Rè di Nauarra à tentare di ridurre le cose ad aggiustamento per consiglio de' suoi seguaci spedì Ambasciadori al Rè D. Giouanni, D. Lope d'Angulo, & il Licentiato Cuellar, personaggi illustri per senno, e per eloquenza. Costoro ammessi ad vna particolare, e publica vdienza dopò i consueti, e douuti honori alla Maestà del Rè così gli ragionano. Sire, il Rè di Nauarra, e l'Infante D. Enrico suo fratello vi fanno à sapere, che non già brama di far male, e nuocere altrui, ma necessità di saluar se stessi, e desiderio di liberar'il vostro regno dalla tirannia di D. Aluaro li guida in campo; se, lui licentiato, giusta il concertato nell'vltimo abboccamento vorrete incaricarui voi medesimo del gouerno ne trouerete spediti, e prôti à deporre l'armi per abbracciare qualunque cõditione di pace vorrete imporne.

Sua ambasciata al Rè di Castiglia.

13 Che se duro, & ostinato alle nostre giuste dimande, e prieghi negarete di dare orecchie, ci protestiamo palesemente, che tutto il sangue, che spargerassi: le rapine, le prede, gl'incendij, i sacchi, e le morti, che seguiranno saranno effetti della vostra durezza, non della nostra, essendo noi apparecchiati, e pronti, sotto le douute cautele à deporre il ferro; & auuertite, che non altrimente il timore delle vostre forze, alle

quali

quali la giustitia della nostra causa ci farà sempre superiori,ma l'amore della pace,e della quiete ciò ci fà dire. Porsero ciò detto al Rè di Castiglia vn memoriale, la sostanza del quale non era dalle già dette cose molto diuersa. Egli presolo, dopò d'hauere loro risposto, che l'haurebbe più à bell'agio letto, e considerato,licentiolli. Si staua ancora sù questi trattati di concordia, e d'aggiustamento, quando il Mercordì, che cadde nel dì vigesimo nono di Maggio per vn'accidente non preueduto si venne casualmente alle mani.

14 Accadde il fatto di questa maniera, Il Principe D.Enrico vago di dare qualche saggio del suo valore con vna truppa di non più di cinquanta caualli s'accostò al muro prouocando il nemico alla scaramuccia. Sortirono da Olmedo quasi altrettanti con tutto il grosso della caualleria di retroguardia. Spauentati gli assalitori alla vista di tanto sforzo prendono di galoppo la ritirata, ò più tosto la fuga; gl'incalzano gli assaliti fin sotto le loro trincere, e ciò fatto quasi vincitori, e trionfanti per hauerli fatti volger le spalle si ritirano a' loro quartieri. Parue questo a' Castigliani souerchio ardire, & arroganza da non soffrirsi. Escono per tanto in ordinanza da' padiglioni, risoluti di venire a giornata,se'l nemico nō la schiuaua. Guidaua il Contestabile D. Aluaro la vāguardia

dia difesa da' fianchi, e da' fronte da caualli leggieri condotti da D. Alonso Carillo Vescouo di Siguenza, dal suo fratello D. Pietro d'Acugna, da D. Innigo Lope di Mendozza, e dal Conte d'Alba.

Battaglia d'Olmedo.

15 Campeggiaua nel corpo della battaglia il Principe D. Enrico con cinquecento cinquanta caualli, che sotto il comando di Don Guttierre di Sotomaior maestro d'Alcantara, chiudeuano lo squadrone; la retroguardia, in cui comandaua l'istesso Rè, e con esso lui Don Guttierre Arciuescouo di Toleto, & il Conte d'Haro fiancheggiata per vna parte dal Priore di S. Giouanni, per l'altra da D. Rodrigo Diaz di Mendozza maggiordomo del palazzo regale, e da D. Pietro Mendozza Signor d'Almazan. Così schierato l'esercito Castigliano stette molte hore fermo nella pianura, aspettando pure, che quei di dentro si spingessero auanti per attaccare la zuffa, ma non comparendo niuno, & accēnando il Sole la ritirata si disponeuano ancor'essi à rientrare ne' padiglioni, quando gli Aragonesi vscendo dalla villa à gran fracasso caricano l'inimico da fronte per cōbatterlo, e porlo in volta.

16 Discorreuano seco stessi, che se fossero stati vniti haurebbono le tenebre già vicine, ò impedita la loro sconfitta, ò nascosta la loro fuga; e vincendo come pratici delle strade, e superiori di caualleria haurebbono felicemente

proseguita la lor vittoria . Così la prudenza humana souente falla, e le cose ben diuisate quel che meno si teme souente pone in iscompiglio. S'vrtarono, e riurtarono trà di loro ne' primi incontri i caualli leggieri con gran coraggio, & entrando di mano in mano nella mischia la fanteria, la battaglia fieramēte s'accese per ogni parte; lo squadrone dell'Infante D. Eurico d'Aragona s'azzuffò con quello del Contestabile D. Aluaro di Luna suo capitale nemico; quello del Rè di Nauarra inuestì quello del Principe di Castiglia suo genero; e perche in ambe le parti il desiderio della vittoria era efficace, e viue, le operationi non erā morte, combattendosi quinci, e quindi cō gran brauura, senza che segno alcuno di vantaggio vi si scorgesse Don Guttierre di Sotomaior maestro d'Alcātara e D. Innigo Lopez di Mēdozza veduti i suoi in qualche periglio s'auanzarono coraggiosamēte in loro soccorso.

17 Chi fuggiua, chi staua fermo, chi incontraua, chi schiuaua l'incontro, chi inuestiua, chi accennaua la ritirata. Gli Aragonesi sourafatti dalla moltitudine de' loro nemici cominciauano a dar la volta: la notte punta da sproni caliginosi, e neri spingeua auanti la sua carriera; ciò animaua i vincitori à prodemente combattere, perche non fosse loro dall'ombre tolta di mano la palma, & i perditori à valersi del beneficio delle tene-

bre

bre per celarsi; l'Infante D. Enrico, e'l Rè di Nauarra suo fratello sopra due feroci destrieri minacciauano questi, rāpognauano quelli, cercando ad ogni partito trattener la fuga de' suoi, ma senza profitto alcuno, atteso che non potendo più regger'essi al numero superiore de gli auuersarij sotto la saluaguardia de' notturni horrori, chi per vna strada, chi per vn'altra sgombrauano la campagna, riponendo ne' piedi la più sicura speranza della loro salute con tanta confusione; che non vi fù chi potesse arrestare la loro fuga in maniera alcuna.

Vittoria de' Castigliani, e fuga de gli Aragonesi.

18 L'Infante D. Enrico, e'l Rè di Nauarra veduto tutto il lor campo disordinato, battuto, e rotto disperando affatto di potersi mantener soli contro stuolo così feroce, e superbo per la vittoria, che si vedeua già nelle mani, rientrati in Olmedo se ne partirono quella medesima notte dolenti, e mesti per Aragona, non si tenendo punto sicuri dētro la villa: l'Ammiraglio, e'l Conte di Beneuento si ricouerarono altroue. Il Conte di Castro, D. Enrico fratello dell'Ammiraglio, Ernādo di Quignones, & altri ducēto restarono prigioni del vincitore: il numero de' morti nella battaglia fù solo di trenta sette, de' feriti fù molto maggiore, trà quali il principale fù l'Infante D. Enrico d'Aragona, che rimasto piagato nella sinistra mano nel fatto d'armi, venne meno in Catalaiud,

Morte dell'Infante D. Enrico d'Aragona.

essendogli stata, per quanto scriuono alcuni, auuelenata la piaga. Cotal fine sortì l'ambitione di questo Infante assai proportionato al suo genio torbido, e martiale. Morì trà l'armi, in cui sempre visse; e chi nõ hebbe mai seco pace prouò gli effetti dell'altrui guerra: lasciò delle sue secõde nozze vn fanciullo erede insieme del suo nome, e de' suoi costumi.

19 I vincitori ottenuto con molto poca fatica così illustre vittoria, che dal luogo doue si diede la battaglia fù detta d'Olmedo, ne diedero per tutto l'auuiso à gli amici con corrieri, e con lettere à grande allegrezza, e festa, e presa in vn tratto la villa, e le spoglie, abbandonate da' fuggitiui edificarono per ordine del loro Rè vn romitaggio diuoto nel luogo della zuffa sotto nome del Romitorio di Santo Spirito, per la cui assistẽza, & inuocatione hauea riportato sì nobil palma il Rè Don Giouanni. Seguì alla sconfitta de' nemici la confiscatione de' loro beni, dalla quale mentre il Principe D. Enrico vuole eccettuare l'Ammiraglio D. Federico contro quel che sentiua, e sententiaua D. Aluaro venne à disgustarsi col Rè suo padre a segno tale, che senza fargliene motto alcuno si condusse frettolosamente a Segouia. Questo spirito turbolento, e volubile da ogni vento di contrarietà, e disgusto lasciaua volgersi, appigliandosi sempre al peggio con inconstanza, che fù à lui cagione

gione d'infiniti mali, come vedremo.

20 Perche non ponesse di nuouo sossopra il regno si venne dal Rè a partito di raddolcirlo, e di richiamarlo, al quale effetto gli furono date in mano Iaen, Logrogno, e Caceres, & al suo fauorito Giouan Paceco, che cominciaua già a far'ombra all'istessa Luna di D. Aluaro furono assegnate Barcarota, Saluaterra, e Salualeon, ville a' confini di Portogallo. Così souente à schiuare inconuenienti, e scandali maggiori la proteruia, e la contumacia si vince con la piaceuolezza, e chi meritò castigo, riceue premio. Vi s'aggiunse à più mitigarlo il perdono dato liberalmente all'Ammiraglio, sotto conditione, che nel termine di quattro mesi appartatosi dal cõmercio de' congiurati si riducesse al douere, & a l'vbbidienza del suo Signore, nel quale mentre la Regina Giouãna sua figlia, e moglie del Nauarrino sarebbe ritenuta quasi in ostaggio nella Castiglia.

21 Al perdono dell'Ammiraglio contro l'aspettatione di tutti s'aggiũse appresso quello ancora de' Conti di Castro, e di Beneuento, con patto che per lo spatio di due anni nè quel di Castro vscisse di Lobaton, nè quel di Beneuento da Beneuento: e come che eran questi giorni d'allegrezze, e di mercedi D. Innigo Lopez di Mẽdozza fù creato Marchese di Sãtillana, e Conte di Manzanares; à D. Giouanni Paceco fù fatto dono

Innigo Lopez di Mẽdozza Marchese di Santigliana.

D.Giouanni Pacceco fatto Marchese di Villena. D.Pietro Girone Maestro di Calatraua. D. Aluaro di Luna Maestro di Santiago.

no del Marchesato di Villena, & al suo fratello D.Pietro Girone del maestrato di Calatraua; tutti gradi, e scalini per salire al sommo della potenza, alla quale s'innalzarono in breue questi due fratelli. D. Aluaro di Luna fù per suffragij, e voti de' caualieri di quell'ordine militare a petitione del Rè eletto Maestro di Santiago: il collocaua la fortuna nella più alta cima della sua ruota, per farnelo poi cadere con maggior precipitio. Egli era l'occhio destro del suo Signore, il primo mobile della Corte; il Gioue del Cielo della Castiglia, onde pioueano gl'influssi fauoreuoli a questi, & a quelli; e pure guari non istette saldo.

22 La prima spinta alla sua caduta la diede, chi il crederia? chi gli era più obligato, e meno il doueua. Morta la Regina D Maria, come s'è detto di sopra, tracciò subito D. Aluaro nuoue nozze, nuouo matrimonio per il suo Rè. Passaua trà lui, e l'Infante D. Giouanni maestro de' caualieri di S. Giacomo in Portogallo assai buona corrispondenza. Era l'Infante Padre dell'Infanta D. Isabella, Principessa dotata di quelle parti, che ad vna donzella sua pari più si conuengono, grand'honestà, gran bellezza, accoppiata à vna maggior modestia eran parte de' suoi tesori, delle sue gratie. Costei scielse Don Aluaro per isposa del suo Signore senza fargliene sapere pur

parola

parola, tal'era l'autorità, tale il dominio, che s'vsurpaua questo priuato, che disponeua a suo capriccio non solo del regno, ma del corpo ancora, e dell'arbitrio del proprio Rè. Chi vdì mai seruaggio simile a questo? che vi sia chi senza ne pur saperlo si ritroua à capriccio altrui congiunto in matrimonio con chi ne pure conobbe per fama!

23 Così appunto auuenne al Rè di Castiglia, si ritrouò prima hauere la moglie in casa, che si sognasse di prenderla: facendo però buon cuore, come colui, che era già lunga stagione auuezzo alla schiauitudine, ne celebrò le nozze in Madrigale con regal pompa; il frutto delle quali fù vna secreta conferenza trà la sposa, e lo sposo intorno a trouar maniera di abbassare D. Aluaro, la cui souerchia potenza, & autorità si rendeua intolerabile à ciascheduno; cotal premio riportò egli da vn matrimonio, che fù sol'opra, e traccia del suo ceruello. Così il giusto Dio tal volta fà, che quei medesimi mezi, ch'altri prende per istabilimento del proprio bene, siano istrumento del proprio male. Non era però cosa facile, e molto ageuole l'abbattere, e dare a terra vn così sodo, e fermo Colosso, che perciò l'esecutione fù differita à stagione più commoda, e più opportuna; come le cose seguenti faran palese.

Nozze del Rè D. Giouanni di Castiglia con D. Isabella Infanta di Portogallo.

Principij della caduta di D. Aluaro.

24 Il fine dell'anno quaranta cinque

porta seco l'esequie, e la sepoltura di D. Guttierre Arciuescouo di Toleto, in luogo del quale, nel principio del quaranta sei fù sostituito D. Alfonso Carriglio Vescouo di Siguenza, Prelato di gran coraggio, ma d'vno spirito troppo viuo, & ardente. Era suo zio Giouan Paceco, Marchese di Villena, suo Padre Lope Vasquez d'Acugna, che di Portogallo passò in Castiglia; suoi fratelli Pietro d'Acugna, Signor di Tarriego, e Duegnas, co'quali appoggi, e con quelli del suo sapere salse egli à cotanta altezza. Non riposaua in tanto il Rè di Nauarra, ma spinto dal desiderio di vendicar la morte di suo fratello poneua insieme quante più poteua forze, e soldati; il maggior neruo delle sue speranze consisteua nulladimeno nell'intelligenze secrete, che sparse per tutto il Regno della Castiglia, quasi veleno nascosto, e corrompeuano gli humori, & alterauano gli animi mal contenti, à segno tale, ch'era poco men, che disperato il rimedio di sì gran morbo.

D. Alfonso Carriglio Arciuescouo di Toleto.

25 Il peggiore di tutti i mali era l'ambitione, & il desiderio del dominare de' due fauoriti D. Aluaro, e D. Giouanni Paceco. Se basta d'auantaggio vn'ambitioso solo à turbar'vn regno, che faran due? intenti ciascheduno dalla sua parte à trar profitto dall'altrui danno seminauano à piena mano cō mille inuētioni, e rapporti falsi tra'l Padre, e'l Prin-

cipe suo figliuolo semenze di discordie, e di diffidenze, che se fossero stati sauij estirpare, e spiantar doueuano. Fiera brama di sourastare, voglia cieca di reggere, e grãdeggiare quali stragi, quali miserie non porti teco? vna maluagità sola quante n'accoppia? Ecco il padre in sospetto al figlio; il figlio al padre: i Grandi diuisi in partite, & in fattioni; gli Aragonesi fanno bottini, e prede nel Toletano: i Mori senza incontrar chi lor resista, e s'opponga, prendono à viua forza Huescar, & Arenas, e nel paese di Murcia ripigliano i due Castelli Velez il Rosso, & Velez il Bianco: tutti effetti della poco buona corrispondenza tra'l genitore, e'l figliuolo accesa, e fomentata da'due fauoriti.

Mala intelligenza trà'l Rè di Castiglia, e'l Principe suo figliuolo cagione di molti mali.

26 Con successi più fortunati Don Alfonso Rè d'Aragona in Napoli, & hauea pacificato tutto quel Regno, & à far cosa grata al Sommo Pontefice hauea cacciato dalla Marca i presidij Sforzeschi, quando à domar l'orgoglio, e la fellonia d'Antonio Centeglia Marchese di Ieraci gli conuenne ripassare nella Calabria; passò la faccenda in cotal maniera. Haurebbe voluto il Rè Alfõso à premiare i seruigi di D. Innigo Daualos congiungerlo in matrimonio con Enricotta Ruffa figlia del Marchese di Cotrone, futura erede di quello stato; commise questo negotio, perche il riducesse ad effetto ad Antonio Centeglia Marchese

Alfonso Rè di Napoli prende Antonio Cénteglia.

di Ieraci caualiero Aragonese per vna parte, per l'altra discendente da' Ventimiglia Siciliani, onde haueua ereditato non molto prima quel Marchesato. Costui (come siamo tutti per ordinario per natura amici, e solleciti più dell'interesse proprio, che dell'altrui) guadagnò per la mano la parentela, procurando per se stesso quella fortuna, che doueua procurare per D. Innigo.

27 Il Rè D. Alfonso, quantunque bruttamente offeso da questo tratto si sarebbe indotto per auuentura à dissimularlo, se non gli fosse stato riferito non molto doppo, che il Centeglia diuenuto via più insolente col nuouo stato tramaua secretamente di dar la morte ad vn de' più confidenti suoi cortigiani. Ciò lo punse sì viuamente, che dispose d'hauerlo in mano ad ogni partito: colui fuggendo l'ira d'vn Rè giustamente seco sdegnato si fà forte dentro di Catanzaro, città di suo dominio nella Calabria: il Rè a punirlo della perfidia passa in persona in quella prouincia con vn buon numero di soldati, gli toglie à forza di prima giunta Belcastro, Cotrone, Rocca Bernarda. Indi cintolo in Catanzaro di stretto assedio, il costringe a chiedergli humilmente perdono della sua disubbidienza, & a porsi tutto nelle sue mani. Condannato a rendere quella piazza, e la cittadella di Tropea, fù mandato prigione in Napoli con la moglie, figli,

Catanzaro città soggetta ad Antonio Céteglia.

figli, & eredi tutti di casa: grande auuiso, & esempio a gli altri, che non fù mai sicuro il non vbbidire a colui, che per legge di giustitia può comandarci.

28 Poco doppo si vide Napoli tutto in festa per le nozze di D. Fernando figlio nato al Rè D. Alfonso d'Aragona fuori di matrimonio, ma però così caro al padre, che disegnaua farlo suo successore, & erede nel Regno di Napoli, perche diceua egli, ch'essendo questo Regno di sua conquista non di patrimonio poteua darne a chi gli fosse più piaciuto l'inuestitura; fù sua moglie Isabella di Chiaramonte Nipote da canto di madre del Principe di Taranto, ad affettionare il quale con maggiore interesse al partito Aragonese era indrizzato tal matrimonio: la solennità delle nozze fù quale si conueniua a personaggi sì nobili in vn Regno, che porta sopra tutti gli altri il vanto di magnificenza, e di gentilezza. Tralascio volentieri questi festini per passarmene a cosa di più importanza. Era il Rè Alfonso in questa stagione il più chiaro, il più rinomato Principe del mondo. Nell'Italia era egli il moderatore, e l'arbitro delle cose; autorità che s'haueua egli acquistata con tante, e sì segnalate vittorie. Nella Spagna il suo nome volaua glorioso sopra le stelle: quando la sua perpetua felicità gli aperse l'entrata à nuoui dominij.

Nozze di Don Fernãdo di Napoli, e D. Isabella di Chiaramonte.

29 Filippo Maria Duca di Milano sde-

gnato grandemente (per cagioni che à me non tocca considerare se fossero giuste, ò ingiuste) con Francesco Sforza suo genero; disegnaua spogliarlo del diritto, che haurebbe potuto pretendere al suo Ducato come marito di Bianca sua sola, e legitima figliuola; che perciò n'offeriua l'inuestitura al Rè Alfonso d'Aragona, e di Napoli, inuitandolo a riceuerne la corona Ducale, mentre egli ancora viuea, per facilitargliene maggiormente il possesso: partito che rifiutaua modestamente l'Aragonese, non gli soffrendo il cuore di vedere ridotto à vita priuata Principe di quel nome, di quella potenza, & autorità, che nell'Italia non hauea pari. Trà questi inuiti, e rifiuti, che tirarono seco lo spatio di più d'vn mese, venne meno in Roma il Pontefice Eugenio, succedendogli nel Papato Tomaso Sarzana Cardinale di Santa Chiesa, ch'eletto Sommo Pontefice prese il nome di Nicolò Quinto, e fù altrettanto di pace amico, quanto il suo predecessore d'armi, e di guerre.

Morte di Papa Eugenio, e del Duca di Milano, e creatione di Nicolò Quinto.

30 Alcuni mesi doppo questa creatione il Duca Filippo Maria terminò nel Castello di Milano la vita, e gli anni, rinchiudendo dentro l'auello la vastità de'suoi pensieri: Principe, che se hauesse vissuto alcuni anni meno sarebbe stato più fortunato; l'età lunga gl'intorbidò la fontana delle dolcezze, perche non ne beuef-

beuesse soaui, e puri i contenti. Nominò il Duca nel suo testamento il Rè D. Alfonso erede di quel Ducato, giusta il suo primiero disegno, in conformità di che Raimondo Boil vno de' commissarij regali nella Lombardia, in potere del quale era restato vn de' castelli della città, il fè publicare, e giurare Duca di Milano. Ma la moltitudine non ancora auuezza al dominio Spagnuolo, abborrendone il nome, e la Signoria sotto la speranza della libertà: prese l'armi, & impadronitasi delle fortezze le spianò con gran giubilo, e diede à terra, quasi nel precipitio di quelle merlate cime rouinasse ancora, e si distruggesse la sua seruitù.

Rè Alfonso chiamato Duca di Milano, & à che titolo.

32 Il Rè D. Alfonso, che guerreggiaua in quella stagione co' Fiorentini, non potendo con la prestezza, che sarebbe stato necessario riparare, e por freno à questi tumulti, diede luogo à Francesco Sforza giouine di gran cuore, e d'vna martiale viuacità di togliere coll'armi a' Milanesi la libertà, & à se l'eredità lasciatagli dal Duca Filippo Maria: e fù questa l'origine, e la cagione d'vn nuouo incendio di guerra, che s'accese in tutta l'Italia, e la prima orditura d'vna nuoua serie di Duchi nel Milanese; così gli stati, e le monarchie souēte per occasioni molto leggiere passano da vna in vn'altra mano; & huomini nati alla seruitù s'innalzano da per se stessi col valor, e con

e con la destrezza all'autorità, & al comando. Ma io non deuo molto dilungarmi dalle cose della Spagna, doue gli humori alterati, e guasti de' Grandi della Castiglia malamente sapean ridursi al douuto temperamento.

32 Vi regnauano più che mai viue le gare, e le fattioni de gli Aragonesi, de' realisti, de' due fauoriti, che discordi trà di loro attizzauano sempre il fuoco delle diffidenze tra'l figlio, e'l padre; i saccheggiamenti, le prede, le prese, le riprese delle città hor da questa parte, hor da quella erano omai sì continue, che non v'era quasi alcun giorno che non se ne piangessero le miserie: dopò tentate, e ritentate, ma sempre in vano, mille vie di concordia, e d'aggiustamento tra'l padre, e'l Principe suo figliuolo s'appigliarono ad vna, che fù di tutte la peggiore, e la più dannosa; a'vndici di Maggio del quarant'otto vn Sabbato vigilia di Pentecoste posero di commune consentimento le mani sopra vn buon numero di Grandi arrestandoli in Vagliadolid, doue risedeua in quella stagione la Corte: gli arrestati furono questi, D. Alonso di Pimentel Cõte di Beneuẽto, D Fernãdo di Toleto Cõte d'Alua, D. Enrico fratello dell'Ammiraglio, i due fratelli Pietro, e Suero di Quignones.

Grandi presi in Castiglia.

33 L'Ammiraglio, e'l Conte di Castro dubitando dell'imboscata si ricouerarono fuggiaschi nella Nauarra: ciò non

ostan-

ostante i loro beni furono confiscati: de' prigioni il Conte di Beneuento, Suero de Quignones, il fratello dell'Ammiraglio furono mandati sotto buona custodia a' Portigli: gli altri due à Roia accusati di secreta intelligenza col Nauarrino a pregiuditio della corona. Ma questi rimedij come troppo violenti, e contro stagione non sanarono i mali, ma via più gl'inasprirono. Signori di quella nobiltà di quel sangue haueano i loro partigiani, i loro aderenti, il perche i sospetti, & i timori di discordie, e di guerre più crudeli delle prime moltiplicaronsi. Il Rè, a tenere à freno questi tumulti, lasciossi intendere di voler castigare solamente i cattiui, e premiare i buoni, e leali vassalli, diuidendo trà questi le castella, e terre di questi: approuauano à gara i procuratori delle città l'intentione del Rè, chiamandola giusta, e santa, non saprei dire se per adulare al Principe, ò perche così nè paresse loro, ò tornasse conto.

Parere di Diego di Valera intorno a' presi.

34 Diego di Valera procuratore di Cuenca, huomo a cui non morì mai la fede in petto, e la verità in bocca, d'ingegno acuto, d'affinato giuditio, di retta mente, egualmente nell'armi destro, & erudito nelle scienze, di che fan fede due sue ambascierie in Alemagna, terminate sempre con lode, & vn'historia da lui composta delle cose di Spagna, detta dal suo nome Valeriana: costui di-

co,

co, dimandato del suo parere intorno alla condannagione de' carcerati ammonì viuamente il Rè D. Giouanni à non permettere, che i suoi Grandi personaggi di così illustre sangue, e di tanti meriti, e proprij insieme, e de' loro maggiori, fossero condannati senza prima vdirli, e dar loro luogo di difesa, altrimente la sentenza data contro di loro sarebbe ingiusta, tutto che per altro il castigo fosse meritato da' delinquenti. S'oppose arrogantemente à questo parere Hernando di Ribadeneira huomo nel parlare sciolto, nell'operare ardito.

D. Ernando di Ribadeneira s'oppone al Valera.

35 Volto al Valera con ciglio toruo il minacciò di volergli far costar cara quella licenza: come gli diceua, vuoi tu legar le mani regali, che non possano doue più richiede il bisogno stenders si al ferro? queste regole di processi, d'esami, di difese, di rote stanno bene a' priuati, ma non a' Principi: il Rè D. Giouanni vditolo così parlare non lasciandolo passar' oltre si partì con volto turbato dall'adunanza, dando à diuedere con vn tal'atto quanto gli fosse dispiaciuta la temerità del Ribadeneira. Otto giorni doppo scrisse al Rè il Valera vna lettera di questo tenore. Sire quanti mali habbiano sempre apportato a' Regni le discordie, e guerre ciuili è souerchio il dirlo; le presenti nostre sciagure da per se stesse pur troppo lo manifestano.

Vedia-

Vediamo ogni cosa consumato, bruciato, esausto: la misera Spagna se non hà chi le porga la mano la terza volta cadrà distrutta.

36 Vorrei col Profeta Geremia piangere, e sospirare le calamità, le miserie, la rouina della mia patria; ma che giouano i sospiri, e le lagrime, se, chi può porgere a' mali il conueniente rimedio, fugge di darlo? questo è quello di che mi duole, e mi piange il cuore, e quel che m'hà posto la penna in mano; doppo Dio stanno collocate in voi solo tutte le nostre speranze. Fate, Sire, riflessione, che v'hà collocato il Cielo in vn luogo, doue ogni vostro errore porta seco la rouina di molti, posto che l'infamia sia di voi solo, sempre il danno sarà commune. Questa è la conditione di chi gouerna, che doue delle cose prospere, e fortunate n'hanno i sudditi la maggior parte, dell'auuerse, e disgratiate tutta la colpa s'attribuisce al regnante, & al comandante: i gouerni de' regni caminano con due piedi della clemenza, e della seuerità, e del gastigo, e del premio, qualunque di questi due venghi meno zoppica il regno. Così l'insegna l'esperienza, e l'approuano le massime, e gli aforismi de' più assennati politici.

37 Non voglio porre in disputa, nè confermar cō esempi antichi, ò moderni cose sì note; la piaceuolezza hà stabi-

lito

lito molti su'l trono, la seuerità pochi, e per auuentura niuno. Souuengaui di Cesare, d'Alessandro, di Salomone, di Roboano, di Caligola, di Nerone, e vedrete la differenza de' loro regni dalla differenza de' loro costumi; quelle piaghe della Republica, che l'asprezza, & il rigore necessario per ventura, ma fuor di tempo rende incurabili, coll'olio della piaceuolezza s'hanno a sanare, cioè a dire co' rimedij a gli vsati del tutto opposti. A dir tutto in poche parole, quattro cose douete voi fare nella presente necessità, primieramente douete contentare, & addolcire il Principe vostro figlio: appresso richiamare gli esiliati; terzo sepellire in vn perpetuo oblio, e dimenticanza le nemicitie, e discordie passate: quarto perdonare a' presi, sciogliere i loro ceppi. Questo è il mio parere, piaccia a Dio vi sia così à cuore, come sarà per essere à voi di quiete, e riposo, al regno d'vtile, e d'allegrezza.

38 Ma come? vna cotale indulgenza, e facilità di perdono, dirà alcuno, cagionerebbe il disprezio, e'l vilipendio del perdonãte. Sì, se vn Principe coraggioso fosse soggetto à queste bassezze, e difetti, a' quali soggiace il volgo, e la plebe imbelle: vn gran Rè quando perdona altrui la colpa, fà mercantia de' cuori, si compra l'amore, e le benedittioni d'ogn'vno. Non fù mai senz'odio, e senza perigli vn Principe nato al ferro, & alla car-

la carnificina de' suoi vassalli, & è soggetto à sdruccioli, & à cadute vn regno, che butta le fondamenta del suo dominio nel lubrico del sangue, e delle vendette. Dirà vn'altro, doue cessa il castigo cessan le leggi, & i delitti corrono a volo, doue speran l'impunità, tutto è vero, ma la clemenza è la diuisa propria de' Rè, & ogni virtù eroica, e sublime è esposta à qualche difetto, ò neo. Se qualche leggiero intacco col perdono si fà alle leggi, l'vtilità del publico bene bastantemente la ricompensa. Suggello questa lettera col pregarui à considerare, ch'ella è scritta solo con la penna suelta dall'ali della carità, e dell'amore di voi, del vostro riposo, di tutto il regno non per ambitione, ò interesse proprio, dal quale mi terrò sempre per quanto potrò lontano.

39 Questa lettera quanto al Rè Don Giouanni, & a tutti i buoni fù di contento, altrettanto fù a D. Aluaro di disgusto: questo basilisco velenoso della Castiglia haurebbe voluto attossicar tutti i Grandi col suo pestifero fiato; il Conte di Plasenza, che attentamente la lesse si affettionò di maniera all'ingegno & alla libertà del Valera, che riceuendolo nella sua casa volle fosse maestro, & aio del suo primogenito in tutte le buone scienze, & arti. Con tutto ciò non si porse rimedio a'mali, non hauendo il Rè quasi pupillo autorità, e possãza d'oprare, e

Conte di Beneuento fugge di prigione.

re, e far da se stesso. Anzi la fuga del Conte di Beneuento dalla prigione coll'aiuto di D. Alonso di Leone confidente di D. Diego Ribera castellano della fortezza, intorbidò maggiormente le cose, & à peggiori termini le ridusse. Il Rè D. Giouanni grãdemente cõmosso per questa nouità lasciato D. Aluaro di Luna in Ocagna con commissione di allestire il necessario per la guerra d'Aragona si partì ratto per Beneuento, ma non essẽdoui riceuuto, si portò in Portogallo.

Nozze d'Alfõso Rè di Portogallo.

40 Celebraua in questa stagione il Rè Alfonso di Portogallo a grand'allegrezza, e pompa le sue nozze con D. Isabella figlia dell'Infante D. Pietro suo zio, che gouernaua all'hora a suo nome il regno. Era questa Principessa bella di corpo, e d'anima a marauiglia, degna certamente del grado in cui Dio la pose. Partorì al Rè suo marito tre figliuoli, D. Gio uãni, che morì bambino, & vn secondo D. Giouanni, che gli succedette nel regno, & vna fanciulla, che fosse elettione, ò necessità, non fù congiunta a marito. Era il Rè D. Alfonso di Portogallo tuttauia giouinetto d'anni sol quindici, e per tanto poco habile à sì gran peso, il quale doueua in breue appoggiarsi tutto sopra le sue spalle; il suo suocero, e zio D. Pietro di sua natura cupido del dominio v'hauea tanta mano, & autorità, che il resto de' Grandi, e n'odiaua il fasto, e ne temeua la possanza; mormorandone

aper-

apertamente, quaſi non ſi riſolueſſe, eſſendo già il tempo di cedere al nipote l'amminiſtratione della prouincia.

41 Chi più d'ogn'altro l'haueua in odio, e ne procuraua la caduta era D. Alonſo Conte di Barcelos ſuo fratello, che non oſtante d'eſſere ſtato da lui poco prima inueſtito del Ducato di Braganza, vacato per la morte del Duca Gonzalo ſenza figliuoli, gli pagaua il beneficio con vna bruttiſſima ingratitudine. Tal'è la coſtumanza della maggior parte de gli huomini, riconoſcono ſouente con ingiurie più viue le mercedi più rileuanti; l'ambitione, e l'inuidia rompono le leggi della natura, calpeſtano quelle del ſangue, e della pietà. Perſuaſe coſtui al Rè ſuo nipote a volerſi addoſſare la cura del gouerno, togliendo il comando al zio; e ciò parendogli troppo poco il ſollecitaua a volerlo punire ſeueramente per hauer diſcacciata, e mandata ſua madre in bando, aſſaſſinandola per vltimo col veleno, com'ei diceua. Il Rè poco pratico delle coſe, e mezzo fanciullo dando credenza facile alla calunnia a vendicarſi di colui, che gli era con doppio nodo di parentela ſuocero, e zio il cita a deporre l'amminiſtratione del regno.

Rumori di Portogallo, e morte dell'Infante D. Pietro.

42 Vn cuor grande infamato a torto non sà ne'ſtrapazzi, e nelle calunnie non riſentirſi. D. Pietro, vedutoſi dal nipote dopò sì ſegnalati ſeruigi altamente offe-

offeso, procura d'esser riceuuto dentro Lisbona, per trouar' iui qualche ricouero, e faruisi forte nel cangiamento di sua fortuna; l'attēdeuano i cittadini disposti à dargli l'entrata libera, e'l possesso ancora della loro città, ma venuto il trattato à luce, mentre vi s'incamina secretamente, dà negli aguati tesigli in parte nō preueduta dal suo nipote; e fù certo cosa degna di gran pietà, il pouero Principe ferito il cuore da vna saetta auuelenata, lasciò miseramente la vita. Meritaua egli al sicuro, & età più lunga, e meno disgratiata, & indegna morte, tali erano le doti della sua prudēza, e del suo coraggio: ma i fulmini delle disgratie sù queste eleuate, & eccelse cime vanno per ordinario a ferire. Lui morto gouernò il Rè Alfonso il suo regno con molta lode, se nō quāto ad esempio de' Rè di Castiglia, (fosse ciò difetto de gli huomini, ò dell'età) si diede ancor'egli in preda a' fauoriti, che di lui, e del suo regno dispose ro a lor talento à gran pregiuditio, e danno del publico, e del priuato.

43 Ma le piaghe della Castiglia non eran più capaci di Medicina: attaccato il fuoco della discordia per ogni parte minacciaua stragi, e rouine, e la peste occulta delle seditioni, e de gli odij andaua serpendo per tutto; il Rè di Nauarra, non hauendo forze bastanti à far la guerra da vicino coll'armi, la facea da lontano con le pratiche, & intelligenze

secre-

secrete co' Grandi, gli humori de' quali alterati, e guasti gli faceuano sempre buon gioco. Accadde, che D. Aluaro di Luna volle riscuotere da' Toletani vna certa quantità di danari per la futura campagna; tanto bastò, perche quella communità s'alterasse in maniera, che non fù veduta giammai contumacia simile alla sua: la casa di D. Alonso Cota esattore delle gabelle soggiacque al fuoco; quelle de' mercanti più ricchi alle prede, al sacco; i Christiani, da essi chiamati nuoui, cioè a dire, discendenti da' Padri Ebrei patirono estremi danni.

Seditione di Toleto.

44 Perderono in questo tumulto i congiurati bruttamente il rispetto all'istesso Rè, che accorsò alla città per ridurla a' termini del douere, fù tenuto lontano con tiri di bombarda piantata in quella parte dell'habitato, che appellano essi la Grancia; dicendo quasi per ischerno nello scaricarla; tò prendi questa narancia, che ti s'inuia fino dalla Grancia: intolerabile sfacciataggine, & ardire da non soffrirsi. Finalmente il timore del castigo minacciato loro li costrinse a riceuere dentro le mura il Principe D. Enrico, che viueua tuttauia mal soddisfatto del Rè suo Padre; al quale con tutto ciò nō consegnarono le chiaui nè della città, nè della fortezza; in tal maniera la passione, e la contumacia haueа loro tolto il ceruello. Vacillaua la fedeltà non pure di Toleto, ma di Murcia

cia ancora, e di Cuenca, doue chiamati gli Aragonesi da D. Diego di Mendozza castellano della fortezza furono ribattuti da Lope di Barriento Vescouo della piazza.

46 Trà tante turbolenze, e seditioni a' ventisei di Giugno del quaranta noue in Corugna villa presso Soria s'abboccarono trà di loro D. Giouanni Paceco Marchese di Vigliena, quel di Santigliana, il Conte d'Haro, l'Ammiraglio di Castiglia, D. Rodrigo Manrico, che si faceua chiamare Maestro di Santiago, con altri Grandi. La somma del loro abboccamento si ristrinse ne gli ordinarij lamenti, e querele contro Don Aluaro, ch'era l'vnico, e solo oggetto dell'inuidia di ciascheduno, l'accagionauano di tutti i disordini, e turbolenze del regno, dall'accuse di lui si venne alla compassione de gli altri; i Baroni parte chiusi in prigione, parte banditi, il Principe disgustato, il Rè più che mai vilipeso, & hauuto à scherno: conchiudeuano, che per la metà d'Agosto si sarebbono, ciascheduno per la sua parte, ritrouati sotto le bandiere del Principe D. Enrico contro D. Aluaro, e' suoi seguaci: disegno, che non sortì poscia l'effetto, ch'essi bramauano, perche il Principe riconciliatosi con suo Padre fù riceuuto dentro Toleto con gran pompa, doue discacciati i seditiosi fermò finalmente la concordia, e la pace.

Quietata dal Principe Don Enrico.

46 Que-

46 Questi, & altri successi da' narrati poco diuersi portarono seco il fine del cinquantesimo; nel cinquant'vno forse à tutta la Spagna vna nuoua luce, che sgombrarà a suo tempo il caliginoso, e'l buio di tante tenebre, richiamando sopra la terra il corso, e'l moto de'secoli più felici; fù questa l'Infanta D. Isabella futura erede del regno della Castiglia per la morte di suo fratello senz'altro erede, Principessa in cui distillarono i Cieli con larga vena quant'hanno di luminoso, e bello le stelle, Principessa impareggiabile, e singolare, nata à guarire con l'vnguento della sua mansuetudine, e con la forza de' suoi consigli le ferite tutte, e le piaghe, che la trascuraggine de' suoi antenati hauea cagionato nell'Occidente. Amazone generosa, ornamento eterno, e gloria della sua patria. Nacque questa nouella Aurora a'tre d'Aprile in braccio a'fiori, de'quali la nouella stagione s'ornaua il manto, in Madrigal, doue il Rè Don Giouanni con la sua moglie si ritrouaua a diporto, quasi le canzonette, & i madrigali istessi festeggiassero i suoi natali.

Nascita dell' Infanta D. Isabella di Castiglia nel 1451.

47 Di questo medesimo tempo Don Enrico fratello dell'Ammiraglio, di cui si scrisse, che fù arrestato col Conte di Beneuento, fuggì dalla fortezza di Langa, presso Santo Stefano di Gormaz, ou'era stato tre anni chiuso; à fuggire si valse dell'astutia, ch'hora soggiungo;

Fuga di D. Enric. Enriquez dalla prigione.

diede auuiso secreto a' suoi, ch'inuolto in vna zimarra, ò vogliam dire veste da casa gl'inuiassero vn gomitolo di spago; ciò eseguito vna sera all'imbrunire accommodò sopra il letto il suo vestito in maniera, che daua mostra d'vn'huomo, che dorme, così bene haueua aggiustato il berettino da riposo sul tabarrone; e senza ch'alcuno l'osseruasse nella più alta cima del torrione appiattossi; il Torriere come hauea per costume visitò la camera del prigione, e credendo che riposasse per non destarlo serrò pian piano l'vscio, & andonne pe' fatti suoi.

48 D. Enrico quando gli parue, che i suoi custodi profondamente dormissero, calato il filo, tirò sopra vna corda apprestatagli da' suoi à foggia di scala con gruppi, e nodi a certa distanza, a questa legata a vn merlo raccomandò egli la sua salute, & adoprando mani, e piedi sì brauamente si dimenò, che superato al fine ogn'intoppo libero, & allegro per vn'auuenimento sì fortunato in luogo sicuro si ricourò. N'hebbero tutti i buoni contento estremo, tanto più, che & il Principe D. Enrico in questo tempo si riconciliò di buon cuore col Rè suo Padre, & all'Ammiraglio, & al Conte di Castro furono restituiti gli Stati, e perdonate le colpe, con che le speranze d'vna lunga, e tranquilla pace cominciauano à rinuerdire con molto

poco,

poco, ò niun timore che il Rè di Nauarra fosse per disturbarla, à cagione d'vna ciuile, & acerba guerra, che sorse di repente nel suo reame.

49 Si ritrouaua la Nauarra diuisa ab antico in due fattioni, detta l'vna de' Biamontesi, l'altra d'Agramontesi, nomi venuti sin dalla Francia, & odij ostinati fin dalle fasce à disolamento, e strage di quel reame; ad esempio de' Guelfi, e de' Gibellini i Biamontesi, e gli Agramontesi perseguitarono gli vni gli altri senza darsi mai pace, ò tregua. Capi de' primi erano i Conti di Lerin, de' secondi i Marchesi di Cortes amendue famiglie illustri, e di regal sangue, che venute più volte trà di loro alle mani haueano sempre lasciate a' posteri memorie funeste del lor furore: al presente la poco buona intelligenza, che passaua tra'l Rè di Nauarra, e'l Principe di Viana suo figlio auuiuò maggiormente le loro gare. Fauoreggiauano il Padre gli Agramontesi, i Biamontesi il figliuolo, sollecitandolo à mouer l'armi; perche diceuano essi, che il Rè suo padre gli faceua troppo gran torto, vsurpandogli il regno, che come dote materna, toccaua a lui.

Guerre di Nauarra tra'l Padre, e'l figliuolo.

Biamontesi, & Agramontesi capi di fattione nella Nauarra.

50 Gli soggiungeuano violar'egli con questo fatto le diuine, e l'humane leggi: e potersi giustamente costringere ad abbandonare l'altrui: che se le forze terrene a ciò non bastauano non gli sarebbono venute meno le celesti.

perſuaſo da queſte ragioni il Principe, e da conſigli così cattiui per non dir tirato dal ſuo fiero deſtino, che'l volea perduto, collegatoſi prima co' Rè di Caſtiglia, e di Francia a porſi in poſſeſſo della Nauarra ſi pone in campo; nè la fortuna, che diſegnaua tradirlo in queſti principij gli venne meno per più allacciarlo; perche aſſiſtito da' Biamonteſi ſuoi Conſiglieri puote ſenza molta fatica sforzar Pamplona capo del Regno con le ville d'Aiuar, e d'Olite; ad ogni modo le più forti piazze, e meglio munite ſi mantennero per il Rè, che preuedendo queſta tempeſta l'hauea date in gouerno a' ſuoi più leali ſeruidori, e preſidiatele con buoniſſima guarnigione, di maniera, che il Principato iſteſſo di Viana hauea egli ridotto alla ſua diuotione, ſpogliandone il figliuolo, e laſciandogli appena luogo di ſcampo.

Rè di Caſtiglia aſſedia Stella nella Nauarra.

51 In queſto mentre il Rè di Caſtiglia, e'l Principe D. Enrico a dare al lor confederato il promeſſo aiuto con buon numero di ſoldati aſſediano Stella piazza forte, & aſſai ben munita. Eraui dentro la Regina moglie del Nauarrino, a ſoccorrer la quale in tanto periglio accorſe ſubito il Rè ſuo marito da Saragozza per liberarla; ma conoſciuto non hauer forze baſtanti à coſtringere il nemico alla ritirata, diede toſto la volta nell'Aragona, con diſegno di ritornare con isforzo più poderoſo.

All'ho-

All'hora fù, che il Principe di Viana diede vn passo da poco cauto, e considerato. Era egli d'vn naturale assai dolce, amico più del riposo, che del trauaglio, più del liceo, che del campo. Veduto, che il Rè suo padre haueua abbandonato l'impresa stimò finita la guerra, conseguita la vittoria, & à sgombrar la Nauarra dalla soldatesca straniera, licentiò con buone parole, & affettuosi ringratiamenti il Rè di Castiglia, e'l Principe D. Enrico, che senza hauer fatto cosa di gran momento se ne ritornarono a Burgos.

52 Erano costoro partiti appena, che il Nauarrino hauutone l'auuiso, posto insieme vn campo più riguardeuole per il valore, che per il numero, si portò con esso sotto d'Aiuar, circondandola di stretto assedio. Era la piazza forte, & assai ben guarnita, non però di maniera, che senza soccorso di fuori potesse lungamente difendersi. V'accorse il Principe tostamente con tutte le forze, che puote in quelle strettezze mettere insieme piantando à vista del genitore le tende. Detestabile ambitione! questi effetti son proprij i tuoi; armare i padri contro de' figli, i figliuoli contro de' padri; qualsiuoglia de' due che vinca, la vittoria sarà funesta, la palma infame: a' trè d'Ottobre del cinquant'vno fù veduto l'vn campo, e l'altro fuor delle tende in atto di terminar coll'ar-

mi i loro litigi. Stendete Santi del Paradiso la vostra mano, & arrestate sforzi così esecrandi. Abbominauano le persone religiose, e di sana mente vn combattimento così barbaro, & inhumano, in cui la prima ad esser ferita, & a versar sangue sarebbe stata la gratitudine, e la pietà, sforzandosi à tutto loro potere di distornarlo.

53 D. Carlo il Principe di Viana, à cui l'amor naturale verso del Padre non s'era in tutto nel petto estinto, porgeua volentieri l'orecchio a' trattati di concordia, & aggiustameuto con tal patto però, che il suo genitore, e perdonasse à quelli del suo partito nominatamente al Conte di Lerin, D. Luigi di Biamonte, Contestabile di Nauarra, & à se restituisse il Principato di Viana per mantenimento del proprio grado, aspettandosi sopra di ciò l'assenso del Rè di Castiglia, à cui haueua promesso quel di Viana con giuramento di non venire ad accordo alcuno senza il suo beneplacito. Non daua quel di Nauarra del tutto orecchie à queste conditioni, ne si mostraua molto inclinato al perdono del Conte, & alla restitutione del Principato; il perche il Principe, che si credeua hauer la vittoria in mano, come quello, ch'era superiore molto di gente al suo, non sò se dir mi debba nemico, ò padre, attaccò la battaglia con tal brauura, che il primo squadrone del Nauarrino,

Battaglia cāpale trà il Rè di Nauarra, e'l Principe di Viana suo figlio.

non

non reggendo all'assalto, voltò vergognosamente le spalle, da Rodrigo di Rebbolledo suo Cameriero maggiore in fuori, che tutto sopra se stesso con isforzo marauiglioso l'impeto hostile sostenne à segno tale, che diede tempo, & ardire à gli altri squadroni di farsi auanti, e di ristorare la pugna con più vigore.

54 Quelli istessi, che poco prima haueano voltato le spalle per porsi in fuga, ritornati alla zuffa emendauano con lo sforzo presente la passata viltà. Erano gli Aragonesi soldati tutti agguerriti per lunghe proue, la doue quei del Principe di Viana erano per lo più gente accogliticcia, poco pratica del mestiero dell'armi, e delle battaglie: ciò dopò breue contrasto, e menar di mani diede à quelli il trionfo, à questi la fuga, ò la prigionia: i feriti, & i morti non furono molti, trà perche la pugna fù breue, & il contrasto poco ostinato: i fuggitiui però, & i presi furono assai: l'istesso Principe di Viana circondato da' suoi nemici à gran rischio di restar morto; diede à Don Alonso suo fratello bastardo la spada, e'l guanto di ferro in segno d'arrendersi. Fù questa battaglia vna delle più famose di quell'età; i suoi principij furono cattiui, peggiori i mezi, il fine miserabile, e lagrimoso. Non ritrouo scritto il numero de' combattenti, non l'ordine de' due campi, nè l'hora in cui

Principe di Viana fatto prigione.

ſi diede la giornata . Così tal volta la grandezza de' mali ci toglie il diſcorſo, e la volontà di ridirne i particolari.

55 Il Principe D. Carlo per ordine di ſuo Padre fù condotto prigione prima in Tafalla, di là dopò qualche tempo à Monroi. Qual clemenza ſarebbe ſtata vn'amoreuol perdono, vna paterna ammonitione? Trouo ſcritto, che in tutto il tempo di ſua prigionia fù ſempre timido, e ſoſpettoſo, che col cibo non gli foſſe dato il veleno, e che non prima guſtar volle viuanda alcuna, che dal fratello non gli foſſe fatta la credenza: grande infelicità nel vero rappreſentarſi per carnefice ogni boccone, e da gli alimenti della vita temer la morte, nè poter diſcacciare la propria fame ſe non rõpe altri ſeco prima il digiuno. Il Rè di Nauarra allegro ſopra modo di tal vittoria, diede la volta verſo Saragozza, conducẽdo ſeco la Regina Giouãna grauida di pochi meſi, laquale a' dieci di Marzo del mille quattrocẽto cinquanta due, mentre fà viaggio da vn luogo ad vn'altro dietro le veſtigia di ſuo marito, in vna popolatione chiamata Sòs, cõ feliciſſimi auſpicij infantò in vn putto, che fù nel batteſimo appellato Ferdinando.

Naſcita dell'Infãte Don Ferdinando il Catolico nel 1452.

56 Io quì riuerente bacio la terra, e come chi dopò vna lunga, e pericoloſa nauigatione rimira il porto, brilla tutto per allegrezza, così ancor'io, che ne' natali di queſto Infante veggo il fine

delle

delle mie fatiche, salto di gioia: questo è quel rinomatissimo Ferdinando, nel cui composto versarono tutti i loro più benigni influssi le stelle, à cui apprestano i Cieli di vasti, e non ben conosciuti regni la monarchia; la cui fama viuerà ne' secoli auuenire sempre immortale, la cui destra vittoriosa trionfante per mille palme suellerà fin dal fondo del terreno Spagnuolo il dominio Moro, facendo sì, che rifioriraui più che mai glorioso il regno de' Goti; che portato di poi sù l'Ali dell'Aquile Austriache circonderà fortunato tutto il giro del nostro mondo con áuuenimenti sì prosperi, che l'inuidia istessa scoppiandone per ismania non potrà non celebrarne le vittorie. Questi è finalmente quel Ferdinando, che sudando, e combattendo à prò della Romana Religione riporteranne in premio à lui ben douuto il sopranome degnissimo di Cattolico per tramandarlo con ispecial priuilegio, e breue Apostolico a' suoi nobilissimi successori.

Preditione nella natiuità di D. Ferdinando.

57 E fama costante, e ferma appresso tutti i scrittori, che il giorno istesso, che nacque al mōdo questo fanciullo, vn frate Carmelitano del numero di coloro, che veggono più lontano con gli occhi dell'anima, che con quelli del corpo, disse in Napoli à Don Alfonso Rè d'Aragona suo zio, Sire hoggi è nato nella Spagna al Rè D. Giouanni vostro

V 5 fra-

fratello vn bambino, à cui promette il Cielo gran ricchezze, nuoui Regni, nuoue corone: il suo nome volerà per tutte le bocche, la sua fama scorrerà gloriosa per tutta la terra. Sarà religioso, clemente, pio, gran difensore di Santa Chiesa, e tale che i secoli trasandati non ne hauranno conosciuto vn maggiore; tanto disse il buon frate, e tanto seguì: Rallegrossi molto il Rè Alfonso à questo presagio, e recollo a parte della sua rara felicità, che colmaua ciaschedun giorno con nuoui fauori la sua fortuna. Egli pacifico possessore d'vn Regno, in cui le gratie, gli amori, la gentilezza, la copia, la cortesia faceuano il loro nido, alle cose di Spagna poco pensaua.

Alfonso Rè d'Aragona, e di Napoli famoso.

58 Inuitato più volte con lettere, con corrieri, con ambasciate a farui ritorno quantunque ne desse sempre buona intentione, nol fece mai. Il tratteneano gli agi, le delitie, i piaceri, i passatempi, e le cōmodità, di che tanto per mare, quanto per terra hà gran douitia quel Regno: il frutto de' suoi trauagli era vna tranquilla, e quieta pace in grembo a' giochi, & a contentezze; lo bandiua, e celebraua a piena bocca la fama per il più famoso Rè de' suoi tempi. I vicini, i lontani, lo richiedeuano a gara d'amicitia, e di buona corrispondenza; l'Imperadore Greco grandemente infestato, e trauagliato dal Turco, e'l di lui fratello Demetrio Paleologo Principe

della Morea gli offeriuano vn'immensità di paese, quando gli hauesse difesi dall'infestatione di quel nemico; offerte, che la distanza de' luoghi gli tolse dalle mani, ma non dal cuore, col quale aspiraua sempre alla protettione di quel cadente imperio; Aranito Conte d'Epiro gli faceua ancora le sue offerte, e più d'ogn'altro Giorgio Castriotto detto per altro nome Scanderbech il Marte di quell'età, il prodigio del valore Europeo il sollecitaua con ambasciate à congiunger seco l'armi, e le forze contro il commune nemico, à cui mandò egli in aiuto qualche neruo di soldatesca.

59 Ma lasciamo il Rè Alfonso in Napoli alla musica, & al concerto delle Sirene, e ritorniamo in Castiglia à rappresentare sù quella scena la tragedia funesta, & inaspettata di D. Aluaro di Luna. A gran torto ci lamentiamo, che la fortuna alla cieca solleua gli huomini indegni sù la cima della sua rota: che souente a' più vitiosi, e più scelerati comparte il meglio de' suoi fauori: perche se faremo bene riflessione; quando ella all'ingrandimento di questi tali tutta s'impiega, si serue per lo più delle loro persone, come di palle, che balzate in alto mai vi si fermano, ma nè precipitano sempre giù con caduta tanto più bassa, quanto fù la salita più sublime, lasciandone autenticato con tali esempi, che

Tragedia di D. Aluaro di Luna.

 non

non buttò mai radici molto profonde quella potenza, che germogliò fuori de' giardini della virtù. Ciò si vide auuerato manifestamente in D. Aluaro, la cui Luna era omai sì piena di quella luce, che dal fauore del Principe si trasfonde ne' suoi fauoriti, che non hauendo come più crescere giusta l'ordine delle cose di quà giù, ad ogni buona ragione douea mancare.

60 Egli medesimo in questi vltimi giorni di sua possanza, conoscendosi troppo grande, e temendo forte di douer cadere, consigliatosi con vn'Astrologo, volsi dire con vno di quei, che fan professione d'approfittarsi con gl'ingãni altrui, gli dimandò, quali gli hauean prefisso le stelle termine, ò meta; e quel valent'huomo, presi non sò se da gli astri, ò da gli antri infernali gli oracoli del futuro; la vostra grandezza, gli disse, anderà à terminare in vn catafalco. Si prendono gl'indouini tal'hora giuoco, sia qualche forza superiore, che in essi parla, e sù gli equiuoci delle parole spesso ci ingannano. Haueua D. Aluaro nel Toletano vna sua popolatione di questo nome Cadahalso, che in nostra fauella val Catafalco, e pensò, che iui per auuentura sarebbe morto, che per ciò non vi pose nell'auuenire giãmai più il piede; quasi col fuggirne la vista potesse fuggirne ancora la fatalità, e'l periglio; infelice, che non credeua, che d'altro

Predetta verità d'vn' Astrologo.

Cada-

Cadahalſo, ò Catafalco via più funeſto gli fauellaua l'oracolo.

62 Hor per dare di lui quella contezza, che la grauità del ſucceſſo par che richieda, facendomi da capo, dico, che Don Aluaro di Luna da principij aſsai baſſi ſi ſolleuò à quell'altezza, che ſi tirò dietro l'inuidia di tutto vn regno: habbiamo altroue accennato, chi, e quali foſsero i ſuoi genitori, quanto all'altre parti di corpo, e d'anima fù egli dotato dalla natura d'vn'ingegno viuo, penetrante, & acuto, d'vn giuditio pronto, & aueduto, d'vna fauella, che benche non molto ſpedita, nondimeno, e luſingando allettaua, e pungea motteggiando; era egualmente doppio, & aſtuto al diſſimulare, & al fingere vnicamente fatto, & accommodato; il ſuo ardire nulladimeno, la ſua ſuperbia, & ambitione portauano vantaggio ad ogni altra parte; il ſuo corpo piccolo, ma robuſto era a' trauagli della guerra aſsai à propoſito; le fattezze del volto delicate, e gentili haueuano vn certo che di grande, e di maeſtoſo; qualità, che hauendo hauuto in lui principio dalla fanciullezza andarono ſempre creſcendo con l'età, e co gli anni.

Sue doti, e vitij.

63 Vi s'aggiunſe lo ſprezzo altrui, vitio proprio de' più potenti, & in tanto grado, che non ammetteua ſe non di rado le viſite, dando con difficoltà vdienza, e riſpondendo ſouente con modi

ſcon-

ſconci, e con parole bruſche; il ſuo ſdegno non hauea freno, l'odio, & il deſiderio di vendicarſi non haueua modo: i trauagli, e le trauerſie ſofferte l'haueuano inaſprito di maniera, che à guiſa di fiera chiuſa prima in gabbia, poſcia aizzata contro moloſſi, tutto era ſtrage, ſangue, e macello. Hor la caduta d'vn'huomo tale non dourà recar marauiglia. Marauiglia più toſto reca il ſaper che tant'anni ſi tenne in piedi; le accuſe contro di lui furono molte, e molte volte replicate in vano: diceuano, ch'egli era già così ricco, che le ricchezze di tutti gli altri vnite inſieme non aggua- gliauano le ſue; che depreſſa la nobiltà s'era fatto tiranno del Rè, e del Regno; togliendo à quello la libertà di fare, e dire coſa alcuna ſenza ſua ſaputa, à queſto il potere ſcuotere il giogo del ſuo ſeruaggio.

Accuſe contro di lui.

64 S'auuedeua aſſai bene il Rè, che quanto ſi diceua contro D. Aluaro era del tutto vero, ò veriſimile molto, e ſe ne lagnò più d'vna volta in ſecreto con la Regina, che del farlo publicamente gli era ſtata tolta la libertà; ma il deprimerlo, e l'abbaſſarlo non era omai più in ſua mano, sì l'haueua quell'aſtuto con la ſua potenza, e malia, ò auuilito, ò incantato. Accadde che il Conte di Plaſenza Don Pietro Zuniga per non sò quali diſguſti appartatoſi dalla Corte, s'era ritirato in Beiar, popolatione di

ſuo

ſuo dominio. D. Aluaro perſuaſo, ch'egli haueſſe ciò fatto per cagion ſua, ſi riſoluè di abbatterlo, e rouinarlo: è lontano poco da Beiar il forte, che chiaman eſſi di Pietralerta, di donde D. Garſia figlio del Conte d'Alua à vendicar l'ingiuria fatta à ſuo Padre coll'arreſtarlo, non ceſſaua ſcorrere armato nel Caſtigliano facendoui danno, e preda.

65 Fù di parere D. Aluaro, che ſi doueſſe cinger d'aſſedio queſto caſtello con diſegno di prendere con queſta occaſione all'improuiſo il Conte ancor di Plaſenza con la gente che ſi ſarebbe inſieme adunata. Così andaua egli diuiſando ſenza preuedere che la giuſtitia di Dio ſtanca di più ſoffrirlo l'attendeua ne'lacci iſteſſi, ch'egli ingiuſtamente appreſtaua altrui. Paſsò il fatto in cotal maniera: Il Marcheſe di Santillana col Conte d'Haro, à ſommoſſa di quel di Plaſenza, conſpirarono trà di loro di toglier la vita a queſto tiranno, ch'era al ben publico sì dannoſo: à porre in opra coſa sì grande inuiano cinquecento caualli in Vagliadolid, doue dimoraua il Rè con Don Aluaro: ſotto colore di mandarli in ſoccorſo del Conte di Beneuento, che per differenze priuate s'era rotto con Don Pietro d'Oſorio Conte di Traſtamara: non puote queſto trattato ſtar così occulto, che non veniſſe à notitia di D. Aluaro, che à ſchiuare la ſua ſciagura coſtrinſe il R

Congiura contro D. Aluaro.

trasſe

trasferire tosto la corte à Burgos.

66 Ciò affrettò maggiormente la sua rouina, come souente auuiene, chè doue altri cerca scampo troua il castigo. Era Castellano della Cittadella di Burgos Don Innigo di Zuniga fratello del Conte di Plasenza; con costui trattò di nascosto il Rè di riceuere il Conte suo fratello nella Città con gente bastante à distruggere il suo nemico. Consisteua tutto il negotio in vna esecutione presta, e secreta: quindi la Regina, ch'era il principal istrumento di questa trama, mandò al Conte la Contessa di Ribades sua nipote da parte di madre, donna sauia, e di gran partiti, che con efficaci, e viue ragioni indusse finalmente il zio (posto ch'egli à cagion della gotta non poteua abbandonare il letto) a mandare D. Aluaro suo primogenito à questo effetto; mandollo, e questo giouine valoroso hauendo fatto alto in Curiel, villa da Burgos poche miglia lontana à radunare quanto più poteua gente à cauallo, staua attendendo l'auuiso di farsi auanti per penetrare armato nella città.

Traccia della sua presa.

67 In questo mentre il Rè di Castiglia, giusta la sua natura irrisoluta, e non mai costante in vn'istesso proponimento, ò temendo della riuscita di questa impresa, ò vero pentito di far morire chi haueua prima amato à pari della sua vita, il persuadeua à ritirarsi

rarsi ne' proprij stati non potendo più nella Corte viuer sicuro à cagione dell'odio grande de' suoi nemici. Ricusaua Don Aluaro di ciò fare, e quando pure vi fosse stato costretto haurebbe più presto voluto, che fosse rimasto in sua vece l'Arciuescouo di Toleto, di cui molto fidauasi, che di qualch'altro de' Grandi à lui sospetti. Hor mentre si disputaua sopra questo articolo egli entrato in diffidanza di ciascheduno, stimandosi da tutti tradito, diede di propria mano nel suo medesimo albergo la morte a D. Alonso de Viuero, che fè poscia dalla finestra precipitar giù nel fiume, che sotto corre: eccesso, e per le circostanze, e per il delitto egualmente atroce, essendo quel caualiero contatore maggiore del Rè; & essendo l'homicidio commesso in giorno di Venerdì Santo; giorno, e per la memoria di chi col suo sangue lo consecrò, e per il misterio della nostra redentione venerabile, e sacrosanto.

68 Così toglie tal'hora Iddio la ragione, & il senno à coloro, che à gran giustitia hà ributtato dalla sua faccia: il Rè sdegnato com'era il douere per vn'attione così tirannica, à troncare dalla radice la cagione di tanti scandali, chiama à tutta fretta da Curiel in Burgos D. Aluaro di Zuniga, che v'entrò sconosciuto, e senza corteggio, ma però seguitato tratto tratto da otto-

cento

cento caualli scelti. Nell'imbrunire fù dato ordine a' cittadini più riguardeuoli l'impadronirsi coll'armi delle strade principali della città. Non poteuano cose tanto importanti star più nascoste; vennero finalmente alla cognitione, e notitia altrui, e si sparse tra'l volgo, non si sà come, vna voce prima incerta, e confusa, poscia più chiara, che alla Luna di Don Aluaro non restaua più che vna notte sola di chiarezza, e di luce, douendo nel seguente mattino affatto oscurarsi, e mancare per più non sorgere con vna lagrimeuole, e mesta ecclissi.

69 Ad ogni modo benche il trattato fosse già quasi publico, e manifesto non v'era chi ne desse auuiso all'interessato, così stauano tutti attoniti, e spauentati per la grandezza dell'attione. Vn de'suoi confidenti detto per nome Diego di Gotor, riscossosi finalmente dallo stupore, s'arrischiò a dirgli ciò che passaua: consigliandolo fedelmente, che posto, che potea farlo sotto la scorta delle tenebre della notte si ricouerasse in vn qualche nascondiglio quiui vicino, potendo poi, schiuato il periglio, che sourastaua, applicar'il pensiero a più sicuro partito. Non approuò Don Aluaro questo per lui saluteuole auuiso, ò si recasse a vergogna il nascondersi come reo, ò non si stimasse in alcun luogo sicuro, ò temesse poco de' suoi nemici, ò confidasse souerchio di se medesimo. Licen-

centiato Gotor si diede à fantasticar seco stesso sopra ciò, che haurebbe potuto, ò douuto fare in questo frangente: nè ritrouando cosa che tanto, ò quanto lo contentasse, ondeggiaua in vn pelago di pensieri sin che alla fine fatto buon cuore risoluè d'andar generosamente incontro alla sua fortuna.

70 Spuntaua a' cinque d'Aprile del cinquanta tre l'alba destinata ad oscurare co' proprij raggi tutta la chiarezza, e la luce della nostra Luna; quando la casa di D. Pietro di Cartagena, stanza, & albergo del Contestabile, fù circondata da tutte le parti di gente armata, ad effetto non già d'vsargli violēza, quantunque a ciò venissero prouocati da' suoi seruidori, che con saette, e con pietre ne ferirono alquanti dalle finestre, ma d'arrestarlo solamente, e farlo prigione, cosa, che fù finalmente eseguita sotto la parola del Rè, che in vn foglio sottoscritto di propria mano l'assicuraua, non gli sarebbe stato fatto alcun torto; ch'era in buon linguaggio vn dargli parole buone, e fatti cattiui: fugli assegnata per carcere la casa istessa doue albergaua: e vide entrarui, ma con qual'occhio? indi a non molto il Rè suo Signore, che dopò d'hauere assistito al sacrosanto sacrificio della messa, vi si condusse a pranso.

E fatto prigione.

71 Quanto fù dall'altre diuersa questa veduta, l'hauea mirato sino à quell'-

hora

hora con quel vantaggio, che le stelle miranoi fiori, lo rimira al presente come suo giudice, come suo Rè, e Signore, leggendogli scritti in fronte i caratteri d'vna maestà per auanti non osseruata, e mal conosciuta: con tutto ciò quel suo indomito, e fiero orgoglio con sì gran cangiamento di sua fortuna non era ancora affatto abbattuto, videgli à lato D. Alfonso di Fonseca Vescouo d'Auila, e stimandolo consigliero, e complice del suo male, postasi la mano sopra la barba dalla finestra, donde lo miraua lo minacciò con queste formali parole: *Para que estas aqui Clериguillo? me la haueis de pagar*; il Vescouo, che riueriua, e temeua ancora in quel rifiuto della felicità, e vomito della corte la rimembranza della perduta grandezza, e che per auuentura non lo credea sì depresso, che non potesse vn giorno ritornare à gli antichi honori, con modestia grande gli rispose: Chiamo Dio in testimonio, ch'io non hò maggior parte in questo trattato di quella ve n'hà il Rè di Granata.

Sua alterigia.

72 Il doppo pranzo chiese la facoltà, e licenza di potersi abboccare con il suo Rè, non dubitando, che se hauesse potuto ottenerla, gli haurebbe con la sua lingua istillato nel cuore l'antico affetto, e questo fù la cagione perche non l'ottenne. Fermato il decreto di abbassarlo bisognaua toglierle ogni speranza, e

modo

modo di più risorgere; egli vedutasi chiusa questa porta, che sola alla sua salvezza haueua creduto restar'aperta altro far non potendo gli scrisse vn biglietto del tenore, che siegue.

Suo biglietto al Rè.

73 Sire, sono trentacinque anni dal dì, in cui hebbi la fortuna d'esser vostro seruidore, non mi lamento del guiderdone; confesso essere stato maggiore non pure del mio merito, ma della speranza ancora: vna sola cosa è venuta meno alla mia somma felicità, il ritirarmi per tempo; douea darmi questa buona lettione l'esperienza: e se hauessi imparato alle spese altrui non alle mie, felice me: haurei seguito partendomi, & allontanandomi dalla reggia l'esempio d'alcuni di me più fortunati, ma non più fedeli; hammi ingannato la mia costanza; hò amato meglio il seruigio vostro, che il mio riposo. Ciò mi hà ridotto al termine, doue mi trouo. Sento molto, che mi sia tolta quella libertà, che hò più volte dato alla Maestà vostra à rischio de'miei beni, e della mia vita. Io non niego d'hauere pur troppo offeso, e sdegnato Dio con la grandezza de'miei peccati, e mi recherei à somma felicità il poterlo placare con la presente disgratia: non posso portar più innanti la soma delle mie souerchie ricchezze, che perche è troppo pesante mi butta à terra; le rinuntierei volentieri se non fussero tutte nelle vostre mani. Duolmi,

mi, che mi sia stato tolto il poter dimostrare al mondo, che sì come hò hauuto ingegno per acquistarle, così non mi mancaua coraggio per disspregiarle. Supplico la M. V. sol di questo, che ritrouandosi aggrauata la mia coscienza in dieci, ò dodici mila scudi; che sono il valsente della mia guardarobba, e de' miei arredi, ch'io per non hauerne tanta douitia, l'erario regio hò tolto in prestanza da questi, e quelli, dia ordine, che siano a' creditori fedelmente restituiti, gratia, e mercede, che, se non può ottenerla la mia qualunque ella si sia diuotissima seruitù, merita d'impetrarla almeno la giustitia, e la ragione della dimanda.

Risposta del Rè.

73 A questo biglietto rispose il Rè non poter'essere egli accusato d'ingratitudine, à tempo, che non v'era memoria di Rè alcuno, che più vantaggiosamente di lui hauesse riconosciuto le fatighe, & i seruigi d'vn suo vassallo, che non douea gloriarsi d'essersi affaticato in fargli ricuperare quella libertà, che non per altra cagione perduto haueua, che per hauerlo troppo innalzato, meritando quanta lode nell'vno, altrettanto biasmo nell'altro, cioè nell'essersi abusato di sua bontà. Che a gli oblighi, che diceua di sua coscienza sarebbe stato più ragioneuole soddisfare col proprio, che coll'altrui; ad ogni modo si haurebbe hauuto mira alla conuenienza, &

ra, & al giusto: & haurebbono i di lui creditori ritrouato nel Rè più giustitia, che in lui bontà. E cosa veramente degna di marauiglia, che di tanti, e tanti, che haueua D. Aluaro di Luna con infinite gratie, e mercedi beneficati non si ritrouasse pur'vno, che aprisse a suo prò la bocca in questo suo cangiamento di fortuna.

74 Esempio chiaro, che al miserabile non son tutti Piladi nelle miserie quei, che nelle felicità voleano esser creduti Oresti: e che chi perde la gratia, e fauor del Principe perde il tutto. Fù condotto Don Aluaro da Burgos prigione a Portiglio, sotto la guardia di D. Diego di Zuniga, figlio del Maresciale D. Innigo, di donde formatoglisi contro il processo fù trasportato a Vagliadolid, doue appunto doueua in vna eterna, e sanguinosa ecclissi restar sepolta questa poco dianzi sì luminosa, e temuta Luna. Apprendete ò mortali quanto è facile la caduta a chi stà più in alto: staua tutta la Spagna sospesa sù l'aspettatiua di quel che doueua succedere, ne poteuano le persone per la grandezza del fatto facilmente persuadersi vna sì strana mutatione per vera. In tanto i giudici deputati in vna causa così importante esaminate bene l'accuse, e ponderati i delitti, che che sapesse dire in sua discolpa, e difesa il reo; pronuntiarono contro di lui sentenza di morte. Era facile il

E condotto in prigione in Vagliadolid.

con-

condannare chi con la perdita ſola della gratia del ſuo Signore hauea perduta ancor l'innocenza.

75 Auuiſato à douer morire prouò in quel punto pene più acerbe dell'iſteſſa morte. D. Aluaro deue morire! quello nelle cui mani ſtauano poco dianzi le vite di tanti popoli? riſcoſsoſi dallo ſtordimento vi ſi diſpoſe al meglio, che puote co' Sacramenti, ch'aprono a' pentiti l'vſcio dell' immortalità. Pouero Don Aluaro le grandezze terrene non ſon più per te, renditi almen degno delle celeſti; vn vero pentimento delle tue colpe può guadagnarti vn bene molto maggiore di quel che perdi: giunta l'hora del ſuo ſupplicio fù tratto fuor di prigione, e condotto ſopra vna mula al luogo doue douea laſciar la teſta ſopra d'vn palco, l'accompagnamento di queſto giorno quant'era diuerſo da quello con cui calcaua le ſtrade non molto prima: ogni coſa gli daua horrore, e tormento inſieme, le guardie, che gli ſtauano intorno, il carnefice, che ſi vedeua al fianco, la moltitudine de' circoſtanti, che apprendea rallegrarſi di ſua ſciagura, l'apparato tutto funeſto, il ſilentio, l'attentione del popolo radunato, e più d'ogn'altra coſa il ſuono d'vna meſta tromba, e la voce d'vn trombetta, che di paſſo in paſſo altamente così intonaua.

Sua condannagione.

76 Queſta giuſtitia ſi fà eſeguire il

Rè

Rè D. Giouanni nostro Signore contro questo crudel Tiranno, che orgogliosa, e superbamente impadronitosi della casa, e corte regale, & occupando il luogo non suo hà commesso in pregiuditio di Dio, e del Rè suo Signore delitti enormi, brutti eccessi, detestabili tirannie opprimendo la corona, e scettro regale, tradendo il Rè, e la sua persona, turbando il regno, e la sua quiete, dissipando i tesori, e l'entrate regie: in pena de' quali delitti viene condannato a lasciar la testa sopra d'vn palco, perche l'humana, e la diuina giustitia resti soddisfatta, & imparino tutti à non commettere giammai queste, ò somiglianti maluagità. Chi mal fà, male aspetti. Nella piazza maggiore di detta villa era solleuato in alto vn gran catafalco con vna croce di sopra, due torcie a' fianchi, & vn tapeto vn poco più sotto. Salitoui sopra D. Aluaro s'inchinò al segno della nostra redentione, e dopò alquanti passi fattosi accostare vn suo paggio, che solo l'hauea seguito gli diede il capello, e l'anello del suo suggello, così dicendo, questo è tutto quello, che dar ti posso.

Sue vltime attioni.

77 Alzò il paggio à queste parole la voce, & il grido con tanti singhiozzi, e lagrime, che puote cauarle ancora da gli occhi di molti de' circostanti, che facēdo riflessione alle grandezze passate, & alle miserie presenti di questo disgratiato piansero seco stessi l'acerbità di

quella fortuna, che non sà solleuare in alto, che per abbassare con più vantaggio. Scorse trà la moltitudine de gli astāti Barrafa cauallerizzo, ò dir vogliamo, maestro di stalla del Principe D. Enrico, e fattolosi accostare d'appresso, andate, gli disse, e dite al Principe da mia parte, che nel rimunerare i suoi seruidori non segua l'esempio del Rè suo padre, ritirato il cauallerizzo osseruò, che sù la punta d'vn'hasta staua ficcato vn grosso vncino di ferro, dimandò al Carnefice a qual'vso se ne sarebbe seruito, à sostenere la vostra testa, quando sarà troncata dal busto, colui rispose: bene, soggiunse egli, quando sarò morto fà del mio corpo quel che t'aggrada, che al valent'huomo nè la morte può recare vergogna alcuna, nè può venire troppo per tempo a chi de gli honori, e grandezze della Corte è satio.

78 In tanto il Carnefice si trasse di seno vn cordone per legargli con esso le mani: lo notò il miserabile, e quasi l'hauesse a schifo, non (gli disse) non occorre altro: prendete questa mia cinta, e con essa legatemi a vostra posta: voleua morir comandando, e fù ancora in questo vbbidito; prima d'esser legato si sfibbiò da per se stesso la veste, e quando gli parue tempo senza dar segno d'alcun timore porse al carnefice intrepidamente il collo, che con vn sol colpo glielo recise a' cinque di Luglio del mille quat-

Sua morte.

le quattrocento cinquanta tre. Huomo veramente grande, e nelle vicende istesse della sua fortuna marauiglioso: più di trent'anni hebbe tanta mano nella casa regale, che non vi si facea cosa picciola, ò grande, che di sua volontà, & ordine espresso; a segno tale, che il Rè non cangiaua vestito, ò seruidore, non assaggiaua viuanda, che di suo gusto. Resteranno per tanto auuisati i cortigiani de' Principi con questo esempio à procurar più tosto d'essere amati, che temuti da' loro Signori: atteso che il timore del Padrone non si scompagna dalla rouina del seruo.

79 Nelle scuole delle Corti non v'è lettione più replicata, e praticata di questa, che il cortigiano superbo và sempre à perdersi: quel volere esser tutto stà soggetto à diuentar nulla, e chi si contenta del poco si rende degno del molto; l'ambitione nauiga vn mare, ch'è seminato tutto di scogli, chi nō vuol rompersi si ritiri per tempo al porto della tranquillità, e riposo. Fù accompagnato D. Aluaro sino al luogo del suo supplicio da Frat'Alonso di Spina Francescano; questa Spina gli pungeua sempre l'orecchie con la memoria delle sue colpe, esortandolo à detestarle con vn pentimēto viuo del cuore, se v'applicò il pensiero fù sua ventura. Che diremo del suo cadauero: giacque tronco miserabile, & infelice, senza testa tre dì su'l palco do-

ue la perdè, con à canto vn bacino per raccoglierui le limosine per sepellire vn'huomo poco prima più ricco de'Rè; tali sono i giochi della fortuna; tema sempre la caduta chi stà troppo alto.

Sua sepoltura.

80 Fù finalmente sepolto nella Chiesa di S. Andrea, sepoltura de' condannati, di donde trasferito nel monastero di S. Francesco, fù dopò qualche tempo da' suoi amici, con permissione del Rè, collocato nella catedrale di Toleto in vna sua cappella di Santiago; i suoi beni furono applicati tutti al fisco regale, ne, dalla villa di S. Stefano in fuori, altro restò al di lui figlio D. Giouanni di Luna, la figliuola del quale maritata à D. Diego figlio di D. Giouanni Paceco aggiunse il Contado di San Stefano da lei ereditato al Marchesato di Villena patrimonio di suo marito. Hebbe D. Aluaro vn'altra figlia di legitimo matrimonio detta per nome D. Maria, che fù congiunta in matrimonio à D. Innigo Lopez di Mendozza Duca dell'Infantado, e d'illegitimi abbracciamenti hebbe vn bastardo detto D. Pietro Signore di Fuentiduegnas, & vna fanciulla, che fù poi moglie di D. Giouanni di Luna suo parente; e tanto basti di D. Aluaro, e de' suoi discendenti.

Innigo Lopez di Mendozza Duca dell'Infantado genero di D. Aluaro.

Presa di Costantinopoli.

81 Quest'anno sì memorabile alla Spagna per la raccontata tragedia fù alla Christianità tutta assai lagrimeuole per la perdita della città di Costantinopoli

poli ſede vn tempo, e guarentigia di noſtra fede, al preſente ricetto, e nido d'infedeltà. Fondata da vn Coſtantino, ſotto vn'altro Coſtantino poco coſtante trouò la tomba; da Gieſù Chriſto paſsò à Maometto, dall'Euangelio all'Alcorano; gran peccato, e grande infortunio; e fù caſtigo giuſto del Cielo, che chi perdè della fede più d'vna volta la purità, ne perdeſſe al fine la gloria. Che fanno i Principi Chriſtiani, che tutto giorno trà di loro diuiſi con ciuili diſcordie, e guerre trafiggono di Santa Chieſa le membra, e ſquarciano il ſeno? Perche non vniſcono concordemente le forze, e l'armi per titorre pur'vna volta al predatore Ottomano la tolta preda? perche laſciano ch'ogni giorno più, e più s'inoltri ne' noſtri regni, e fabbrichi sù le perdite noſtre i ſuoi acquiſti? ma doue mi traſporta il dolore? torniamo alla noſtra ſtoria.

82 Queſto medeſimo anno in cui D. Aluaro di Luna perdè la teſta, D. Carlo Principe di Viana fù dalla prigione di Monroy condotto in Saragozza, & a' prieghi de gli Aragoneſi ſciolto da' lacci reſtituito all'antica libertà, e buona gratia del genitore, ſotto la promeſsa d'vna più eſatta vbbidienza: durò nondimeno aſsai poco la buona corriſpondenza tra'l figlio, e'l padre, e le tragedie, che poi ſeguirono hebbero più del funeſto. Più felice, e proſperamente ca-

Principe di Viana cauato di prigione.

minauano le cose di Portogallo, se non per altro per la nauigatione sì rinomata nelle più rimote, e meno conosciute parti dell'Africa, che quest'anno istesso principiò sotto gli auspicij dell'Infante D. Enrico zio del Rè di Portogallo, che per zelo di propagare la religione, e'l culto di nostra fede alla direttione de gli astri, oltre il Capo di buona speranza di là dal nostro clima spinse le audaci antenne con tanta gloria, e profitto della natione Portoghese quanta può recare altrui la conquista d'vn nuouo regno.

Princi-pij del-lo sco-primé-to del mondo nuouo.

83 Si terminò finalmente il periodo di quest'anno con vn parto, e con vn diuortio: il Principe D. Enrico di Castiglia giouine libero, & incostante in tutte le sue attioni rimandò alle case paterne la sua moglie D. Bianca di Nauarra; il colore di rimandarla fù, che gli veniua impedito per forza occulta di maleficio il congiungimento con esso lei, la verità però era questa, ch'egli hauendo consumato il vigore, e'l caldo in abbracciamenti impuri, e licentiosi non ne haueua à bastanza per i legitimi, e matrimoniali, particolarmente con donne vergini, & illibate: e come huomo di suo capriccio voleua rinuersare in altri la propria colpa. Sciolse i legami di questo marital nodo Don Luigi d'Acugna amministratore della Chiesa Segouiense in luogo del Cardinal Don Giouan Ceruantes: e per commessione del Ponte-

Princi-pe di Casti-glia ri-fiuta la moglie.

tefice Nicolò il dichiarò poſcia nullo, & inſuſſiſtente l'Arciueſcouo di Toleto con marauiglia della Republica Chriſtiana, che non oſtante il repudio di D. Bianca, il Principe D. Enrico paſsaſse gli anni ſeguenti alle ſeconde nozze.

84 Così ſouente quelle medeſime coſe, che nelle perſone priuate ſono ſtimate ſacrileghe, & eſecrande, ne' potentati paſsano per legitime, e conueneuoli aualorate dal priuilegio, che han le porpore ſopra i ſaij. Il parto, che ſouragiunſe à queſto diuortio d'vn fanciullo nato a' tredici di Nouembre à Tordeſillas dalla ſua moglie al Rè di Caſtiglia, che portò nel batteſimo il nome di Alfonſo. Siaſi che la vita di queſto regal bambino fù molto breue, ad ogni modo recò a' Caſtigliani vna lunga guerra. E ſe la maluagità del deſtino non gli haueſse accortato i giorni, la corona della Caſtiglia non ſi ſarebbe diſcoſtata dalla ſua teſta. Così giran le coſe humane trà vicende, e confuſioni, altri naſce, altri muore, altri viue in guiſa come non s'haueſse mai da morire.

Naſcita dell'Infante D. Alfonſo di Caſtiglia.

85 Nella culla del mille quattrocento cinquanta cinque la Regina d'Aragona grandemente bramoſa di far naſcere col nuouo anno vna nuoua, e più ferma pace à tutta la Spagna ne portaua auanti i trattati co' Rè di Caſtiglia, di Nauarra, e d'Aragona: e gli haurebbe ridotti al ſegno della bramata concordia

se la morte del Rè D. Giouanni di Castiglia seguita a' venti di Luglio in Vagliadolid non gli hauesse impediti per qualche tempo. Morì questo Rè d'vna lenta febre nel meglio de' suoi buoni proponimenti di gouernare il regno da per se stesso dopò l'ecclissi della sua Luna; gli furono fatte solennissime esequie non pure nella Spagna, ma in tutta Italia, e nell'istessa città di Napoli, doue l'Ambasciadore Venetiano nel più nero, e caliginoso d'vn doloroso mortorio, comparue trà mille, e mille vestiti à bruno, couerto tutto di scarlatto, e di cremisi, à segno tale, che nel più dirotto del pianto nelle labra di molti campeggiò il riso.

Morte del Rè D. Giouanni di Castiglia.

86 Riso infausto, che si cangiò tosto in timore, e confusione: a cagione de' molti lumi, e torcie accese dell'apparato si appigliò di repente il fuoco a' legni del Catafalco, che sorgeua sotto la cupola della Chiesa, doue si celebraua il mortorio, con tanto fracasso, che il ridusse in gran parte in cenere. Lasciò il morto Rè nel suo testamento, che all'Infante Don Alfonso suò figliuolo pur testè nato fosse conferita la dignità di Maestro di Santiago, e di Contestabile di Castiglia, assegnandogli per tutori il Vescouo di Cuenca, e'l Priore di Guadalupe col suo Cameriero maggiore Giouan Padiglia: e se non hauesse hauuto la mira à schiuare le turbolen-

Suo mortorio.

Suo testamento.

-ze,

ze, e le guerre ciuili della prouincia non ostante la fanciullezza l'haurebbe dichiarato suo successore. Così era egli mal soddisfatto de' portamenti del Principe D. Enrico suo primogenito: all'Infanta D. Isabella lasciò la villa di Cuellar, & vna somma considerabile di contanti.

87 Alla Regina sua moglie lasciò Soria, Areualo, e Madrigal à sostentamento di sua persona, e conforto del vedouaggio. Con questi pesi restò il Regno al Principe D. Enrico, la solennità della cui coronatione fù memorabile, se non per altro per la libertà, che fù tosto data a' Conti d'Alba, e Triuigno, che soli trà tutti i presi con esso loro si custodiuano prigioni. Vi s'aggiũse per colmo dell'allegrezza la pace giurata di tutta la Spagna, che ad istanza della Regina d'Aragona restò finalmente conchiusa sotto queste conditioni: il Rè di Nauarra, il suo bastardo D. Alonso, D. Enrico figlio dell'Infante di questo nome più non pensino a' stati, & alle dignità possedute per l'addietro nella Castiglia, riceuendone in ricompensa vn'annua pensione d'oro, e d'argento. All'Ammiraglio D. Federico, & a D. Enrico suo fratello, à Don Giouanni di Touar Signor di Barlanga, & à gli altri seguaci del Nauarrino sia libero il ritorno nella Castiglia.

Suo successore.

Pace giurata nella Spagna.

88 Priuilegio, del quale goder non puote il Conte di Castro D. Diego Go-

mez di Sandoual morto nel maggior caldo delle sue pretensioni d'esser riposto ne' proprij stati; nè tampoco il di lui figliuolo D. Ferdinando, à cui lasciò morendo il Conte suo padre la villa di Lerma in Castiglia vecchia, e quella di Denia nel Valentiano premij de' suoi molti, e rileuanti seruigi prestati con somma fede a gli Aragonesi; e questa fù l'allegrezza, che portò seco il gouerno del nuouo Rè, nel resto le speranze, che le cose della Castiglia, con la mutatione del Principe, douessero migliorare gran fatto, restarono affatto vane; il Regno combattuto già buona pezza di marosi, venti, e tempeste hauea bisogno d'vn pratico, e diligente Nocchiero, che con industria, e costanza il guidasse al porto; mancamento, onde hauea nel passato fatto tant'acqua. Non era però tale il Rè Don Enrico; Principe nella trascuraggine, e sonnolenza simile al Padre, & in molte cose ancora peggiore assai.

Morte del Cōte di Castro.

89 Era egli di sua natura, feruente, e caldo, ma così freddo nell'eseguire, & in tal guisa perduto dietro a' piaceri, che la soma del gouerno gli diueniua troppo pesante: non preuedeua i mali, nè l'incontraua a petto scoperto come il bisogno il richiedeua: quasi il Regno non fosse suo n'hauea scaricata tutta la soma sù le spalle di Don Giouanni Paceco Marchese di Villena, ch'era quel che poteua,

Conditioni del Rè Enrico Quarto di Castiglia.

teua,

teua, e faceua il tutto non sò se più considerata, e modestamente di quel che haueua fatto Don Aluaro, ma però con miglior fortuna, e felicità essendogli succeduto con marauiglia del mondo il poter reggere a suo talento il Rè, & il Regno sino alla morte: e per dare vn ritratto, ò pur'vno abbozzo delle fattezze di questo Principe: Haueua il Rè D. Enrico di questo nome il Quarto la testa grande, la fronte spatiosa, gli occhi bianchi, il color vermiglio, il corpo disposto, & alto, la faccia bruna, e di fattezze anzi tendenti al rozzo, che al delicato.

Suoi vitij.

90. Si dilettaua assai della caccia, e della musica, e piú de'conuiti, quantunque di sua natura abborrisse il vino. Era semplice il suo vestire, ma sfrenata la cupidigia de'piaceri, e gusti del senso: onde debilitato il vigore, e le forze del corpo ne diuenne esposto a'dolori, & infermità, cagioneuole, e mal sano. Ne'proponimenti era instabile, nell'oprar vario, in tutte le sue attioni incostante non diede mai saggio alcuno di sodezza, e grauità regia: fù chiamato l'Impotente, & il Franco. L'impotente, perche fù creduto inhabile al generare: il Franco, perche cupidissimo dell'altrui donaua il suo con tanto poco giudicio, e senno, che non sapeua souente che cosa, & à chi donaua. Riconosceua i seruigi de'suoi vassalli cō maggior prestezza, e solleci-

tudine, che se fosse stato dinaro preso in prestanza. Si scordaua delle mercedi, che altrui faceua non per grandezza, e generosità di cuore, ma per vna cotale trascuraggine di natura, e stolidezza di ceruello.

91 Le sue parole eran dolci, il tratto humano, i costumi affabili, il cuore aperto, la clemenza in grado d'eccesso, virtù, che se non è regolata dalla prudenza dà facilmente nel vitio: & in vero nuoce meno ad vn Principe l'esser crudele, & inesorabile, che l'esser troppo pietoso: la crudeltà il rende odieuole, mà temuto; la troppa credenza amabile, ma schernito, & è sempre dell'odio peggiore lo scherno: questo toglie a'Rè la riuerenza, e la maestà, quello la beneuolenza, e l'amore, ma non l'ossequio: sotto il primo, il timore della grauezza del castigo tiene à freno i delitti: sotto il secondo, la certezza del non douer'essere castigati li moltiplica, & assicura; quindi fù, che da che soggiogarono la Spagna i Mori, non vi fù Regno più pieno di disordini, di riuolutioni, di scandali, di discordie, di guerre, che di questo Rè, come di mano in mano anderà diuisando la nostra istoria.

Suo gouerno disordinato.

92 Egli nel principio del suo gouerno, fermata la pace trà Christiani, à guadagnar nome, e grido di valoroso propose la guerra contro de' Saracini. Radunó a questo effetto nella villa di

Cuel-

Cuellar la congregatione de' Stati,e col consenso del suo consiglio chiamò in breue sotto l'insegne vn'esercito poderoso,con cui, lasciato il gouerno della Castiglia à D. Alonso Carriglio d'Acugna Arciuescouo di Toleto, & à D. Pietro Velasco Conte d'Haro si portò sin sotto le mura di Granata, ponendo tutta quella Campagna a ferro,& a fuoco; nè molto doppo costrinse la campagna di Malaga à prouare gli effetti istessi di saccheggiamenti, e di prede con tanta prestezza, e felicità, che appena in tempo di pace haurebbe in sì breue spatio di tempo vn'huomo à cauallo corso tanto tratto di paese, quanto ne scorse l'esercito vincitore;storditi i Mori d'vna tempesta sì gagliarda non ardirono di far faccia, e temendo forte di perdersi, nelle fortezze meglio difese si tennero chiusi.

93 Trà questi tumulti,e moti di guerra giunse in Castiglia l'Infanta Donna Giouãna sorella del Rè Alfonso di Portogallo,destinata sposa al Rè D. Enrico dopò il rifiuto di Donna Bianca figlia del Nauarrino. Vi furono molti,che prima, che si ponesse in viaggio l'ammonirono considerasse bene quel che faceua; intendesse,che s'ella si congiungeua à marito, che per la sua impotenza non poteua farla donna sarebbe rimasta perpetuamente donzella, moglie non mai; ad ogni modo il titolo di Regina

pre-

Matrimonio del Rè D. Enrico cō la Regina D. Giouāna di Portogallo.

preualse à quello di sposa: venne accompagnata da gran corteggio di Caualieri, e Dame, sotto la condotta di D. Giouanni Gusmano Duca di Medina Sidonia, che per ordine del suo Rè andò à leuarla da Badaios. Si celebrarono le nozze in Cordoua a' vent'vno di Maggio del cinquanta cinque con festini, giostre, e tornei, e con tutte quelle magnificenze, che son proprie de' Rè, quantunque non vi mancassero di coloro, che da gli aspetti micidiali di Bellona, e di Marte, sotto i quali si celebrauano queste nozze le presagissero alla Castiglia, indouini pur troppo veraci, sanguinosi, e funesti.

D. Alfonso Borgia detto Papa Calisto Terzo.

94 L'allegrezza di queste feste s'accrebbe molto con la nouella, che alla nauicella di Pietro era stato dato gouernatore, e piloto vn Prelato Spagnuolo. Fù costui D. Alonso di Borgia Valentiano della città di Xatiua, che ascese al soglio Ponteficale a gli 8. d'Aprile sotto nome di Calisto III. dopò la morte del Pontefice Nicolò, che venne meno a' ventiquattro di Marzo: il punto principale dell'allegrezza consisteua nel gran concorso di caualli, e di fanti, che all'esterminio di tutto il Saracinesmo, duranti ancora le nozze, s'erano adunati nell'Andaluzia, doue si faceua la massa della gente. Non v'era memoria alcuna da molti, e molt'anni d'vn'esercito ò più fiorito, ò più numeroso trà Cristiani:

ni: nell'vltima rassegna vi si contarono non meno di quattordici mila caualli, & ottanta mila pedoni, cosa veramente marauigliosa, & alla quale appena può dar credenza chi considera, che a' dì nostri i Monarchi Spagnuoli non possono nella Spagna in maniera alcuna far queste mosse con essere Rè più grandi, e più poderosi.

Il Rè D. Enrico rompe la guerra a' Mori di Granata.

95 Trà personaggi più riguardeuoli, che interuennero à questa campagna sotto l'insegne campeggiauano à marauiglia l'Ammiraglio Don Federico, il Duca di Medina Sidonia, i Marchesi di Villena, e di Santigliana, i Conti d'Alua di Tormes, e d'Alua di Liste, di Beneuento, d'Arcos, di S. Stefano di Valenza, di Cabra, di Castagneda, d'Osorno, di Paredes, i Maestri de gli Ordini d'Alcantara, di Calatraua, di San Giouanni, l'Arciuescouo di Siuiglia con altri molti Prelati, & auuenturieri di chiara fama. Con tutti questi Signori, e guerrieri eletti si portò à gran giornate il Rè Don Enrico nel Granatino. Egli à dinotare vna brama ardente, che gli bolliua nel cuore di suellere dalla Spagna l'empia razza de' Saracini; portaua dipinti nello scudo due rami di Granato, che intrecciatisi trà di loro d'ogn'intorno lo circondauano. Era questa la diuisa, e l'insegna de' Mori di quel paese, ch'egli disegnaua di prendere, & aggiugnere gloriosamẽte alla sua corona.

96 Ad

96 Ad ogni modo mossa sì grande non portò seco gli effetti, che si sperauano, atteso che il Rè D. Enrico troppo molle di cuore per non arrischiare la vita, e'l sangue de' suoi, sfuggì sempre il cimento della battaglia, non dando luogo nè pure alle scaramuccie, contentandosi solo del guastamento de' campi, delle prede, del sacco, sperando tuttauia, che in tal maniera haurebbe ridotto il nemico ad vna estrema disperatione, onde gli sarebbe stato poi facile il soggiogarlo se non in campo aperto, à necessità, & à fame. Ciò dispiaceua a' soldati, alla nobiltà, & a' grandi, che haurebbono voluto mieter palme, & allori in quella campagna co' loro brandi non marcire nell'otio sotto le tende; e se ne risentirono in tanto grado, ch'entrarono più volte in pensiero d'arrestarlo, e farlo prigione, per essi poi far la guerra à loro capriccio: congiura, che tracciata da Don Pietro Girone Maestro di Calatraua suanì per opra di D. Innigo di Mendozza terzogenito del Marchese di Santigliana, che scoprilla al Rè suo Signore, che à schiuar'il periglio licentiò per all'hora i Grandi, e la soldatesca.

Successi di questa guerra.

97 L'anno poi cinquanta sei, e cinquanta sette si ripigliò con più gente, e maggior feruore la guerra auuiuata da gli aiuti temporali, e spirituali d'vna cruciata, che il Pontefice Calisto fin da

Roma

Roma mandò in aiuto di questa impresa; gli effetti della quale furono da' passati poco diuersi; si brucciarono i seminati, e guastarono le campagne di Granata. Vno squadrone de' nostri senza ordine espresso de' Capitani con maggior coraggio, che senno s'inoltrò tanto dentro le forze nemiche, che con la morte di Garsi Lasso, Caualiero di S. Giacomo di gran coraggio, e valore caricato da vna moltitudine souerchiante di Saracini fù rotto, e vinto. Questo sinistro mosse à sdegno così grande il Rè D. Enrico, che fè dar fuoco à gli alberi, & alle vigne, che hauea prima lasciate intatte, & hauendo sforzato Mena picciol villaggio, mandò tutti à filo di spada gli habitatori, così vendicando il sangue de' suoi, che senza pietà da quei crudeli era stato sparso.

98 Se questo fuoco di sdegno nel petto del Rè D. Enrico non si fosse sì tosto smorzato s'haurebbe forse dato egli il vanto d'hauer posto l'vltima mano alla totale sconfitta de' Saracini dentro la Spagna: egli però, come quello, che amaua meglio gli agi delle Città, che i disagi della campagna, porse volentieri l'orecchie a' trattati d'accordo, che quei barbari gli proposero, concedendo loro la tregua prima, e di poi la pace, giurata a conditione, che gli pagassero ciaschedun'anno vn tributo di dodici mila scudi, e di seicento Christiani cat-

Pace co' Saracini, e fine della guerra.

ni cattiui se tanti n'hauessero, e se non tanti l'equiualente de'Saracini: e fù questo il fine di questa guerra, doppo la quale il Rè Don Enrico à vendicarsi di molti grandi, che nella sua prima entrata in terra di Mori hauean tramato d'arrestarlo, e farlo prigione solleuò a' primi honori, e gradi del Regno alcuni suoi seruidori di bassa lega, a' quali il solo fauore, e gratia del Rè daua il lustro maggiore di chiarezza, e di nobiltà.

Michel Lucas d'Iransù fatto Contestabile di Castiglia.

99 Creò gran Contestabile di Castiglia Michele di Lucas d'Iransù natiuo di Belmonte, villa picciola della Mancia, huomo di natali per altro oscuri, ma però tagliato al genio de' suoi capricci: e perche la nuoua dignità nõ gli entrasse in casa pouera, e nuda la dotò della villa d'Agreda, di Bozmediano, di Baratone, della tenenza d'Andusciar, e di Iaen, e d'altre rendite à gran douitia. A Gomez de Solis suo maggiordomo dal nome della patria chiamato Caceres procurò il maestrato d'Alcalà vacato per la morte di D. Guttierre Sotomaior dichiarando in oltre il di lui fratello Conte di Coria, & i due fratelli dell'Iransù commendatori d'Oreia, e di Motizon due commende assai principali del Maestrato di Santiago: à D. Giouanni di Valenzuola fè dono del Priorato di S. Giouanni à Don Alonso di Peleas del Vescouado di Iaen, e di quel d'Auila à D. Martino di Vilches.

Gomez de Solis maestro d'Alcalà.

100 A D. Beltran de la Cueua suo paggio vn tempo di picca, al presente il principale de' suoi fauoriti raccomandò la cura del suo palagio, creandolo maggiordomo, e Visconte d'Huelma. Pretendeua egli con tal politica mal fondadata d'opponere Grandi a' Grandi, & abbassando quelli, & innalzando questi fabricarsi vna guarentigia, & vn parapetto contro le loro congiure tanto più fermo, quanto gl'innalzati da lui eran tutti suoi dipendenti, tutte mere fatture delle sue mani; disegno, che per quel che vedremo appresso gli riuscì molto male, non ritrouandosi cosa, che più tormenti vn'anima generosa quanto il vedere, che pretenda d'andargli auanti chi poco fà gli andaua di molto dietro. Era l'ordinaria stanza di questo Rè in Madrid, doue dato in preda a' diletti, & a' passatempi non più pensaua al gouerno (al quale per altro non era buono) di quel che vi pensasse l'Arabo, ò il Moro. Trascurato à segno, che qual'hora doueà sottoscriuere, com'è l'vso de' Principi, le prouisioni, e le suppliche, il faceua come se fosse appunto priuo d'occhi, e d'orecchie senza leggerle, e d'informarsi di ciò che in esse si conteneua.

D. Beltran de la Cueua fatto Maggiordomo.

101 Trascuraggine, che non potea non dare in grandissimi scogli, doue la naue della Republica facea spesso acqua con euidente pericolo di sommergersi, & andar'

Trascuraggine del Rè D. Enrico nel gouerno.

dar'al fondo: auuisollo vn giorno Don Diego d'Arias suo tesoriero maggiore, mentre spendeua, e spandeua senza ritegno, che sarebbe stato conueniente riformare le spese, e ridurre à qualche numero competente la sua famiglia, doue vna gran moltitudine di scioperati mãgiaua il pane del Rè senza profitto, e giouamento alcuno del Regno: e più d'vno, che nè pur d'vdito sapea quel che dir si volesse officio tiraua soldo d'officiale con gran pregiudicio del regal fisco, che nelle ricchezze di tanti, e tanti ogni giorno più impoueriua. Non piacque punto al Rè D. Enrico questo consiglio, onde vditolo appena, grauemente nel ripigliò con queste parole. Ancor'io se fossi D. Diego me la terrei più con l'oro, e con la moneta, che con la liberalità, e magnificenza, e dando poco raccoglierei molto.

102 Ma sendo Rè non mi scorderò mai d'esserui: voi parlate da quel che sete, & io deuo oprare da quel che sono senza punto temere la pouertà, ò la necessità di ricorrere a nuoue imposte. E cosa propria de'Rè il dar senza tassa, e misura à questi, & a quelli, non circoscriuendo i confini del suo Reame col suo particolare interesse, ma col commune di tutti, ch'è il vero, e proprio frutto delle ricchezze; ad alcuni doniamo perche son buoni, ad altri perche si vergognino d'esser cattiui. Parole, e concetti in vero degni

degni d'vn grandiſſimo Principe, ſe haueſſero alle parole corriſpoſto l'opre, & i fatti, e non ſi foſſe perduto dietro a' diletti, & alle vanità; è ben vero, che con quella ſua clemenza, e piaceuolezza ſi guadagnò in maniera l'affetto, e le volontà della gente baſſa, che non fù mai al ſuo Signore più affettionata, & vbbidiente; la maleuolenza, la rabbia, l'odio, e lo ſdegno verſo di lui era ſolo de' Grandi, che malamente ſoffriuano d'eſſere non pure agguagliati, ma poſpoſti ancora a' minori.

103 Fù ſempre la Corte il campo dell'ambitione, e dell'auaritia: chi hà poſto il piede ne' primi ſcalini de l'honoranze vorrebbe vederne tutti gli altri precipitati, per ſeder'egli ſolo sù la cima delle grandezze. Don Giouanni Paceco ſotto l'aura della gratia, e fauore del Rè, a cui haueua omai poſto il giogo in maniera, che potea reggerlo a ſuo talento, non contento d'hauere ſpogliato del gouerno della città di Soria Don Giouanni di Luna, il chiuſe ancora non sò con che preteſto, e ragione in vn cieco carcere; la vera cagione ſi era l'hauer'egli buttato gli occhi ſopra vna nipote di Don Aluaro di Luna donzella da marito, figlia di Don Giouanni di Luna già morto, & erede del Contado di San Stefano per darla al ſuo figlio Don Diego in moglie con in dote quella Contea come fù fatto: coſa, che

dal

dal gouernatore di Soria stretto parente della fanciulla, gli veniua conteso. Così veggiamo, che i maritaggi sono per ordinario a' Grandi, come sono gli hami a' pescatori, mentre seruono loro per pescare i patrimonij, e l'heredità, onde poi più della moglie amādosi l'interesse si ritrouano da gli ammogliati i fiori nelle ricchezze, e le spine in letto.

D. Alonso Faxardo ribellatosi al Rè suo Signore.

104 Trà questi principij di turbamenti della Castiglia, e scontentezze de' Grandi D. Alonso Faxardo Adelantado di Murcia generale delle frontiere, capitano di spirito molto viuo, e di gran coraggio, dopò d'hauer piantato mille trofei di spoglie de' Saracini abbattuti, e vinti in quelle campagne à profitto del Rè suo Signore, non sò per qual cagione cangiando fede s'impadronì fellonescamente di Cartagena, di Lorca, e d'altri forti castelli di quel distretto. Gl'inuiò contro il Rè Don Enrico, vdito sì grande ardire, D. Gonzalo di Saauedra con vn grosso di gente scelta, che non pure dall'vsurpate piazze felicemente il discacciò, ma d'auuantaggio da quelle ancora de' suoi maggiori, lasciandogli à gran mercede la vita in dono. Così souente chi cerca con troppa auidità l'altrui perde ancora il proprio. Auuennero queste cose à tempo, che venne meno il Marchese di Santigliana padre d'vna numerosa, e bella posterità, onde discendono molte chiare, & illustri fami-

E vinto dal Saauedra.

Morte del Marchese di Santigliana.

famiglie della Castiglia ; gli succedette nello Stato Don Diego suo primogenito.

105 Ma ci chiamano à se le cose della Nauarra, dalle quali assai lungo tempo siamo stati lontani. Lasciammo iui prigione di suo padre il Principe di Viana; questo Principe sfortunato era compatito da tutti, fuori che da quello in cui più doueua trouar pietà; i Grandi dell'Aragona più di tutti s'affaticauano per la di lui libertà, e come di sopra accennossi, l'ottennero finalmente dal Rè suo padre, à conditione, che il figlio gli haurebbe nell'auuenire portato vn'esattissima vbbidienza , che haurebbe tolto i presidij , e la soldatesca da tutte le piazze , che haueuano seguita la sua voce. Ma mentre queste conditioni si poneuano ad effetto Don Luigi di Biamonte Conte di Lerin,e Contestabile di Nauarra con due suoi figli , & altri principali Baroni doueuano restare ostaggi in potere del Rè ; l'allegrezza nondimeno di questo accordo fù molto breue ; presto cangiano faccia le cose humane, e doue si attendea calma s'alzò tempesta.

106 I Nauarrini affettionati in gran parte , al Principe lo bramauano Re, e Signore , stimando le sue ragioni al Regno più efficaci di quelle del Rè suo padre. Donna Bianca di lui sorella,la rifiutata dal Rè Don Enrico, gli offeriua à

questo

questo effetto la sua assistenza, & aiuto. Ciò sdegnò fieramente l'animo superbo, & orgoglioso del Rè suo padre à segno tale, che trattò col Conte di Fois suo genero, marito di D. Leonora sua secondogenita d'inuestirlo del regno della Nauarra diredando il Principe di Viana, e Donna Bianca sua primogenita à titolo di ribelli della corona. Haueano tutte queste due fattioni i loro aderenti; il Rè di Francia si dichiaraua a fauore di quel di Fois, il Castigliano a fauore del Principe di Viana: con gran periglio d'vna guerra crudele trà questi due potentati. Ma il Principe di Viana, che ben s'auuide di non hauer forze bastanti d'opporsi all'esercito Francese, & Aragonese insieme abbandonò con buon consiglio la patria, e'l Regno, e passossene prima in Roma, e di Roma in Napoli al Rè suo zio, che ve l'haueua inuitato con lettere, & ambasciate.

Rumori della Nauarra.

Principe di Viana in Napoli.

107 Il riceuè il Rè Alfonso con cortesia, & affetto di padre amoroso più che di zio, & entrando pian piano ne' meriti della causa il ripigliò con piaceuolezza dell'hauer preso l'armi contro suo padre; io voglio concederui, gli diceua, che la ragione staua manifestamente dal canto vostro, e che v'era fatto gran torto, occupandoui si l'eredità di vostra madre, in età, che non sete più fanciullo, e quando potete reggerla da

voi ſteſſo, & i popoli richieggono la voſtra preſenza: ad ogni modo chi così vi trattaua era voſtro Padre, il quale hauendoui dato l'eſſere, non era gran fatto, che vi riteneſſe per qualche tempo l'hauere, che poco più, ò meno, preſto, ò tardi vi ſarebbe ſtato alla fine reſtituito. Mio nipote, il nome di Padre eſſer deue ſacroſanto preſſo de' figli, poco meno, che quello di Dio, che non perche ci percuota co' folgori, e co' flagelli ci è perciò lecito d'oltraggiare, non dico con la forza, e coll'armi, ma col penſiero; fate conto che le diſgratie, che tutt'hora vi perſeguitano, ſiano caſtighi di queſte colpe, & operate nell'auuenire, che l'vbbidienza preſente à chi vi produſſe ſia vn'emendatione continua del paſſato.

108 Mio Signore, e Zio, riſpoſe à queſte parole il Principe, io non niego, che i ſtrapazzi di mio padre m'han poſto in fuga, e coſtretto à perdergli quel riſpetto, che per le diuine, & humane leggi gli era douuto. Siamo huomini, che vuol dire, ſoggetti ad errori, e difetti; per quel che reſta, eccomi tutto nelle voſtre mani, tagliate, troncate ad arbitrio voſtro, doue più vedrete il biſogno come, e quanto vi ſarà più in piacere, & à grado. Ricordateui ſolo, che in queſta mortal vita non naſce huomo alcuno libero dalle colpe, chi ad vna, chi ad vn'altra ſoggiace; per auuen-

tura voi altri vecchi non commetteste nella vostra giouentù cose, onde meritauate d'esser ripigliati da' vostri Padri? si ricordi il mio, ch'io son giouine, e ch'egli vn tempo vi fù: dopò questo abboccamento vn tal Rodrigo Vidal huomo accorto, e di gran maneggio spedito da Napoli nella Spagna sopra questa differenza, & affare vi s'impiegò a tutto suo potere non senza speranza di qualche frutto.

109 Quando i Nauarrini impatienti della dimora, non ostante che il Principe fosse lontano, & assente, e che i trattati d'aggiustamento stessero ancora in piede, alzano in Pamplona gli stendardi regali a suo nome, il giurano, e bandiscono Rè di Nauarra à gran voce, e maggior baldanza riducendo con questo pur troppo precipitoso fatto le cose à termini peggiori di prima, essendo facile il considerare quanto douesse restare da questo accidente offeso il Rè suo Padre, il quale trà tanto forte temendo, che il Rè di Castiglia non desse qualche calore, e moto à queste nouità l'inuita à grande istanza ad abboccarsi seco in qualche piazza posta a' confini, e perche non possa dubitare della sua buona volontà gli dà nelle mani per ostaggio il suo figliuolo Don Fernando, fanciullo ancora d'anni sol cinque. Seguì dunque l'abboccamento in Alfaro, ritrouandosi presenti le

E bandito Rè di Nauarra da' popoli.

due

due Regine di Castiglia, e d'Aragona, e con sommo contento d'ambe le parti si giurò vna stabile, e ferma pace trà le due corone: e quanto alle differenze trà il figlio, e'l padre adoprandosi caldamente in questo particolare Don Luigi Dezpuch Maestro di Montesa Ambasciadore del Rè di Napoli, e d'Aragona s'annullò la lega del Rè di Nauarra con quel di Fois, e tutto il punto della concordia fù rimesso all'arbitrio del Rè D. Alfonso.

110 La speranza nulladimeno d'vna dureuole, e ferma pace, che da sì buoni principij haueuano concepita i popoli con l'improuisa morte del Rè suo zio presto suanì. Così sono fallaci, & incerti i giuditij humani. Venne meno il Rè Alfonso in Napoli nel castello dell'Ouo a'ventisette, ò pur vent'otto di Giugno del cinquant'otto sù lo spuntar dell'aurora, che fù foriera d'vn'oscura notte alla gloria, e virtù di Spagna. Maggior Principe di lui non vide quell'età, nè le passate: à cui per auuentura pochi de' più rinomati possono ragioneuolmente agguagliarsi; aprì egli con la punta della sua spada vna gran porta per dar l'entrata libera, e piana alla felicità d'Aragona per inoltrarsi alla meta d'immortal fama: guerreggiò in Italia, campagna in quella età a' Spagnuoli non molto nota con tanta riputatione, che e gli amici ne ammi-

Morte del Rè Alfonso di Napoli, e d'Aragona.

Suoi encomij.

rarono la fortuna, & i nemici ne temerono il valore; vna delle sue virtù fù la stima grandissima, che fece sempre delle lettere non pure delle profane, ma delle sacre ancora.

111 E ciò in grado così eminente, che ben quattordici volte lesse tutta da capo à piedi la diuina Scrittura. Cosa, che di assai pochi, non dico Rè, ma claustrali potrà affermarsi. Fù affettionatissimo a' letterati, de' quali non pur giouane, ma vecchio ancora, quando altri più si pregia d'esser maestro, non isdegnaua d'essere scolare. Vsò molto familiarmente con Lorenzo Valla, Antonió Panormita, Gregorio Trapezuntio in quell'età cime d'huomini in dottrina, & eruditione. Pianse a cald'occhi la morte di Bartolomeo Faccio suo storiografo condannando per troppo crudele, & auara la Parca, che a gli huomini per sapere, e per lettere degni d'immortalità non fila vna eterna vita. Vdendo vna volta dire, che vn tal Rè suo antecessore era stato solito di affermare, che le lettere non erano impiego degno d'vn Principe, ripigliò che tali parole sarebbono state meglio in bocca ad vn Bue, che ad vn Rè. Vanno attorno molti suoi belli, & acuti detti, che non hò tempo da riferire.

Cometa auāti la sua morte.

112 Poco prima della sua morte trà segni del Leone, e del Cancro comparue vna prodigiosa Cometa con ismisurata

rata

rata coda occupante la capacità di due segni, cioè à dire sessanta gradi, gl'intendenti di questi aspetti non cessano d'affermare, che queste sconciature di Cielo irato, e figli bastardi di luce son forieri per ordinario di regie morti, e di funeste tragedie nuncij importuni; la morte di Rè sì grande diede a' loro discorsi, peso, & autorità. Morì egli l'anno sessantacinque della sua vita dopò d'hauerne regnato nell'Aragona quaranta due, & in Napoli dall'esequie della Regina Giouanna ventiquattro; pianto da tutti con vere lagrime; hebbe la tomba più ne' cuori de' suoi vassalli, che nella Chiesa di San Domenico dell'istessa città di Napoli; doue giaciono tuttauia le ceneri, ma non la fama. Vn giorno prima del suo morire dichiarò l'vltima sua volontà in vn testamento, in cui nominaua Rè d'Aragona (non hauendo prole legitima) D. Giouanni suo fratello Rè di Nauarra, con che quel regno, che più di trecento anni era stato diuiso dall'Aragona venne di nuouo a riunirsegli in questo Rè, che, come marito di D. Bianca Signora di quel Reame ne riteneua ancora il possesso dotale, tutto che douuto al Principe di Viana suo figlio.

Suoi successori.

113 Del Regno di Napoli, come Regno di conquista, e frutto delle sue fatiche lasciò erede Don Ferdinando Duca di Calabria suo figlio bastardo cósa,

che grandemente dispiacque al Pontefice Calisto, che pretendeua inuestire di quel Reame, come feudo di Santa Chiesa Pier Luigi di Borgia suo nipote. Ma la morte, che poco doppo gli soprauenne, il distolse da questa impresa, che hauea disegnato di porre in campo. Della Regina D. Maria sua moglie d'innocenti costumi, e di prouata bontà di vita non fece mentione alcuna nel suo testamento; l'amore impuro di Lucretia d'Alagni gliela haueua cancellata affatto dal cuore; in questo scoglio dell'incontinenza, e dell'adulterio si perdè in gran parte la riputatione, e'l buon nome di questo Rè per altro assai rinomato. Siasi, che i Principi si diano ad intendere d'essere vna cotal galanteria, e gentilezza saltar da questo in quell'altro amore, come gli vccelli da ramo in ramo, ad ogni modo il vitio dell'impudicitia imbratta troppo non pure le loro coscienze, ma la chiarezza istessa del loro nome, e delle loro imprese; nè può darsi vanto di buon rettore, e moderatore de' popoli chi da vna donnicciuola si lascia reggere, e moderare.

Lucretia d'Alagni amata dal Rè Alfonso.

114 Amò il Rè Don Alfonso Lucretia d'Alagni cō troppo senso, e volentieri la s'haurebbe presa per moglie rifiutando la Regina Maria, se dal Romano Pontefice non gli veniua disdetto. Và attorno vna lettera di Papa Calisto scritta di suo proprio pugno a' sei di Nouem-

uembre del cinquanta ſette à queſta Regina, in cui le teſtifica hauergli ella maggiore obligatione, che à ſua madre iſteſsa;ma che non doueua riuelare egli il ſecreto, in cui queſt'obligo ſi fondaua, non eſſendo ſempre conueniente dir ogni coſa; interpretauano i curioſi naſcere detta obligatione dal non eſſerſi il Pontefice laſciato ſedurre dalle preghiere, e dalle luſinghe di Lucretia, che andata di quei giorni in Roma con accompagnamento non già di donna priuata, ma di Regina fè reſtare ſtordita la Corte Romana del ſuo tratto,delle ſue maniere,e bellezze, con le quali ſi guadagnò in gran parte i cuori di quel venerabil Senato, à ſegno tale, che più non haurebbe fatto ſe foſſe ſtata vna ammaliatrice;non però il Sommo Pontefice volle vdir parola del particolare, che più le premeua, cioè del ſuo matrimonio col Rè Alfonſo, e del ripudio della riuale.

115 Le proteſtò con chiarezza veramente pontificia non volere per conto loro, e con eſſo loro andar'in perditione nel fuoco eterno; riſpoſta, che troncò bene dalle radici ogni ſperanza di matrimonio, e di nozze, ma non eſtinſe la fiamma dell'impudicitia, che più s'acceſe; così all'vna reſtò il nome di Regina,e di moglie, & all'altra il letto. Morì ancora l'anno iſteſſo, pochi meſi doppo la morte di ſuo marito, queſta

Morte della Regina Maria d'Aragona.

disgratiata Regina in Valenza, senza hauere ne pur veduta l'Italia, ò il Rè suo consorte, da che la seconda volta, per più non riuederla, lasciò la Spagna. Non hebbe il Rè D. Alfonso la costanza d'Vlisse per non lasciarsi lusingare dal canto delle Sirene, e far ritorno alla sua casta Penelope; tutto il suo diletto, & amore fù Napoli, e dopò Napoli colei, che portò dell'antica Lucretia il nome, non l'honestà; trà legati del suo testamento vi fù ancor questo, che il Rè D. Fernando suo figlio pagasse al Principe di Viana vn'annua pensione di dodici mila scudi.

Principe di Viana pretende il Regno di Napoli.

116 Ma il cuore di questo Principe per altro buono, e discreto era da' Baroni Napolitani, che grandemente odiauano il Rè Fernando, ripieno come vna palla del vento di più alte speranze, e pretensioni; gli susurrauano all'orecchio, che la corona del Regno Napolitano toccaua à lui: che Don Fernando era bastardo nato d'illegitimo congiungimento, e pertanto escluso dall'eredità di suo Padre. Che se fù giurato Rè da' vassalli, il giuramento non fù libero, ma sforzato, cioè à dire, non obligante, & affatto nullo. Chi ne lusinga sù le speranze d'vna corona non può spiacerne. Vdiua il giouane volentieri questi discorsi, e ben mostraua, che ad abbracciarli non gli veniua meno la volontà, ma la forza. Gli offeriuano molti

gente,

gente, & aiuti: il tutto però in parole non corrispondendo gli effetti all'opra. Non poteuano star lungo tempo occulti trattati tanto importanti: quel che passa per molte bocche bisogna s'oda da molte orecchie: vennero finalmente à notitia del Rè Fernando, che si pose viuamente sù le difese.

117 Non è mio istituto, e scopo il trattenermi lūgamēte ne' successi di Napoli, toccarolli sol quāto han qualche attacco, e connessione con quei di Spagna. Adunque il Principe di Viana non si tenendo sicuro in vn luogo, doue i suoi disegni eran già palesi al suo cugino, se ne passò in Sicilia sopra vna naue, attendendo da lontano doue andassero à terminare le nouità, delle quali si vedea tutto giorno grauido quel Reame in questa sua lontananza, ò chiamar il vogliamo, esilio; così sono intemperanti le humane voglie: vna Donnicciola di perduta honestà chiamata Cappa gli partorì due figliuoli D. Filippo, e D. Giouanni: e Maria Armentaria, che fù poi moglie di Francesco di Barbastro, il rendè padre d'vna fanciulla appellata Anna, che à suo tempo fù maritata à Don Luigi de la Cerda primo Duca di Medinaceli: queste macchie d'incontinenze son sempre brutte, e più d'ogn'altro dourebbe tenerle da se lontano chi abbandonato dalla fortuna hà dell'aiuto del Cielo maggior bisogno.

Passa in Sicilia.

Suoi figli illegitimi.

118 Questa dottrina fù dal Principe di Viana mal praticata, onde si rendè assai meno degno di compassione per conto delle tragedie, che in ogni tempo, e luogo il perseguitarono. Pochi mesi s'era egli trattenuto in Sicilia, quando dalle speranze della corona di Napoli si conobbe affatto caduto; il Rè Fernando, parte secondato dalla fortuna, che à suo gran beneficio tolse opportunamente dal mondo Papa Calisto, il maggiore de' suoi auuersarij, sostituendogli Pio Secondo, gran protettore della sua causa; parte aiutato dal suo valore, e destrezza, che fù nel vero marauigliosa, e scoprì la congiura de' suoi Baroni, e punì seueramente i congiurati. Felicità, che costrinse il Principe di Viana à più non pensare alle cose di Napoli, & ad attẽdere con maggior caldo ad aggiustarsi col Rè suo Padre di Luogotenente, e Gouernatore dell'Aragona, diuenutone Rè doppo la morte di suo fratello.

Suo aggiustamento col Rè suo Padre.

119 Inuiogli da Sicilia i suoi Ambasciadori, pregandolo affettuosamente à volergli perdonare i falli, ch'egli chiamaua di sua fanciullezza. Hauer'egli errato come fanciullo, toccare à lui, ch'era Padre, coprir col mantello della pietà i mancamenti d'vn figlio, ch'era pronto à farne l'emenda con porsi tutto nelle sue mani. Così pregaua egli il suo rigido genitore, & in vn medesimo tempo, per quanto scriuono, sollecitaua il Rè di

Fran-

Francia, ò'l Duca di Brettagna à collegarsi con esso lui per riporsi nel Regno della Nauarra, leggierezza da putto, più che da Principe. N'hebbe il Padre qualche sentore, e trà per il timore di questa lega, e del sospetto, che i Siciliani à lui molto affettionati, nol giurassero loro Rè, gli permise il ritorno a' lidi di Spagna, doue giunse egli sul principio del mille quattrocento cinquanta noue, quantunque giuntoui appena se ne passò nelle Baleari per attender'iui con maggior'agio le conuentioni, & i patti, co'quali douea esser riceuuto dal Rè suo padre: della cui buona corrispondenza, & affetto non era del tutto sicuro.

1459 Sua venuta nella Spagna, e passaggio alle Baleari.

120 Si ristringeuano in questo le sue dimande, che il Padre perdonasse sinceramente a se, & a'suoi seguaci la colpa, liberando di prigione Don Luigi di Biamonte Conte di Lerin, e Contestabile di Nauarra, col resto de'Caualieri, che gli furono dati in ostaggio gli anni trascorsi; che il farebbe giurare successore legitimo de' suoi Regni doppo la sua morte, dandogli trà tanto libera facoltà di trattenersi priuatamente in qualche luogo di suo gusto, e soddisfattione fuori della Corte; sotto i quali patti, e conditioni haurebbe egli cauato fuori i presidij da tutte le piazze, che seguiuano la sua voce; e perche gli pesaua pur troppo, che la sua sorella D. Leonora, moglie del Conte di Fois, fosse stata chia-

mata al gouerno della Nauarra, dimandaua fosse rimandata alle proprie case; dimande, che gli furono parte concedute, parte disdette. Si credeua per fermo, che la sua matrigna persuadesse il marito à non fidarsi d'vn figlio, che haueua più d'vna volta sperimentato nemico coll'armi in mano.

121 Odiaua ella il figliastro, e nè bramaua la morte, ambitiosa, che la corona di quei Reami cadesse sopra la testa de' proprij figli: Così trattiamo souente i nostri interessi, quando più zelanti vogliamo parere de gli altrui. Giunse finalmente sotto la fede, e parola regia da Maiorica à Barcellona il Principe di Viana a'vētidue di Marzo del sessantesimo pieno di mille belle promesse, e speranze vane: gli offeriua il Rè Don Alfonso di Portogallo la sua sorella D. Catarina in moglie con grossa dote, e staua già il trattato assai vicino al conchiudersi, quando all'istanze di D. Enrico Rè di Castiglia, che gli proponeua le nozze dell'Infanta D. Isabella sua sirocchia con promessa di fargli ottenere dal Rè suo padre quanto bramaua, disciolto il primo concerto, à questo secondo, come a' suoi interessi più accōmodato volentieri appigliossi: l'Infanta D. Catarina, ò sdegnata per il rifiuto, ò, com'è più verisimile, tratta dalla sua molta pietà, si ritirò nel monasterio di S. Chiara in Lisbona, viuendo in esso santamente

1460 Suoi trattati di matrimonij con Portogallo, e Castiglia.

sino

ſino alla morte. Così ſouente à gli animi pij gl'inciampi, che loro s'attrauerſano ſopra la terra, ſono ſpinte verſo del Cielo.

122 Fù l'Ammiraglio D. Federico colui, che penetrato il trattato del Principe di Viana col Rè di Caſtiglia ne fè toſto auuiſato il Rè d'Aragona ſuo genero: la geloſia madre de' ſoſpetti, e delle diffidenze il perſuaſe à chiamarlo in Lerida, doue il conſiglio di ſtato era radunato: andouui quantunque contro il parere de' ſuoi più cari; l'accolſe il padre con lieto aſpetto, honorandolo d'vn'affettuoſo bacio ſopra la fronte; bacio finto, che col nettare dell'amore naſcondeua il veleno del rancore, e dell'odio; il fece paſſare ad vn tratto da gli abbracci a' ceppi, & alle prigioni; il pouero Principe, che non ſi ſarebbe mai ciò ſognato, dalla diſperatione fatto più ardito, fremeua, vrlaua. Doue, diceua, dou'è la parola di Rè, di Padre? dou'è la fede giurata non à me ſolo, ma à quanti vengono all'aſſemblee? che diſſonanze ſon queſte, moſtrarmi la pace in bocca, e la guerra nella prigione? le paſſate offeſe ſiano grandi quanto ſi vogliano, ſono ſtate già cancellate con il perdono; quali ſono i miei nuoui falli? quai nuoui delitti meritano queſti ſtrapazzi?

E arreſtato, e fatto prigione dal Rè ſuo Padre.

123 Sarà giuſto per auuentura, che il padre d'vn ſuo figliuolo innocente ſi vendichi contro ragione? che nel di lui

ſan-

sangue imbratti vituperosamēte le mani? tolga il Cielo tanta fierezza, tanta empietà, tanto eccesso: dicea queste, e somiglianti parole quell'infelice con occhi accesi, e volto infocato, e perche fosse da ogn'vno vdito, e mouesse tutti à compassione alzaua la voce, e'l grido, affermando con giuramento, che tutti questi strapazzi, e torti erano calunnie della matrigna. Fù con tutto ciò condotto nella prigione, non senza sdegno de' Grandi, de' Nobili, e de' Baroni, che confederatisi trà di loro giurarono di non volere deporre l'armi, se non poneuano prima il loro Principe in libertà. Autori, e capi di tal congiura erano principalmente i Grandi di Catalogna, che mandata al loro Rè vn'ambasciata, gli minacciauano la guerra, se non cacciaua di prigione il Principe di Viana. Furono i portatori dell'ambasciata ributtati à grand'onta, ricusando quel generoso di volere in maniera alcuna riceuer legge da' suoi vassalli; ma quel che non ottennero le suppliche, e le preghiere, l'ottenne finalmente la forza; i congiurati preso animo per l'arriuo di Gonzalo di Saauedra, mandato loro in aiuto dal Castigliano con mille, e cinquecento caualli, e dal valore di D. Gio: Cabrera Conte di Modica lor generale, s'impadroniscono a forza di Fraga, piazza forte ne' confini dell'Aragona.

Sollevatione de' Catalani per conto della sua prigionia.

124 Armaua in questo medesimo tempo,

po D.Luigi di Biamonte Conte di Lerino nella Nauarra, e s'vdiua già in procinto di rompere à tutto sforzo nell'Aragonese; necessità, e pericoli, da' quali finalmente vinto, e costretto il Rè d'Aragona cauò a suo mal grado il Principe di prigione il dì primo di Marzo del sessant'vno, con ordine alla Regina sua matrigna, che da Morella, dou'era ritenuto ristretto, il conducesse à Villafranca, quasi l'augurio, e'l nome di quella villa douesse cooperare alla sua franchigia. Iui fù posto liberalmente nelle mani de' Catalani, che il riceuerono à grandissima pompa, e festa non considerando punto, che l'allegrezze di questa vita per lo più sono efimere, e fuggitiue. Eccoui il Principe di Viana nell'auge di sua fortuna; ciascuno giubila alla sua liberatione, alla sua saluezza, e la sfacciataggine vna volta vittoriosa diuiene sempre via più sfacciata; costringono il Rè suo padre à spedirgli vna patente di Vicario generale, e Procuratore del Regno; patente, nella quale si racchiudeua la sicurtà della successione alla corona dell'Aragona.

Sua liberatione di prigione.

125 Nè di ciò solo contenti il giurano vnitamente loro sourano, e Principe independente nel Contado di Catalogna con tanto senso, e disgusto del di lui Padre, che nè fremeua di dispetto, e di rabbia. Gli conuenne nondimeno piegar le spalle, e contentarsi d'vna parte del Re-

gno

gno in pace, per non esporre il tutto à vna crudel guerra conoscendo assai bene l'humor feroce de' Catalani; che non haurebbono deposte mai l'armi, se non fossero venuti à capo del loro intento: ò pure meditãdo egli vittorie più sicure, e vendette occulte, non si curò molto di darsi per vinto, e per abbattuto in palese: in fatti gli effetti, che poi seguirono, diedero à diuedere, che questo Padre non hauea punto di pietà, e d'affettione verso di suo figliuolo: il quale in questa stagione sciolto da' lacci della prigione ad altro non pensa, che a legarsi con quelli del matrimonio. Ripiglia con maggior caldo il trattato delle sue nozze coll'Infanta D. Isabella, e sospirandone il compimento omai vicino manda D. Giouanni di Cabrera, e D. Martino di Gruilles à visitarla da sua parte in Areualo, dou'ella con la Regina madre facea soggiorno.

126 Ma mentre quì s'attẽde à gli amori, & a' matrimonij, Carlo Artieda all'auuiso della libertà del Principe di Viana, s'impadronisce à suo nome di Lumbier luogo forte nella Nauarra, con pensiero di farui ancorá nuoui progressi, e gli haurebbe fatti per auuentura se Don Alonso d'Aragona fratello bastardo del Principe, à sommossa del Rè suo Padre, non se gli opponeua gagliardamente, assediandolo dentro Lumbier: assedio, che fù costretto di poi disciorre

re all'arriuo di D. Rodrigo Ponce, e di D. Gonzalo di Saauedra inuiati dal Rè di Castiglia in soccorso del Principe, che honoraua del nome di suo cognato: e questi furono i principali della guerra di Nauarra, che auanzandosi à poco à poco, parue voler sommergere in vn mar vermiglio di sangue tutta la Spagna. Vi s'impegnò il Castigliano con tutte le sue forze, nè con minori quel d'Aragona gli fè contrasto. Si confondeuano à gara le vittorie, e le perdite, i cipressi, e le palme, hor da questa parte, hor da quella, quando vn'impensato accidente fè cader l'armi di mano, à gli vni, & à gli altri.

127 D. Carlo Principe di Viana sola cagione di queste risse dopò vna lunga infermità d'vna lenta, e maligna febre venne meno in Barcellona a' ventitre di Settembre consumato da' disagi, e da gli affanni del cuore più che da gli anni, che non oltre passauano il quarantesimo. I Biamontesi suoi partigiani tennero per fermo, ch'egli morì d'vn veleno datogli nella prigione, che lentamente il condusse à morte; Principe per niun'altra cosa più riguardeuole, che per le continue sciagure, & auuersità, che in tutta la sua vita l'accompagnarono; lusingato dalle speranze di ben quattro corone di Napoli, di Sicilia, di Nauarra, d'Aragona, di niuna fregiò la testa. Lo studio della poesia, e del-

Morte del Principe di Viana.

dell'eloquenza non gli seruì, che ad hauer le muse compagne de' suoi peregrinaggi, & esilij. Morì quando gli sarebbe stato il viuere più diletteuole nel miglioramento de' suoi affari; e come buon christiano non volle portare nell'altro mondo la maledittione, e l'odio del Rè suo padre, che per ciò auanti di morire gli chiese humilmente perdono de' suoi vaneggiamenti.

Diuisa del suo scudo.

128 Portaua questo Principe per diuisa, & arma del suo scudo due mastini, che intorno ad vn'osso ignudo grandemente contrastauano trà di loro: e volea dinotare con tal pittura il regno di Nauarra pouero, e stretto, lacerato, & ambito per vna parte dal Francese, per l'altra dal Castigliano. Morirono questo medesimo anno Carlo Settimo nella Francia, à cui succedette nel Regno Luigi Vndecimo. Nell'Algarue l'Infante D. Enrico zio del Rè Alfonso di Portogallo in età d'anni settanta sette pieno di gloria per lo scoprimento d'vn nuouo mondo, e per la sua incredibile continenza, che da ogni carnale congiungimento il tenne perpetuamente lontano. Restò solo in vita de' suoi fratelli il bastardo Alfonso Duca di Braganza, che di D. Beatrice sua moglie, figlia del Contestabile Nugno Pereira, lasciò vn solo figliuolo detto per nome D. Ferdinando, da cui senza alcuno interrompimento discende il presente Duca D. Alfonso,

Duca di Braganza, e loro discendenza.

so, e D. Pietro hoggi regnanti.

129 Parea, che la morte del Principe di Viana, vnica cagione di tante discordie, e guerre, douesse restituire alla Spagna l'amata pace, se non che l'opinione, altamente radicata ne' petti humani, che il veleno, più che la febre l'hauesse tolto dal mondo, portò di nuouo in campo l'hostilità. Si rallegraua il Rè D. Giouanni d'Aragona, che l'Infante D. Fernando suo figlio, fratello del morto Principe, primieramente nell'adunanza de' stati in Catalaiud, & appresso in Barcellona, doue la Regina sua madre l'haueua condotto, fosse stato giurato suo legitimo successore, & erede della corona, ma fortemente si turbò poi quando gli venne riferito, che i Catalani, secondati dalla maggior parte de' Grandi, hauessero di repente ripre se l'armi, risoluti di vendicar la morte del Principe di Viana per inganni della matrigna, come diceuan essi, à tradimento col veleno fatto morire.

Solleuatione de' Catalani.

130 Principale accenditore di questo fuoco era vn tale Fr. Giouanni Gualues Domenicano huomo ardito, e seditioso, che di zelo indiscreto ripieno il pet to, schiamazzaua, e gridaua per ogni cantone, douersi castigare, e punire coll'armi in mano vn sì horribile parricidio; che quando i popoli hauessero trascurato di pigliarne la douuta, e giusta vendetta, l'haurebbe il Cielo senza al-

Fr. Gio. Gualues Domenicano capo de' solleuati.

cun

cun fallo col sangue de' popoli vendicato; auuertissero à non lasciar passare impunito sì brutto eccesso, se non voleuano esser'essi trattati da colpeuoli, e malfattori. A queste voci quasi à suono di battaglia, e combattimento la Catalogna fù tutta in armi, à segno tale, che la Regina non si tenendo sicura dentro Barcellona, vscitane all'improuiso, si portò con poca guardia à Girona piazza forte, e posta a' confini, con disegno d'attender iui l'esito, e'l fine di questi moti, che minacciauano strage al regno.

131 Il Rè Don Giouanni sorpreso da vna così horrenda, e crudel tempesta, hebbe molto da trauagliare per porsi in qualche maniera al couerto; primieramente à prezzo di molte piazze, che nel regno di Nauarra, e di Murcia gli diede in mano, comprò dal Rè di Castiglia la pace; appresso ad ottenere dal Rè di Francia il soccorso di settecento caualli, e ducento mila scudi per pagare la soldatesca gl'impegnò gli stati di Cerdania, e di Rossiglione; & à stabilire meglio questo trattato abboccatosi in Saluaterra nella prouincia di Bearne con esso lui, e col Conte di Fois pose nelle mani di quest'vltimo D. Bianca sorella del Principe di Viana già morto, e moglie vn tempo, appresso rifiuto del Rè di Castiglia, che fù quanto spogliarla non solamente dell'eredità del regno di

D. Bianca figlia del Rè d'Aragona, è data in mano del Cō. te di Fois.

di Nauarra, che à lei per ragione toccaua, e darlo alla ſua ſorella minore moglie del Conte, ma della libertà iſteſſa conſegnandola al ſuo nemico con ingiuſtitia sì manifeſta, che tutto il regno ſcandalezzato ne portò il duolo. Ma che non opera l'intereſſe, e l'ambitione, due nemici giurati della giuſtitia, e della ragione?

132 La pouera Signora à queſto ingiuſto mercato fù toſto da Olite doue facea ſoggiorno con infinito ſuo diſpiacere ſtraſcinata più toſto, che condotta in Bearne; quali pianti, quali lamenti non fece ella? ſi querelò con gli huomini, con i Santi del Paradiſo; ma per quãto ſapeſſe piangere, e ſoſpirare le conuenne cedere ſuo mal grado al rigore della ſua triſta ſtella, e sfortunata fortuna; rinchiuſa nel caſtello di Ortes dello ſtato di Fois ſi vide toſto ridotta à quei medeſimi termini, ne' quali s'era veduto in Morella il Principe di Viana ſuo fratello. Eccoui vna ſua lettera ſcritta da queſta prigione al Rè di Caſtiglia.

Sua prigionia.

133 Sire, direi marito, ſe la mia diſgratia non m'haueſse inuidiato l'honore di queſto titolo, tradita, e venduta dal proprio Padre, oltraggiata dal cognato, dalla ſorella, à chi fuori, che à voi ricorrer deuo, che mi ſtimaſte degna vn tempo del voſtro letto? la più infelice di tutte le creature con le ginocchia à terra vi ſupplica, e vi ſcongiura à vo-

Sua lettera al Rè di Caſtiglia.

à volerla riceuere sotto la vostra protettione. M'hanno spogliata del regno, della libertà, e mi spogliaranno ben presto della vita stessa, se voi non mi porgete benignamente la mano qual'è il mio peccato? quale la colpa? perche esser deuo così acerbamente punita? sarò dunque per ciò solo rea, perche il Cielo mi vuol Regina? porterò lacci al collo, perche m'è douuto il diadema al capo? stringeranno le mie mani dure ritorte, perche sono destinate à regger lo scettro? giacerò nel fondo d'vna prigione, perche mi si deue la sublimità del trono? perche mi conuiene la porpora porterò il sacco; chi vide mai ingiustitia simile à questa. Io per me se i miei nemici, non dirò parenti, fossero contenti di spogliarmi solamente del regno, e dell'eredità di mia madre, e di mio fratello il soffrirei senza nè pure aprir la bocca: ma che mi vogliano torre ancora la libertà, e la vita, ciò mi tormenta à segno, che mi scoppia per affanno il cuore. Non lo sopportate voi, mio Signore, difendete vna vostra già moglie, hora serua. Souuengaui dell'amore, che mi portaste vn tempo, che quantunque breue, e disgratiato fù pur legitimo, e maritale. Ma siasi che la mia fiera fortuna mi voglia morta, vendicate almeno il mio sangue, vendicate quello di mio fratello il Principe di Viana, che, se l'-

ſe l'haueſſero permeſſo i noſtri nemici ſarebbe adeſſo voſtro cognato. Più non aggiungo, ricordateui, che i Rè non per altro ſono ſtati poſti da Dio nel mondo, che per difeſa dell'innocenza. State ſano, e viuete più felicemente di quello, che muore la voſtra diſgratiata moglie.

D. Bianca.

134 Non ſortì queſta lettera effetto alcuno; à gl'infelici ciaſcun vien meno, & è ſtimata contagioſa la loro compaſſione; il Rè di Caſtiglia quando la priuò del letto, la cancellò dal cuore; poco gli calſe la ſua ſciagura. Hauea tanto da fare nel proprio regno co' proprij ſuoi vaſſalli, che non curò di rimediare i mali altrui. La pouera Principeſſa non molto doppo fù col veleno nella prigione tolta di vita con tanta ſegretezza, che la fama della ſua morte appena dopò molt'anni da quel chiuſo ſerraglio trouò l'vſcita. E fù queſto il fine di D. Bianca ſpogliata à torto di due Corone, di quella di Caſtiglia, e di quella della Nauarra; e di cui non ſapreſti affermare s'incontrò più crudele, marito, padre, ò ſorella. Eſempio manifeſto, che ſouente non habbiamo nemici più fieri de gl'iſteſſi noſtri parenti, ſe l'intereſſe v'entra per mezzo.

Sua morte nella prigione.

Il fine della Seſta Parte.

TAVOLA DELLE COSE MEMORABILI

Contenute nella Sesta Parte.

L. libro, n. numero significa.

A

B

C

D

E

F

G

D. Leo-

L

M

Mori

Na-

N

gari-

IL FINE.

NOI

NOI REFORMATORI
Dello studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore, nel Libro intitolato; Historia del Regno de' Goti del Padre Bartolomeo de Rogatis della Compagnia di Giesù parte 6. non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Catolica, e parimente, per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza à Paolo Gueriglio, che poss a stamparlo, osseruando gli ordini, &c.

Data li 21. Aprile 1675.

{ Andrea Contarini Cau. Proc. Ref.
Aluise Priuli Proc. Reform.

Gio: Battista Nicolosi Segr.

Adi 21. *Maggio* 1675.

Registrato nel Magistrato Eccellentissimo della Bestemmia.

Gio: Battista Seglelli Nod.